

RIVISTA MILITARE

ITALIANA



ANNO LVII. - DISPENSA IV. - 16 APRILE 1912

MEMORIE ORIGINALI:

SOMMARIO.

- Maometto, il Corano e l'Islamismo. — ROBERTO BARDETTA, tenente colonnello nel 51° fanteria (Continuazione e fine) Pag. 673
- Artiglierie pesanti campali, materiale, impiego, ordinamento. — ANTONINO CASCINO, tenente colonnello d'artiglieria (Continuaz. e fine). 687
- Da Quarto a Palermo. — ANGELO BOVI, capitano del 86° fanteria. 707
- Le nuove terre italiane nella Libia. — CAP. RODOLFO CORSELLI (Continuazione) 723
- La condotta della guerra tra Arabi e Francesi. — GIROLAMO CAPPELLO, capitano di fanteria (Continuaz. e fine). 751
- L'arte militare ai tempi di Alessandro Farnese. — GIUSEPPE DUCCHI, capitano 774
- La piccola iniziativa. — GIUSEPPE ORTA, capitano 57° di linea. 791
- Eserciti esteri. — EMILIO SALARI, capitano 806
- Note statistiche della leva di terra sui giovani nati nel 1880. — C. G. (Continua) 812
- Il progetto di un nuovo regolamento d'esercizi per le reali ed imperiali truppe a piedi dell'esercito austro-ungarico. — GIUSEPPE SILVA, capitano (Continuazione) 834
- Le grandi manovre tedesche e francesi del 1911. — GIUSEPPE PORTA, capitano (Continuazione) (con 2 schizzi) 840

RASSEGNA DELLE NOTIZIE MILITARI ESTERE. — BIBLIOGRAFIA DEI LIBRI, DELLE RIVISTE E DEI PERIODICI.

(Segue sommario retro).

ROMA

ENRICO VOGHERA EDITORE

1912

SOMMARIO

Rassegna delle notizie militari estere:

- Austria-Ungheria:** Alcuni centi storici sui reggimenti di fanteria 10 e 32 recentemente trasferiti alla frontiera italo-austriaca. — Pattuglie skitari. — Riorganizzazione dell'accademia militare tecnica. — Disposizioni organiche e di servizio per il « deposito di artiglieria di Landwehr ». — Disposizioni provvisorie per il personale aiutante di sanità delle imperiali e reali truppe. — Riorganizzazione del gruppo « uffici di servizio sedentario ». — Scuole per sottufficiali di contabilità. — Corsi presso la scuola al tiro dell'esercito. — Compagnia d'istruzione per sottufficiali di fanteria di carriera. — Ufficiali in servizio in arma diversa dalla propria. — Studio di lingue estere per ufficiali di stato maggiore. — Proiettile con carica interna per armi portatili. — Materiali d'artiglieria in esperimento e studio. — Obice pesante da 15 cm. di nuovo modello. — Esperimenti di tiro con armi appoggiate. — Le condizioni attuali dell'aviazione militare. — Scuola d'aviazione militare in Boemia. — Acquisto di aeroplani. — Cani da guerra presso le compagnie alpine austriache. — Nuovo regolamento di servizio. — Abolizione degli arresti per ufficiali. — Denominazione degli « addetti ». — Uniforme. — Navi in costruzione. Pag. 855
- Belgio:** Riorganizzazione dell'esercito. — Osservatorio corazzato. 864
- Francia:** Progetto di legge per l'aeronautica. — Esperienze di artiglieria a Bourges. — Gli ufficiali di stato maggiore osservatori in aeroplano. — La missione alla scuola di guerra. — Progetto di legge sui quadri della fanteria. — Telegrafia militare. 865
- Germania:** Bilancio della guerra per l'anno 1912. 868
- Inghilterra:** Bilanci preventivi per l'esercizio finanziario 1912-1913. 871
- Norvegia:** Aumento della flotta norvegese. 874
- Russia:** Programma militare e navale russo. 872
- Svizzera:** Riordinamento del Landsturm. — Prima approvazione della domanda di crediti per il completamento delle unità richieste dal nuovo ordinamento. 874

Bibliografia dei libri, delle riviste e dei periodici:

- C. A. DE GERBAIX DE SONNAX, senatore del regno: Bandiere, Standardi, Vessilli di Casa Savoia dai Conti di Moriana al Re d'Italia. — La Croce Rossa Italiana nei danneggiati dal terremoto calabro-siculo del 28 dicembre 1908. — P. PONTEMERCI: La campagna antimalarica compiuta dalla Croce Rossa Italiana nell'Agro Romano e nelle Paludi Pontine nel 1910. — H. BONNAL, général: La vie militaire du Maréchal Ney, Duc d'Elchingen Prince de la Moskova. — H. BONNAL, Général: Les grandes marches d'armée. — ALBERT LATHEUILLE, capitaine de la Section historique de l'état-major de l'armée: La campagne de 1844 au Maroc. La bataille d'Isly. — PAUL DUMARÉ, lieutenant au 405^e régiment d'infanterie: A propos de deux combats récents en Afrique (17 janvier 1908-31 juillet 1909). Essai sur l'attaque à l'armée blanche. — M. FLAUS, capitaine d'artillerie breveté: Etude des tactiques d'artillerie. — GROSU POPA GRAMA, Hauptmann: Behelf für die Schieß- u. Gefechtsausbildung der Kompanie. — FRIEDRICH POLAK VON MURZBURG, k. u. k. Feldmarschallleutnant: Über Bewegungen Kämpfe, Befestigung und Verpflegung in Gebirgsländern. — FRIEDRICH VON LUTGENBERG, k. u. k. Major general: Die Artillerieverwendung im Feld und Gebirgskriege von Standpunkte des Truppenführers. — SROUGAREWSKI, general: Piano del campo della battaglia di Borodino. — La nuova Rivista di Fanteria. — Rivista di cavalleria. — Rivista di Artiglieria e Genio. — Rivista Marittima. — Journal des sciences militaires. — Le Spectateur militaire. — Revue Militaire des Armées étrangères. — Revue militaire générale. — Revue d'histoire. — Revue de cavalerie. — Militär-literarische Rundschau Zusammengestellt im Pressbureau des k. u. k. Kriegsministerium. — Streifläure Militärische Zeitschrift. — Kavalleristische Monatshefte. — Militär-Wochenblatt. — Internationale Revue über die gesamten Armeen und Flotten. — Schweizerische Monatschrift für Offiziere aller Waffen. — Rivista Tecnica de Infanteria y Caballeria. — United Service Magazine. — Journal of the Military Service Institution. Pag. 875

PROPRIETÀ LETTERARIA.

MAOMETTO, IL CORANO E L'ISLAMISMO

(Continuazione e fine — V. disp. III, pag. 547)

IV.

L'Islamismo e l'Islam.

Una religione non è in tesi generale che la traduzione simbolica, materializzata, delle affermazioni di una determinata scuola filosofica.

Ma la religione non è mai tanto rigidamente assoluta nell'affermazione dei suoi principii fondamentali quanto una teoria filosofica. La religione, che non ha bisogno come la filosofia di fornire rigorose dimostrazioni e non ha paura nemmeno di cadere in qualche contraddizione, fa quasi sempre qualche concessione ad altre scuole o dottrine e ne accetta o ne tollera qualche postulato.

Per chiarire questo concetto e per servirmene a stabilire il carattere filosofico dell'Islamismo, cercherò prima di brevemente definire quello delle due religioni affini, il Giudaismo e il Cristianesimo, di cui esso non è in sostanza che una derivazione.

La Genesi comincia coi noti versetti:

« Nel principio Dio creò il cielo e la terra ».

« E la terra era informe e vuota, e le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso; e lo spirito di Dio si muoveva sopra le acque » (1).

Come si vede, Mosè non si preoccupa affatto di ciò che formava la preoccupazione principale dei filosofi dei suoi tempi, di definire cioè che cosa sia Dio. Nè tampoco si preoccupa di spiegare che cosa si debba intendere colle parole « in principio » pur sapendo che l'indagine e la definizione dell'origine delle cose, dell'in principio era ed è la più ardua e controversa di tutte le indagini.

Ma la frase « e lo spirito di Dio si muoveva sopra le acque » accenna in modo non dubbio alle teorie panteistiche

(1) Genesi. — Cap. I, vers. 1, 2.

alle quali Mosè era stato certamente iniziato durante la sua giovinezza in Egitto.

Allevato nei santuari del panteismo egiziano, Mosè non poté sottrarsi alla sua influenza ed a lui parve, come ai brami dell'India, che in principio fosse il caos, l'indistinguibile, che egli simboleggiò coll'acqua, poichè l'acqua non ha per sé stessa alcuna forma.

Al principio dunque erano: le tenebre e l'acqua; e sull'acqua si muoveva, cioè operava, il soffio di Jeovah, che era il principio di distinzione, di determinazione dell'indeterminato.

Ed infatti, l'opera di Jeovah, non è che opera di determinazione; egli separa la terra dalle acque e col fango della terra crea gli animali e l'uomo.

Ma poichè ripugna che Dio sia l'autore del caos, cioè del disordine e delle tenebre, bisogna ammettere che caos e tenebre fossero fuori di lui, indipendenti da lui, non creati da lui e quindi eterni come lui.

Dopo aver cominciato dunque colla annunziata velata del principio fondamentale del panteismo, Mosè passa subito al materialismo, anzi al dualismo: *Dio e la materia*.

Il popolo d'Israele, durante la lunga schiavitù in Egitto aveva indubbiamente assorbito anch'esso qualche cosa delle credenze del popolo dominatore. Ma mentre la mente eletta di Mosè aveva assimilato la sostanza della dottrina filosofica, il popolo aveva adottato solamente qualche pratica esteriore idolatra.

Ne sono prove le periodiche ricadute nell'idolatria durante il lungo viaggio nel deserto, ed anche dopo, e le minacce e lo sdegno di Mosè e dei profeti suoi successori.

Tuttavia, la memoria del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, non era spenta e Mosè volle confermarla e raffermarla, per dare al suo popolo individualità distinta, carattere nazionale spiccato.

Perciò subito dopo la prima affermazione panteistica, dopo la prima concessione alla filosofia orientale, Mosè torna al suo Jeovah e ne descrive l'opera materiale.

« E Dio creò l'uomo e sua somiglianza; a somiglianza di Dio lo creò; lo creò maschio e femmina » (1).

(1) *Genesi*. — Capo I, vers. 27.

Così la religione di Mosè diventa un antropomorfismo, una religione che non può avere altra base che una concezione filosofica prettamente materialista. Perchè, evidentemente, se l'uomo somiglia a Dio, Dio somiglia all'uomo. E poichè se l'uomo è fatto di materia e di spirito ed è un essere finito, Dio non può essere esclusivamente spirituale e infinito, cioè sostanzialmente diverso dall'uomo. Non gli somiglierebbe più. Ed infatti, leggendo spassionatamente la Bibbia, si vede che Jeovah agisce e parla sempre come uomo, come un gran capo, come un potentissimo sovrano se si vuole, ma sempre come uomo e nulla più.

Questo, in sostanza è il Giudaismo.

* *

Gesù non affermò mai di essere il rivelatore di una nuova religione, ma disse sempre di essere « mandato » per « confermare » la legge di Mosè e dei profeti.

La sua dottrina, più che una nuova dottrina religiosa fu una interpretazione nuova, più mansueta, più umana (nel senso larghissimo della parola) della legge mosaica.

Egli volle essenzialmente edificare, ed edificò di fatto, sul vecchio tronco del Giudaismo, sotto l'egida del Dio di Abramo e di Mosè, una nuova morale, una morale sublime, che formò e forma il vanto della società cristiana; costituisce, cioè, la forza di tutta la moderna civiltà.

Ebbene, la predicazione della morale di Cristo, l'adattamento della dottrina giudaica al mondo greco-romano dovette per necessità, per poter diventare universale, assimilare alcuni postulati delle più accreditate scuole filosofiche di quel tempo.

E così il Cristianesimo diventò di fatto ciò che in origine non era; una religione nuova a base essenzialmente spiritualistica, con qualche leggiera concessione al panteismo ed anche al materialismo (1).

« Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio.

« Questo era nel principio appresso Dio.

« Per mezzo di Lui furono fatte le cose tutte; e senza di Lui nulla fu fatto di ciò che è stato fatto.

(1) La risurrezione della carne, ad esempio, non sembra, in tesi generale, necessaria alla sanzione cristiana del bene e del male. Va quindi considerata come una semplice concessione al materialismo.

« In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini.

« E la luce splende fra le tenebre, e le tenebre non l'hanno ammessa » (1).

Non è necessario essere filosofi né teologi per notare l'enorme differenza di concezione della divinità. Qui tutto è idealistico e spiritualistico; la materia non vi entra per nulla: del caos non è fatto cenno e « ciò che è stato fatto » non è detto che fosse prima « informe e vuoto » cioè che fosse un cosa imperfetta e perciò estranea a Dio. Anzi è implicitamente detto che prima nulla esisteva, quindi mentre il Dio della Bibbia sembra essenzialmente un costruttore, un architetto, che opera sui materiali che ha sottomano, quello definito dal Vangelo è veramente e propriamente il *Creatore*.

Solamente nell'ultimo versetto fa capolino il dualismo di Zoroastro: la luce e le tenebre, cioè il bene e il male. Ormuz e Arimane, Dio e il Diavolo.

Ma nell'Evangelo e più nello sviluppo dato successivamente al dogma cristiano dai sommi dottori della Chiesa, vi è tutta compendiata la filosofia greco-romana.

Il *logos* di Platone, non è altra cosa che il Verbo; l'essere pensante, il pensiero e la cosa pensata, della Scuola Alessandrina o neoplatonica, altro non sono che la Trinità cristiana.

Bene può affermarsi dunque che se il Cristianesimo riuscì a conquistare tutto l'occidente, si fu perché la filosofia ne aveva preparato l'avvento; filosofia che esso dovette far propria, trasformando, trasfigurando e traendo conseguenze completamente nuove dall'antico dogma mosaico.

* *

Maometto non fu un filosofo e nulla dei suoi atti e nelle sue parole rivela che egli si preoccupasse di astruse ricerche sull'origine delle cose.

Egli non si presentò né come fondatore di religione, né come riformatore. Disse semplicemente che aveva ricevuto da Dio la missione di *ricondere gli uomini al culto del Dio unico*, cioè di ricondurli all'origine, alla loro antica e vera religione.

La profonda e sincera ammirazione che egli manifesta

(1) *Evangelo*, secondo. S. Giovanni. — Cap. I vers. 1, 2, 3, 4, 5.

per Gesù e la venerazione per Maria, che egli proclama *immacolata vergine* (1), prima e dopo il parto; la sua conferma del dogma cristiano della concezione per opera divina; sono altrettante prove che egli studiò a fondo il Cristianesimo e che forse meditò anche se non convenisse condurre gli arabi a questa religione e proclamare sé stesso apostolo di Cristo.

Ma il cristianesimo era una religione troppo difficile a comprendersi dalle menti rozze dei popoli ai quali voleva e doveva dedicare il proprio apostolato. Dio, Uno e Trino; il Cristo vero Dio e vero Uomo; l'incarnazione e la risurrezione, sono dei misteri troppo inaccessibili a quelle menti e da quei cuori.

D'altra parte la severa e castigata moralità cristiana; la monogamia assoluta; le massime di perdonare ai nemici e di non far agli altri ciò che non si vorrebbe fatto a sé stessi, erano in troppo stridente contrasto coi costumi barbarici del suo popolo. Il fondamento quasi esclusivamente spirituale del Cristianesimo inoltre, contrastava troppo palesemente colle attitudini psichiche della razza semitica, proclive a comprendere ed a considerare più facilmente la materialità dell'esistenza e delle cose create.

Egli doveva, se voleva riuscire, insegnare qualche cosa di molto più semplice nel campo dogmatico e di molto più facile a praticarsi nel campo morale.

Il Giudaismo forse si sarebbe prestato meglio.

Ma il Giudaismo era in quei tempi in pieno sfacelo; era a lui personalmente antipatico per la persecuzione odiosa contro Gesù ed aveva negli arabi degli antichi ed inconciliabili nemici.

Tutto ben considerato, egli dovette decidere di staccarsi nettamente da l'una e da l'altra forma religiosa, di proclamarle entrambe una deviazione dalla retta via e di tornare puramente e semplicemente all'antico culto originario dell'*Unico Dio* di Abramo, comune progenitore degli Israeliti e degli Arabi (2).

(1) Si pensi che la Chiesa cattolica ha aspettato fino alla metà del secolo XIX per proclamare il dogma dell'Immacolata concezione.

(2) « I giudei ed i cristiani dicono: Abbracciate la nostra fede se volete essere sul cammino della salute. — Rispondete loro: Seguiamo la « fede di Abramo che rifiutò di incensare gli idoli e non adorò che un « solo Dio ».

Corano, Cap. II (*La vacca*), versetto 129.

Questa è la ragione, o meglio, queste sono le ragioni ispiratrici e questo è il domma unico, semplicissimo, fondamentale del Corano.

Quindi l'Islamismo è una religione senza misteri, senza sacramenti, senza gerarchia ecclesiastica, anzi senza chiesa e senza preti.

Esso (l'Islamismo) non fu preparato da nessun movimento filosofico e non sentì la necessità di transigere fra le tendenze delle diverse scuole; anzi, non si preoccupò nemmeno di definire la sua propria individualità teologica. Dio è Dio! e basta.

Questo dogma unico era, evidentemente, accessibile anche alle menti più rozze e non ripugnava alle genti di costumi più corrotti e più feroci.

In seguito, quando l'Islam colla scimitarra in pugno giunse a battere alle porte dell'occidente, sentì la propria debolezza metafisica ed etica, di fronte al Cristianesimo pienamente evoluto e fermamente stabilito nei suoi dogmi, specialmente per opera del più illustre fra i padri della chiesa, Sant'Agostino.

Sorsero allora delle scuole filosofiche musulmane ed in pieno medio evo, quando tutta la filosofia si riduceva alla scolastica, gli scienziati e i filosofi, i matematici e gli astronomi arabi (specialmente di Spagna) imprimevano un'orma incancellabile sul cammino dell'umano pensiero.

La dialettica di Aristotile fu posta a servizio del Corano e l'Islamismo si confermò e si stabilì per ciò che veramente era, una religione cioè a base esclusivamente materialista.

**

Dei cinque libri del Pentateuco fu autore Mosè; dei successivi libri del vecchio testamento sono più o meno noti gli autori.

Dei quattro evangeli ritenuti come ortodossi, degli « Atti degli Apostoli » delle varie « lettere » e dell'Apocalisse, cioè di tutte le Scritture del nuovo testamento, cioè a dire del Cristianesimo, sono altresì noti gli autori.

Ma la chiesa cattolica (e tanto meno le altre chiese e sette cristiane) non solo non possiede gli originali dei suoi libri sacri, ma non ne possiede nemmeno delle copie autentiche nella lingua originale in cui furono scritti.

Non se ne hanno che delle traduzioni, più o meno auten-

tiche, in latino o in greco, dalle quali furono tratte le traduzioni in tutte le altre lingue.

L'autenticità dei libri sacri, riconosciuti come tali dalla chiesa cattolica, si basa unicamente sulla autorità dello storico concilio di Trento.

**

Intorno alla autenticità del Corano non è possibile alcun dubbio. Circa al suo autore, Maometto affermò di non saper scrivere né leggere, allo scopo di far credere che egli riceveva uno per uno, i capitoli del Corano direttamente dall'Arcangelo Gabriele al quale erano dettati direttamente dall'Onnipotente!

Per il musulmano credente quindi, l'autore del Corano non è altri che Dio! (1).

Per chi spassionatamente e serenamente esamina e giudica quel libro, l'autore è Maometto; il quale lo scrisse egli stesso o lo fece scrivere da altri sotto la sua immediata ispirazione. La qual cosa è perfettamente indifferente.

Del Corano non esiste che un solo testo, in lingua araba, da tutti accettato come autentico, e tutti i fedeli, qualunque sia la loro nazionalità e la loro lingua si servono di quello.

Nel periodo aureo della civiltà araba furono fatti numerosissimi e più o meno autorevoli commentari ed, in tempi precedenti numerose aggiunte illustrazioni e delucidazioni, più o meno serie.

L'assieme dei commentari autorevoli del Corano, costituiscono la *Sunna* che è accettata dai musulmani ortodossi come il *vade mecum* del credente per l'osservanza dei precetti rituali e religiosi.

Del Corano furono fatte numerose traduzioni in molte lingue, specialmente per uso dei curiosi e degli eruditi. In italiano non ne conosco che una sola, pochissimo esatta e

(1) « Il sovrano dell'universo fece scendere il corano dal cielo; questo libro non deve lasciar alcun dubbio. Diranno che è opera di Maometto? La verità eterna te lo ha inviato per annunciare la parola della fede a un popolo che non aveva ancor avuto apostolo, e per illuminarlo colla sua fiaccola ». Corano, Cap. XXXII, vers. 1°, 2°, « Il Corano è l'opera di Dio. Esso conferma la verità delle scritture che lo precedettero; esso ne costituisce l'interpretazione. Non v'è su questo alcun dubbio — Il sovrano del mondo lo fece discendere dai cieli ». Cap. X 38.

adorna di parecchie omissioni ed inesattezze. In inglese e in francese ve ne sono delle ottime (1).

Non essendovi sacramenti né riti religiosi propriamente detti, non vi sono sacerdoti. Coloro che gli Europei scambiano e nominano come tali, sono: L'*Iman* (che significa: *colui che sta avanti*) è colui che dirige la preghiera. Il *Mufti*, od *Ulema* (dottor della legge) che corrisponde al Rabbi degli ebrei, che spiega ed illustra il Corano. Esso siede, di diritto, come giudice nel tribunale a fianco del *Cadi*, che è appunto il giudice, l'interprete della *Sceria*, la quale non è che il codice delle leggi civili e penali del mondo musulmano, leggi ricavate dai precetti del Corano.

Il Gran Mufti, o *Sceich ul Islam*, è il capo dei Mufti.

Il *Muezzin*, che è colui che dall'alto del minareto invita cinque volte al giorno i fedeli alla preghiera gridando: *Dio è grande! Attesta che Maometto è l'apostolo di Dio; venite alla preghiera; venite all'adorazione; Dio è grande; Egli è unico!*

Questa grida rituale, tiene il posto delle campane dei cristiani. I *Marabut* o Marabutti sono quasi esattamente ciò che nel mondo cristiano erano gli eremiti.

Il marabutto costruisce, per solito, un circuito di pietre ove egli va a fare la preghiera; se acquista nomea di santo, i fedeli gli erigono una capanna o una casa e, quando muore, sul posto ove è sepolto, un monumento, che per traslato piglia il nome di *Marabutto*.

Nessuno dei personaggi nominati ha vero e proprio carattere sacerdotale.

Si chiamano *Scerif* (nobili) i discendenti più o meno autentici di Maometto; essi sono oggetto di speciale riguardo e venerazione dai Musulmani. I governi europei perciò cercano di stipendiarne qualcuno, il quale diventi così garante e mallevadore della fedeltà e della lealtà dei sudditi.

Noi abbiamo a Cheren *El Morgani* ed una sua sorella nota in Colonia col semplice appellativo di *Sceriffa*. Que-

(1) Al lettore che avesse voglia di sapere di Maometto e della sua opera qualche cosa più di quanto trovasi in questa breve scrittura, consiglio la traduzione francese di M. Savary (Garnier Frères, éditeur Paris) traduzione fedele, corredata da eruditi commenti e preceduta da una storia della vita di Maometto.

st'ultima è donna molto intelligente ed anche di una certa coltura; ma il Morgani non è, o almeno non sembra, né molto intelligente, né molto colto, né uomo di grande ascendente personale; ciò nondimeno egli è ubbidito e venerato come una persona sacra dai Musulmani di tutta l'Eritrea.

Il profeta raccomandò vivamente ai suoi discepoli di « non fare scismi » ben conoscendo quanto funeste fossero state al Cristianesimo le rivalità religiose che avevano separata la cristianità in numerose *sétte e confessioni*, le une nemiche delle altre.

Ma malgrado la raccomandazione, uno scisma si manifestò subito, poco dopo la di lui morte.

Maometto già fin dai primi anni del suo apostolato aveva nominato suo *Califa*, o successore *Ali*, il primo e forse il prediletto fra i suoi discepoli. Ma quando il profeta morì, *Abubecher*, come già narrai, fu quello che riuscì a calmare gli animi e ad affermarsi come il più influente fra i principali discepoli, e fu lui col consenso unanime nominato *Califa*!

Dopo di lui ottenne il califfato *Otman*, poi *Omar* e finalmente anche *Ali* poté ottenere questa suprema dignità.

Ragioni politiche avranno certamente imposto questa infrazione alle disposizioni del profeta, ma essa fu causa di uno scisma che è professato anche oggi dai Persiani e dai Musulmani delle Indie, i quali non riconoscono per valida la nomina dei tre primi *Califa* e ritengono primo *Ali*.

Si chiamano *Hamsi* i musulmani che seguono il dogma ortodosso, *Sciiti* gli scismatici.

Oltre queste due grandi divisioni, sono sorte nel seno dell'Islam diverse *sétte* e segnatamente:

Gli *El Megihus*; i quali credono che Maometto finita la predicazione abbia cessato di essere profeta; accettano il *Corano* ma non la *Sunna* che è il commentario del Corano tracciato dai discepoli del profeta e dai più celebri dottori islamiti, e che corrisponde presso a poco, a quello che è il Talmud per gli ebrei. Chiamano i *Sunniti*, cioè i seguaci della *Sunna*, eretici profanatori e sacrileghi e li odiano cordialmente.

I seguaci di questa *sétta* sono ora in massima parte rifugiati nell'Arabia centrale e sono in perpetua rivolta contro

i Turchi, *usurpatori* e *sunniti*. Gli *El Megihus*, sono come i protestanti fra i cristiani, che accettano il vangelo ma non le interpretazioni dei dottori.

I Mahdisti: Sul Corano è detto che dopo Maometto non verrà più al mondo nessun altro profeta tranne il Mahdi per annunziare la fine del mondo, ed invitare tutti gli uomini al culto del Dio unico.

Il Mahdi corrisponde presso a poco, al Messia degli Ebrei. Ora di tanto in tanto sorge nel mondo musulmano un qualche fanatico che si proclama Mahdi, predica la fine del mondo, il giudizio universale e la guerra santa, per convertire tutti gli uomini alla vera religione e trascina dietro di sé un numero più o meno grande di seguaci.

È nota la storia del Mahdi e dei Dervisci di Kartum e di Cassala.

I Senussi che sono i rigidi osservatori della dottrina islamica, della preghiera rituale e del digiuno e che predicano l'estermidio degl'infedeli; i Senussi sono i puritani dell'Islamismo.

È noto, perchè se ne è parlato molto in questi tempi, che i Senussi sono potenti nel Sudan Egiziano, in Tripolitania e in Tunisia.

Vi sono poi altre piccole suddivisioni rituali che non infirmano l'ortodossia e che consistono specialmente in differenze nel modo e nel numero di prosternazioni nel fare la preghiera e nel modo di fare le abluzioni.

**

Ancor oggi l'Islamismo rende all'umanità e alla civiltà degli importanti servizi.

Anche oggi, fra i popoli di civiltà inferiore, l'Islamismo è meglio compreso che il Cristianesimo ed è più facilmente adattabile ai costumi delle popolazioni semibarbare dell'Africa.

I negri idolatri o professanti come religione semplicemente delle rozze e stupide superstizioni, convertendosi all'Islamismo, si elevano di un grado assai notevole sulla scala dell'umanità e della civiltà. E mentre è risaputo, anche per unanime consenso dei missionari cattolici, che è difficilissimo trovare un nero che volontariamente si converta al Cristianesimo, le conversioni all'Islamismo sono frequenti e continue; non solo di persone isolate, ma di intere tribù;

non solo fra idolatri e feticisti, ma anche fra cristiani. Nell'Eritrea, l'intera numerosissima tribù degli Abab, poco più di mezzo secolo fa, passò spontaneamente dal Cristianesimo all'Islamismo.

Una prova palmare che l'Islamismo è religione più adatta per popoli di civiltà inferiore che non il Cristianesimo, si ha nel fatto che i copti di Abissinia professano un cristianesimo che nelle pratiche esteriori e nelle abitudini sociali si accosta assai all'Islamismo (1).

Nell'India inglese l'elemento musulmano rappresenta la parte più colta e più accessibile alle idee nuove, di fronte alla irriducibilità dei bramini, dei buddisti e dei sintoisti.

**

All'Islamismo si attribuiscono due grandi colpe. La prima è compendiata nella parola: *fatalismo*.

Se Dio sa tutto in antecedenza, se prevede e provvede a tutto, se tutto è scritto sul libro del destino, tracciato dalla infallibile e insindacabile volontà di Dio, il libero arbitrio, la libera volontà dell'uomo di dedicarsi al bene o al male, non ha più nessuna possibile applicazione.

Ogni iniziativa, ogni sforzo umano per produrre, od evitare, o modificare certi dati avvenimenti, è opera vana ed inutile. Ciò che è scritto è scritto!

L'umanità è perciò tratta inevitabilmente ad astenersi da ogni sforzo, da ogni fatica, da ogni studio, perchè tanto ciò che deve accadere accadrà lo stesso. Quindi immobilità, negazione di ogni progresso, decadenza inevitabile.

Bisogna convenire che questo difetto organico delle credenze musulmane è grave, e la sua gravità si è andata manifestando ed aggravando attraverso i secoli.

Cominciando dal momento in cui cessò il periodo eroico della espansione e della conquista, avrebbe dovuto cominciare quello del pacifico sviluppo civile, della assimilazione graduale e spontanea dei popoli sottomessi e finalmente, dall'avviamento tranquillo e sicuro verso un pro-

(1) Circoncisione — astensione delle carni di certi animali e da quella di maiale — rito nella macellazione degli animali da mangiarsi — divorzio — dotazione delle donne — leggi di successione — prezzo del sangue per gli omicidi involontari, sono tutte pratiche comuni o quasi, ai musulmani e ai copti abissini.

gressivo sviluppo nelle scienze, nelle arti, nelle industrie e nel commercio.

È bensì vero ed è notorio che la civiltà cosiddetta araba ebbe un periodo fiorentissimo in Spagna, ma non fu nemmeno quello che uno sviluppo parzialmente limitato ad alcune parti dello scibile e ad alcuni rami dell'attività umana.

Ma complessivamente, Arabi e Turchi si adagiarono mollemente sugli allori delle sanguinanti conquiste e, riuscirono bensì col proselitismo e colle stragi a convertire qualche piccola parte delle popolazioni cristiane soggiogate, ma nella grande estensione del territorio conquistato rimasero sempre come un esercito occupante rimane in paese straniero. E così sono presso a poco anche oggi i Turchi nella Turchia europea.

Rimasero nemici della popolazione originaria ed incapaci, nonché di assimilarla, di sottometterla colla potenza della superiore civiltà e coll'esempio infallibile del progresso politico e morale.

Resterebbe a domandarsi se questa patente e incoercibile inferiorità si debba attribuire esclusivamente alla religione o se altri fattori etnici non abbiano concorso a produrla ed a mantenerla inalterata.

Il dubbio è per lo meno lecito, ove specialmente si consideri che l'Islamismo fu creato apposta per genti di civiltà inferiore e che fu abbracciato in massima, o da popoli che nella scala dell'umanità non occuparono mai un grado elevato, o da nazioni che da lungo tempo avevano raggiunto il massimo sviluppo di cui la loro stirpe era capace ed erano irrimediabilmente decadute.

I Persiani, gli Egiziani e gli Indiani e Indo-Cinesi musulmani, sono classificabili in quest'ultima categoria.

Le popolazioni dell'Arabia centrale e meridionale e tutti musulmani dell'Africa, escluse le coste mediterranee e compresi gli Abissini musulmani, vanno comprese nella prima.

Ma chi può assicurare che se, per combinazione, un popolo di razza superiore, cioè avente in sé le energie etniche necessarie a raggiungere un alto grado di civiltà, avesse abbracciato l'Islamismo, sarebbe questo veramente stato un ostacolo al suo progredire?

Anche l'ascetismo ed il misticismo cristiani e il disprezzo per i beni terreni e per tuttociò che è materiale, che sono

caratteristiche del cristianesimo, sembrano elementi negativi e capaci solamente, non di favorire, ma di ostacolare il progresso. Tuttavia le nazioni cristiane sono alla testa della civiltà.

Il dubbio, come ho detto, è lecito, ma i fatti sembrano risolverlo in senso sfavorevole all'Islamismo.

Gli arabi, finirono coll'essere cacciati dalla Spagna. I Turchi è noto in qual modo e perchè riescono a mantenersi negli ultimi lembi dei loro possedimenti europei.

Quanto agli altri paesi di religione musulmana, soggetti o no attualmente al dominio turco, nessuno seppe sollevarsi ad un grado superiore di civiltà tale da poter gareggiare colle nazioni di civiltà cristiana.

Ora se si trattasse di popolazioni tutte di una stessa stirpe e viventi sotto lo stesso clima, o soggette alle stesse vicissitudini politiche, si potrebbe ritenere che a queste cause complesse si dovesse attribuire la loro impotenza civile e sociale. Ma poichè invece si tratta di popoli di svariatissima origine e viventi in ambienti e con contatti assai diversi; poichè si tratta insomma di popoli che non hanno di comune null'altro che la religione, è evidente che a questa, se non totalmente almeno in massima parte, si deve attribuire la incapacità di progresso.

La seconda colpa che si attribuisce alla dottrina del Corano è il *fanatismo* che sarebbe ispirato nei credenti dalle prescrizioni relative alla guerra santa.

È certo che quelle massime si propongono lo scopo di eccitare il fanatismo religioso. Ma tale scopo non è sempre raggiunto con eguale intensità presso tutti i popoli di religione musulmana.

Vi sono popoli che sono assai facilmente fanatizzabili e lo sono per la causa islamica come probabilmente lo sarebbero per un'altra qualsiasi causa.

Ve ne sono altri che sono refrattari a qualunque specie di fanatismo e che le massime del Corano e le prediche dei sedicenti profeti non bastano a scuotere.

Così ad esempio, gli Arabi dell'Arabia propriamente detta sono fanatici; non così quelli della Palestina, nè quelli di Soria. I Dancali, i Somali e i nostri musulmani dell'Eritrea (Assorta-Abab-Beni Amer ecc.) rimasero indifferenti o quasi alla predicazione dei Dervish e, mentre sono attaccatissimi

alla loro fede, sono assai tolleranti per quella degli altri. Anche il Cristianesimo eccitò fanaticismi e guerre religiose ai tempi delle crociate prima e nei più vicini tempi della Riforma poi, ma ad esempio, gli Italiani, non si lasciarono mai fanatizzare da alcuno.

Sembra quindi che si possa concludere che anche il fanatismo musulmano sia un fenomeno assai più inerente alle razze che non alla religione.

Giova altresì notare che sotto il pretesto del fanatismo religioso si fanno passare e si dà sfogo a complesse altre passioni ed interessi che se quel pretesto non avessero, troverebbero altro modo ed altra via per manifestarsi. Basta semplicemente per convincersene, riflettere alle numerose ed intricatissime competizioni e lotte che, palesemente o nascostamente, si agitano di continuo in tutti i paesi di dominazione turca e specialmente in quelli della Turchia europea.

* *

Concludendo, dell'Islamismo non bisogna pensare né troppo bene né troppo male.

Esso ha rappresentato nella storia e nello sviluppo dell'umanità una parte assai importante.

Potè allargarsi e trovò largo consenso di adesione là dove le sue dottrine potevano riuscire e riuscirono veramente utili e provvidenziali, ma non potè attecchire, nè valse forza di armi, nè crudeltà di massacri a farlo oltrepassare quei limiti oltre i quali avrebbe non più ingentilito, ma imbarbarito le genti.

Oggi, e da lungo tempo, in Europa, non è più il caso di preoccuparsi a frenare o ad arrestare l'Islamismo; esso si frena, si arresta e si demolisce da sé.

In Asia e specialmente in Affrica, non è il caso di combatterlo, perchè gli resta ancora larghissimo campo per compiere la missione che costituì la sua ragione d'essere.

Il suo ciclo storico non è ancora conchiuso.

Parma, dicembre 1911.

ROBERTO BARBETTA

tenente colonnello nel 61° fanteria.

ARTIGLIERIE PESANTI CAMPALI: MATERIALE, IMPIEGO, ORDINAMENTO

(Continuaz. e fine. — V. disp. III, pag. 595)

Tiro.

Il tiro dell'artiglieria pesante campale si può così caratterizzare:

localizzazione dei potenti effetti di scoppio delle granate, per cui si può produrre in una zona ristretta un danno materiale e morale considerevole, anche alle maggiori distanze di tiro;

intensa azione del tiro a tempo di uno shrapnel, che si risolve in una grande quantità di palle (1), il cui effetto micidiale si spinge pure alle maggiori distanze di tiro;

grande visibilità del punto di scoppio dei proietti, e perciò facile osservazione e correzione del tiro;

possibilità di eseguire il tiro con traiettorie di svariate curvature, meglio adatte alle condizioni di defilamento della batteria e del bersaglio e alle condizioni di sicurezza delle proprie truppe quando il tiro venga eseguito al disopra di esse, e quindi possibilità di occupare posizioni al riparo dalle alture, dai boschi, dai villaggi, ciò che non è generalmente consentito al cannone leggero;

minore rendimento dell'artiglieria leggera, che impiega proietti più piccoli ma più numerosi e un tiro più celere, contro obiettivi viventi scoperti, cioè non in angolo morto, nè riparati da ostacoli;

esecuzione normale del tiro indiretto, o del tiro a puntamento indiretto, il cui buon successo è assicurato dall'impiego di una larga dotazione di mezzi occorrenti per impiantare ed attuare i servizi di segnalazione, di osservazione e di corrispondenza;

(1) Lo shrapnel dell'obice pesante campale austriaco mod. 99.4 contiene 380 palle di grammi 24,4. Sembra conveniente diminuire il peso delle palle a 10 grammi per aumentarne il numero a 1300 circa, come è stato fatto dal Krupp.

poca vulnerabilità al tiro avversario e facilità di riparare alle perdite, possibilità quindi di partecipare a lungo e incessantemente alla lotta, dalle massime alle minime distanze di tiro, dall'inizio alla risoluzione del combattimento e persino nell'inseguimento e nella ritirata;

difficoltà di rifornimento dei proietti per il loro grande peso, e quindi necessità di eseguire tiro con alzo aggiustato anziché a zone e di battere soltanto gli obiettivi veramente importanti, per evitare ogni spreco di munizioni, e di assicurare in ogni caso il rifornimento delle medesime;

necessità che il tiro sia diligentemente preparato e che l'osservazione sia perfetta.

Contro truppe scoperte, riunite o disperse, ferme od in moto, l'effetto del tiro dipende dal numero delle palle che si potranno lanciare nel tempo generalmente piccolo in cui il bersaglio rimarrà vulnerabile. Il cannone leggero sarà allora l'arma più indicata per profittare dell'occasione effimera e ottenere in breve effetti notevoli.

Contro truppe coperte al tiro del cannone leggero e disperse, gli effetti molto localizzati dei grossi proietti saranno certamente sproporzionati agli effetti conseguibili e la poca precisione degli obici sconsiglierebbe l'impiego loro.

Contro truppe occupanti trincee o addossate, in linee sottili, a ripari, il tiro per essere efficace dev'essere regolato con estrema precisione: se è troppo avanti o troppo indietro, l'effetto è nullo. Ora, per tali bersagli occorre un tiro curvo, il cui fascio è tanto meno profondo e il tiro tanto meno preciso quanto più piccola è la carica e più curva è la traiettoria. Gli aggiustamenti precisi sono inoltre molto difficili e molto delicati sul campo di battaglia: il cannone leggero vi supplisce col tiro in profondità progressivo, compensando la poca precisione col maggior numero di colpi, epperò sacrifica perfino i tre quarti dei suoi proietti per sfruttare il più possibile l'effetto dell'altro quarto; mentre non può fare altrettanto l'obice pesante, i cui proietti pesano tanto che 36 di essi esigono per loro trasporto una vettura pesante 3000 chilogrammi. Per battere un tale bersaglio, quindi, è preferibile l'obice leggero dotato d'un copioso munizionamento; ma in ogni caso il problema è sempre di assai difficile soluzione e bisognerà spesso ricorrere al tiro di neutralizzazione anziché a quello di distruzione, ad un effetto morale, cioè, anziché ad uno materiale.

Se la truppa è riparata in un ampio bosco gli effetti del tiro sono sempre nulli o quasi, qualunque siano le bocche da fuoco ed i proietti che s'impiegano; ma se i boschi sono di piccole dimensioni gli effetti dell'artiglieria pesante campale possono certamente essere molto importanti.

Infine, se il nemico è al riparo dei ricoveri alla prova dei proietti campali leggeri, solo l'artiglieria pesante potrà colpirlo. Ma perché gli effetti consiglino il grande consumo di munizioni imposto da un aggiustamento preciso seguito da un intenso bombardamento, bisogna che il bersaglio sia di una certa importanza, come quando sono accumulate molte truppe in uno spazio ristretto.

Altro caso è quello dei fabbricati, delle opere semipermanenti, dei punti d'appoggio d'una linea di difesa, fortemente occupati e solidamente organizzati, dei così detti *centri di resistenza*, che sono spesso veri ricettacoli di proietti, contro i quali il tiro delle artiglierie pesanti sconvolge i parapetti, scrosta i cigli di fuoco, rompe i muri, sfonda le volte ed i ricoveri.

Se si tratta, al contrario, di obiettivi inerti che bisogna materialmente distruggere, si adopererà la bocca da fuoco la cui qualità balistica meglio rispondono alla natura ed alla resistenza dell'obiettivo stesso, senza tener conto della celerità di tiro, che nel caso considerato non ha importanza apprezzabile. Contro un pezzo scudato visibile basta un solo colpo fortunato a granata torpedine del cannone leggero o del pesante, a seconda che la distanza di tiro è inferiore o superiore a 2500 metri, ed è meno probabile colpirlo col l'obice anziché col cannone. Contro una casa converrà pure uno dei cannoni, a seconda dello spessore delle sue pareti e della distanza di tiro, e non l'obice meno preciso e più lento.

È quindi specialmente nelle operazioni di lunga durata, nelle battaglie premeditate, dopo riconosciuta l'inefficacia del cannone leggero davanti a punti eccezionalmente solidi, boschi, località, opere, parapetti, dove le truppe si troveranno addensate, che si sentirà vivissimo il bisogno del valido concorso delle artiglierie pesanti campali.

Maggiore ancora è il bisogno delle artiglierie pesanti campali nella guerra di fortezza, come abbiamo già detto, tanto per l'espugnazione dei forti di sbarramento, quanto per superare le resistenze che s'incontrano nella marcia d'avvicinamento contro i campi trincerati.

Nell'un caso e nell'altro, oltre ai bersagli sopra cennati, si troveranno anche le opere protette da robuste corazze e da calcestruzzo, contro le quali nè l'obice nè il cannone pesante possono eseguire un tiro efficace. Tali opere hanno piccolo rilievo e grande occultamento, e devono perciò considerarsi come bersagli orizzontali, di piccole dimensioni e resistentissimi, che si possono perciò battere soltanto col tiro di sfondo d'un mortaio assai potente, che lancia una granata a pedine contenente una grande carica interna di esplosivo.

È necessario pertanto che anche questa bocca da fuoco faccia parte delle artiglierie pesanti campali e formi l'armamento di speciali batterie, diverse da quelle dei parchi mobili delle artiglierie d'assedio, per poterle assegnare sin dall'inizio delle operazioni di guerra a quei grandi reparti che per la speciale missione loro affidata devono eseguire le operazioni di guerra di fortezza di cui sopra si è fatto cenno.

E siccome tali operazioni si svolgeranno spesso nelle regioni montane che servono di confine fra due Stati, com'è precisamente il caso nostro, così occorre che tali batterie di mortai abbiano anche l'equipaggiamento da montagna, per renderne l'impiego più spedito e più sicuro.

Così l'Austria, che fra le sue bocche da fuoco d'assedio ha il mortaio da 24 centimetri, mod. 98, che lancia sino a 5800 metri una palla carica di chilogrammi 20 di ecra-site, pesante 133 chilogrammi, ha predisposto gli equipaggiamenti da montagna per alcune di tali batterie; mentre invece la Germania, che non ha da operare in montagna, ha dato un ordinamento campale alle batterie di mortai da 210, che sino a 7700 metri lanciano una granata esplosiva pesante 119 chilogrammi e avente la carica interna di 18 chilogrammi.

La necessità di adattare volta per volta il tiro, e più precisamente la forma della traiettoria, al profilo del terreno e al defilamento della batteria o del bersaglio, impone l'impiego di varie cariche per tutte le bocche da fuoco pesanti campali, ma specialmente per l'obice, pel genere di tiro che esso deve eseguire e per la natura dei bersagli che esso deve battere.

Così l'obice pesante da 149, sistema Krupp, che lancia un proietto del peso di 41 chilogrammi, impiega diverse cariche, per cui la velocità iniziale varia da 165 a 300 me-

tri, le gittate corrispondenti da 2450 a 6800 metri, gli angoli di caduta da 47° a 50°.

L'obice pesante da campagna austriaco impiega otto cariche diverse e raggiunge la massima velocità iniziale di 270 metri, la massima forza viva iniziale di 144 dinamodi.

Questa numerosa serie di cariche è opportuna per avere larga compenetrazione di effetti tra una carica e l'altra nelle zone di maggiore efficacia.

La scelta della carica deve essere subordinata all'angolo di defilamento del bersaglio o a quello di copertura proprio, a seconda del tiro che si deve eseguire e del proietto che si deve impiegare.

Le migliori condizioni d'impiego per ogni specie di proietti sono offerte dalla maggior carica entro i limiti in cui si compenetrano le zone di efficace impiego di due cariche successive.

Per il tiro a granata conviene tenere presente che contro i bersagli propri degli obici, coll'angolo di elevazione minore di 45°, i proietti rimbalzano fuori della massa coprente allorchè ne incontrano la superficie con un angolo minore di 30°; contro i bersagli propri dei mortai (corazze orizzontali, volte di calcestruzzo) la granata priva di cappuccio scivola sulla superficie urtata se la incontra con angoli minori di 60°. Per ogni carica vi è perciò un limite d'impiego efficace ed una zona di efficacia, determinati entrambi dalla condizione che per l'obice e pel mortaio gli angoli di arrivo siano tali da evitare i rimbalzi dei proietti.

Risulta da quanto si è detto una speciale caratteristica dell'artiglieria pesante campale, che in grado minore è pure posseduta dall'artiglieria leggera, per cui essa può adattare volta per volta il tiro alle speciali condizioni di terreno, di bersaglio, di situazione tattica; sicchè può dirsi che essa ha il *tiro mobile*, per mezzo del quale compensa al difetto di *mobilità tattica* e può dare al fuoco tutta la maggiore efficacia possibile. Ed è perciò che « l'artiglieria pesante « campale costituisce nelle mani del comandante un'arma « potente, capace di produrre, in una circostanza critica ed « in un punto determinato, effetti materiali e soprattutto mo- « rali considerevoli — come dice il n. 53 del regolamento « francese —. Essa produrrà tutti i suoi effetti allorquando, « in conformità delle sue proprietà speciali, sarà utilizzata in « certe condizioni di profilo di terreno ed in natura di obiettivi ».

La condotta del fuoco dev'essere informata, come abbiamo detto, al concetto che il tiro dev'essere sempre aggiustato per raggiungere con la massima precisione il minimo consumo di proiettili. Si devono perciò avere forcelle ristrette ed alzo unico, per intensificare al massimo grado gli effetti su punti determinati, colla minore spesa possibile.

Questo modo di eseguire il fuoco va necessariamente a danno della prontezza degli effetti che si vogliono conseguire; ma se ciò non è in genere ammissibile pel tiro col cannone leggero, non altrettanto può dirsi per quello delle artiglierie pesanti, molto diversi essendo nei due casi i bersagli che si devono battere, i proiettili che si devono impiegare ed il quantitativo loro.

Convien che l'aggiustamento del tiro sia affidato ad una sola batteria del gruppo, più che per economia di munizioni, per evitare errori che possono riuscire dannosi agli effetti del fuoco.

Mentre la batteria aggiustatrice determina gli elementi del tiro, le altre misurano le distanze e gli angoli necessari per determinare i propri dati di puntamento in funzione di quelli risultanti dai tiri della batteria aggiustatrice.

Il tiro a salve conviene per la forcella della batteria aggiustatrice e per la determinazione delle correzioni particolari delle altre batterie. Negli altri casi conviene il fuoco per pezzo.

Tiro normale deve ritenersi quello indiretto per l'obice, quello a puntamento indiretto pel cannone, quello di sfondo pel mortaio: tutti eseguiti da posizioni coperte, contro bersagli fissi bene individuabili ed a distanze grandi e medie. Tiro eccezionale deve ritenersi quello contro bersagli mobili, areostati, lavori d'approccio, ecc.

Il munizionamento che si ritiene comunemente necessario è di 4-500 colpi per pezzo, dei quali 80-100, occorrenti per una giornata di fuoco, colla batteria, e altrettanti colle colonne munizioni che le stanno ad immediato contatto, i rimanenti col parco e ai depositi.

La proporzione fra le granate e gli shrapnels si può ritenere di tre quarti delle prime ed un quarto dei secondi per l'obice, un quarto delle prime e tre quarti dei secondi per il cannone. Per il mortaio conviene, come abbiamo detto, la sola granata.

In Austria si hanno i seguenti munizionamenti:

a) Batterie di cannoni d'assedio da 12 centimetri modello 80: granate 296, shrapnels 200, totale 496. Questa bocca da fuoco sarà prossimamente sostituita con un cannone d'assedio da centimetri 10,5 su affusto a deformazione, che lancerà la granata sino a 10 chilometri e lo shrapnel sino ad 8 chilometri ed avrà una celerità di tiro grande ed una mobilità pari a quella dell'obice pesante campale.

b) Batterie di obici d'assedio da centimetri 15, mod. 99/4: granate 101, shrapnels 100, totale 296.

c) Batterie di obici pesanti da centimetri 15, mod. 99/4:
 ... 1° e 2° scaglione munizioni granate 32,
 shrapnels 48 totale 80
 colle colonne munizioni: granate 16, shrapnels
 101 totale 164

Totale generale 244

Questa bocca da fuoco lancia anche la scatola a mitraglia, perchè troppo scarso è il numero delle pallette del suo shrapnel, che è di modello antiquato (1880).

d) Batterie di mortai da centimetri 24, mod. 96, numero normale di colpi per granata e per pezzo, 40.

In Germania per ogni batteria di obici pesanti si hanno:
 colla batteria 82 colpi per pezzo
 colle colonne leggere di munizioni 82 » »
 colle colonne munizioni (parchi) 306 » »

Totale 442

Non si adoperano che granate mina.

Impiego.

Il generale Castellani nel suo *Impiego dell'artiglieria campale e coordinamento della sua azione con quella delle altre armi* (1) afferma che un esame particolareggiato dello svolgimento delle grandi battaglie combattute nell'Estremo Oriente negli anni 1904 e 1905, ci darebbe ripetute conferme che « l'efficacia delle singole armi è specialmente dipendente dalla maggiore o minore perfezione colla quale ciascuna di esse ha appreso ad armonizzare l'azione sua « con quella delle altre »; e ci mostrerebbe che « la vit-

1 V. *Rivista d'artiglieria* e genio, giugno, luglio, agosto 1908.

« toria arrise costantemente all'esercito che meglio seppe
« piegare volta per volta l'azione delle varie armi alle esi-
« genze di quella che per le speciali condizioni della lotta,
« in quel determinato momento, doveva compiere l'azione
« principale, riuscendo così ad ottenere con l'impiego dell'
« arma più adatta, la quale col concorso intelligente delle
« altre riuscirà a spiegare la massima efficacia, una serie
« di risultati parziali, tendenti armonicamente al conseguimen-
« to della vittoria ».

L'efficacia di ciascun'arma è strettamente dipendente dal modo col quale viene impiegata, in relazione all'azione delle altre armi combattenti.

È questo, in sostanza, il concetto fondamentale della tattica odierna, informata al principio sommo della « cooperazione reciproca fra le armi combattenti in tutte le fasi del combattimento », la cui applicazione deve naturalmente estendersi anche all'impiego dell'artiglieria pesante campale, ed è così espresso dal regolamento germanico del 1906:

« Cooperare coll'artiglieria campale all'azione efficacissima
« sul punto nel quale il comandante in capo vuole dirigere l'urto principale della fanteria. Ma per assicurare il
« buon successo di quest'arma è necessario avere ottenuto
« prima la superiorità di fuoco sull'artiglieria nemica.

« Questo è il primo compito dell'artiglieria pesante di concerto colla leggera, di cui è il sostegno essenziale

« Ottenuta questa superiorità l'artiglieria pesante fa fuoco
« sul punto decisivo.

« Per facilitare l'avanzata della fanteria continua il fuoco
« sui punti d'irruzione, finché per la difficoltà di distinguere le proprie fanterie dalle avversarie, per la dispersione dei colpi e per la difficoltà dell'osservazione, non
« vi sia pericolo per le proprie truppe.

« Pel maggior raggio d'azione l'artiglieria pesante protegge lo spiegamento della leggera ».

La missione dell'artiglieria pesante è così definita dallo stesso regolamento:

« Demolire in primo luogo i forti di sbarramento alla frontiera e dopo, con una piccola parte, concorrere alle operazioni d'assedio della fortezza, e con la parte maggiore — organicamente appartenente all'esercito campale — accompagnare questo nella sua avanzata ».

In relazione ai concetti sopra espressi, i compiti dell'artiglieria pesante campale si possono così enunciare:

1° Battere le opere di fortificazione permanente ed occasionale che interdicano il transito alle truppe lungo le principali vie di comunicazioni ferroviarie o rotabili attraverso alle strette alpine forti di sbarramento) o ai grandi corsi d'acqua (teste di ponte).

2° Battere le posizioni fortemente sistemate a difesa la cui resistenza deve superarsi o durante la marcia di avvicinamento che precede l'investimento nelle operazioni d'assedio contro un campo trincerato o nella guerra campale quando deve combattere una battaglia premeditata, più raramente nella battaglia d'incontro.

3° Iniziare la lotta alle maggiori distanze di tiro contro le artiglierie pesanti avversarie, per proteggere lo spiegamento dell'artiglieria leggera e ridurre al silenzio le batterie nemiche che dominano le linee d'avanzata delle truppe amiche o si trovino in posizioni defilate dai tiri frontali.

4° Concorrere coll'artiglieria leggera a mantenere il nemico lungamente incerto sul punto prescelto per l'attacco e ad ottenere la superiorità di fuoco nella fase decisiva della lotta.

5° Continuare il fuoco anche dopo che le batterie leggere non possono più battere le fanterie nemiche, perchè troppo vicine alle proprie, e prolungarlo sino alla risoluzione del combattimento.

6° Aumentare col fuoco l'effetto dell'inseguimento e proteggere validamente le proprie truppe in caso di ritirata.

POSTO NELLE COLONNE. — « Se il terreno è conosciuto (ad esempio, nell'attacco di una posizione fortificata) — dice il n. 53 del regolamento francese — sarà possibile, fin dal principio, di fissare all'artiglieria pesante il suo posto nelle colonne, così come le posizioni da occupare.

« In caso contrario, si farà marciare l'artiglieria pesante cogli ultimi elementi combattenti delle colonne e si profitterà delle indicazioni successive del combattimento per dirigerla sul punto in cui il suo intervento può essere utile ».

« Nella difensiva il posto dell'artiglieria pesante è in seconda linea, con gli osservatori in prima ».

Se l'attacco della posizione fortificata è previsto con certezza, l'artiglieria pesante deve collocarsi tanto avanti nelle colonne in marcia perchè la sua entrata in azione sia in

tempo assionrata; d'ordinario conviene allora farla marciare dietro la fanteria del grosso.

Non conviene assegnarne alle truppe incaricate di eseguire attacchi di fianco o manovre di difficile attuazione o di attraversare terreni di difficile percorribilità fuori delle strade.

SUDDIVISIONE DELLA BATTERIE IN MARCIA. — Batteria di obici da 149 (come in Germania):

1° Batteria di combattimento: 4 pezzi, 4 cassoni, 1 carro osservatorio.

2° Reparto cassoni: 4 cassoni, 1 carro di riserva;

3° Riserva: 3 carri (per foraggio, bagaglio e viveri, 1 fucina;

I pezzi ed i cassoni sono a tre pariglie, le altre vetture a due.

Batteria di mortai da 210 (come in Germania):

1° Scaglione di paiuoli: 8 carri per paiuoli, 1 carro osservatorio;

2° Scaglione dei pezzi: 4 carri per mortai, 4 per gli affusti, 1 per gli accessori;

3° Riserva: 4 carri come per la batteria di obici.

Non vi sono carri per munizioni; queste sono trasportate da apposite colonne munizioni.

I carri per le bocche da fuoco, gli affusti ed i paiuoli sono a tre pariglie, gli altri a due.

Batteria di cannoni da 120: suddivisione analoga a quella della batteria di obici; nella batteria di combattimento però vi saranno i pezzi trasportati su appositi carri separatamente dagli affusti.

ASSEGNAZIONE E DIPENDENZA GERARCHICA. — Fuori del campo di battaglia, per le marce, gli accampamenti, le sussistenze conviene aggregare l'artiglieria pesante ad una divisione.

In prossimità del nemico conviene assegnarla alla divisione di testa, se se ne prevede l'immediato impiego.

Nell'attacco delle posizioni rafforzate conviene aggregarla a quella divisione che deve portare il colpo decisivo.

Nella difesa, alla divisione contro la quale presumibilmente sarà diretto l'attacco decisivo.

Poichè nell'offensiva come nella difensiva quest'aggregazione non può aver luogo che durante il combattimento, quando la situazione sarà chiarita, occorrerà nel corpo d'ar-

mata tenere l'artiglieria pesante in riserva a disposizione del comandante del corpo d'armata stesso.

Una volta assegnata ad una divisione, in vista del combattimento, bisogna assolutamente collocarla alla dipendenza del comandante dell'artiglieria divisionale, altrimenti l'unità d'azione del combattimento ne soffrirebbe.

Poichè l'artiglieria pesante non serve che a completare l'effetto prodotto dall'artiglieria leggera, colla quale, per la sua missione, si trova tanto strettamente legata, è essenziale che sia collocata agli ordini diretti del comandante dell'artiglieria campale, che diventa allora il comandante di tutta l'artiglieria.

Le nostre « Norme generali » assegnano gli obici al corpo d'armata e i cannoni all'armata, e preferiscono che il loro impiego sia regolato dai comandanti d'artiglieria d'armata o di corpo d'armata sia nell'offensiva che nella difensiva (numeri 87, 103 e 145).

SERVIZI DI RICOGNIZIONE, OSSERVAZIONE E COLLEGAMENTI. — Ciascuna batteria pesante deve possedere un carro osservatorio fornito dei più perfezionati strumenti necessari per determinare i dati di tiro, osservare il tiro, trasmettere gli ordini e le notizie, ecc.

Questo carro, con tutto il personale addetto, precede la batteria e deve giungere in posizione in tempo per poter tutto predisporre per la pronta entrata in azione della batteria.

Ogni batteria deve avere un ufficiale osservatore, al quale sono affidati i seguenti servizi: ricognizione della posizione, esplorazione del bersaglio, determinazione dei dati di tiro, (distanze di tiro, distanze angolari, angoli di sito, ecc.), impianto del servizio di segnalazione e telefonico tra l'osservatorio e la batteria, tra la batteria e il comandante del gruppo, organizzazione del servizio di collocamento tra la batteria e le altre truppe colle quali essa è inquadrata nell'azione generale per mantenere sempre con esso un intimo legame tattico, organizzazione, infine, del servizio di sicurezza per evitare eventuali sorprese con un'accurata sorveglianza del terreno circostante alla batteria, quando ad essa non fosse assegnata una speciale scorta.

Il comandante del gruppo deve avere anch'esso un proprio carro osservatorio ed un ufficiale osservatore per dirigere e regolare il fuoco delle sue batterie, per stabilire i

necessari legami tra sè e le batterie dipendenti, tra sè e il comandante dell'artiglieria, tra sè e il comandante della fanteria alla quale il gruppo è addetto.

L'artiglieria pesante deve perciò possedere organicamente un numero di uomini e cavalli sufficienti per disimpegnare i vari servizi di cui sopra, e che sono necessari per la buona applicazione del comando e pel conveniente suo impiego.

La necessità del defilamento, l'impiego delle polveri infumi e lo sfruttamento del terreno che l'avversario farà a scopo di copertura rendono oggi assai più difficili e più necessari che in passato i servizi ai quali abbiamo fatto cenno.

Una permanente ricognizione del bersaglio e l'ininterrotta unione colla linea avanzata dei combattenti sono tenute come condizioni essenziali della condotta del fuoco dal regolamento giapponese, per la più efficace protezione che l'artiglieria deve alla fanteria e la più stretta comunanza di azione delle due armi.

Lo stesso regolamento prescrive che i comandanti d'artiglieria devono tenersi costantemente informati sull'andamento del combattimento della fanteria, epperò inviano pattuglie di informatori sulla linea di fuoco più avanzata.

Queste pattuglie hanno inoltre il mandato di assicurare l'artiglieria dalle sorprese. Esse comunicano indietro mediante segnalazioni con bandiere, trasmesse da posti scaglionati, e sono protette contro pattuglie nemiche da gruppi di 3-4 soldati di fanteria.

Il bisogno di queste pattuglie è più vivamente sentito dalle artiglierie pesanti anzichè dalle leggere, le quali, impiegate a distanze minori delle altre, sono in grado di collegarsi meglio e più facilmente colla fanteria. La possibilità poi che le artiglierie pesanti a traiettorie più curve delle leggere hanno di sostenere le fanterie col loro fuoco efficace sino negli ultimi momenti della lotta, rende più che mai necessario l'impiego delle pattuglie di collegamento.

Tutti i rapporti giapponesi sull'ultima guerra affermano che gli attacchi delle posizioni fortificate russe erano resi possibili soltanto dal fatto che l'artiglieria, senza badare alle perdite così procurate alla propria fanteria, continuò il tiro rapido contro le linee nemiche fino al momento dell'irruzione. La grandissima efficacia e il denso velo di fumo prodotto dal fuoco di shrapnels e di granate, dirette fino

all'ultimo momento sul punto d'irruzione, determinarono la possibilità dell'assalto della fanteria.

SPIEGAMENTO INIZIALE — Il comandante di gruppo si terrà generalmente presso il comandante dell'artiglieria sino al momento dello spiegamento, per tenersi al corrente della situazione e ricevere gli ordini per l'entrata in azione del gruppo.

Ricevuto quest'ordine, suo primo compito è quello di chiamare a sè i comandanti di batteria e impartire loro i propri ordini:

per riconoscere le posizioni da occupare, spingendo avanti gli ufficiali osservatori e i rispettivi carri;

per fare avanzare le batterie, metterle in posizione d'attesa e spiegarle non appena sarà possibile;

per stabilire i necessari collegamenti coi vari comandi;

per provvedere al rifornimento delle munizioni.

I comandanti delle batterie e gli ufficiali osservatori con tutto il personale addetto precedono le vetture osservatorio, le quali si trovano tutte riunite in testa al gruppo, o in testa all'artiglieria del "grosso", o anche in testa al grosso della colonna, a seconda che la situazione tattica, il terreno e le notizie che si hanno sul nemico consigliano.

SCELTA, OCCUPAZIONE ED ORGANIZZAZIONE DELLA POSIZIONE.

— La disputa sulla convenienza che l'artiglieria campale occupi preferibilmente posizioni coperte o scoperte, non ha ragione di essere per le artiglierie pesanti, perchè si ammette comunemente che le loro posizioni debbano essere coperte il più possibile, in modo da occultare possibilmente anche la vampa dei pezzi agli osservatori avversari.

Il grande raggio d'azione loro, la possibilità d'incurvare la traiettoria in modo da adattare sempre il tiro al terreno, la necessità di sottrarle il più possibile oltre che alla vista anche alle offese del nemico, la convenienza infine di non rivelare anzi tempo all'avversario le proprie intenzioni, inducono a credere che per le artiglierie pesanti le posizioni a grande defilamento non abbiano tutti gl'inconvenienti che loro si rimproverano per le artiglierie leggere, e che da esse anzichè da quelle scoperte l'arma meglio disimpegni la propria missione.

La difficoltà poi di rapidi spostamenti che hanno le bocche da fuoco pesanti e le svariate e non sempre facili nè brevi operazioni che esse devono compiere prima di aprire il fuoco, inducono a ritenere che bisogna evitare sempre

che è possibile il loro cambiamento di posizione per impedire una troppo lunga sospensione del loro fuoco, con grave danno della complessa azione generale.

La permanenza nelle posizioni occupate e, conseguentemente, la continuità d'azione del loro fuoco, costituisce quindi una delle loro caratteristiche, per cui nè per riposo del personale, nè per rifornimento delle munizioni, nè per il cambiamento degli obiettivi, il loro fuoco non deve subire interruzioni.

Ma appunto perciò la posizione deve essere organizzata il più accuratamente possibile, prima dell'arrivo della batteria, in modo che questa possa occuparla rapidamente e senza sforzi troppo grandi per la pronta ed efficace esecuzione del tiro, e che tutti i servizi procedano regolarmente e senza discontinuità.

Speciale cura si deve avere, oltre a quanto si è detto, all'inquadramento del terreno, inteso nel senso di rilevare i punti speciali che si trovano nel tratto di fronte avversaria assegnato a ciascuna batteria e di determinare in precedenza i necessari dati di tiro, in modo da rendere in breve efficace il fuoco contro qualunque obiettivo che si presentasse sulla fronte stessa e che la batteria fosse chiamata a battere.

Di capitale importanza è la preparazione del tiro fatta da posizioni coperte, in modo che il fuoco s'inizi di sorpresa o simultaneamente da tutte le batterie o successivamente dalla batteria aggiustatrice prima e dalle altre subito dopo, quando siano organizzati al completo tutti i servizi.

Nella scelta della posizione bisogna tener presente che non si devono ampliare troppo le fronti e che perciò le artiglierie pesanti conviene sieno in posizioni prossime alle direttrici di marcia, dietro le artiglierie leggere delle quali sono il più solido sostegno e dalle quali ricevono valido aiuto. Si facilita e si abbrevia così l'occupazione della posizione e il rifornimento delle munizioni e si mantengono più solidi i legami tattici.

Nell'attacco conviene che l'artiglieria pesante sia riunita in grandi batterie per meglio dirigerne l'azione e renderne più facile la concentrazione del fuoco al momento opportuno. Non conviene però eseguire subito questa concentrazione, per tenere incerto il nemico sulla direzione dello sforzo principale.

Nella difesa conviene che quest'artiglieria non sia troppo arretrata e si collochi dove può avere maggiore campo di tiro e dove può battere specialmente quelle posizioni ove è presumibile che l'attaccante disponga le sue artiglierie. La sua posizione dev'essere robustamente rafforzata.

NELLA FASE DECISIVA — Nell'attacco, se in virtù dello scambievole appoggio che si prestano l'artiglieria pesante e la leggera, si riesce ad aver ragione delle batterie avversarie, le bocche da fuoco pesanti dirigono, di massima, il fuoco sui punti che la propria fanteria ha prescelto per irrompere sulle posizioni nemiche, come pure contro i principali punti d'appoggio da cui queste stesse posizioni sono sostenute.

« Per facilitare l'avanzata della fanteria, l'artiglieria pesante continua il fuoco contro i punti d'irruzione finché, « per la difficoltà di distinguere la propria fanteria da quella « avversaria, per la dispersione dei proiettili e per la difficoltà « d'osservazione non vi sia pericolo per le proprie truppe: « converrà pertanto mandare presso la fanteria dell'attacco « ufficiali dell'artiglieria pesante, messi in comunicazione « coi battaglioni (gruppi) e colle batterie per mezzo di telefoni. Dalle loro indicazioni, o dalle proprie osservazioni, « il comandante dell'artiglieria potrà dedurre quando, non « essendo più sicuro il tiro al disopra delle proprie truppe, « convenga dirigerlo sul terreno retrostante e su quello laterale alla posizione su cui è diretto l'attacco » (regolamento germanico).

Nella difensiva, « l'artiglieria pesante può entrare in azione « fin dalla prima fase del combattimento per rafforzare e « completar l'azione dell'artiglieria leggera. Grave errore sarebbe tenerla in riserva con pericolo che rimanga inattiva. « Come riserva è assai più opportuna l'artiglieria mobile ». (N. 145 delle « Norme generali »). Suo compito principale è quello di sostenere, in unione all'artiglieria leggera, il combattimento dell'artiglieria attaccante, prendendo specialmente di mira i punti del bersaglio che può determinare con esattezza. Dopo ciò essa tira contro le batterie che si rivelano, mentre è l'artiglieria leggera che tiene a bada la fanteria che muove all'assalto. Allorchè questa delinea l'attacco decisivo, l'artiglieria pesante rivolge il suo tiro contro le batterie o le fanterie nemiche per cercarne d'impedire l'avanzata. Nel caso in cui la difesa riesca vittoriosa, essa in-

segue col fuoco la ritirata dell'attacco; nel caso contrario, essa dev'essere inviata in tempo nelle posizioni retrostanti sulle quali s'intende opporre un'ulteriore resistenza per arrestare il nemico.

CONCLUSIONI

« Con tali bocche da fuoco possono ottenersi grandi risultati, ma il loro scarso numero o la difficoltà del loro limitato rifornimento impongono di non disperderne gli effetti e di riserbarne l'azione per obiettivi adeguati alla loro potenza e alle proprietà caratteristiche del loro fuoco » (N. 103 delle « Norme generali »).

L'artiglieria pesante può quindi rendere buoni servizi se, tenuto conto delle sue attitudini, se ne riserva l'impiego ai casi in cui il suo concorso è manifestamente necessario.

Confonderla con l'artiglieria leggera, impiegarla indifferentemente di concerto con essa, senza tener conto delle sue proprietà speciali, sarebbe un grossolano errore. Il suo impiego va richiesto là dove gli altri mezzi d'azione si dimostrano impotenti. I suoi effetti potenti di distruzione e di demoralizzazione permettono di ottenere risultati decisivi là dove il cannone leggero sarebbe inefficace, nelle operazioni di lunga durata, nei quali il comandante vorrà portare un gran colpo.

Ma quando le azioni si succederanno rapidamente, quando la manovra e il movimento saranno i principali elementi del successo, nelle fluttuazioni e nei momenti febbrili dei quali la guerra fornisce tanti esempi, sembra difficile che una tale artiglieria possa prendere una gran parte in battaglie nelle quali il tiro deve essere sempre eseguito contro gli obiettivi viventi.

Ordinamento

Le soluzioni organiche date alle artiglierie pesanti campali variano assai da un esercito all'altro.

In Austria vi sono divisioni di batterie di obici da centimetri 15, modello 99/4, su affusto rigido, assegnate alle armate in ragione di 3 divisioni (9 batterie) per ciascuna. Vi sono pure parchi munizioni di obici pesanti, ciascuno dei quali è composto di 3 colonne munizioni.

Le altre artiglierie pesanti campali (cannone da centimetri 10,5 di recente adozione e mortaio da centimetri 24, modello 98) delle quali abbiamo già parlato, non armano reparti organicamente costituiti in tempo di pace, ma fanno parte delle bocche da fuoco d'assedio.

Di queste bocche da fuoco fanno pure parte batterie di obici da centimetri 15, modello 99/4 suddetto, con equipaggiamento normale e batterie degli stessi obici, ma di modello 907 su affusto a carreggiata ridotta (1 metro., con equipaggiamento da montagna. Con un'ulteriore formazione si costituiranno altre batterie di tale modello 907, pure con equipaggiamento da montagna.

Tutte queste batterie sono su 4 pezzi. La batteria di combattimento consta di 4 pezzi e 8 carri per munizioni (1° scaglione); il 2° scaglione munizioni comprende altri 8 carri per munizioni ed un carro per materiale telefonico; il treno della batteria è formato di 5 carri (2 per i viveri, 1 per bersaglio, 2 per gli attrezzi).

In Germania ad ogni corpo d'armata è assegnato un battaglione di 4 batterie di obici pesanti da campagna da centimetri 15, modello '02, su affusto rigido. Vi sono inoltre le seguenti bocche da fuoco: cannone da centimetri 10,5, cannone da centimetri 15 e mortaio da centimetri 21, che fanno parte dei parchi d'assedio, ma che servono ad armare in caso di guerra speciali batterie da destinare alle operazioni campali, qualora se ne sentisse il bisogno.

Notevole è che in Germania ad ogni battaglione di mortai è prescritto si debba assegnare un battaglione di fanteria, che viene ripartito tra le batterie e le colonne leggere per munizioni allo scopo di aiutare gli artiglieri nel traino delle vetture nei passaggi difficili e nella costruzione dei ripari.

In Francia ogni corpo d'armata ha una batteria di obici, detti cannoni corti, tipo Rimailho, da millimetri 155, modello '04, su affusto a deformazione scudato e cassone blindato, come quello del materiale da 75 da campagna. Inoltre, ciascuno dei 5 equipaggi o parchi d'assedio — che comprende 38 batterie con 152 bocche da fuoco ed è suddiviso in 6 sezioni — ha la 1ª sezione formata di 6 batterie di obici da 155, che costituisce il parco leggero al seguito di ogni armata in campagna.

In Russia si ha ancora in servizio il mortaio da campagna

da millimetri 152,4, modello '86, su affusto rigido a ruote, assegnato alle armate. Esso è stato adoperato in Manciuria con risultati non soddisfacenti e presto sarà sostituito da un materiale più moderno, che sembra sia un obice da centimetri 15, modello '09.

In Inghilterra a ciascuna divisione di fanteria è assegnata una batteria di obici da millimetri 127, di modello antiquato, che fece non buone prove nel Transvaal. Esso ha un'efficacia di tiro paragonabile a quella dell'obice francese da millimetri 120, epperò è più un materiale leggero anziché uno pesante. Si esperimenta ora una bocca da fuoco pesante campale più moderna; sembra che sia un obice da millimetri 152.

Fra le tante diverse soluzioni intorno al numero delle batterie pesanti campali organicamente costituite in tempo di pace è alla loro assegnazione alle grandi unità mobilitate, ci sembra preferibile quella austriaca — la quale, del resto, ha molti punti di contatto con quella germanica — perchè essa meglio si addice a noi che come l'Austria abbiamo da attaccare o da difendere in un'ampia frontiera montana fortificazioni permanenti modernissime e posizioni validamente rafforzate.

Convien però aggiungere che noi, sprovvisti di obici leggeri e scarsamente dotati di cannoni leggeri, dovremmo compensare questa nostra inferiorità con un maggior quantitativo di artiglierie pesanti.

La proporzione fra gli obici campali (pesanti e leggeri) ed i cannoni leggeri è di 1/4 circa in Germania e di 1/2 in Austria.

Ma oltre a queste, altre importanti questioni organiche interessano l'artiglieria pesante campale: accenneremo alle principali:

1^a *Numero di pezzi di una batteria.* — Si esclude comunemente che la batteria possa avere sei pezzi, e quasi tutti si accordano al numero di quattro. Alcuni però vorrebbero due soli pezzi per aumentare la facilità di comando e la semplicità d'impiego della batteria, in omaggio al principio che è meglio avere molte batterie con pochi pezzi anziché poche con molti pezzi. Pur ammettendo la bontà delle ragioni che militano per questa soluzione, crediamo che essa difficilmente sarà accolta con favore, tanto per ragioni finan-

ziarie, quanto per l'insufficiente potenza di fuoco che in molti casi potrebbe esplicare una batteria di due soli pezzi, anche se il materiale è a deformazione ed a tiro rapido.

2^a *Personale e quadrupedi.* — Le batterie pesanti campali converrebbe che avessero un ordinamento per personale e quadrupedi consimile a quello delle batterie leggere, ma naturalmente con nomini e cavalli più robusti pei maggiori sforzi fisici che essi sono costretti a compiere. Anche per i mortai, qualora fossero incavalcati su affusti a ruote e fossero perciò soppressi i paitoli, si potrebbe adottare un ordinamento sul tipo di quello campale. In ogni caso, la batteria dovrebbe sempre portare seco le munizioni occorrenti per una giornata di fuoco (tre cassoni per ogni obice da 149).

3^a *Numero di batterie di un gruppo.* — Poichè le batterie su quattro pezzi sono molto pesanti per personale, cavalli e carri, converrebbe che il gruppo contenesse poche batterie, due pei cannoni ed i mortai e tre per gli obici, per non renderne troppo difficile il comando.

Il gruppo dovrebbe essere organizzato in modo da funzionare come unità tattica, maneggevole, potente, autonoma, mentre la batteria funzionerebbe come unità di tiro. Al gruppo, dovrebbe perciò essere assegnato: un carro osservatorio, un ufficiale osservatore, i materiali ed il personale occorrente all'osservazione, all'esplorazione ed ai collegamenti vari per l'esplicazione dei necessari legami tattici, gli operai ed i materiali occorrenti per le riparazioni, le sostituzioni, ecc.

4^a *Scaglioni munizioni.* — Per rifornire munizioni per una seconda giornata di fuoco occorrerebbe costituire per ogni batteria uno scaglione munizioni trainato dal treno militare. Per le batterie equipaggiate da montagna, gli scaglioni vari dovrebbero essere riuniti e messi alla diretta dipendenza del comandante del gruppo.

5^a *Parco munizioni.* — Per le munizioni occorrenti ad una terza giornata di fuoco bisognerebbe includere fra i servizi d'armata un parco munizioni, composto di tante sezioni quante sono le batterie pesanti campali dell'armata stessa. Il traino sarebbe fornito dal treno militare.

Le restanti munizioni rimarrebbero depositate nei magazzini in attesa di essere trasportate al momento opportuno.

6^a *Treno automobile.* — Il rifornimento delle munizioni presenta nel caso che consideriamo difficoltà assai gravi da

superare, sì pel numero che pel peso dei proietti da trasportare; converrebbe ovviarvi ricorrendo al treno automobile.

In Austria la trazione meccanica è applicata alle batterie d'assedio di mortai da 24 centimetri, per ciascuna delle quali il treno automobile è formato da 8 autocarri, da 90 cavalli e 12 rimorchi, e sostituisce il reparto traino che ha circa 200 cavalli e 150 uomini.

Numero delle batterie pesanti campali nei diversi eserciti,
al principio del 1912.

(V. *Riv. d'artiglieria e genio*, Vol. I, 1912)

STATI	In pace	In guerra		Annotazioni
		4 ^a linea	2 ^a linea	
Austria	19	31	4	1 ^a) Tutte le batterie sono su 4 pezzi, meno alcune austriache che in pace sono su 2, e le greche, le serbe e le turches che in pace sono su 6. In guerra però tutte hanno 4 pezzi, meno le serbe che ne conservano 6.
Bulgaria	3	9	—	
Francia	21	21	—	
Germania	14 nuclei	100	7	2 ^a) In Germania in pace vi sono 14 nuclei di battaglioni di obici da 15
Giappone	72	72	24	3 ^a) Batterie pesanti di 3 ^a linea ve ne sono 14 in Inghilterra, 2 in Norvegia.
Grecia	2	3	—	
Inghilterra	15	18	—	4 ^a) I carri munizioni sono 8 in Germania, 18 in Inghilterra, 8 in Svizzera; per gli altri Stati non si hanno notizie.
Italia	20	20	—	
Montenegro	—	4	†	5 ^a) Nei numeri delle batterie austriache sono escluse quelle di obici da centimetri 15, mod. 907 con equipaggiamento da montagna e quella della stessa bocca da fuoco, ma di mod. 99/4 con equipaggiamento normale per parchi d'assedio, delle quali abbiamo precedentemente fatto cenno.
Norvegia	8	8	—	
Portogallo	—	16	—	
Russia	21	21	7	Secondo altre notizie l'Austria avrebbe 14 divisioni (gruppi) di 3 batterie ciascuna di obici pesanti campali, cioè una divisione per ognuno dei primi 14 corpi d'armata; in totale 42 batterie di obici pesanti campali.
Serbia	6	6	—	
Spagna	6	6	—	
Svezia	13	13	—	
Svizzera	12	12	7	
Turchia	6	6	2	

ANTONINO CASCINO
tenente colonnello d'artiglieria.

DA QUARTO A PALERMO

Saggio di conferenza con proiezioni luminose fatta alla truppa

Ho letto sulla *R. M. I.* gli articoli dell'egregio collega capitano Carmine Licomati, relativi a conferenze con proiezioni luminose alla truppa.

Antico e ardente fautore delle istruzioni morali alla truppa di cui pubblicai due « saggi » in questo periodico negli anni 1905 e 1908, e appassionato conferenziere con proiezioni luminose, chiedo ospitalità alla Rivista per esprimere sull'argomento poche mie idee e per presentare ai suoi lettori un saggio di conferenza con proiezioni luminose da me tenuta lo scorso inverno nei presidi di Belluno, Padova e Treviso.

Il soggetto da me trattato fu la prima parte della *Spedizione dei Mille*, quella che si potrebbe intitolare « *Da Quarto a Palermo* ». Disponevo di sole quattro diapositive per quadri luminosi, ossia: *la partenza dei Mille da Quarto; il loro sbarco a Marsala; la battaglia di Calatafimi; l'assalto al ponte dell'Ammiraglio. e l'entrata di Garibaldi a Palermo*.

Quattro soli quadri per una siffatta conferenza che durava una buon'ora, son pochi: un maggior numero di quadri avrebbe indubbiamente resa la conferenza più attraente e forse più interessante. Sono quindi d'accordo col collega capitano Licomati che il numero di proiezioni luminose debba essere proporzionato alla durata della conferenza, ma non eccessivo. Lo intercalare in una conferenza di un'ora un numero troppo grande di quadri mi par che possa nuocere alla efficacia della conferenza stessa perchè toglie al conferenziere una certa quale libertà di parola obbligandolo ad una esposizione che può riuscire di per sè stessa monotona ed arida.

Adottando un tale metodo, verrebbe ad essere la veduta del quadro che acquista parte preponderante nella conferenza, e non la parola del conferenziere; mentre è mia

solida convinzione che anche colle proiezioni luminose debba essere sempre la parola che ha predominio sull'immagine. In altri termini il quadro deve essere di ausilio al conferenziere, e non questo a quello.

Se il conferenziere sa parlare bene ai soldati con parola viva, calda e penetrante; se sa, a momento opportuno, soffermarsi e illustrare con arte taluni di quegli episodi di cui è tanto ricca la storia del nostro risorgimento e che colpiscono così al vivo e lascian tanta buona traccia nella mente e nel cuore del soldato, la conferenza può riuscire e riesce certo utile e interessante anche se non si ha mezzo di mutar quadro con la voluta frequenza.

Ecco ora il mio saggio di conferenza. Non la svolgerò per intero perchè riuscirebbe alquanto lunga e forse anche, per chi legge, un po' noiosa; ma mi limiterò alla esposizione genuina delle parti più salienti, compendiando le altre in brevi cenni.

Alla conferenza faranno seguito alcune deduzioni o insegnamenti che io fo scaturire dai fatti narrati, e che, per me, rappresentano la parte più importante, il vero succo vitale della conferenza.

Premetto che io parlo ai soldati e pei soldati.

* *

1° QUADRO. — *La partenza dei Mille da Quarto.* — « Questo primo quadro che voi vedete, rappresenta la partenza di Garibaldi e dei suoi mille volontari dallo scoglio di Quarto presso Genova per la eroica impresa della Sicilia e di Napoli. Fra tutti i grandi eventi onde è ricca la Storia del nostro Risorgimento, questo della spedizione dei Mille (5 maggio 1860) è forse il più importante, certo il più popolare e il più leggendario. È quindi bene che voi soldati ne sappiate qualche cosa; ed è perciò che io ne formo oggetto di questa mia conferenza con proiezioni. Prima però di intraprendere la narrazione di questi fatti straordinari reputo opportuno dirvi quattro parole sugli avvenimenti del precedente e fortunato anno 1859, i quali avvenimenti, iniziando il ciclo delle imprese onde sorse a libertà e ad unità la nostra patria, prepararono e maturarono la gloriosa spedizione garibaldina ».

Qui il conferenziere fa un rapido accenno ai principali eventi del '59. Dice della preparazione politica della guerra

contro l'Austria, artefice il grande ministro Cavour; dell'alleanza stipulata col potente imperatore dei Francesi Napoleone III; della dichiarazione di guerra; delle vittorie, per le armi alleate, di Montebello, di Palestro, Magenta, Melegnano, Solferino e S. Martino; dell'improvvisa pace di Villafranca che parve troncasse l'impresa e le speranze d'Italia.

« Ma — continua il conferenziere — cominciava allora a far sentire il suo peso e la sua influenza nelle decisioni della grande politica e della grande diplomazia, un nuovo potente elemento: *l'opinione pubblica e la volontà dei popoli* ».

E continua accennando alla costituzione dei Governi provvisori negli Stati dell'Italia centrale con a capo uomini di gran valore: il patriotta romagnolo Luigi Carlo Farini per l'Emilia e la Romagna, e il fiero patriotta barone Bettino Ricasoli per la Toscana.

Dice poi come le aspirazioni di queste provincie di unirsi al Piemonte sotto lo scettro di Re Vittorio Emanuele II fossero avversate dalla diplomazia europea e specialmente dall'Austria che minacciava nuova guerra in caso d'annessione; come intervenisse ancora una volta in favore dell'Italia Napoleone III, non colle armi, ma proponendo e imponendo due grandi principii: *quello del non intervento straniero nelle cose d'Italia, e quello dei plebisciti*; e come, accettato il concetto dei plebisciti, le popolazioni potessero esprimere, ed esprimessero con quasi unanime voto, la ferma loro volontà di unirsi al Piemonte. Aggiunge infine come per effetto di questi avvenimenti si fosse venuto a costituire nell'Italia superiore un forte Stato sotto Casa Savoia di circa 11 milioni di abitanti con un forte esercito in via di formazione ed una discreta marina da guerra; e come a costituire questo Stato tutto italiano, concorressero le vecchie provincie sarde, Piemonte, Liguria e Sardegna la Lombardia conquistata con la guerra del '59; l'Emilia, le Romagne e la Toscana annesse coi plebisciti.

Fa poi un rapido accenno alla influenza e alla ripercussione che questi avvenimenti dell'Italia settentrionale dovevano esercitare sulle provincie meridionali, costituite in gran parte dal regno delle due Sicilie, governato, anzi sgo-

che aveva sempre mal sopportato il giogo di Napoli ed aveva più volte tentato invano di sottrarvisi. Parla dell'opera e dell'azione dei fuorusciti siciliani in Piemonte; della sommossa del 4 aprile in Palermo al convento della Gancia; della sanguinosa sua repressione; delle nuove premure fatte dagli esuli patrioti siciliani al governo piemontese e a Garibaldi per un loro intervento in Sicilia; dell'azione particolare spiegata da due fiori di patrioti siciliani — Francesco Crispi e Rosolino Pilo — sopra Garibaldi, per indurlo a capitanare una spedizione nella sventurata isola; delle esitanze di Garibaldi prima; della sua risoluta e fulminea decisione poi, in quella sera di uno degli ultimi giorni di aprile nella villa Spinola presso Quarto, quando dopo una viva discussione coi principali uomini del suo seguito, uscì in quella storica frase: « *S'ha da partire? Partiamo; ma partiam subito* ». E così la spedizione fu irrevocabilmente decisa ed in pochi giorni preparata.

Il conferenziere si sofferma ora a parlare un po' diffusamente ai soldati, dei Mille.

« Chi erano questi Mille? Era gente convenuta a Genova e a Quarto da ogni parte d'Italia anelante di seguire Garibaldi nell'arrischiata e temeraria impresa: gente di ogni età, di ogni condizione sociale; diversissima per educazione, per sentimenti, per precedenti politici, ma unita tutta in una gran fede: l'amor d'Italia e la devozione al Duce dell'Impresa.

« Predominava la gioventù dell'Italia settentrionale, Genovesi, Pavesi, Bergamaschi, Bresciani: ma v'era anche fior di gioventù veneta, emiliana, dell'Italia centrale, e parecchi patrioti esuli dell'Italia meridionale, specie calabresi e siciliani. Tutta l'Italia era rappresentata: e non solo; ma all'appello di Garibaldi di andar a combattere in pro' di popolazioni oppresse, avevano inoltre risposto con entusiasmo taluni generosi di altre nazioni, specialmente Ungheresi e Francesi.

« Anche le professioni e le condizioni sociali erano, nei Mille, largamente rappresentate. V'erano ricchi signori che abbandonavan gli agi della vita attratti dal gran nome di Garibaldi e dal mistero dell'impresa; e v'erano poveri diavoli, lusingati forse dalla speranza di far fortuna; v'erano medici, avvocati, ingegneri, professori e

« studenti d'università; e v'erano molti di media classe, parecchi artigiani e parecchi popolani.

« Come per le condizioni sociali, così per l'età c'era di vario notevole.

« Il maggior numero di volontari era di media età oscillante fra i 25 e i 40 anni; ma ve n'erano anche di quelli che arrivarono ai 50, ai 60 ed oltre e ve n'erano altri sui vent'anni e d'età inferiore. Fra i vecchi vi dirò di un Tommaso Parodi da Genova, che contava ben 69 anni e riprendeva il fucile per andare a combattere, nella speranza forse di poter dare il resto della sua vita a Garibaldi e all'Italia; e fra gli adolescenti vi nominerò il fanciullo Giuseppe Marchetti da Chioggia, che contava appena 11 anni e seguiva suo padre medico nella spedizione. E il piccolo ragazzo aiutò poi il padre a preparare bande e a curar feriti durante la faticose marcie e le aspre battaglie; e quando vi fu bisogno che tutti combattessero, impugnò anch'esso il fucile e combatté fra le file dei volontari; perchè, vedete, a quei tempi e con quei leoni anche i giovani leoncelli imparavano presto a mettere fuori le unghie.

« Fra i capi più in vista che seguivano Garibaldi v'era Nino Bixio, genovese prode e valorosissimo sul campo quando l'altri mai, il quale aveva già combattuto per l'Italia nel '48 in Lombardia, nel '49 con Garibaldi a Roma ove s'era coperto di ferite e di gloria, e nel '59 pure con Garibaldi nei Cacciatori delle Alpi; Giuseppe Sirtori, lombardo, eroico difensore di Venezia nel '49, che occupava in questa spedizione il posto di capo di Stato Maggiore; Stefano Thur, valoroso ungherese, che dopo aver nobilmente invano combattuto per la sua patria, veniva ora a offrire il forte braccio a Garibaldi e lo seguiva in qualità di primo aiutante di campo; Francesco Crispi, in allora fiero ed ardente patriota, e di poi grande statista, il quale accompagnava Garibaldi alternando le funzioni di combattente e di consigliere: ed altri ancora.

« Mancavano due fra i migliori luogotenenti di Garibaldi: Giacomo Medici, l'eroico e tenace difensore del Vascello nel '49 a Roma, che coprì poi nel nuovo Regno d'Italia l'ambita carica di primo aiutante di campo del Re; ed Enrico Cosenz, valoroso, dotto e modesto che fu

« in seguito reputatissimo generale dell'esercito italiano e
 « tenne per ben 10 anni e degnamente l'altissimo posto di
 « Capo di Stato Maggiore. Però questi due non mancavano
 « già per loro volontà, ma perchè Garibaldi aveva chiesto
 « loro il grande sacrificio di restare per preparare aiuti di
 « uomini e di armi all'impresa: ed essi, a malincuore, eran
 « rimasti.

« Qui in questo quadro che avete sott'occhio vedete al-
 « cuni volontari colla leggendaria camicia rossa: sono i
 « vecchi soldati di Garibaldi che han già combattuto con
 « Lui nella lontana America, nel '49 sotto Roma, nel '59
 « in Lombardia; altri li vedete in abito civile; son gio-
 « vani, forse nuovi alle armi, ma che partono anch'essi
 « pieni di entusiasmo e di fede!

« Accanto a qualche volontario partente, vedete delle
 « donne e qualche bimbo: sono mamme, sono spose, sono
 « fidanzate le quali vengono a salutare i figli, i mariti, i
 « fidanzati che partono e che forse non torneranno più.

« Fra queste donne, qualcuna merita un cenno. Qui venne
 « a cercare il figlio partente non ancora ventenne, la madre
 « di Riccardo Luzzatto, da Udine, ora deputato al Parla-
 « mento nazionale e onore e vanto della sana democrazia
 « italiana, il quale poco più che adolescente era fuggito di
 « casa per partir con Garibaldi; e seppe che la madre scon-
 « solata lo cercava in quel gruppo di partenti mentre egli
 « si accingeva a montare in un barcone per raggiungere i
 « piroscafi in mare. Il giovinetto corse alla madre e l'ab-
 « bracciò; ma quando sentì che essa lo scongiurava a non
 « partire e non lasciarla sola, sapete che cosa rispose? --
 « Sentì mamma, non mi pregare di rinunciare a questa par-
 « tenza e a questa impresa, te ne scongiuro; perchè se anche
 « tu mi pregassi in ginocchio, io partirei lo stesso, ma par-
 « tirei col peso nel cuore d'averti dovuto disobbedire. —
 « E sapete che cosa rispose la mamma? Nulla. Lo baciò in
 « fronte, lo lasciò partire, e se ne tornò sola e dolente.

« Un'altra madre sarà certamente venuta qui a salutare
 « i figli partenti: quella eroica donna che fu Adelaide Cai-
 « roli, la quale di cinque figli, ne dava tre a Garibaldi e
 « all'Italia: Benedetto, comandante la compagnia dei Pa-
 « vesi in quest'impresa, che ebbe una gamba sconsolatamente
 « ferita nell'assalto di porta Termini a Palermo il mattino

« del 27 maggio '60, e pervenne poi ai supremi fastigi del
 « Potere nel nuovo Regno d'Italia; Enrico, sergente nella
 « compagnia del fratello, che non avendo potuto trovar la
 « morte né a Calatafimi, né a Palermo, né al Volturno ove
 « aveva eroicamente combattuto, la trovò sette anni dopo
 « a Villa Glori al cospetto di Roma eterna, che era stata
 « il tormento della sua gioventù; Luigi, semplice milite,
 « il cui fisico non resse alle fatiche della campagna e soc-
 « combette di strapazzi e di febbri in Calabria durante le
 « marce su Napoli. E sarebbe partito coi fratelli e coi Mille
 « anche l'Ernesto, se non l'avesse colto in fronte una palla
 « austriaca nel precedente anno '59 mentre combatteva a
 « S. Fermo coi Cacciatori delle Alpi; e sarebbe partito anche
 « l'ultimo dei fratelli Cairoli, il Giovannino, se la giova-
 « nissima età e la esortazione dei fratelli non l'avessero ob-
 « bligato a rimanere colla madre. Ma trovò poi modo di
 « dare anch'esso il sangue e la vita per l'Italia seguendo
 « il fratello Enrico in quell'altra spartana impresa che fu
 « detta dei *settanta di Villa Glori*.

« Quelle, ragazzi, eran madri degne di Roma antica; e
 « auguriamoci che ad esempio loro le madri italiane sap-
 « piano con la stessa fermezza d'animo offrire i loro figliuoli
 « in olocausto alla Patria, se domani l'Italia farà appello
 « alla sua gioventù per la difesa e l'onore della Nazione.

« Nella notte dal 5 al 6 maggio la schiera dei Mille si
 « imbarcò sui due piroscafi: il *Piemonte* ed il *Lombardo*, i
 « quali sull'albeggiare del 6 fecero rotta verso sud secondo
 « gli ordini del generale che era anche espertissimo uomo
 « di mare ».

Il conferenziere continua ora a narrare del viaggio dei
 due legni; del mancato incontro colle barche che dovevano
 portare armi e munizioni; della decisione di Garibaldi di
 approdare al porto di Talamone per procurarsi, dal vecchio
 forte di Orbetello, polvere, cartucce, fucili e, possibilmente,
 qualche cannone; della sosta a Talamone e dei rifornimenti
 che poté trarne in armi, viveri e carbone; della successiva
 partenza per le coste siciliane. Dice inoltre come Garibaldi
 avesse approfittato della breve sosta per costituire organi-
 camente il corpo di spedizione, e soggiunge:

« Mentre i due legni filano veloci sulle acque del Tirreno
 « verso la Sicilia, passiamo un po', assieme, una breve ras-
 « segna al piccolo esercito Garibaldino.

« Comandante in capo: generale Giuseppe Garibaldi; e
« non aggiungo parola.

« Aiutanti di campo al quartier generale. I due prodi
« Ungheresi Stefano Turr di cui v'ho già parlato, e il Tu-
« kóry che cadde colpito a morte all'assalto del ponte del-
« l'ammiraglio presso Palermo; Giuseppe Bandi, livornese,
« arguto e valoroso, il quale dimostrò a Calatafimi come il
« bravo soldato possa continuare a combattere anche con
« più ferite in corpo; Augusto Elia d'Ancona, che, sempre
« a Calatafimi, salvò la vita a Garibaldi come vi narrerò
« in seguito.

« Capo di stato maggiore: Giuseppe Sirtori, più tardi ge-
« nerale di divisione nell'esercito italiano; ufficiali dello
« stato maggiore più noti: Achille Maiocchi che lasciò un
« braccio a Calatafimi, e Giorgio Manin, figlio del gran pa-
« triotta Daniele, presidente della Repubblica di Venezia
« durante l'epico assedio del '49.

« Ecco la 1^a compagnia con alla testa il focoso e severo
« Bixio: è composta in gran parte di Genovesi e Liguri,
« tutta gente provata e valorosa, degna del suo comandante.
« La inquadrano fior di ufficiali come il Dezza e il Piva
« che furono poi generali nell'esercito italiano. Ha, come
« tutte le altre, una forza media di 125 a 130 uomini.

« Segue la 2^a detta dei Livornesi pel forte nucleo di gio-
« ventù livornese inquadrata nella compagnia; gioventù
« pronta di lingua e di mano. La comanda Vincenzo Or-
« sini, vecchio patriota siciliano che aveva già combattuto
« per la libertà della sua isola nel '48 e nel '49.

« Viene poi la 3^a di cui fan parte molti profughi delle
« terre meridionali e specialmente delle Calabrie, e perciò
« chiamata la compagnia dei Calabresi. Ha per comandante
« il calabrese barone Stocco e per gregari uomini insigni
« per ingegno, valore e patriottismo come Sprovieri, Mi-
« celi ed altri, che divennero poi deputati, senatori e mi-
« nistri nel nuovo Regno d'Italia.

« La 4^a compagnia, di cui fan parte molti Bresciani, è
« comandata da un altro siciliano: Giuseppe La Masa, pro-
« fugo anch'esso per aver combattuto contro i Borbonici
« nel '48 e nel '49 intorno a Palermo. Durante il suo esilio
« in Piemonte aveva conosciuta una gentil donna bresciana,
« ricchissima di censo, e l'aveva sposata; ma all'appello dei

« suoi compatriotti aveva abbandonata la sposa, le ricchezze,
« gli agi della vita, e ora seguiva Garibaldi nell'avventu-
« rosa impresa.

« 5^a compagnia: capitano Anfossi, nizzardo come Gari-
« baldi. È una compagnia in cui sono rappresentate quasi
« tutte le regioni d'Italia, e per fino le terre trentine da
« un gruppo di giovani i quali non potendo dar la vita per
« la liberazione delle loro terre, s'erano inquadrati in questa
« compagnia ed andavano a combattere per la liberazione
« della Sicilia.

« Un terzo siciliano, Giacinto Carini, giovane bello e
« prode comandava la 6^a, in cui predominava l'elemento
« meridionale e siciliano.

« La 7^a composta in gran parte di Pavesi e di studenti
« di quell'università era comandata da Benedetto Cairoli,
« e di lui e della sua famiglia v'ho già parlato.

« Finalmente sfila l'8^a detta dei Bergamaschi pel predo-
« minio che vi avevano quei di Bergamo e del contado.
« L'aveva formata il valoroso Francesco Nullo, bergamasco;
« ma non la comandava lui, perchè, al comando della com-
« pagnia, aveva preferito il grado di sergente nelle guide
« di Garibaldi nelle quali aveva fatto la campagna del '59:
« la comandava il pavese Angelo Bassini, e per valore ne
« era degno ».

« Queste le 8 compagnie: v'eran poi due reparti speciali
« ed i servizi.

« Di reparti speciali, Garibaldi aveva costituito: una pic-
« cola compagnia composta di circa 40 carabinieri genovesi,
« eccellenti tiratori, armati di ottime carabine e comandati
« da un valoroso, Antonio Mosto; e un drappello di una tren-
« tina di guide a cavallo, tutti giovani ardimentosi e prodi
« comandati da Giuseppe Missori, che ebbe la gran ventura
« di salvar la vita a Garibaldi a Milazzo, e mai ne menò
« vanto.

« I servizi erano: quello d'intendenza con a capo il pa-
« triotta mantovano Giovanni Acerbi, e di cui faceva parte,
« fra gli altri, un gentile poeta e scrittore e gentile eroe, Ip-
« polito Niero; e quello sanitario affidato al vecchio com-
« pagno di Garibaldi il dottor Pietro Ripari da Cremona. I
« medici che costituivano questo corpo sanitario garibaldino
« esplicavano però l'opera loro in modo, dirò così, speciale,

« perchè andavano bensì al campo forniti degli strumenti, e
« degli oggetti di medicazione, ma anche armati di fucile o
« di rivoltella; ed alternavano l'opera loro di medici o di
« combattenti a seconda del bisogno.

« Intanto che noi ci siamo visti sfilare rapidamente in-
« nanzi le unità della piccola ma forte schiera garibaldina,
« le due belle navi che han lasciata la rada di Talamone,
« filando rapidamente sulle acque tirreniche, sono riuscite
« ad eludere la sorveglianza delle navi da guerra borbo-
« niche e il mattino dell'11 maggio approdano e gettan l'an-
« cora nel piccolo porto di Marsala.

« Solo nelle ultime miglia, le fregate borboniche hanno
« scoperto i due piroscafi e li hanno inseguiti, ma non sono
« riuscite nè ad impedire lo sbarco del corpo di spedizione,
« nè a produrgli danni con alcuni tiri di cannone ».

* *

2° QUADRO. — *Lo sbarco dei Mille a Marsala.* — Apro
una parentesi pel lettore prima di proseguire nella mia nar-
razione ai soldati.

Fino da quando esponevo questa conferenza alla truppa
avevo notato che la parlata era un po' lunga per questo
primo quadro, e che mi sarebbero riusciti di grande utilità
ed aiuto almeno due altri quadri da intercalare fra l'im-
barco e lo sbarco dei Mille.

Uno avrebbe potuto rappresentare l'approdo dei due legni
a Talamone; l'altro, i due legni naviganti in alto mare, o
l'episodio di Bixio sul *Lombardo* narrato dall'Alba, o qualche
altra cosa di simile.

Ma anche di questa spedizione dei Mille, che costituisce
uno dei pochi avvenimenti del nostro Risorgimento di cui
s'ha un gruppo di diapositive abbastanza organico, i quadri
sono limitati di numero e non tutti belli per la parte rap-
presentativa. Io mi sono quindi dovuto limitare al mate-
riale che avevo.

Debbo però dichiarare ad onor del vero che anche a
malgrado di tale deficienza di materiale ho avuto la sod-
disfazione di rievare come i soldati ponessero sempre viva
attenzione alla mia esposizione senza dar mai segni di stan-
chezza, talvolta anzi dando prove non dubbie di interes-
samento e di compiacimento; il che era per me prova evi-
dente che il fatto o l'episodio esposto colpiva bene. E di

ciò posson far buona fede gli egregi ufficiali che vollero
onorarmi di loro presenza.

Chiudo la parentesi e riprendo la narrazione per la truppa.

« Questo secondo quadro rappresenta lo sbarco dei Mille
« in Sicilia. Qui al centro del quadro vedete campeggiare
« la figura di Garibaldi nella sua caratteristica divisa, il
« quale sceso a terra, procede verso la città circondato dal
« suo stato maggiore; più a destra nel porto vedete i due
« legni della spedizione: il *Piemonte* comandato da Gari-
« baldi durante la traversata, ancora incolume; il *Lombardo*
« comandato da Bixio piegato su un fianco, perchè Bixio,
« per non lasciarlo preda al nemico, lo ha fatto incagliare
« sulla costa. Nel porto vedete altre due navi: sono due
« navi da guerra inglesi le quali, appena udite le prime
« cannonate delle fregate borboniche — quelle che vedete
« là in fondo ancora al largo sul mare — hanno issato ban-
« diera britannica per far cessare il fuoco, offrendo così una
« indiretta protezione allo sbarco dei garibaldini.

« Sbarcati gli uomini e gli scarsi materiali, Garibaldi ac-
« campò fuori di Marsala, e nello stesso pomeriggio dell'11
« emanò gli ordini per le marcie dei giorni successivi. Da
« Marsala parte un'ottima rotabile che per Salemi, Calata-
« fimi, Alcamo, Partinico, Pian di Renda, Monreale, con-
« duce a Palermo; e Garibaldi che in guerra mirava sempre
« diritto allo scopo, scelse questa strada come direttrice di
« marcia, e Palermo come obbiettivo. Quanto fosse audace
« il piano di Garibaldi ve lo dimostra il fatto che tutte le
« principali piazze e terre dell'isola erano ancora in mano
« ai Borbonici; che poche e male armate squadre ostili al
« governo a mala pena si reggevano nelle montagne, e che
« Palermo aveva a presidio un corpo di truppa di circa
« 20 mila uomini e parecchi navi da guerra in porto ».

Il conferenziere prosegue accennando alle marcie di Gari-
baldi su Palermo; quella del 12 maggio con tappa al feudo
di Rampagallo ove giunse a sera, e ove ricevette ossequi
e promesse d'aiuti dai fratelli baroni di S. Anna capi di
squadre di *picciotti*; quella del 13 con tappa a Salemi ove
emanò il proclama quale dittatore dell'Isola in nome di Re
Vittorio Emanuele, ed ove soggiornò anche il 14, giornata
piovosa, per dar riposo ai suoi uomini non ancora rotti alle
marce. Dice poi come il 14 stesso Garibaldi avesse le prime

notizie sul nemico, il quale si diceva diggià giunto nei pressi di Calatafimi per sbarrare la strada di Palermo ai Garibaldini o ai Filibustieri come li chiamavano i Borbonici. Accenna come infatti da Palermo, appena nota la partenza dei Mille da Quarto, fosse inviato verso la costa occidentale dell'isola un corpo borbonico di circa 4000 uomini comandato dal vecchio generale Landi, il quale procedendo a lente marce, era giunto il 13 a Calatafimi, e quivi aveva fatto sosta e presa posizione sulle alture per arrestare i Garibaldini che sapeva a Salemi; e come Garibaldi procedendo nella sua marcia il 15 mattina giungesse alla piccola borgata di Vita e ne occupasse le alture venendo così a schierarsi di fronte al nemico che guarniva quelle di Calatafimi.

A questo punto il conferenziere fa una breve descrizione del terreno occupato dai due piccoli eserciti e che doveva costituire il campo di battaglia; dice come dalle alture di Vita occupate da Garibaldi si dovesse, per accedere a quelle di Calatafimi, scendere ad una specie di insellatura poi risalire il pendio delle opposte alture sul quale si foggiavano sette ampi gradini o terrazze; e come Garibaldi valutato il nemico, avute informazioni abbastanza esatte della sua forza e visto che esso si accingeva a far discendere reparti per il versante terrazzato, attribuisse al nemico stesso un concetto offensivo e si proponesse di attenderlo quando dalla insellatura fra i due colli, in cui doveva scendere, iniziasse il movimento d'attacco sull'altura di Vita, per rovesciargli addosso con energico atto controffensivo e ributtarlo. Ma poi visto come il nemico si limitasse semplicemente a coronar con tiratori i terrazzi dell'altura di Calatafimi, Garibaldi decidesse di lanciar lui il suo corpo all'attacco, mentre le squadre dei picciotti siciliani avrebbero dovuto con largo giro tendere ai fianchi del nemico; e come in base a tale concetto in sul mezzogiorno facesse dare il segnale d'attacco.

3° QUADRO. — *La battaglia di Calatafimi.* — Il conferenziere prosegua ora descrivendo a larghi tratti la battaglia di Calatafimi. Dice come le 8 compagnie del corpo fossero già state raggruppate in due battaglioni: il 1° comandato da Bixio, il 2° dal Carini; come i primi ad impegnarsi col

nemico fossero i carabinieri genovesi colle loro infallibili carabine, e come subito dopo entrasse in linea il 1° battaglione mentre il 2° seguiva a rincalzo. Accenna alla resistenza opposta dai Borbonici ad ogni terrazzo, e come questa venisse aumentando a misura che i posti avanzati borbonici, da un terrazzo perduto si ritiravano sul terrazzo sovrastante, sicchè a un certo punto Garibaldi dovette impegnare quasi intero il 2° battaglione; come coll'avanzar delle camicie rosse il combattimento si facesse sempre più aspro, la salita degli attaccanti più ardua, le loro perdite per morti e feriti più gravi. E continua:

« Parve ad un certo punto che l'avanzar oltre non fosse « più possibile. I sette terrazzi erano stati conquistati a « prezzo di sangue, ma v'era ancora un tratto per giungere « in cima al colle, sul quale stava il grosso del corpo ne- « mico con quattro cannoni. I Garibaldini erano esausti « dalla fatica, dal caldo, dall'aspro combattimento: parec- « chi erano caduti morti o feriti durante l'attacco: sem- « brava che un'ombra di sconforto passasse per quelle anime « di eroi. E doveva essere ben grave la situazione dei Mille « se perfino l'animoso Bixio disperò, e a un certo punto av- « vicinatosi a Garibaldi gli sussurrò a mezza voce: *Gene- « rale, temo che dovrete ritirarci.* Ma Garibaldi non era « uso a ritirarsi di fronte al nemico senza aver tentato l'e- « stremo sforzo: si voltò quindi in atto severo a chi gli « parlava di ritirata; ma vistosi di fronte l'intrepido Bixio, « si rasserenò, gli pose una mano sulla spalla e gli rivolse « la ormai storica frase: *Che cosa dite, Bixio; qui si fa l'Ita- « lia o si muore.* Poi scosse e rianimò i volontari con quattro « forti parole, chiese loro un estremo sforzo, per l'ultimo « assalto; e, ottenuto l'effetto, si lanciò sul nemico circon- « dato dai migliori dei suoi. Allora si rese manifesta la po- « tenza del fascino che Garibaldi esercitava sui combat- « tenti: tutti si sentirono rianimati; anche gli esausti, an- « che i feriti si rialzarono per irrompere sul nemico con « rinnovellato vigoroso impeto. I Borbonici percossi quasi « improvvisamente dall'impetuoso assalto, ressero dapprima « all'urto, poi balenarono, poi piegarono alquanto scompi- « ghiati; ed i Garibaldini che venivano a mano a mano in- « grossando poterono finalmente affermarsi sulla cima del- « l'altura e rimaner padroni del campo di battaglia. Durante

« quest'ultima fase in cui la battaglia s'era convertita in
 « mischia a corpo a corpo avvennero due episodi ai quali
 « credo opportuno accennare. Il primo è quello relativo al
 « portabandiera dei Mille Simone Schiaffino da Camogli,
 « giovane bello e prode, il quale spintosi innanzi con te-
 « merario ardore sventolando la bandiera, fu improvvisa-
 « mente circondato dai nemici. Si difese strenuamente il
 « valoroso alfiere, ma colpito a morte da una fucilata spa-
 « ratogli quasi a bruciapelo cadde avvolgendosi nel drappo
 « della bandiera e stringendo convulsivamente l'asta in pu-
 « gno, sicchè la bandiera, pel sopraggiungere di un gruppo
 « garibaldino, poté esser salva. L'altro episodio si riferisce
 « all'atto eroico con cui un ufficiale salvò la vita a Garibaldi.
 « Proprio quando l'accanita lotta in cima al colle volgeva
 « verso la fine, ed i Borbonici avevano iniziato il movi-
 « mento di ritirata, un soldato nemico appostato dietro un
 « cespuglio visto Garibaldi in piena luce, e giudicandolo un
 « capo, lo prese di mira col fucile a pochi passi di distanza.
 « Ma non sfuggì l'atto ed il pericolo all'occhio vigile di
 « un ufficiale del suo seguito, l'anconitano Augusto Elia,
 « il quale risolutamente si gettò avanti al generale per co-
 « prirlo; onde la palla che poteva riuscire fatale alla grande
 « impresa dell'unità d'Italia, andò a colpire il giovane uf-
 « ficiale nella faccia fracassandogli una mascella. Il tenente
 « Elia salvò così la vita al suo generale compiendo uno
 « dei più alti e nobili doveri del soldato nel combattimento:
 « quello cioè, come magnificamente dice il nostro regola-
 « mento di disciplina, *di far scudo col proprio petto al su-
 « periore in pericolo* ».

Narrata così alla meglio la battaglia di Calatafimi, il con-
 ferenziere continua accennando al proseguimento della mar-
 cia di Garibaldi su Palermo; alla tappa fatta ad Alcamo
 il 17; a quella fatta a Partinico il 18, e alla marcia not-
 turna del 19 da Partinico al Pian di Renda sui monti che
 circondano Palermo e la Conca d'Oro.

Qui si sofferma a descrivere molto sommariamente la
 zona montana attorno a Palermo, e le strade che dall'in-
 terno e dalle coste convengono alla capitale dell'Isola; e
 spiega, alla buona, il concetto della manovra garibaldina
 intorno a Palermo, in quei sei giorni di straordinaria ope-
 rosità che corsero dal 20 al 26 maggio. Dice che data la

enorme sproporzione di forze fra il corpo di truppe che
 presidiava Palermo e la esigua schiera garibaldina, pur cal-
 colando anche le squadre di picciotti che tenevano i monti
 intorno a Palermo con Rosolino Pilo e con La Masa, s'im-
 poneva a Garibaldi un ginoco rapido d'astuzia e di destrezza
 inteso a far uscire dalla città il maggior numero di truppe,
 minacciandola da varie parti, per poi gettarvisi sopra ri-
 solutamente dal lato meno guardato e tentare la sorpresa
 giocando il tutto per tutto. Aggiunge come in base a tale
 concetto Egli fingesse di puntar su Palermo il 20 e 21 per
 la strada di Monreale, e come poi si ritraesse di fronte ad
 un grosso corpo uscito dalla piazza; come dopo lunga marcia
 notturna per impervii sentieri attraverso i monti, s'affac-
 ciasse inaspettato il 24 contro Palermo per la strada del
 Parco, e di nuovo gli fosse lanciata contro una seconda
 colonna affidata all'energico colonnello Bosco, con ordine
 di attaccarlo, inseguirlo e non dargli tregua.

Dice infine della nuova mossa retrograda di Garibaldi su
 Piana dei Greci; dello stratagemma da lui escogitato per
 ingannare il nemico, facendo proseguire la ritirata su Cor-
 leone alla scarsa artiglieria del suo corpo, ai carri e agli
 uomini spediti e convalescenti, e della voce fatta spargere
 ad arte che i garibaldini si ritirassero verso l'interno del-
 l'isola in piena demoralizzazione; e come, mentre il Bosco
 tratto in inganno puntava su Corleone, Garibaldi abban-
 donasse la strada, si gettasse nel bosco adiacente, lasciasse
 sfilare la colonna nemica, per poi silenziosamente ripren-
 dere la marcia per Marineo e Misilmeri e raggiungere lo
 storico colle di Gibilrossa, ove lo attendeva il La Masa con
 un corpo di circa quattro mila picciotti siciliani.

* * *

4° QUADRO. — *L'assalto del ponte dell'Ammiraglio e l'en-
 trata di Garibaldi in Palermo.* — « Ora — prosegue il con-
 « ferenziere — questo gioco serrato di scherma fra Gari-
 « baldi e il comandante la piazza di Palermo, sta per giun-
 « gere all'epilogo. La situazione nel pomeriggio del 26 quando
 « Garibaldi giunge a Gibilrossa si presenta in questi ter-
 « mini: Garibaldi a Gibilrossa coi suoi volontari e circa
 « 4 mila picciotti; in ritirata verso Carleone la sua arti-
 « glieria, le sue impedimenta e pochi invalidi; dalla parte
 « dei Borbonici, Palermo ancora fortemente presidiata, ma

« una colonna impegnata contro le squadre che tengono le
 « alture di S. Martino sopra Monreale; un'altra, quella del
 « Bosco, in marcia su Corleone ed oltre, convinta d'inse-
 « guire il corpo garibaldino. Garibaldi, che si sente ancora
 « in critica situazione, non vede che due soluzioni per
 « uscirne: o abbandonare ogni idea di attaccar Palermo di
 « sorpresa e ritirarsi nell'interno dell'isola in attesa di rin-
 « forzi: o gettarsi, ma senza indugio, sulla piazza tentar
 « la sorpresa o morire.

« Garibaldi preferisce in cuor suo, la seconda soluzione
 « che presenta bensì molti pericoli, ma che può anche dare.
 « se felicemente riuscita, straordinari risultati: vuole però,
 « prima di disporre, sentire il parere de' suoi migliori luo-
 « gotenenti. E chiama intorno a sé Türr, Sirtori, Bixio,
 « La Masa, Carini, Caroli ed altri: tutti si pronunciano
 « per la marcia su Palermo. Bixio dice: *A Palermo, o al-*
 « *l'inferno*, e Garibaldi risponde: *No, Bixio; domani sa-*
 « *remo a Palermo*.

« Vengono subito emanati gli ordini per la marcia: que-
 « sta sarà notturna partendo da Gibilrossa in guisa da giun-
 « gere ai primi albori del 27 al ponte dell'Ammiraglio —
 « quello rappresentato dal quadro — che si sa guardato dai
 « Borbonici, e che si deve, possibilmente superare di sor-
 « presa. In testa alla colonna marcerà con una piccola avan-
 « guardia di 50 volontari scelti il prode maggiore unghie-
 « rese Tuköry; seguirà una schiera di alcune centinaia di
 « picciotti ai quali Garibaldi, per ragioni d'ordine morale,
 « vuole assegnare un posto d'onore nella marcia su Palermo
 « e nell'attacco della piazza; poi Bixio e Carini coi loro
 « battaglioni; infine il grosso dei picciotti.

« La marcia sarà eseguita nel massimo silenzio: giunti
 « a portata del ponte dell'Ammiraglio, i reparti di testa,
 « senza aprire il fuoco, si getteranno di sorpresa sulle truppe
 « che guardano il ponte, e, superato questo, proseguiranno
 « risolutamente su Porta Termini per impadronirsene e per
 « occupare i primi borghi della città.

« Come vedete, questo concerto era semplice e degno di
 « Garibaldi; ma non ebbe la esecuzione che Egli sperava
 « in causa di un contrattempo di cui ora vi farò cenno ».

Il conferenziere narra quindi la marcia notturna della
 colonna garibaldina, prima per lo sconosciuto sentiero che al-

lora correva dal colle di Gibilrossa alla strada consolare li-
 toranea, poi per la strada stessa; dice che la marcia proce-
 dette regolarmente, secondo i desideri del generale, fino alle
 vicinanze del primo obbiettivo, il ponte dell'Ammiraglio;
 ma che quivi i picciotti alla vista ancora confusa di un
 gruppo di caseggiati, credendo di essere alle porte di Pa-
 lermo si abbandonarono a rumorose manifestazioni di gioia
 gettando l'allarme nel corpo nemico a guardia del ponte,
 il quale aprì tosto il fuoco. Aggiunge come i picciotti sor-
 presi dai primi colpi, e non avvezzi al fuoco, balenassero,
 mentre l'intrepido Tuköry coi suoi 50 valorosi si gettava
 sul ponte addosso al nemico ove cadeva mortalmente ferito;
 come sopraggiungesse tosto, a guisa di fumana irrompente,
 Bixio col suo battaglione, spingesse avanti i picciotti già
 rincorati, superasse le difese del ponte e si gettasse con im-
 peto contro quelle di Porta Termini, ove anch'egli veniva
 colpito da una palla nemica, pur continuando a combattere
 e ad animare i suoi. Come poi finalmente giunto Garibaldi
 col grosso delle forze, riuscisse ad impadronirsi di Porta
 Termini e del vicino borgo della Fieravecchia venendo così
 a porre saldamente un piede nella città.

Finisce narrando la lotta accanita svoltasi in Palermo per
 più giorni; lo stupore dapprima, e poscia l'entusiasmo della
 popolazione palermitana che fu larga d'aiuto ai garibaldini,
 erigendo barricate e combattendo dalle case e dalle finestre;
 e come finalmente malgrado l'incessante e ruinoso bombar-
 damento dal forte di Castellammare e dalle navi ancorate
 nel porto, il comandante della piazza fosse costretto prima
 a venire a patti con Garibaldi, e poscia ad abbandonar la
 città che restò interamente in mano a Garibaldi.

« Così — conclude il conferenziere — dopo una manovra
 « di più giorni attorno a Palermo, genialmente concepita e
 « meravigliosamente condotta, dopo un assalto sanguinoso
 « e una lotta lunga e asprissima durata all'incirca una set-
 « timana per le vie della città, Garibaldi poté offrire al
 « mondo uno spettacolo forse più unico che raro nella storia;
 « quello della conquista di una piazza importantissima di-
 « fesa da 20 mila uomini, con un piccolo corpo di soldati
 « improvvisati e mali armati ma valorosi, risoluti, devoti
 « al loro capo, fidenti nella bontà della causa per la quale
 « intrepidamente combattevano e morivano ».

Deduzioni.

« Possiamo noi da queste prime operazioni garibaldine in
« Sicilia trarre qualche ammaestramento? Sì, lo possiamo e
« lo dobbiamo; giacchè a nulla servirebbe lo studio della
« storia e la meditazione sui fatti da essa narrati qualora
« noi non sapessimo trarne deduzioni e insegnamenti per
« l'avvenire.

« Ecco gli insegnamenti che a me pare scaturiscano dal-
« l'azione garibaldina, e specialmente dall'importante fatto
« d'arme di Calatafimi: ve li espongo alla buona, com'è mio
« costume, nella speranza che essi lascino in voi qualche
« durevole traccia.

« 1° INSEGNAMENTO. — A Calatafimi si trovaron di fronte
« due corpi combattenti: quello garibaldino della forza di
« un migliaio d'uomini con due vecchi cannoni, e quello
« borbonico della forza di 4 mila uomini e quattro buoni
« pezzi. Garibaldi, visto che il nemico rimaneva in atteg-
« giamento difensivo sull'altura, lanciò risolutamente il suo
« corpo all'attacco: subì gravi perdite, dovette conquistare
« il terreno passo a passo, ma finalmente pervenne sulla po-
« sizione nemica, vi si affermò, vinse.

« Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che nella battaglia,
« come in qualunque altra forma di lotta umana, ha sempre
« maggiore probabilità di vincere chi attacca; vuol dire
« che una truppa tanto più facilmente potrà conseguire la
« vittoria in quanto sarà maggiormente animata da spirito
« offensivo; vuol dire che per vincere bisogna cercare il ne-
« mico, attaccarlo, aggredirlo, spingersi risolutamente avanti,
« porre il piede là dove egli si difende, gettarglisi addosso,
« scacciarlo a qualunque costo. Una truppa che durante
« il combattimento limita la sua azione alla difesa dietro
« ostacoli anche buoni, e che non sa o non ardisce abban-
« donarli per gettarsi a momento opportuno sul nemico,
« potrà forse salvar la pelle, ma non vince battaglie. Questo
« ricordatelo.

« 2° INSEGNAMENTO. — Ad eccezione dei carabinieri geno-
« vesi, i volontari garibaldini erano armati di vecchi fucili
« e si trovarono di fronte, sia a Calatafimi sia a Palermo,
« a truppe più numerose e meglio armate: eppure i gari-
« baldini vinsero.

« Che cosa insegna questo fatto? Insegna che a vincer le
« battaglie non bastano i buoni fucili, i buoni cannoni, le
« eccellenti mitragliatrici, ma occorrono prima di tutto e so-
« prattutto i buoni soldati: soldati dal fegato sano e dal cuore
« di ferro; soldati che seguano i loro ufficiali sempre e ovun-
« que; soldati che abbiano ferma e forte volontà di vincere.
« Allora si vince. Ma i migliori fucili, i migliori cannoni,
« le migliori mitragliatrici non daranno mai la vittoria, se
« il soldato ha il cuore di coniglio, e se vigliaccamente
« scappa ai primi colpi del nemico.

« Anche questo, ragazzi, ricordatelo che è un grande in-
« segnamento.

« 3° INSEGNAMENTO. — Parve ad un certo punto della bat-
« taglia di Calatafimi che le cose volgessero a male per i ga-
« ribaldini; e, come v'ho già detto, la loro situazione do-
« veva essere ben critica se persino l'animoso Bixio sentì il
« bisogno di parlar di ritirata a Garibaldi. Ma v'ho anche
« detto che Garibaldi da quell'orecchio non ci sentiva; che
« chiese ed ottenne un estremo sforzo ed un ultimo disperato
« assalto dai suoi, e vinse.

« Questo prova che durante la battaglia, il più delle volte
« non è dato apprezzare da qual parte penda la vittoria;
« che i due piatti della bilancia, quello della vittoria e
« quello della sconfitta, rimangono spesso ed a lungo in bi-
« lico, e che basta talvolta un piccolo peso per far gravi-
« tare la vittoria da una parte o dall'altra. Così l'assalto riu-
« scito di una parte anche piccola della linea di battaglia
« può spesso volte determinare la vittoria dell'intera linea.

« Dunque se domani dopo aspro e sanguinoso combatti-
« mento i vostri ufficiali vi chiedono l'estremo sforzo per
« un ultimo decisivo assalto, voi rispondete a questa chia-
« mata col tanto d'energia che vi rimane, e fatelo questo
« estremo sforzo, anche se stanchi, anche se esausti, anche
« se feriti: perchè da questo vostro ultimo atto d'energia
« fisica e morale può dipendere la vittoria o la sconfitta
« delle armi nostre, può dipendere l'esito felice o l'esito in-
« felice di una intera campagna di guerra, può dipendere
« la salute, la grandezza o la sventura della patria.

« Ancora una cosa, ragazzi, e poi ho finito. Noi italiani
« abbiamo, come popolo, delle grandi virtù, ma abbiamo
« anche non pochi difetti, come del resto ne hanno tutti i

« popoli del mondo. Fra questi difetti però ne abbiamo uno
 « che è proprio particolare alla nostra razza; ed è che noi
 « molto, forse troppo, apprezziamo tutto ciò che ci viene
 « da fuori, da oltre Alpi o da oltre mare, come prodotto
 « dell'ingegno e del lavoro; e non abbastanza apprezziamo
 « il prodotto dell'ingegno e del lavoro di casa nostra, di no-
 « stra gente. Cercherò di spiegarvi con qualche esempio.
 « Domani una gentile signora, vuole fornirsi di una bella
 « *toilette*, e non trova di meglio che ricorrere ad un magaz-
 « zino di Parigi; mentre abbiamo in Italia degli *ateliers*
 « che confezionano splendidi abiti per signora a più modici
 « prezzi: ma tant'è la signora vuole marca parigina. Dopo
 « domani un elegante giovanotto vuole acquistare un cappello
 « ultima moda, e chiede subito marca inglese, mentre noi
 « in Italia abbiamo invidiate fabbriche di cappelli che hanno
 « il solo torto di far pagare meno il loro prodotto. Un altro
 « giorno una brigatella d'amici vuol festeggiare, con un
 « pranzo, un lieto avvenimento e ordina naturalmente cham-
 « pagne francese che costa 10 franchi la bottiglia, mentre
 « abbiamo in Italia rinomate case vinicole che producono
 « eccellente vino spumante a tre franchi la bottiglia.

« Quello che succede per l'abito della gentile signora, per
 « il cappello dell'elegante giovanotto e per la champagne della
 « brigatella d'amici, succede per tante altre cose, e succede
 « anche per le nostre cose militari.

« Quando dopo la costituzione del nuovo Regno d'Italia,
 « si formò un forte esercito nazionale e lo si preparò per
 « i futuri cimenti della patria, si sentì il bisogno di ricorrere
 « all'estero a chiedere il *segreto della vittoria*.

« Lo chiedemmo questo segreto nel '59 alla Francia dopo
 « le vittorie di Magenta e Solferino, lo chiedemmo nel '70-
 « '71 alla Prussia dopo le sanguinose vittorie dell'Alsazia
 « e della Lorena; lo abbiamo chiesto in questi ultimi anni,
 « e lo chiediamo forse anche adesso ai Giapponesi dopo la
 « lunga e micidiale campagna di Manciuria. Eppure noi
 « abbiamo avuto in Italia, e abbiamo tuttora, fior di gene-
 « rali che avrebbero potuto insegnarci questo segreto della
 « vittoria; e uno specialmente ne abbiamo avuto che si libra
 « alto su tutti come aquila dal volo ardito e sicuro: *Giusep-
 « ppe Garibaldi*.

« Or bene, io dico che se domani Giuseppe Garibaldi po-

« tesse, per un miracolo della Provvidenza, tornar redivivo
 « fra noi, e qualcuno di noi gli domandasse: Generale, voi
 « che avete combattute tante battaglie e avete riportate
 « tante vittorie, dite: *quale fu il vostro segreto per vincere?*
 « *Ore sta il segreto della vittoria?* Se, qualcuno, ripeto, gli
 « rivolgesse tale domanda, io son certo che ancor oggi il
 « vecchio eroe, scuotendo la bella testa leonina, risponde-
 « rebbe con quel suo dolce e bonario sorriso che gli fu sem-
 « pre abituale:

« Giovani d'Italia, a vincere le battaglie molte cose vo-
 « corrono; molte e difficili. Occorre innanzi tutto virtù e
 « sapienza nei capi; valore, ardimento, spirito di sacrificio
 « nei gregari: occorre che fra i capi e le truppe, fra gli uf-
 « ficiali e i soldati si mantengano saldi quei vincoli di de-
 « vozione, di rispetto, di fiducia e di affetto, che constitui-
 « scono tanta forza morale per un esercito: occorre che
 « l'esercito operante in campagna, sappia e senta di avere
 « dietro di sé e con sé l'anima del Paese che lo sostenga e
 « lo sorregga durante gli aspri cimenti della guerra: oc-
 « corre che tutti, dal generale al soldato, siano convinti della
 « buona causa per cui si combatte, e abbiano ferma e forte
 « volontà di vincere.

« Queste cose, ed altre ancora, occorrono per vincere le
 « battaglie; ma per voi, giovani, una cosa occorre essen-
 « zialmente, e questa ve la dovette scolpire bene nella mente
 « e nel cuore: e cioè che nel combattimento, di fronte al
 « nemico, a malgrado delle stragi che semina il cannone e
 « il fucile, il soldato abbia un sol pensiero, sia animato da
 « un unico sentimento, ma fermo, persistente, tenace: *an-
 « dare avanti, avanti e sempre avanti, per l'onore della Ban-
 « diera, per la grandezza d'Italia, per la gloria del suo popolo
 « e del suo Re* ».

Belluno, settembre del 1911.

ANGELO BOSI
 capitano del 60° fanteria

LE NUOVE TERRE ITALIANE NELLA LIBIA

(Continuazione — Vedi dispensa II pag. 608)

III. COSTITUZIONE GEOLOGICA DEI TERRENI. — Gli autori non sono molto d'accordo sulla costituzione geologica dei terreni della regione in esame.

Secondo lo Sforza il Gebel tripolino appartiene all'epoca terziaria, e presenta uno sviluppo notevole di depositi lagunari miocenici. L'ingegnere francese Rolland invece osserva che le regioni montuose adiacenti a Tripoli e l'Hammada el Homra appartengono all'epoca secondaria, cioè al cretaceo medio nei monti di Tarhuna e al cretaceo superiore nel Gharian e Nefus. Nella Cirenaica si trovano pure formazioni cretacee; arenarie nel Barka; i terreni terziari si estendono verso Oriente sino all'Egitto.

Il litorale presenta naturalmente le alluvioni quaternarie; nelle regioni interne si alternano i terreni sahariani di formazione recente (dal quaternario antico o piuttosto pliocene, che occupa quasi la metà della superficie) con le formazioni vulcaniche, pure recenti, dei monti Gharian; i basalti, le lave, le rocce pirogene della lunga catena del Gebel el Soda (montagne Nere) di origine ignea, coi terreni devoniani più a mezzogiorno (negli Hammada e Tassili) con graniti, gneis, micascisti e forse anche rocce arcaiche.

IV. L'INTERNO. — a) *Tripolitania*. — La pianura o Gefara fascia la marina con una zona di varia larghezza: 130 chilometri verso la frontiera tunisina, meno di 100 a sud di Tripoli, scompare affatto a Ngazi, dove un ramo delle colline di Msellata arriva fino al mare, e poi dopo Homs prosegue fino alla Sirtica con una larghezza media e quasi costante di 75 chilometri circa.

Essa è costituita da una parte molto più vicina alla costa, molto coltivata e abitata, e da un'altra parte ondulata di dune, alte da 30 a 40 metri, variamente larga, che si stende fino ai piedi del Gebel. È caratteristica la differenza

di tinte della terra, conseguenza dell'azione del vento e della coltivazione. La sabbia coltivata è grigio-biancastra e quella non coltivata giallo-rossiccia.

La pianura più prossima alla costa ad oriente di Tripoli è celebratissima, e chiamata dagli Arabi la *Menscia*, ossia collana di smeraldo della città d'argento.

È come una selva incantata e benefica di alberi, intersecata da viuzze e sentieri incassati fra cadenti muri di argilla o fra siepi di fichi d'India. Sotto le ombrelle dei palmizi crescono migliaia e migliaia di fichi, albicocche, carrubbi, banani, aranci, limoni, tamarindi, e ai piedi si allargano piantagioni di orzo, granturco, legumi, foraggi, mentre per l'aria si insinua un delizioso profumo di gelsomino d'Arabia e di viole. Vivono nella Menscia intere famiglie arabe e berbere in semplici attendamenti o in capanne di fango e di foglie di palme; nelle casine graziosissime in muratura, circondate da magnifici giardini, i ricchi tripolini vanno a passare le afose giornate estive all'ombra degli alberi dai frutti d'oro.

I luoghi principali della Menscia sono: Bumeliana, i cui pozzi alimentano Tripoli, Henni, El Mesri, Sciara Sciat, Amrus, tutti nomi ormai noti ad ogni italiano per gli avvenimenti di guerra, che vi si sono svolti. Socra è un punto della Menscia, così chiamato per la dolcezza della sua acqua. A 10 chilometri a sud est di Tripoli è l'oasi di Ain Zara, con tre polle d'acqua ed alte erbe. È importante nodo stradale.

La seconda zona è di apparenza desertica, ha pochi pozzi e rade macchie di verdura, ma non è il deserto, e in primavera, dopo le piogge invernali, si copre qua e là di campi d'orzo o di frumento e di pascoli.

Dietro alla Gefara è l'altipiano interno, di origine vulcanica e di natura calcarea, con colate di lava andesitica a scorie riempite di zeolite e calcite. Esso è compreso fra Nalut e Misrata a nord e Ghadamès e Socna a sud. Da ovest ad est è diviso nei tronchi del Gebel Dairat e Nekerit in Tunisia, Gebel Nefusa, G. Ieffren, G. Garian, Bibel, el Dhrak.

A chi giunge dal mare, appare come una muraglia, che spicca e si profila sull'orizzonte, elevandosi di 600 a 700 metri in media sulla bassa e monotona pianura sabbiosa. Le maggiori altezze sono il Nekut (910 metri) e il Bibel,

di cui non è ben certa la quota. Secondo il Vellain rappresenta il piovante meridionale scaglionato in varie gradinate, di un'anticlinale, di cui l'asse era diretto da est a ovest e la cresta con tutto il versante settentrionale furono distrutti dall'erosione. La grande *falaise*, che limita l'altipiano, e che incisa dalle valli dà l'apparenza di catene parallele non è che la testata frastagliata dell'altipiano, che fu così abraso verso il mare. Qua e là si scorgono i Kasr, nidi d'aquila rocciosi, taluno dei quali costituì le rocche dell'insurrezione di Rhuma contro i Turchi sessant'anni fa (Kasr Gharian 663 metri, Kasr Yeffren 713, Ensed es Sufet con una tomba romana 800, Kasr Beni Ulid) (1).

Il pendio del Gebel nella parte inferiore è coperto da un'abbondante vegetazione di alberi fruttiferi (fichi, ulivi), ma le cime sono nude, e bianche o nere, secondo che predomina il calcare o l'asfalto.

Parecchi nidian (Rau, Rumana, Genneba, Beni Ulid, Ukirré, Maader, Tanzina, ecc.) solcano la regione con valli ripide, ma non molto profonde, coltivate in gran parte, come il Ghassass, il Ran, il Rumana. Regioni fertili sono nel distretto di Gharian, a Gelili, Sgeif, Osine. Le alture sono qua e là costellate da gruppi di case, formanti villaggi (distretti di Fassato, Zintan, Garian, Culeba, ecc.). Nel Gebel Garian, che è cavernoso, e a Zintan, le abitazioni sono anche sotterranee. In molti di questi villaggi il principale nutrimento degli abitanti è la frutta (fichi, datteri). A Yeffren e Fassato vi è buona acqua.

Luogo importante è la fortezza di Kasr Gharian, che comanda la grande strada, la quale conduce verso l'Africa centrale. Avanzi romani si trovano a Engel el Sufet, presso

(1) Nabouf, Mahmoud, Kabao, scrive il Mathusieulx nella *Illustration*, sono veri nidi di aquila attornati da precipizi spaventosi, e sormontati da fortezze, tagliate nella roccia senza alcuna opera in muratura. Attraversata l'oscura e lunga porta di entrata, bisogna piegare le spalle per avviarsi in un labirinto di vicioletti, tanto profondi che il sole non vi giunge mai. Le pareti verticali tagliate a picco producono l'effetto di un colonnato, colle loro buche regolari, che servono di apertura ad altrettanti magazzini, dove gli abitanti del villaggio ripongono le loro riserve alimentari. Zintan e Garian si nascondono così entro veri pozzi, al fondo dei quali si aprono gli oscuri appartamenti di ciascuna famiglia, ed invano si cercherebbe in quelle vicinanze una sola casa alla superficie del suolo. Dal più lontana antichità l'uomo si ripara così dal vento, dalla pioggia, dal caldo del giorno, dal freddo della notte, entro sotterranei sicuri e facili a difendersi.

Kasr Garian, al Kasr Doga, nel Gebel Msid orientale, ecc. Molte di queste rovine hanno carattere religioso. (1)

Dal G. Gharian si distacca l'altipiano calcareo di Tarhuna, alto in media da 300 a 400 metri, con carattere vulcanico molto pronunciato. Le alture sono nude aguglie basaltiche; è in complesso arido, quantunque qua e là chiazzato di campi e pascoli. Le numerose rovine di antichi abitati, che però vi si incontrano (valle di Lekem, pianura di Madher, valle di Ain Scersciara) dimostrano che questa regione dovette un tempo essere molto popolata. Ora vi scorazzano tribù nomadi, che vivono sotto tende e allevano bestiame.

L'altipiano di Tarhuna si estende a nord est fino al G. Msid (occidentale e orientale), e degrada poi con le colline di Msellata e Bondara, rispettivamente verso Homs e Siten.

La Msellata è fertile, con begli uliveti, e cosparsa di abitati (Cussabat, Kasr Gefara); è una delle più belle contrade della Tripolitania. Invece la zona sud-est, cioè a sud del tratto di costa fra Siten e Misurata, oltre il G. Rurian, è pianura deserta.

Il Gebel va lentamente degradando verso il mezzogiorno, e allargandosi in un vasto quadrilatero (monti di Tnel el Chamer, Misda, Eghenni, Gharja). A sud di Culeba la triste solitudine di Ghadama preludia al deserto: si levano qua e là basse colline di scura arenaria, i pozzi sono radi e con acqua cattiva e salmastra; scarsi cespugli e arbusti; sole località abitate Sizaun, Dergi, Ghadamès.

L'uadi El Assam, che prende successivamente i nomi di Tuil Mesuk e Melka, separa questa regione dall'altipiano petroso e deserto di nude rocce, senz'acqua e senza vita, dell'*Hammada el Homra*, la terribile terra rossa della sete,

(1) Il Mathusieulx così descrive questo terreno: « La parete del Garian cade quasi a picco sulla base... Dei pitoni vulcanici si levano a 200 metri d'altezza, e profondi crepacci scuoprano l'alto strato calcareo del sottosuolo. Il Kasr Garian si eleva a 700 metri in mezzo a folto fogliame con le sue alte torri e i suoi bastioni pesanti. La fortezza è costruita all'estremità di uno sperone fiancheggiato da due burroni. Essa comanda uno dei passaggi principali del Gebel. Il Gebel Garian è diviso dal G. Yeffren da una profonda depressione. I due versanti cadono a picco da ciascun lato. Si trova il fortino di Kikela fra uliveti e un dedalo di burroni. Nelle vicinanze di Yeffren il suolo si spacca e contorce in vadate erte e sinuose. Le montagne squallide dominano a picco la zona del deserto. Le alture giungono fino a 800 metri ».

che separa la Tripolitania dal Fezzan (500 chilometri di lunghezza per 150-200 di larghezza, con altezza media di 400-450 metri). Il suolo vi è unito, composto di strati di grès, argille, gesso, calcari e silici. La vita vi manca del tutto: rare erbe e arbusti nelle bassure; pozzi rari e salmastri; uidian squallidi e asciutti — (principale fra essi l'El Alga, che con l'Ertim forma l'Um el Kheil); nessuna via tracciata. La traversata di questo deserto è delle più penose e pericolose: dai pozzi di Tabonieh a quelli di El Hassi, distanti 236 chilometri lungo la strada da Tripoli a Murzuk, non si trova una goccia d'acqua.

L'orlo settentrionale di questo altipiano è costituito da una linea di alture dette dagli Arabi *El Mudhar Mta el Hammada*, che comincia verso i pozzi di Tabonieh e va fino a quello di Allag; poi dal Kel Kibse e G. Secrit. L'orlo orientale è formato dagli speroni montagnosi dei Gharra, del Nabet es Dirug (1300 metri, massima altezza di tutta la Tripolitania), del Corm Ifrise (900 metri), del G. es Soda (859 metri) o montagna Nera, così detta dal suo colore, dal G. el Scarki-je, dal G. Harugi es Sod e G. Moraiyek. Ad ovest e a sud i confini possono intendersi costituiti dalle alture di El Gafgaf, Imsolan, Tintedda, Timellulen; depressione di Tahala e uadi Abedjren; rilievi da Nedi Hauaran a Nahia e Ederi.

Il Gebel es Soda, o Montagna Nera, di origine vulcanica, è come un lungo massiccio basaltico, molto rotto e frastagliato, e dall'aspetto selvaggio, che emerge fra i rilievi calcarei. Un punto di questo massiccio, il Nabet es Dirug, raggiunge i 1300 metri.

Fra questi rilievi si aprono la strada agli uidian Semsan, Bey, Retem, Fat, Zemam, Mesauda-Warkan, ecc. Per la larga depressione a oriente del G. Moraiyek il deserto si affaccia sino alle spiagge della Gran Sirte, e vi manda il suo alito infocato.

b) *Sirtica*. — Gli Harugi es Sod e i Moraiyek hanno andamento ad arco con la convessità a mezzogiorno; si elevano i primi a 200 metri circa, e sono rotti e scoscesi.

Verso occidente un fascio di rilievi di calcare e arenaria, separa l'oasi di Giofra da quella di Sella, e poi procede come in lame parallele, divise da uidian, con direzione generale da sud-ovest a nord-est fino alla regione degli Orfella, che segna come una zona di transizione fra la Sirtica e la Tri-

politania. Questa regione è un deserto di grosse pietre, dove la marcia è così faticosa, che quasi si può seguire il passaggio delle carovane dalle tracce di sangue che vi lasciano i piedi degli animali. Gli Orfella hanno fama di predoni e attaccabrighe, e sono mercanti di cammelli.

La zona sirtica interna è come un gran piano inclinato solcato da numerosi uidian, tra i quali principali a ovest il Beni Ulid, che ha origine dal G. Bibel, ricco di ulivi e di pozzi col villaggio omonimo; il Sofegin dalla vallata di circa 400 chilometri di percorso, ricca di fichi, orzo e grano, con la località di Misda, nodo stradale importante, formata dall'unione di due villaggi, i cui abitanti sono dediti ai commerci; l'uadi Tagujeh con avanzi dell'epoca romana, presso al quale abitano gli Umad Bu Sit; l'uadi Semsem con parecchi affluenti, i due villaggi Gharra occidentale e orientale, e i pozzi di Tabonieh nell'uadi Tolagga, noti perchè non se ne trovano altri per 230 chilometri. Infine l'uadi Bey, con importanti rovine romane presso Bungeim, e numerosi pozzi di pessima acqua.

Il deserto sirtico, antico letto di mare, si stende per centinaia di chilometri sabbioso e desolato, degradando leggermente verso il mare. È solcato dagli uidian Haraua, Shegga e Gatar, il cui alveo presenta qualche traccia di vegetazione. Oltre modo squallida è la regione attorno a Muktar.

La popolazione, scarsa e nomade, abita sotto tende, e si raccoglie attorno i pozzi presso gli uidian; in genere alleva il bestiame.

c) *Cirenaica*. — La Cirenaica nella sua massima parte è un vasto altipiano appartenente all'epoca terziaria (Gebel ed Dacar e G. Erkuh a Occidente, G. Achdar a Oriente), largo da 100 a 125 chilometri, lungo da 180 a 190, elevato in media da 300 a 500 metri, con altezze maggiori verso la parte orientale. Questo altipiano è costituito da un calcare bianchiccio e grossolano, disposto a strati orizzontali e pieno di nummuliti e altre petrificazioni; in taluni punti, specie verso la costa, predomina l'arenaria. Qua e là si trovano grotte profonde con svariatissime zone stalattitiche (Gioh, Murana, Sira, Slonta, Casr Benigdem, presso Cirene e Tobruk), depressioni o scebke (Hana Segal, Znei, bacini circolari, chiusi tutto intorno da rilievi e ricchi di vegetazione, taluni dei quali durante la stagione invernale di-

ventano veri stagni (Bu Mariam, El Abiar, Negal, El Benie, Gerdes, Maraua, Sira, Slonta, Tecniz, Zuei); insomma abbondanti fenomeni carsici.

L'orlo esterno dell'altipiano è formato da una catena ad arco, che dalle vicinanze di Bengasi va quasi senza interruzione sino a Derna, con uno sviluppo di circa 260 chilometri. È chiazzato da grandi lagune di acqua salmastra, e intersecato da rilievi, che si innalzano a 850 e fino a 1000 metri (1).

Si notano in questo altipiano, procedendo da ovest ad est, le pianure di Burass e Salina, la conca di Merg, il bacino circolare di Slonta; la zona alta del Ghegab col castello omonimo; la valle di Ain Mara, amenissima; la regione del Drias; la conca di Derna, la pianura di El Feteja, con fertile terra di color rosso vivo.

La parte centrale di questo altipiano è detta dagli indigeni *Montagna Verde*, ed è densamente coperta di humus rosso; in essa si aprono veri baratri pieni di verzura: alberi di Giudea, nespole del Giappone, ulivi, aranci, peschi, cedri, respirano all'aria libera, emergendo dall'ombra verso la luce del cielo, innalzandosi a 15-20 metri di altezza. Sotto i loro rami si sviluppano macchie d'arbusti, ghirlande di liane s'intrecciano a essi, fiori e frutti coprono il suolo, e numerosi uccelli cantano nel fogliame. Il piccolo eliso è riparato dai venti caldi del deserto libico per mezzo di enormi rocce grigiastre, in qualche punto rivestite da piante rampicanti. È in questa regione che si trovano, oltre alla fontana di Apollo, il Late o fiume dell'oblio, e i famosi Orti Esperidi presso Augila (Seniet Osman, giardini di Osman degli Arabi).

In Cirenaica gli uidian sono meno numerosi che nella Tripolitania; e principali sono il Geraib, Temimeh e il Derna. Tracce di grandi serbatoi dell'epoca romana si vedono a Cirene, Salsaf, Tolmeta, Merg.

La parte orientale è più sterile e montuosa; il terreno è sempre interrotto e disuguale, l'acqua però non manca.

Nella Marmarica l'orlo dell'altipiano, avente l'altitudine media di 250 metri, prende il nome di G. el Akabah,

(1) Secondo il Gregory queste formazioni sono state leggermente piegate secondo una curva, che si abbassa verso E., e infrante da numerose fratture aventi tre direzioni: E, NE e NO, le quali delimitano l'altipiano.

fascio di colline procedenti da ovest ad est, e fra esso e la costa si innalzano colline di sabbia. A mezzogiorno invece si stende il Sahel, pianura erbosa, e più in là l'Harmus el Hammied, vasto serir, che si prolunga sino alle oasi di Giarabub o Tarfaia. Seguono i monti Akabet el Kebir, che chiudono a sud il tavolato sabbioso del golfo di Solum. La Marmarica è certamente meno fertile e meno pittoresca della Cirenaica.

Una lunga depressione, che partendo dagli uidian Fareg e Russam, passando per le oasi di Augila e Gialo, arriva fino a Bir Lebuk in Egitto, divide la Cirenaica dal Deserto libico.

d) *Il Fezzan* (la Phasania romana) è una regione, che si estende fra l'altipiano di Tassili e il deserto libico da una parte, il G. Soda e i monti Tammo dall'altra (900 chilometri di lunghezza per 700 di larghezza). Esso rappresenta una zona di transizione fra l'Africa mediterranea e il deserto del Sahara, e la via di accesso dalle regioni costiere all'Africa centrale.

Nel suo complesso costituisce un vasto altipiano, leggermente inclinato a oriente, contornato da monti e altipiani (Harugi es Sod, G. Soda, Hammada el Homra, Tassili Asgari, dall'altitudine media di 500 metri, traversato da tre grandi crepacci o solchi (Es Schati, Sherki o Lajal, Bariush, specie di uidian benché in essi mai non si formi una corrente regolare), il cui fondo scende a 100 e fino a 200 metri di profondità, ed è ricoperto di hecia, strato di humus sciolto e saturo di sale. Le acque vi si trovano per lo più a 3 o 4 metri dal sottosuolo. Tali fosse costituiscono perciò la parte abitabile del Fezzan.

I deserti di sabbie (edaien) si alternano cogli hammade (deserti petrosi) e con alcuni uidian lunghissimi (Es Schati, Haeran, Boghar, Datuk, Ertim, Mesaula, Uarkan, Tleb el Massa, Es Scegga, Selaf, Mukhmeda, Gemal, Tigidefa).

Qua e là sorgono piccoli rilievi (Derna, Hassen, G. Tirs, altipiano di Magena, El Hiscian, Maitera Soda, Hamra) e le terrazze del Serir Ben Afien, coperte di ciottoli; le alture dunose di Ramla el Kebira, Ras el Tuban, Mahief Kneir, l'Arugi (nero e bianco) ed altre irregolari, capricciosamente distribuite, dove le bestie spesso affondano fino al ventre. Verso oriente tale altipiano presenta un fenomeno interessante, ossia l'esistenza fra le dune di parecchi laghi permanenti o periodici (Trona, Tademka, Um el

Hassan, Mandur), in alcuni dei quali si trova cloruro di sodio o carbonato di soda. Alcuni hanno vermi assai apprezzati dagli abitanti, come il Bahr el Dud, che significa appunto « Mare dei vermi » coronato di palmeti, che ha una circonferenza di circa 1000 metri, e 8 di profondità nel punto più basso.

A metà della fossa di uadi el Gharbi si trovano vari villaggi (Ubari, Ugraefe, Foghar, Tekertiba, Jerma). Questo punto è il vero centro del Fezzan. Il prolungamento della fossa (u. Es Scerki) presenta l'oasi di Sebha, la piccola città di Gedid e le piccole oasi di Temenhit, Semnu e Sighen.

A sud dell'uadi Lajal s'innalza l'hammada di Murzuk, altipiano roccioso, livellato e monotono, però rotto verso l'estremità orientale (u. Gadas e Nacharra) con qualche pozzo e l'oasi di Godna, per la quale passano le carovane fra Murzuk e la Tripolitania. Segue la vasta depressione di Hofra, che s'apre a semicircolo, divisa da spazi incolti e petrosi in due parti ben distinte; a ovest l'oasi di Murzuk, attuale capitale del Fezzan, a est una lunga e rotta serie di oasi (Sasan, Disa, Traghen, Talib, Zuila e Temissa. A sud dell'Hofra ricomincia il deserto di sabbie e sassi, con qualche piccola oasi (Gatron, Tejerri) e pozzo (Giufara, Udaker, Meschn) fino ai monti Tummo. A est nella direzione di Cufra il deserto è ancora più spaventevole; s'incontrano solo le oasi di Uau el Kebir, Uau Namus, Harir.

Dai confini meridionali della Tripolitania propria e della Cirenaica fino al parallelo passante per i monti Tummo, l'hinterland tripolino appartiene al deserto.

Il Sahara è un vastissimo altipiano, elevato in media da 400 a 500 metri sul mare, e orientato da NO. a S. In esso si trovano zone sabbiose e dunose, meno desolate di quanto comunemente si crede, (*erg* plurale *areg*), immensi piani ciottolosi (hammada) squallidi e tristi, montagne, talune delle quali superano i 2000 metri, e zone argillose con antiche lagune salmastre disseccate.

e) *Le oasi.* — Oltre alle oasi predominanti nella regione costiera, esistono altre parallele quasi alla costa, ed altre ancora in vicinanza del Gebel, sin verso l'Egitto.

Ghadamès, è una specie di gola, che penetra in mezzo al deserto, tra El Erg, vasto deserto di sabbia, e il terribile Hammada el Homra. È da tempo immemorabile il luogo

d'allestimento delle carovane dirette a raggiungere attraverso il Sahara le rive del Niger e del Ciad; vi convergono le strade provenienti dai porti di Gabes e Tripoli. Sta, come quasi tutte le oasi, sul letto di un antico fiume, ora diventato uadi, che ha acqua in qualche breve periodo dell'anno.

U. Tuil Mesuc, U. Melka). È lunga 1600 metri da est ad ovest, larga 1500 da nord a sud, e cinta da muraglie, che hanno un circuito di 6 chilometri, e sono alte da 5 a 6 metri. Deve la sua vegetazione alla sorgente Ain el Fers, che scaturisce ad una profondità di 120 metri, e dà un'acqua alla temperatura di 30°, sufficiente ad irrigare 75 ettari, dove sono raccolte 63 mila palme, alberi fruttiferi e legumi. Vi abitano circa 7000 persone, dedite sopra tutto al commercio, perché i frutti del terreno non basterebbero. Sono arabi, berberi, negri del Sudan, ed anche fellah del Niger. Molti Taang Argiar stanno accampati nell'altipiano prossimo alla città a sud-ovest delle mura.

A nord-est di Ghadamès sorge l'oasi di *Sinann*, tappa di riposo delle carovane, ma è in decrescenza per l'invasione delle sabbie, che vanno distruggendo i suoi boschetti di palme e diradando gli abitanti, i quali si rifugiano a Ghadamès.

A 100 chilometri ad oriente di Ghadamès, nello stesso bacino di scolo, trovasi l'oasi di *Dergi*, che occupa il primo scaglione dell'hammada rosso. Ha acqua in abbondanza e circa 300 mila palme.

Ghat o *Khat* a 450 chilometri a sud-est di Ghadamès giace nella vallata dell'Aghelat, tra i rilievi del Tassili e le ripe dell'Acacus. La città a 400 metri d'altitudine ha forma quadrata; contiene 4000 abitanti, e rappresenta un mercato importante.

Le principali oasi dell'interno sono: *Giufra* e *Sella*.

Giufra, a N. del Gebel es Soda, è un vasto gruppo di oasi, di circa 2000 kmq. di superficie, di cui solo un ventesimo è coltivabile; il resto è pieno di ciottoli e sebke. È salubre, benché caldissima. La popolazione è valutata circa sei mila abitanti. La capitale è la città murata di *Sokna*, la città santa è *Uadan*.

Sella, a 730 km da Tripoli, e alla parte settentrionale dei monti Harugi, è ricchissima di palme, e popolata da circa 1200 abitanti, i quali non esercitano il commercio, e fabbricano da sé gli oggetti di cui abbisognano, meno le stoffe di cotone e le minuterie.

Delle principali oasi del Fezzan: *Godna, Murzuk, Tregghen, Zuila, Temissa, Gatron, Tegierri* abbiamo già fatto menzione.

Nel deserto libico si notano parecchie oasi. Il deserto libico, che è ad oriente del Sahara propriamente detto, è un immenso altipiano calcareo, alto da 350 a 400 metri. Verso occidente è costituito da serir, che non presentano gravi ostacoli alla marcia, verso oriente da dune mobili.

Le oasi principali di tale deserto sono:

Augila è lontana da Bengasi circa 400 chilometri; verdeggiata di giardini, ed ha pozzi con acqua fresca e buona. Più che un'oasi sola, è un arcipelago di piccole oasi, di superficie varianti dai 20 ai 200 chilometri quadrati (*Augila, Gialo, Leshkerrek, Uadi, Battifal*) e dalla popolazione variamente calcolata (da 12 a 200 mila abitanti. *Augila* è l'oasi più densamente abitata; è larga appena 20 chilometri e lunga meno di uno, e per 2500 abitanti ha non meno di 13 moschee; è la sola ad avere una fontana di acqua dolce.

Gialo è più grande (200 chilometri quadrati), e sotto certi aspetti costituisce una sola oasi con la *Uadi*; è occupata in gran parte da tratti deserti e da dune. Contiene i villaggi di *Lebba* e *El Areg*.

Battifal ha qualche importanza, perchè è sulla via da *Gialo* a *Kufra*.

Kufra è un arcipelago di oasi quasi inaccessibili (*Tuissirbo, Sighen, Buseima, Erbehna, Chebaho*) dalla superficie totale di circa 18 mila chilometri quadrati. Dipende interamente dalla tribù araba dei Zueja e dal Mahdi dei Senussi. È a circa 550 chilometri in linea retta dal punto più meridionale della Gran Sirte, e circondata all'intorno per molte centinaia di chilometri dal più spaventevole dei deserti, senz'acqua e senza vita. Dista da *Gialo* 370 chilometri, da *Giarabub* 540. Vi pose piede per la prima volta il Rohlfis solo nel 1879. Il suolo è di arenaria marnosa, e tutto coperto di piccolissimi ciottoli; qualche oasi ha qualche piccolo gruppo montuoso di mediocre altezza (200-300 metri). L'acqua è nel sottosuolo: affiora in laghi salmastri o sebke; essa è però sufficiente per favorire la ricca vegetazione.

La popolazione è variamente calcolata da cinque a ventimila persone: un duemila arabi e il resto schiavi neri.

L'importanza di *Kufra* consiste nella sua posizione quasi

centrale nel Sahara, e perchè è a metà cammino fra Bengasi e Abesce, capitale dell'Uadai.

Giarabub è spopolata e povera di risorse; ha pure una *Zania* di Senussi.

V. CLIMA. — Il clima è in genere quello detto Sahariano.

Le stagioni sono ridotte a due: la calda o asciutta e la fredda o piovosa; la 1^a va dal maggio all'ottobre, la 2^a dal novembre all'aprile.

Nella stagione calda non piove mai; tuttavia in maggio e giugno l'umidità dell'aria è ancora abbondante, e si hanno perciò di notte copiose rugiade, che mantengono attiva la vegetazione. Dopo, tutto s'intristisce e muore; dalle oasi in fuori cessa ogni vegetazione fino alle prime piogge, che sono incerte in ottobre, e vanno aumentando man mano; il massimo è in novembre, dicembre e gennaio.

La quantità media di pioggia varia secondo alcuni autori (prof. Ajra) dai 400 ai 500 millimetri, su per giù uguale a quella delle province italiane meno favorite su questo riguardo; salvo che è meno distribuita perchè manca per sei mesi consecutivi.

Il prof. Filippo Eredia, dell'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica al Ministero di agricoltura, in una recente lettera al *Giornale di Sicilia*, dava le seguenti osservazioni:

In media cadono a Tripoli millimetri 421,7 di pioggia, così ripartita nei vari mesi: Gennaio 94,2 — febbraio 52,4 — marzo 24,9 — aprile 14,6 — maggio 7,1 — giugno 1,4 — luglio 0,5 — agosto 1,7 — settembre 12,0 — ottobre 39,1 — novembre 60,5 — dicembre 113,3.

L'andamento annuale si può ritenere identico a quello presentato dalle città sicule.

Nell'anno si hanno in media 52 giorni piovosi così ripartiti nei vari mesi: gennaio 11 — febbraio 6 — marzo 5 — aprile 3 — maggio 2 — giugno 1 — luglio 1 — agosto 1 — settembre 1 — ottobre 4 — novembre 6 — dicembre 11.

Ma poichè alcuni credono che le piogge a Tripoli sono torrenziali, si trascrive il numero dei giorni piovosi a seconda della qualità di pioggia per l'anno.

Giorni 29 con pioggia da mm.	0,1 a mm.	5,0
" 9 "	" "	5,1 a " 10,0
" 5 "	" "	10,1 a " 15,0

Giorni	3	con pioggia da mm. 15,1 a mm. 20,0
»	2	» » » 20,1 a » 25,0
»	1	» » » 25,1 a » 30,0
»	1	» » » 30,1 a » 35,0
»	2	» » » oltre 35,1 mm.

Adunque il numero dei giorni con pioggia superiore a 30 millimetri (qualità di pioggia, che può apportare pochi danni anche se cade in un'ora) è esiguo.

Nel ventennio di osservazioni si sono notati soltanto 19 giorni con pioggia superiore a 50 millimetri, e solo il 20 novembre 1906 si ebbe una pioggia di 130,0 millimetri e il 21 febbraio 1910 una pioggia di 125,0 millimetri.

Secondo altri autori la pioggia invece è molto più scarsa, specialmente nel Fezzan. Qualche volta si hanno acquazzoni fortissimi, che cagionano inondazioni, come fu quella dell'Uadi Megenin in novembre scorso.

Dalla maggiore o minore quantità di pioggia caduta, dipende essenzialmente l'abbondanza del raccolto.

Nella stagione invernale si riempiono d'acqua le cisterne e i pozzi, i quali poi alimentano in estate la vegetazione e gli abitanti.

La grandine e la neve sono quasi sconosciute; non così la nebbia, che è talvolta molto intensa sulle coste nelle prime ore del mattino.

La temperatura media (21°5) è superiore di poco a quella del mezzogiorno d'Italia; il caldo non è mai esagerato, meno quando spira il ghibli, nel qual caso si arriva talvolta anche ai 50 e 60°; del resto rade volte si giunge ai 36. D'inverno raramente si scende al disotto dei 10°, ma le notti sono fredde, per le correnti d'aria di tramontana e per l'irradiazione del calorico. Gli sbalzi di temperatura sono molto forti nel Fezzan, e all'interno, che naturalmente è più caldo o freddo secondo le stagioni; talvolta nella stessa giornata si ha una escursione di 25-30°. Il clima della Cirenaica è molto meno caldo e variabile di quello della Tripolitania: la temperatura media di Bengasi è di 23° in autunno e 19° in primavera, quella media di Derna verso i 20°. Le coste della gran Sirte sono sensibilmente più calde di quelle della Cirenaica e della Tripolitania.

Il ghibli, vento di sud, che dura tre giorni e talvolta solo 50 ore, è soffocante, e corrisponde al Kamsin dell'E-

gitto e al nostro scirocco, di cui è però più violento, perchè non ha passato il mare (1). Tuttavia è ben visto dagli Arabi, che gli attribuiscono la qualità di far maturare i datteri e disinfettare l'aria. Oltre al ghibli i venti più comuni sono quelli di nord-est e nord-ovest, che spirano quasi costantemente in estate e ne temperano gli ardori. Il *gharra* apporta temporali e burrasche. Per esso, specie nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, si hanno forti mareggiate. (2)

Nel deserto il vapore acqueo manca quasi completamente; quindi i cambiamenti di temperatura vi sono frequenti e intensi. Il sole sorge chiaro sul cielo rapidamente, quasi senza crepuscolo. I raggi, nell'atmosfera asciutta, sono già ardenti, nell'ora mattutina, e, per il riverbero della sabbia e delle pietre, lo strato d'aria vicino al suolo influisce assai poco a moderare l'azione del sole. Dalle nove di mat-

(1) Questo vento che dura 3 giorni e talvolta solo 50 ore, s'annunzia d'ordinario verso sera con un tramonto più splendido del solito, marcato da lunghi cirri color d'oro; alla mattina seguente il sole si leva pallido, cinto da un'aureola di vapori, che diventano sempre più fitti nel corso della giornata, finché il cielo rimane tutto coperto di un uniforme velo, grigio giallastro, attraverso il quale i raggi del sole passano scoloriti e cocenti. Il paesaggio prende una tinta sinistra; le piante lasciano cadere i rami, avvizziti dall'aridità dell'aria; gli animali, che presentano per istinto lo avvicinarsi dell'ardente bufera, si nascondono fra i cespugli; lucertole e serpenti soltanto escono dalle loro buche in maggior numero come a compiacersi del soffocante calore. Nelle prime ore del giorno cominciano gli sbuffi del vento, intermittenti prima, ed a lunghi intervalli, poi continui, con brevissime soste, con suoni strani e lugubri, quasi portino i gemiti degli infelici oppressi dalle arene dei lontani deserti; l'aria secca e rovente trascina sbuffi di sottilissima sabbia che penetra dappertutto, perfino negli orologi; talora, come a Bengasi, sbatte anche sassolini in viso ai viandanti.

(2) Dalla importante pubblicazione dell'Eredia (*Tripolitania e Cirenaica*) togliamo i seguenti interessanti particolari relativamente al clima di Tripoli e Bengasi.

TRIPOLI. — Pressioni barometriche più elevate (millimetri 648) da novembre a febbraio, più basse (56.9) in aprile e maggio.

Temperatura media diurna più elevata in agosto (25° 36'), più bassa in gennaio (12.05).

Massime temperature da aprile a ottobre (superiori a 30°; verso i 40° da giugno a settembre), nei rimanenti mesi le temperature oscillano intorno ai 20° con minimo da novembre a marzo (verso i 15°). Temperatura massima registrata 43° in giugno 1910; minima 1° 4' in gennaio 1905.

Le nebbie (una trentina di giorni l'anno) più frequenti nei mesi da marzo a giugno.

Precipitazioni atmosferiche. — Massime in dicembre (millimetri 113.7) minime in luglio (0.5); da ottobre a febbraio precipitazione totale di millimetri 359.5, da marzo a settembre millimetri 62.2; così c'è un lungo periodo secco.

Rare le grandinate e i temporali.

Correnti aeree. — Da aprile a ottobre predominano i venti di nord-est, in gennaio e dicembre quelli di sud-ovest, in febbraio di nord-ovest,

tina il caldo è sensibilissimo, e non cessa di crescere prima delle tre o delle quattro pomeridiane. È allora che si veggono apparire le prime immagini del *miraggio*, prodotte dalla vibrazione dell'aria, scaldata come in un forno (1). Poi il caldo diminuisce lentamente, man mano che la notte s'avvicina. Dopo avere incendiato per un momento il cielo rimasto nell'ombra, il sole scompare. Allora, nella notte trasparente, la roccia e la sabbia perdono il calore assorbito, che si diffonde rapidamente per il cielo cupo, e la calma sovrana dell'atmosfera, contribuisce a favorire il rapido raffreddamento dell'aria. L'irradiazione notturna fa scendere il termometro due o tre gradi sotto a zero, mentre alla luce del sole la sabbia si scalda a sessanta e perfino a settanta gradi.

In sostanza il clima è sano (2): specie nell'altipiano cirenaico e sul Gebel; c'è malaria invece lungo le coste occidentali della gran Sirte, a causa delle sebkhe, in vari punti del Fezzan, fra i quali anche a Murzuk, e in talune oasi

in novembre di sud-ovest e nord ovest. I venti forti più frequenti in dicembre, gennaio e aprile.

BENGASI. — Pressione barometrica massima in gennaio (59), minima in maggio (48.8).

Temperatura media nell'anno 20° 32', massima in agosto (26° 9'), più bassa in gennaio (13° 2'). Temperatura massima registrata (40°) in giugno 80, minima 7° 8 in dicembre 1889. Temperature massime superiori a 30° da aprile a ottobre; intorno a 10° negli altri mesi.

Maggior serenità di cielo che a Tripoli.

Precipitazioni. — Media annua 274.3; massima in gennaio (77.4), minima in luglio e agosto (0). Mancanza quasi assoluta nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre. In quattro mesi cadono 234.8, negli altri 41.2.

Correnti aeree. — Da aprile a ottobre predominano i venti di nord (*bahrì*) e poi nord ovest; negli altri i venti di sud (*ghibbi*) e poi di ovest (*gharbi*) e sud est (*sotarki*). Bengasi è perciò a buon diritto chiamata la ventosa. Il *ghibbi* secca gli acquitrini e purifica l'aria; il *gharbi* reca la pioggia; il *bahrì* abbassa la temperatura e fa sollevare il livello dei laghi salati; lo *sotarki* è umido e malsano. (BASSI).

(1) Il fenomeno del miraggio si osserva anche da Ain Zara.

(2) Relativamente al clima così scriveva di recente il Baguinot della missione archeologica italiana in Tripolitania e Cirenaica al *Giornale d'Italia*.

« L'Africa appare sempre come la terra delle sabbie infuocate, del simon e delle bestie feroci. Al più presto tutti potranno ricredersi con l'esperienza diretta. Dall'aprile al luglio di quest'anno a Tripoli godevano di un clima primaverile, eccetto qualche raro giorno, e nelle nostre escursioni verso l'interno, pure restando da mane a sera a cavallo, non abbiamo saputo che cosa fosse caldo. A Zuara, ove dimorai dal 2 agosto al 26 settembre, ho avuto due soli giorni di caldo intenso, quando soffiava il vento infocato del sud: ho visto allora una candela ripiegarsi su sé stessa. Ma negli altri 48 giorni il clima era temperato, tanto che potevo stare a camminare al sole, anche di mezzogiorno e a testa scoperta, senza alcun fastidio. Frequenti i giorni in cui soffiava il vento dal mare,

(esempio Gialo). Le epidemie sono scarse, se si eccettuino il tracoma oculare (1) e il colera; il vaiuolo e la peste vi fanno anche qualche comparsa. Questi flagelli però si debbono più alla sporcizia e all'incuria degli abitanti che al clima. Non mancano le febbri reumatiche, le malattie di petto, il tifo e le dissenterie, causate dalla cattiva qualità delle acque, e le malattie veneree, dovute alle mutevoli relazioni con le donne.

VI. Acque. — Sul Sahara, in inverno, spirano venti secchi, poveri o privi quasi di vapore acqueo, che dall'interno vanno verso le coste; d'estate, invece, i venti giungono dal mare, perchè il Sahara rappresenta una regione di richiamo atmosferico, ma portano poco vapore acqueo anche questi, perchè il massiccio etiopico ad oriente, e la catena dell'Atlante a nord ovest l'hanno già quasi totalmente assorbito.

In altri periodi geologici non è però stato così, e gli uidian, che s'incontrano così spesso nella regione sono specie di fiumi morti o fossili, antichi letti di fiumi preistorici, nei quali dovettero scorrere masse d'acqua potenti, a giudicare dai fenomeni di erosione che hanno prodotto. Ora invece sono asciutti; solo qualcuno presenta raramente qualche filo d'acqua.

Dai rilievi dell'interno scendono bensì dei corsi d'acqua, di regime torrenziale, ma non arrivano fino alla costa, perchè il terreno avido e poroso li inghiotte; solo dove è impermeabile (Hammada, Fezzan, Ghadamés, Ghat) si riversano alla superficie in correnti brevi e rapide.

Per questo motivo, mentre l'acqua superficiale è misera cosa, abbonda invece nel sottosuolo. Essa forma perciò le oasi, disseminate nel deserto, ed a volte affiora, come ad Ain Zara e Tagiura. I Romani, sbarrando gli uidian con robuste dighe, avevano trattenuto l'acqua degli acquazzoni in

« apportando una vera frescura; le notti sempre freschissime e senza umidità. Nella parte montuosa della Tripolitania verso il sud ed in Cirenaica lungo il litorale e nell'altipiano, il clima è ancora più mite, anzi addirittura primaverile.

« Nell'inverno naturalmente freddo intenso non esiste, e quindi ritengo che in molti punti dovranno farsi delle vere stazioni climatiche; so di persone gravemente malate di tisi, che in quei paesi si sono rapidamente ristabilite ».

(1) Molti abitanti, specie in Cirenaica, sono ciechi o hanno un occhio solo.

vasti serbatoi, da servire nei periodi di siccità. La profondità dei pozzi varia da 2 a 70 metri.

I principali uidian sono stati già enumerati nella descrizione fatta del terreno. Qui si aggiunge che il loro tracciato e il loro nome sono tutt'altro che sicuri, perchè non sempre sono stati interamente percorsi dai viaggiatori. Taluni, specie nella Sirtica, hanno un corso non inferiore a 500 chilometri (Gatarr, Es Scogga, Harraua, Semsan, Bey), di 400 l'ha il Sofegin, dal vasto bacino. La foce è in genere straordinariamente larga; molti sono utilizzati come strade in parecchi mesi dell'anno.

Correnti, che fino ad un certo punto si possono considerare perenni sono: il Ramle e il Msid nella Tripolitania. La popolazione attuale non ricorda di aver visto mai acqua nel Sofegin e nel Semsan, ma i vecchi ricordano di aver sentito narrare dai padri loro che una volta piene subitanee riempiono i burroni, ed annegarono migliaia di abitanti e intere mandre di bestiame.

Nel Fezzan gli uidian non hanno sfogo, e l'acqua è assorbita ed evaporata.

In Cirenaica gli uidian sono meno numerosi che nella Tripolitania; principali sono il Temimeh e il Derna. Le acque piovane spariscono subito nelle fessure del suolo calcareo; talvolta ricompaiono in forma di sorgenti. Tracce di grandi serbatoi dell'epoca romana si trovano a Cirene, Salsaf, Tolmeta, Merg ecc.

VII. VEGETAZIONE. — La Tripolitania, con la Sirtica, fra il Gebel e il mare, presenta l'aspetto propriamente africano, cioè di oasi, alternate ad estesi tratti deserti.

Dove, come nell'oasi, l'acqua del sottosuolo è prossima alla superficie, la ricchezza della flora è veramente fantastica. Così nel Gebel, nel pendio settentrionale, e nella Msellata prosperano gli alberi da frutto, e apparve al Tumiat più verdeggiante della Toscana.

La pianta caratteristica dell'oasi è la palma. « La palma è la speranza, è la delizia del viaggiatore », dice il Nachtigal. « Che è mai un'oasi senza la palma? » Si calcolano nella sola Tripolitania propria due milioni di palme. Fornisce i datteri, principale alimento delle tribù del deserto; il tronco rappresenta combustibile e legname da costruzione; le foglie servono per fabbricare sandali, cappelli, stuoie.

Nei piccoli paradisi delle oasi si trova anche ogni sorta di cereali e verdure: grano, granturco, orzo, miglio, ortaggi, zucche, cocomeri, meloni, fichi, meli, peri, peschi, gelsi, melograni, pistacchi e magnifici olivi, che talvolta arrivano all'altezza delle palme, e che abbondano specialmente nella zona tra Homs e Msellata. Forniscono però in genere olio di pessima qualità, perchè gl'indigeni non sanno estrarlo.

In alcuni luoghi si trovano anche piccoli vigneti con uva eccellente.

Dopo la palma il prodotto vegetale più importante è lo *sparto*, graminacea che s'impiega per la fabbricazione della carta, e che ricopre vastissimi tratti di pianura.

Nei tratti dove però l'acqua non è prossima alle superficie e non è possibile l'irrigazione artificiale, si trova il piano nudo e incolto.

Sono lunghi tratti di deserto fra un'oasi e l'altra, che si traversano a cavallo, sognando e ripensando i racconti di viaggi nell'affascinante paesaggio africano. La sabbia mossa da ogni soffio di vento, cambia posizione, e così si modifica, talvolta capricciosamente in pochi istanti la topografia dei luoghi. All'epoca delle piogge alcuni tratti si coprono d'erba; si coltiva l'orzo nel fondo di alcuni valloncelli, in altri punti vanno a pascolare le mandre, che scendono dal Gebel. Ma cessate le piogge il sole brucia tutto, e l'uomo abbandona quelle contrade desolate. La stessa vegetazione viva delle rocce e della sabbia ha l'aspetto caratteristico delle piante xerofile, che debbono giovare della minima quantità d'acqua possibile. Ha l'aspetto orrido: cespugli contorti, a rami rigidi, molte spine, poche foglie, radici sviluppatissime, che si ramificano abbondantemente in tutte le direzioni con innumerevoli barbe, quasi a rintracciare la minima molecola d'acqua nella terra. Troviamo perciò fichi d'India, acacie, tamerici, graminacee; tutte specie adatte a sopportare forti calori.

In condizioni più favorevoli si dimostra la Cirenaica.

Il terreno nei dintorni di Bengasi, soffice, spugnoso e saturo di alcali, è in gran parte fertile, e perciò abbondano i terreni adatti alla coltura dei cereali, e orti e giardini rigogliosi e belli fanno corona alla città, dai quali si traggono frutta e verdura (pomodoro, cetrioli, peperoni, aglio, cipolle, rape, melanzane, zucche, piselli).

La vite dà in alcuni luoghi frutti copiosi e abbondanti, e vino di notevole forza alcolica. La palma è più rara che in Tripolitania, ma in compenso sono più abbondanti gli agrumeti e gli ulivi, per quanto inselvaticiti, e si trovano rappresentati tutti gli alberi da frutto dell'Europa meridionale: fichi, banani, nespole, peschi, mandorle, gelsi. Quattro quinti del prodotto agricolo di Bengasi è rappresentato dall'orzo, che è assai pregiato sul mercato di Londra. Il grano è seminato in minor quantità, perchè dà un reddito minore; poco si coltiva il granturco.

Fertilissimo è il territorio attorno a Derna; a Marsa Susa qualche cretese ha piantato il cotone con ottimi risultati.

Nel Fezzan la flora spontanea è quasi nulla, giacchè pei trabalzi di caldo e freddo vi muoiono le piante che non reggono ai due estremi. Ma le acque sotterranee permettono la coltivazione, nei giardini delle oasi, di cereali, del gombo (il cui frutto mucilaginoso è apprezzatissimo dagli Arabi), di parecchi legumi, di tabacco, cotone, indaco, dei quali però la produzione è assai limitata. Di alberi fruttiferi non prosperano che il fico e il mandorlo. L'acacia dà gomme eccellenti, ma più che altrove nel Fezzan il dattero è nella sua vera patria.

L'oasi di Hofra, e soprattutto il centro, Traghen, presenta foreste ricche di palme rigogliose, di cui si contano più di 300 specie in tutto il Fezzan, e più di trenta nella sola oasi di Murzuc. Questa pianta meravigliosa fornisce perciò il cibo prediletto agli abitanti e perfino agli animali domestici.

Secondo il Baldacci la Tripolitania propriamente detta comprende 606 specie e varietà di piante; la Cirenaica 755, oltre 47 speciali; la Marmarica turca 802 specie e 4 specie e varietà endemiche; il Fezzan 98 specie e varietà, le oasi di Kufra 14, le oasi di Angila 20 (1).

VIII. FAUNA. — La fauna è povera; l'animale più abbondante, e veramente utile, è il cammello, docile, paziente,

(1) All'epoca romana era oggetto di grandi ricerche il *silfo* (*sylphium cyrenaicum*), al quale si attribuivano portentose proprietà medicinali, e che era perciò pagato a peso d'oro.

Era riprodotto come sigla sull'esergo delle monete di Cirene. Ora se ne è perduta ogni traccia.

che porta facilmente un carico di 120 chilogrammi e compie fino a 30 chilometri il giorno; esso è indispensabile nei viaggi nel deserto (1). Il problema del bestiame sarà naturalmente risolto, quando sarà assicurato l'incremento agricolo. In Tripolitania non mancano i bovi, e sono più piccoli dei nostri; i più grossi pesano circa chilogrammi 250 e costano sino a lire 200. La carne è buona; le vacche, le quali sono impiegate per l'aratura e l'estrazione dell'acqua dai pozzi, producono molto latte. In Cirenaica sono più abbondanti gli ovini; costano da 15 a 24 lire al capo. Producono molto latte e buona lana. I cavalli sono scarsi, quelli della Cirenaica però di buona razza e resistenti. Costano da lire 80 a 250 dall'età di 3 a 5 anni: sono sobri e resistenti. Numerosi sono gli asini e di buona razza; forti e resistenti; se ne comprano persino per dieci lire; portano pesi incredibili, e servono abitualmente di cavalcatura alla gran massa degli indigeni. Numerosi i cani; quasi sconosciuti i muli, di cui l'arabo non apprezza il valore.

Nei crepacci circostanti a Derna nidificano molte api, che producono cera e miele. I volatili sono rappresentati dall'avvoltoio bianco, aquile, falchi, gufi, le pernici rosse, le colombe selvatiche, le tortore.

Attorno a Tripoli, Tagiura, Bengasi e Derna c'è selvaggina molto abbondante.

La fauna selvatica è rappresentata da gazzelle e antilopi, che scompariranno presto, come è già scomparso il leone. Sopravvive lo sciacallo, il quale rappresenta un nemico non trascurabile da distruggere. C'è anche la iena striata, mangiata dai beduini, una specie di piccolo lupo, detto dib, volpi, qualche cignale, donnole, lepri, topi, porcospini, pipistrelli e il mufione d'Africa.

I rettili sono numerosi: vipere, bisce, lucertole, scorpioni; abbondano anche le locuste, che sono dannosissime.

(1) Ve ne sono di due tipi: con la doppia gobba e il dromedario e una sola gobba, che è il più diffuso. Trasportano i grossi covoni di sparto, la legna da ardere, casse di mercanzia, pietre, calce, sabbia; sul suo dorso si accoccolano le donne beduine coi figli durante la traversata del deserto; ai lati della gobba si appendono otri per l'acqua, cesti di datteri, sacchi d'orzo e di granaglie, latte di petrolio, ecc. Il *mehari* è un tipo più snello ed elegante, molto veloce, può percorrere in media una ventina di chilometri l'ora. I cammelli costano da 50 a 100 lire.

Il mare è ricco di pesci, e nelle spiagge si esercita largamente la pesca delle spugne.

IX. COMUNICAZIONI. — Sono costituite dalle vie carovaniere di antichissimo tracciato, e sono per ciò strade per modo di dire. La loro praticabilità dipende in sostanza dalla frequenza con la quale sono battute.

Gli uidian di massima non hanno ponti, e perciò sono intransitabili quando vi corrono le acque; nella stagione asciutta servono invece da strade. Poichè però il terreno è pianeggiante, si può andare ovunque si vuole, e l'unica limitazione nella lunghezza dei percorsi è data dai calori e dalla possibilità di trovar l'acqua o condurla seco.

Le oasi sono attraversate da strade, specialmente quelle di Tripoli e Tagiura, e verso la costa si può anche andare con vetture leggere.

Tripoli è importantissimo nodo di comunicazioni, che o si stendono sulla costa o procedono all'interno.

Sulla costa:

- a) Tripoli-Agilah-Zuara;
- b) Tripoli-Tagiura-Sidi Ben Nur-Uadi Msid-U. Ngaza-Homs.

Da Homs si va o a Kussabat o a Shten e Misrata.

All'interno:

- a) Tripoli-Ain Zara-Sidi Sajah-Bir Milrha-Beni Ulid;
- b) Tripoli-Aziziah-Kasr Gharian

}	Misda
}	Rabda
}	Bir Milrha
- c) Tripoli-Ain Zara-Aziziah;
- d) Tripoli-Zanzur

}	Aziziah
}	Kasr Yefren-Zintan-Esguir-Hamra-
}	Sciava-Sih el Tuis-Ghadamès.
- e) Tripoli-Beni Ulid-U. Sofegin-U. Semsen-U. Bey-Bungeim-Sokna-Um el Abid-Zighen-Temenhit-Sebha-Ghodua-Murzuk,
- f) Tripoli-Um el Kail-Sebha-Murzuk;
- g) Tripoli-U. Tagige-Pozzi di Tabratyeh-Pozzi di El Hessi-Egri-Texenna-Murzuk

È importante anche l'itinerario Nalut-Grado-Zinthan-Kasr Yefren-Kasr Garian-Kasr Tarhuna-Homs

Da Misrata si prosegue per Bengasi passando per Marsa Misrata-Mugil-Sciuraf-Hassan-Kor Achmar-Ameide Garusc-

U. el Hamur-Laborag-Adadighe-On el Geranie-Kasr Ugede-Laktafige-Ugedabia-Beylud-Ducis-Bengasi.

Murzuk rappresenta un importantissimo nodo stradale nel Fezzan, e la via al Bornù. — Itinerari:

Murzuk-Mafen-Mestuta-Bir Dehir-Gatron-Tejerri-Meshru-Cormut et Khar-Bir Amhar-Mafaras-Jat-Jokba-Anai-Dirchi-Bilma-Agadem Ngigm-Barrum.

Murzuk-Temissa.

Murzuk-Temissa-Sella-Angila-Sokna.

Da Bengasi si va all'interno della Cirenaica per gl'itinerari seguenti:

a) Bu Maïram-Abiar-Bu Sema-Gerdes-Maraua-Sira-Slonta-Zuei-Abu Assan-El Maagr-Sidi Aziz-Derna, traversando l'altipiano di Barka,

b) Sidi el Hamra-Tocra-Merg-El Garib-Kasr Benigden-Ambesso-K. Ghegab-Guba-Ain Mogadeh-Derna.

Altre sussidiarie si hanno per Bengasi e Tocra; Bengasi, Smuta e Merg; Merg, Sira e Slonta; Ain Schiahat, Gurena e Slonta; K. Ghegab ed El Maagr.

c) Vie alle oasi di Giarabub, Angila-Gialo e Kufra.

Da Derna si va:

a) a Tobruk per l'uadi Temimes-Ain el Gazzal-Magaret el Habs-Bir Gueider.

b) a Sollum per zauia Martuba-uadi Temimi-Bir Zebli-Bir Mofsel Garabat

c) a Giarabub per la zauia Azziat o zauia El Emkili.

Da Tobruk si va a Sollum per Kasr Cambut-Nus ed Denia-Daar el Lacoher, o passando lungo la costa per Bak Scieiba-Bir Giansur-Remle.

Da Sollum si va a Giarabub per Sidi Omar-Gherba-Uadi Ageram-Attia l'Hagi l'Ab.

Altre carovaniere si dirigono da Bomba alle oasi di Giarabub, Angila e Gialo, e da Giarabub e Angila al Fezzan.

Le comunicazioni con l'Uadai e le regioni a oriente del Tchad sono più rapide da Bengasi per l'oasi di Kufra (1).

(1) La strada romana, conducente al paese dei Garamanti (Fezzan), invece di seguire la via più diretta attraverso il Gebel, o la più facile per la bassa sirica, le quali implicavano la traversata dell'Hammada el Homra o del deserto libico, era più lunga; dalla Gafara costeggiava il Gebel e metteva alle oasi di Bugeim, Sokna e Sebka e di là al Fezzan. Il centro di questa grande arteria era Kasr Taruna, ivi si riunivano le strade, che facevano capo a Sabrata, Oea, Leptis Magna, e al Gebel ou-

Sulla costa c'è il telegrafo Snara-Tripoli-Sirte; Bengasi-Derna, con diramazioni fino a Beni Ulid da una parte e Nalut dall'altra. Si trattava di congiungere telegraficamente Syrte con Murzuk e Derna con Solum. Il cavo sottomarino Tripoli-Malta collega la rete tripolina con quella europea. A Derna una stazione radiotelegrafica comunicava con un'altra posta nell'Asia Minore, di fronte a Rodi.

Gli Italiani hanno già costruito le ferrovie a scartamento ridotto Tripoli-Ain Zara e Bengasi-Berka. Saranno anche costruiti i tronchi Tripoli-Tagiura e Tripoli-Zanzur.

Si studia per costruire la ferrovia litoranea di allacciamento, e per agevolare le comunicazioni della nuova colonia con la madre patria saranno presto attuati i cavi sottomarini Tripoli-Siracusa e Bengasi-Siracusa.

(Continua)

RODOLFO CURIELI
capitano.

orientale per Kasr Garian e Kasr Yeffren. La grande via militare s'inoltrava a sud fra il Tarbuna e la Maellata, passando per pozzi di Lecken, Beni Ulid, Ghurra e Bugem; poi si dirigeva verso l'oasi di Giofra, e attraversando una depressione del Gebel es Soda, scendeva nel Servi ben Aïen, e di là raggiungeva il Fezzan e la città di Garana, presso l'attuale Murzuk. Un'altra strada militare, partendo da Azuziah metteva a Cydanne nell'oasi di Gadamès, passando attraverso il Gebel per Kasr Garian e Kasr Yeffren. Questi itinerari seguivano le linee dei pozzi e dei castelli, evitando sin dove era possibile di attraversare regioni completamente deserte.

Nella Cirenaica le vie partenti dalla costa giungevano a Cirene, attraversavano l'altipiano e si dirigevano nel basso Egitto e all'oasi di Siwa, dov'era il famoso tempio di Giove Ammone. Una strada da Berenice andava all'oasi di Augila, arrestandosi alla soglia del deserto libico.

LA CADUTA DELLA GUERRA TRA ARABI E FRANCESI

(Continua e fine — vedi dispensa III, pag. 385)

Come i Francesi combattevano contro gli Arabi

COLONNE MOBILI. — L'esperienza, acquisita in lunghe, ostinate guerre coloniali, nell'Africa del nord, fece sentire ai Francesi la necessità di formare ed impiegare le cosiddette colonne mobili, ogni qualvolta le truppe erano chiamate ad agire contro gli Arabi.

Il primo ad introdurre le colonne mobili nelle imprese africane fu il generale Bugeaud (1) nel 1840, guerreggiando contro il temuto e valoroso Ab-el-Kader. Il piano, adottato dal Bugeaud s'imperniava sui seguenti cardini:

« Dopo aver occupato fortemente il litorale muovere sulle « basi d'operazione e sui punti d'appoggio politico dell'av- « versario; danneggiare nei loro interessi materiali le popo- « lazioni ostili, ossia perseguire Ab-el-Kader ad oltranza, « sbarrandogli ogni via di ritirata e travagliando le tribù « con frequenti razzie ».

Per svolgere questo vasto disegno il Bugeaud si valse adunque di colonne leggere (mobili), che furono (poi sempre usate dai Francesi, non soltanto nelle lunghe campagne d'Algeria, ma anche nella rapida sottomissione della Tunisia. Infatti in quest'ultima impresa coloniale, il comandante in capo del corpo francese di spedizione, tenente generale Forgernol de Bostquenard, aveva stabilito così il proprio disegno d'operazioni:

1° isolare i Krumiri dalle tribù vicine;

2° penetrare nel paese dei Krumiri con *colonne mobili*, collegate fra loro, per sottomettere con rapidità ed efficacia quell'insospitata regione.

La colonna mobile del Bugeaud comprendeva normalmente tre o quattro battaglioni di fanteria (circa 2000 uomini),

(1) Raramente il Bugeaud ebbe ad applicare, in Algeria, i metodi della grande guerra. La stessa memorabile impresa d'Isly fu un'operazione eccezionale.

due squadroni di cavalleria (circa 400 cavalli), una sezione d'artiglieria da montagna ed un convoglio di bestie da soma.

I cavalieri montati su cavalli del paese, avevano un equipaggiamento semplificato al massimo grado, un abito leggero e non portavano nulla oltre lo stretto necessario.

Le cure del Bugeaud erano rivolte soprattutto alla fanteria. Lo zaino fu sostituito da un involto di tela, nel quale il soldato riponeva i propri oggetti. Arrivata la colonna mobile all'accampamento, i soldati si raccoglievano in gruppi di tre o quattro, riunivano i loro frammenti di tela ed improvvisavano una tenda.

Durante la spedizione il soldato non portava abiti o calzature di ricambio, ma era provvisto solamente dei viveri e delle munizioni. La carne in piedi accompagnava la colonna. I bagagli seguivano o rimanevano in riserva.

L'ordine di marcia della colonna era quasi sempre regolata così:

la cavalleria; il grosso della fanteria; l'artiglieria; l'ambulanza; i convogli; la carne in piedi ed una solida retroguardia.

La truppa accampava in quadrato; la fanteria ai quattro lati; la cavalleria, l'artiglieria, i comandi, i bagagli al centro. Di notte alcune gran guardie erano collocate a qualche centinaio di metri al di fuori dei lati del quadrato.

In progresso di tempo, la colonna, tipo Bugeaud, subì qualche modificazione, ma non d'indole sostanziale. Così nel 1881-1882, all'epoca delle ultime operazioni in Algeria, allorché fu dato incarico al colonnello Negrier di soffocare l'insurrezione, scoppiata a sud della provincia di Orano, le colonne mobili erano così composte:

In testa, a parecchi chilometri dal resto della truppa, marciava il *goum* o drappello di indigeni a cavallo, requisiti al momento del pericolo; sua missione era di riconoscere i luoghi provvisti d'acqua e di prendere contatto col nemico. Dietro il *goum* procedeva la guida, accompagnata da cavalieri francesi e seguiti a breve distanza da un plotone di cavalleria. A 500 metri appresso marciava un battaglione, generalmente disposto in quadrato, con l'artiglieria al centro. In ultimo si trovava il convoglio, coperto dinanzi, ai fianchi, alle spalle da drappelli di fanteria. Lungo

i fianchi della colonna procedevano gli altri plotoni di cavalleria ed una forte retroguardia di fanteria assicurava il tergo.

**

Dalle relazioni della campagna di Tunisia, nella quale si fece largo impiego di colonne mobili, e da studi pubblicati da ufficiali, lungamente sperimentati alle campagne africane, si può affermare che il modo di agire dei Francesi contro gli Arabi si basa, oggi, sui concetti e sulle norme seguenti:

COMANDO. — Primo dovere di un comandante di colonna è quello di assumersi coraggiosamente la più grande responsabilità! In un paese, deficiente di comunicazioni, non si può sperare di ricevere frequenti ordini ed istruzioni, quindi ogni comandante di colonna agirà spesso di propria iniziativa, a seconda delle circostanze, prendendo consiglio dal suo solo senno e dalle necessità di ottenere i migliori risultati, nell'interesse della missione, che gli è stata affidata.

Spesso circostanze imprevedute lo costringeranno a scostarsi dagli ordini ricevuti; egli dovrà farlo, in tal caso, senza esitare, dopo che lo avrà riconosciuto necessario ed utile.

Prima di emanare un ordine il comandante di colonna dovrà diligentemente riflettere, ma, una volta adottata una determinazione, la porrà risolutamente ad effetto, poiché nelle guerre coloniali, più che in tutte le altre, è indispensabile per un capo possedere la piena fiducia degli inferiori, e non vi ha cosa che la menomi quanto l'incertezza di chi comanda.

Dovrà particolarmente evitare gli allarmi troppo precipitati (1), gli ordini e contrordini di marcia, per non disturbare inutilmente il riposo della truppa, e per impedire che al momento del vero bisogno il soldato pensi che un contrordine sarà emanato e non curi perciò, con la dovuta sollecitudine, i preparativi di marcia.

(1) Il generale Yusuf racconta, che in una spedizione nel sud algerino, mentre le truppe stavano mangiando il rancio, si scorse in lontananza una folta nube di polvere. Subito le grida di « All'armi! ecco gli Arabi! » risuonarono d'ogni lato; le gavette furono rovesciate, le armi impugnate; ma, poco tempo dopo si scoprì che la causa dell'allarmi era un innocuo branco di struzzi.

Spetta al comandante di colonna il provvedere che ai soldati non manchi il vitto necessario. Per ciò si richiede dal comandante e dagli ufficiali la massima vigilanza, in ispecial modo sui viveri di riserva, portati dalla truppa, affinché non vengano consumati prima del tempo. Il maresciallo Bugeaud ha notato, che se non si esercita una scrupolosa sorveglianza sul soldato, questi consuma sempre prontamente i propri viveri.

Così il celebre maresciallo descrive il lamentato inconveniente:

« Se si distribuiscono ai soldati viveri per otto giorni, « avvertendo che si sostituiranno ogni quattro giorni le razioni consumate, si può esser sicuri che al quarto giorno « (se si sono eseguite marcie e se non si è fatta alcuna raccomandazione per conservare le provviste, ed anche malgrado le raccomandazioni) non vi saranno negli zaini che « dei viveri per un giorno al massimo, in luogo di averne « per quattro giorni »

Il danno, che ne deriva dal consumo intempestivo di viveri di riserva è generalmente gravissimo, non potendosi fare nuove distribuzioni in un paese che suole mancare di tutto.

Sarà anche assai prudente che si accordino ai vivandieri facilitazioni per il trasporto delle provviste, ma si dovrà rigorosamente proibire i liquori che, dannosi in ogni marcia, lo sono ancora più in un clima come quello d'Africa (1).

Ogni comandante di colonna avrà l'obbligo di segnare sulla carta, sia egli stesso, sia per mezzo di qualche ufficiale, tutte le particolarità che non vi fossero indicate, avendo principalmente cura d'indicare i sentieri, i ponti, ecc. i luoghi adatti alla raccolta del foraggio ed i punti ove gli Arabi conservano il grano (*Silos*).

(1) I soldati francesi scontarono nel 1836 assai duramente l'avidità per i liquori. Ai primi di novembre il maresciallo Clauzel muoveva all'espugnazione di Costantina. Durante dieci giorni le truppe marciarono sotto la pioggia e nel fango. Il carreggio, imprigionato dal fango, dovette essere abbandonato, ma i soldati che scortavano le vetture, prima di allontanarsene, si misero a saccheggiarle e, riempendosi d'acquavite per ingannare la fame, non furono in grado di resistere agli assalti degli Arabi, che tagliarono a pezzi quegli infelici.

I quattro quarti delle malattie dei paesi caldi, specialmente l'insolazione, i colpi di calore, le gastriche, la dissenteria e l'epatite sono prodotte, o per lo meno agevolate, dall'eccesso ed anche solo dall'uso di bevande alcoliche. È provato che le febbri, soprattutto le perniciose, sono molto più frequenti e più rapidamente mortali negli alcoolizzati.

Il comandante deve comunicare le sue istruzioni, anche le più minute, al suo capo di stato maggiore e porlo a parte di tutti i suoi disegni, affinché quest'ufficiale possa tosto ragguagliare chi fosse improvvisamente chiamato al comando della colonna per malattia, ferita o morte del comandante.

* *

MARCHE. — Come si regolano le colonne mobili prima, durante e subito dopo le marcie?

La sveglia suona un'ora prima di giorno, il buttasella un quarto d'ora dopo, e dopo una mezz'ora l'adunata. Un tale intervallo s'impone perchè i cavalli sieno sellati con tutta cura ed i bagagli bene collocati.

Un sottufficiale di ogni corpo, lo stesso per tutta la durata della campagna, è incaricato della sorveglianza dei bagagli e del loro ordinamento durante la marcia.

Mezz'ora, dopo il segnale dell'adunata, la colonna s'incammina, ma si arresta, per pochi minuti, a cinquecento passi dal bivacco, allo scopo di far prendere le giuste distanze ai varii scaglioni e di raccogliere i ritardatari.

La marcia dev'essere perfettamente regolata, senza soste inopportune e senza accelerare troppo il passo.

D'estate e d'inverno sarà fatta una breve fermata ad ogni ora, a meno che si marci senza zaino, nel quale caso la fermata avrà luogo ogni ora e mezza. Non si darà il segnale di riprendere lo zaino, se non quando sieno scorsi cinque minuti, dal momento in cui la retroguardia si è fermata.

Appena dato il segnale di marcia dal trombettiere, che sta accanto al comandante della colonna, tutti gli scaglioni partiranno simultaneamente, per evitare ritardi, che cagionerebbero irregolari distanze e costringerebbero ad accelerare il passo.

La prima marcia, soprattutto se si hanno truppe poco allenate, dev'essere un terzo più corta di quelle che la seguiranno. Convien infatti tener presente che spesso, alla vigilia della partenza, i soldati si stancano e commettono qualche eccesso. D'altra parte fa d'uopo considerare che il soldato, il quale porta seco otto o dieci giorni di viveri, soffre nel primo giorno di marcia il massimo peso, al quale di sua volontà aggiunge ogni sorta di commestibili.

Qualora non si ritenesse opportuno procedere in quadrato, non si dovrà neppure marciare sopra una sola colonna, per-

chè la sua profondità darebbe luogo a gravi inconvenienti. Infatti, una colonna troppo profonda si allunga e richiede, di quando in quando, delle fermate per serrare le distanze; si stancano così i soldati, che devono raddoppiare il passo; di più si subisce una perdita di tempo e non si potrà arrivare, prima di notte, al luogo, ove sarà stabilito il campo.

* *

Quando, per la configurazione del suolo, non si può continuare la marcia su più colonne, quella di destra procede la prima, quelle del centro la seguono, poi s'inoltra quella di sinistra e finalmente la retroguardia.

Se il terreno sarà molto difficile ed accidentato, il distaccamento del genio, appoggiato dalla compagnia di testa, si porterà duecento passi in avanti, per togliere gli ostacoli.

Incontrando, in paese montagnoso, una stretta, che obblighi l'intera colonna a sfilare in formazioni sottili, le truppe della colonna di sinistra si portano avanti e si scaglionano per compagnie e per plotoni a distanze tali, che loro permettano di coprire tanto a destra, che a sinistra, le alture, fino a due o tre chilometri in avanti. Ciò fatto, il rimanente della colonna si avvanza e, quando la testa sia giunta all'altezza del primo scaglione delle truppe di protezione, si serra in massa, compatta per facilitare ai battaglioni scaglionati più indietro di riordinarsi.

Trovando altre strette, le truppe di protezione saranno cambiate, poichè il servizio da loro fatto è spesso assai gravoso, per la quasi impraticabilità dei luoghi, da percorrere e degli ostacoli, da superare.

Circa il passaggio dei corsi d'acqua è da notarsi che, in Africa, il letto dei fiumi e dei torrenti è variabilissimo. Ne segue che il passaggio deve farsi con molta prudenza, un essendo facile di trovare al di là della sponda opposta terreno paludoso, nel quale si corre pericolo di sprofondare.

Indizio sicuro dell'esistenza di un passaggio, attraverso ad un corso d'acqua, è la continuazione sulla via opposta della strada o sentiero. In taluni casi sarà bene far riparare i guadi dai soldati del genio, che rimarranno sulle sponde per porgere aiuto ai carri dell'ambulanza e del convoglio o per rialzare gli uomini, che venissero rovesciati da una cor-

rente troppo impetuosa. Il genio poi s'incolonnerà dietro la retroguardia.

* *

L'esperienza, nelle guerre coloniali dei Francesi, ha provato che non conviene fare lunghe fermate durante le ore più calde del giorno, poichè l'immensa quantità d'insetti non concede riposo al soldato e la marcia seguente diviene poi più penosa.

È quindi miglior consiglio partire avanti il sorgere del sole, in modo che la marcia abbia termine, al più tardi, verso le ore dieci.

In estate avviene spesso che non si trovi nè acqua, nè legna in quei luoghi stessi ove altre volte non se ne sentiva difetto; sarà quindi necessario approfittare delle sorgenti lungo il cammino, affinchè i soldati riempiano le borracce ed i bidoni.

Ogni soldato dovrà inoltre raccogliere due o tre pezzetti di legno ed in tal modo si otterrà, che appena giunta la colonna all'accampamento sieno accesi i fuochi, senza stancare la truppa per costringerla ad allontanarsi in cerca di legna. Così praticarono i Francesi nella campagna d'Algeria, movendo all'ultima impresa di Costantina. Si sapeva, per crudele esperienza, che le pianure da attraversare erano interamente nude; che esse non offrivano nè alberi, nè arbusti per servirne per il rancio e pei fuochi dell'addiaccio. Perciò il soldato aveva aggiunto al suo carico un piccolo fascio di rami.

* *

I Francesi, nelle loro guerre in Algeria, hanno conseguito risultati brillanti, specialmente contro le tribù nomadi, sostituendo, come già si notò, allo zaino della fanteria un piccolo involto e riducendo al minimo, il carico della cavalleria, alla quale talvolta si lasciavano soltanto sella ed armi.

Grazie a questo sistema, la media di ogni marcia, in Algeria, era di circa 30 chilometri; e spesso questa cifra fu di gran lunga superata. Così, nel 1843, allorchè il duca d'Aumale compì la celebre spedizione, che finì colla cattura della Smalah di Ab-el-Kader, il battaglione di Zuavi,

con una sezione d'artiglieria da montagna, fece 120 chilometri in 36 ore (1).

Rinnovandosi la necessità di alleggerire il carico delle truppe sarà necessario provvedere al trasporto dei bagagli e dei viveri con bestie da soma, ed a ciò si può provvedere in due modi: o con muli o con cammelli.

La preferenza va data ai cammelli, perchè dieci di essi bastano ad una compagnia e non importa caricarli di foggio, come si è costretti a fare coi muli. Infatti il cammello difficilmente patisce la fame, poichè trova da pascolare ovunque.

Per condurre i cammelli è necessario disporre di indigeni (socrars) perchè essi soli sanno curare le malattie di quelli animali, conoscono le erbe di cui si pascolano ed impediscono che danneggino i nostri carichi, ai quali sono poco abituati.

Convien tuttavia notare che l'uso del cammello presenta pure qualche inconveniente. Quest'animale soffre molto le brusche variazioni di temperatura. I suoi grandi piedi piatti non gli permettono di marciare che su un terreno nudo e sabbioso; su un suolo umido scivola e spesso si frattura le gambe. Inoltre emana un odore ripugnante ed il suo lamentevole muggito è fastidiosissimo. Nondimeno, data la robustezza e la sobrietà di questo quadrupede, esso è indispensabile per le spedizioni.

(1) Per dare un esatto concetto della velocità di marcia, raggiunta dalle truppe francesi in Algeria, non sarà fuori di luogo trascrivere la seguente nota del diario, tenuto dal 2° reggimento Zuavi, in novembre e dicembre 1852, quando quella truppa si trasferiva da Orano a Laghouat, per fare parte della colonna del generale Pélassier, incaricata di assediare appunto Laghouat.

Primo tratto, da Orano a Mascara: 4 marcie, rispettivamente di 28, 32, 24 e 24 chilometri.

Secondo tratto: da Mascara a Frendah: 4 marcie, di 24, 32, 29 e 17 chilometri.

Terzo tratto: da Frendah a El Brod, nel paese degli Chotts; in 6 giorni 180 chilometri, con una media di 27 chilometri per marcia. Soggiorno dal 24 al 26.

Quarto tratto: da El Brod a Laghouat: 6 marcie di 25, 40, 36, 36, 36, e 40 chilometri.

Arrivo a Laghouat il 2 novembre, dopo aver percorso 683 chilometri in 20 giorni di marcia. Media, 29 chilometri per tappa.

Per il ritorno: da Laghouat a Tiaret 400 chilometri, in 11 giorni; da Tiaret a Orano 188 chilometri in 7 giorni; in tutto 588 chilometri in 18 giorni. Media 32 chilometri e 500 metri per marcia. (Cf. Général CLEZIO. — *Souvenirs d'un officier de Zouaves*).

Sarà utile allestire, per ogni colonna mobile, un convoglio di cento cammelli, carichi ciascuno di due otri, colmi d'acqua e della capacità di un ettolitro. Grazie a questa cura si potrà spesso sorprendere il nemico, particolarmente nei terreni aridi, privi d'acqua, poichè gli Arabi, conoscendo il bisogno, che hanno le truppe europee di bivaccare presso i ruscelli od i pozzi, non ne temono l'apparizione nei luoghi asciutti (1).

Con le previdenze descritte in questo paragrafo non è difficile ottenere successi sopra gli Arabi, poichè essi, trascinandosi appresso generalmente donne, fanciulli, vecchi risultano meno mobili delle truppe europee alleggerite, alle quali riuscirà agevole raggiungere, sorprendere, debellare l'avversario.

**

MARCHE NOTTURNE. — Dovendo marciare di notte il comandante della colonna, prima di partire, riunirà gli ufficiali superiori, i capi di servizio e possibilmente tutti gli ufficiali; spiegherà loro ciò che ognuno di essi deve fare, svilupperà il suo piano, descriverà, il più possibile, il terreno da percorrere, gli ostacoli, che si incontreranno, la posizione presunta del nemico, la sua forza, le nostre linee di ritirata ed i punti d'adunata. Potendo sarà utile distribuire dei piccoli schizzi topografici.

In tempo di notte l'ordine di marcia, impiegato dalle truppe francesi, è il seguente:

in testa gli zappatori del genio, poi le colonne, la cavalleria regolare e i goumiers.

Non vi sono nè avanguardia, nè retroguardia, nè fiancheggiatori, perchè questi reparti sarebbero di scarsa utilità e di notte conviene procedere bene serrati.

Al momento di partire il comandante si pone alla testa della colonna e si ferma a qualche centinaio di passi dal-

(1) Oltre che come mezzo di trasporto di bagagli, i cammelli possono adoperarsi efficacemente, per recare rapidamente truppe sulle varie località del teatro d'operazioni. Non mancano esempi storici, che dimostrano l'utilità di un tale impiego. Senza ricorrere ai Persiani od ai Romani, che avevano truppe permanenti, montate sopra cammelli, la campagna di Bonaparte in Egitto, nella quale 600 uomini montati su 600 cammelli resero eccellenti servizi, le spedizioni dei generali Marey-Monge e Carbone, in Algeria, le operazioni degli Inglesi nella valle del Nilo danno splendide prove dei vantaggi, che offrono tali corpi.

l'alloggiamento. Gli ufficiali e i sottufficiali incaricati conducono i corpi ed i bagagli al posto, loro designato nella colonna, e non si riprende la marcia fino a che l'ordine non sia perfettamente stabilito.

Ogni battaglione, la cavalleria, il convoglio bagagli, l'ambulanza devono avere due guide intelligenti e conoscitrici del paese da percorrere. Marcieranno a piedi, meno quella del comandante, che sarà montata, e saranno tutte attentamente sorvegliate.

Il massimo silenzio deve essere mantenuto; non è lecito fumare nè accendere fiammiferi per altri motivi; i comandi devono essere dati a voce bassa ed i capitani dovranno fare assestare bidoni e gavette in modo da sopprimere ogni tintinnio. Saranno eliminati i cavalli, che nitriscono, i muli che ragliano ed i cani. L'indigeno, guida del comandante monterà un cavallo di mantello chiaro, per essere visibile a tutti i reparti; bisognerà vigilare a che quel cavaliere non si lasci vincere dal sonno.

Oltre il proprio stato maggiore, il comandante deve avere otto o dieci sottufficiali o caporali di cavalleria, dei più intelligenti, i quali avranno incarico di avvicinarsi ogni cinque minuti, per percorrere, al passo, i fianchi della colonna e assicurarsi che non avvengano interruzioni e che nessuno si trovi fuori dalle file. Vedendo una lacuna i cavalieri devono dare il segnale di fermata, a voce bassa, e recarsi subito dal comandante, per informarlo.

La fermata sarà sempre generale, altrimenti la testa di colonna si distanzerebbe eccessivamente. L'ordine di fermata si comunicherà di compagnia in compagnia, perchè il cavaliere non deve nè trottare, nè galoppare quando va a rendere conto dell'incidente.

Altri due uomini a cavallo si troveranno presso ogni capo di battaglione e di servizio e due altri dovranno marciare in coda alla fanteria. Così il comandante sarà tenuto esattamente informato di ogni novità.

Le fermate si faranno soltanto ogni due ore e non si prolungheranno oltre un quarto d'ora. Prima di ogni fermata due sottufficiali a cavallo percorreranno i fianchi della colonna, per prevenire a voce bassa, che si stia per arrestarsi.

Il comandante della colonna curerà che non si sviluppi un timor panico, assai facile nel cuore della notte, sopra-

tutto con giovani truppe. Uno sgomento nelle tenebre diventerebbe presto generale ed avrebbe penose conseguenze.

Le colonne procederanno, il più possibile, serrate fra loro e sulla testa; gli ufficiali e sottufficiali marceranno sui fianchi per vigilare e per provvedere a diminuire, all'occorrenza, le distanze fra sezione e sezione.

Pel caso che qualche uomo si smarrisca, sarà utile insegnare a tutti a distinguere la stella polare. Durante la campagna d'Algeria accadde assai spesso che soldati perduti nel sud rinscirono a dirigersi verso il nord e a raggiungere un accampamento francese, orientandosi sulla stella polare.

*
*
*

STAZIONI. — Il terreno per accampare sarà possibilmente scelto in luoghi elevati, riparati dai venti del nord in inverno e da quelli del sud in estate. Evitare di stabilirsi in vicinanza di paludi (1) o di terreni, già infetti pel soggiorno di altre truppe; una notte passata in luoghi acquitrinosi o comunque malsani, basta per dare un centinaio di amma-

(1) Il maresciallo Bugeaud, al quale stavano molto a cuore la salute ed il benessere delle truppe, così scriveva in un suo ordine del giorno, emanato al campo di Sidi-Aichoum, il 22 maggio 1846:

« Ho notato, durante le spedizioni di primavera e d'estate, che i signori comandanti di colonna scelgono i loro accampamenti lungo le sponde dei fiumi e per conseguenza nei bassi fondi. Essi lo fanno colla lodevole intenzione di evitare alle loro truppe delle *corvées* per l'acqua e loro procurare un po' di ombra sotto gli alberi che sorgono ordinariamente lungo i fiumi.

« Ma l'esperienza ha dimostrato che questo modo d'accampare dà un considerevole numero d'ammalati. Infatti i bassi fondi sono privi di aria durante il giorno e la temperatura vi è di parecchi gradi più calda che sulle alture vicine; la notte, al contrario, è più fredda e soprattutto più umida. Una sola notte, passata in un basso fondo, basta qualche volta per dare un centinaio di ammalati su un effettivo di 3.000 uomini.

« Si comprende con quale rapidità una colonna sarebbe distrutta se questo modo di accampare si rinnovasse parecchie volte, nel corso di una spedizione.

« Raccomando adunque, nel modo più formale, a tutti i comandanti di colonna, di scegliere sempre i loro accampamenti su alture o pendii, e ogni qualvolta il terreno lo permetterà. Non si dovrà preoccuparsi per l'accampamento ad ottenere la forma di un quadrato ben regolare. Dato che ci possa bene garantire nella posizione, che si è scelta, poco importa la forma data all'accampamento, se si è in un luogo salubre.

« Convienne infinitamente di più imporre qualche *corvée* agli uomini per recarsi ad attingere l'acqua, e condurre i cavalli e muli all'abbaveratoio. La salute degli uomini ne soffrirà molto meno che non accampandosi in un luogo esposto ad influenze miasmatiche.

« Il Governatore generale d'Algeria
« maresciallo duca d'Isly ».

lati in una sola colonna di 3000 uomini. Si diceva nel 1841 dai Francesi che gli stagni di Seybouse, presso Bona, avevano uccisi più soldati che i due assedi di Costantina.

Si curerà ancora che l'accampamento sia stabilito presso le sponde di un fiume o di un ruscello, avendo però cura di farlo attraversare ai soldati, onde l'indomani non si debbono bagnare al momento di riprendere la marcia, il che produrrebbe ferite ai piedi. Inoltre un repentino rigonfiamento delle acque, avvenimento assai frequente negli instabili *oued* africani, potrebbe intercettare il passaggio.

L'accampamento sarà formato su un quadrilatero. Il posto di ogni corpo sarà indicato per tempo, e, collocate le truppe, non si dovranno più muovere, essendo migliore cosa incontrare qualche imperfezione, che stancare i soldati.

A circa due chilometri, prima di arrivare al luogo dello accampamento, il capo di stato maggiore si reca avanti a riconoscerne il luogo, facendosi accompagnare da tutti gli aiutanti maggiori e da quattro guidoni, compreso quello del comandante la colonna.

Il guidone del comando segna l'estremità anteriore del lato nella direzione della strada da percorrersi l'indomani, affinché al momento della partenza, in caso di notte, nebbia o pioggia le truppe non si smarriscono e non avvengano ritardi. I tre altri guidoni indicheranno gli altri angoli.

La cavalleria formerà il lato di testa. Questa misura è resa indispensabile dal bisogno di lasciare, per quanto è possibile, piena libertà di movimenti nell'interno dell'alloggiamento e per evitare i disordini cagionati, dai cavalli durante le notti tempestose.

La colonna di destra formerà il lato di *destra*, quella di sinistra il lato di *sinistra*; e finalmente la retroguardia si disporrà sul lato di coda. I lati destro e sinistro collocheranno, ciascuno, una compagnia a 10 passi avanti la destra e sinistra della cavalleria, che provvederà da sé stessa alla sicurezza del proprio centro.

La fanteria accamperà su una o due righe di tende a tre, sei od otto uomini, secondo l'importanza della colonna, in modo di dare ai lati delle dimensioni sufficienti per facilitare la circolazione nell'interno degli alloggiamenti ed evitare ogni confusione in caso d'all'armi.

La cavalleria si disporrà su una o due righe; i cavalli dietro; l'artiglieria e il treno formeranno il loro parco.

Il goudon non si lascerà mai all'interno del quadrato, ma lo si manderà ad accampare a 5 o 600 metri all'esterno del lato esposto.

Le tende degli ufficiali si troveranno a circa dieci passi dietro a quelle della truppa. Per diminuire la profondità dei lati, si potrà collocare lo stato maggiore sulla linea degli ufficiali di compagnia.

Il comandante della colonna si stabilirà al centro del campo, bene in vista.

Ogni specie di soneria dovrà partire dal quartiere generale.

Qualunque drappello, che uscirà dal campo, dovrà portar seco le proprie armi e si dovranno usare tutte le precauzioni per impedire ai militari di allontanarsi isolati, poichè gli Arabi, che sono sempre alle vedette non mancherebbero d'impadronirsene ed ucciderli.

Qualche scrittore militare francese consiglia, per impedire l'allontanamento dei soldati, di far spargere la voce che degli uomini sono stati assassinati, o di mandare degli *spahis*, travestiti da Arabi, a far fuoco, con cartucce da salve, sui disobbedienti. Ma il giuoco mi sembra alquanto pericoloso e, dopo le prime volte, anche poco efficace.

MISURE DI SICUREZZA NELLE STAZIONI. — Ogni battaglione somministra una compagnia che si porta a 1500 passi in avanti per formare la gran guardia e fornire gli uomini delle piccole guardie.

In Africa, per la specie del nemico da combattere, bisogna scostarsi, nella distribuzione degli avamposti, dalle norme seguite d'ordinario nelle guerre regolari d'Europa.

Le piccole guardie debbono essere numerose e della forza di almeno quattro uomini ed un graduato. Devono essere collocate a sei ad ottocento passi dalle gran guardie ed anche mille, se la configurazione del terreno lo permetta (1).

Un ufficiale superiore, per turno, è incaricato di distribuire le piccole guardie. Egli condurrà tutti i comandanti di esse a riconoscere il terreno circostante, e provvederà che a notte chiusa i posti abbandonino la posizione, occupata di giorno, per mettersi sui sentieri e sugli sbocchi. I

(1) Queste distanze, superiori a quelle impiegate in Europa, sono consigliate, dato il terreno, generalmente, molto scoperto delle regioni africane.

comandanti le gran guardie, alla loro volta, invieranno, al cadere del giorno, 25 uomini ed un ufficiale a 150 passi, innanzi alla compagnia rispettiva.

Con questo sistema gli Arabi facilmente cadono in inganno e non possono riuscire ad alcuna sorpresa. Infatti non è supponibile che essi vi riescano di giorno, e poichè non conoscono la posizione presa dalle piccole guardie, durante la notte, è facile che vi diano dentro senza saperlo. D'altronde i primi colpi di fucile, partiti da un luogo, che gli Arabi non sanno in precedenza che sia occupato dalle truppe avverse, li pongono in fuga, perchè il più gran timore di quelle genti è di cadere in imboscate.

Non vi è pericolo, ad ogni modo, di una sorpresa, perchè la distanza, che corre fra la linea delle piccole guardie e l'alloggiamento, permette sempre alle truppe di prendere le armi in tempo utile.

Nei paesi di montagna bisogna che tutte le alture, alla portata di fucile dai limiti del campo, sieno occupate da gran guardie della forza, secondo i casi, di due, tre ed anche quattro compagnie.

In questo caso bisogna pure provvedere alla sicurezza delle valli che dividono queste alture, e poichè per la molta forza impiegata alle gran guardie non è più possibile formare al grosso, il quadrato chiuso, vi si rimedia disponendosi in quadrato con intervalli fra ogni compagnia.

Precetti tattici.

OFFENSIVA. — Stabilito l'obbiettivo da raggiungere si deve procedere su di esso risolutamente, ma senza accelerare la marcia, poichè è indispensabile serbare le forze del soldato pel combattimento.

Non si dovrà abbandonare la cresta delle alture, per non essere d'improvviso esposti ad attacchi sui fianchi, come accadde spesso ai Francesi durante le guerre d'Algeria. Ricorderò, a questo proposito che il 2 luglio 1831 l'intera colonna del generale Berthezène, di circa 4000 uomini, avendo, durante una marcia, trascurato di occupare le creste, fu improvvisamente attaccata sul fianco destro da 1500 Arabi e posta in rotta, lasciando sul terreno 62 morti e 162 feriti.

Procedendo sulle creste delle alture, non si dovrà scoprirsi in masse compatte, od in gruppi numerosi ed addensati.

Se i pendii sono dirupati o boscosi, i comandanti concederanno, di tratto in tratto, brevi fermate alle truppe per riprendere lena e ristabilire l'ordine.

Evitare, nelle avanzate, di gettarsi nei burroni profondi e selvosi, nei quali si potrebbe essere trattieneuti dall'intrico dei cespugli.

Nei boschi procedere senza perdere il contatto tra un reparto e l'altro, rammentandosi che in tali località sono indispensabili l'ordine il più scrupoloso ed il pronto aiuto reciproco.

Raccomandare ai soldati di obbedire prontamente ai segnali di tromba; ma essere sobri di questo mezzo di trasmissione d'ordini, altrimenti il nemico finirebbe per conoscere le nostre suonerie e ne trarrebbe la cognizione dei nostri movimenti.

Avvicinarsi quanto è più possibile al coperto alle posizioni del nemico; l'artiglieria, col fuoco dei pezzi da montagna, prepara l'azione vicina della fanteria, abbattendo trincee e villaggi, frugando nei burroni e nelle boscaglie. La fanteria non farà una lunga preparazione di fuoco, ma si getterà, al più presto, alla baionetta, perchè gli Arabi si demoralizzano facilmente in presenza di quest'arma.

Qualora la posizione del nemico fosse troppo forte il generale Yusuf consiglia di ricorrere all'astuzia e di simulare una ritirata. Questa azione che potrebbe essere pericolosa in guerre europee, nelle quali i numerosi reggimenti di un esercito agiscono come semplici congegni di una grande macchina, non presenta inconvenienti in Africa, dove ufficiali e soldati sono accliti a fare quotidiano impiego della loro intelligenza in combattimenti di piccola guerra.

* *

DIFENSIVA. — Per difendere efficacemente una posizione, bisognerà collocare su qualche punto elevato delle vedette, che informino degli atti e delle intenzioni del nemico. Una catena di abilissimi tiratori, bene al coperto, coronerà il ciglio della posizione, i pezzi saranno in batteria, il resto della truppa rimarrà appiattata più indietro, in un vallone, in una boscaglia, dietro una duna di sabbia ecc.

La sudetta catena di tiratori eviterà di aprire il fuoco da una distanza troppo grande, per non mettere in guardia il nemico, e fargli prendere altre decisioni. Appena gli Arabi si trovano a poche centinaia di metri dalla posizione, converrà aprire un fuoco nutrito ed aggiustato, mentre il grosso della trappa, sbucando da un fianco della posizione piomberà alla baionetta su un'ala dell'avversario.

È utile notare che in un paese, ove l'assalitore è del tutto sprovvisto d'artiglieria, se il difensore possiede qualche pezzo ha una superiorità indiscutibile sull'avversario. Sugli Arabi il cannone produce inoltre un profondo effetto morale; ben collocato, anche un solo pezzo può riuscire sufficiente, in molti casi, a garantire una posizione.

* *

INSEGUIMENTO. — Costretti gli Arabi alla fuga, sarà mestieri inseguirli per ottenere la rotta totale. All'uopo, durante il combattimento, sia offensivo che difensivo, si terranno gli squadroni riparati dietro accidentalità del terreno, e pronti ad irrompere sugli Arabi, al primo indizio di ritirata.

La cavalleria si precipiterà sui fianchi delle masse confuse di fuggiaschi; potendo, quest'arma sarà impiegata a tagliar la ritirata del nemico. Notevole esempio di fortunato movimento aggirante, per precludere ogni scampo all'avversario, ci è dato il 2 ottobre 1849 dallo squadrone di Spahis, del capitano Abelal, e dai goumiers, del sottotenente Beauprêtre, combattendo contro i Kabyls. Queste truppe attaccarono coraggiosamente il nemico, enormemente superiore in numero e lo sgominarono in tal modo, che esso non osò più ritornare alla riscossa.

L'artiglieria e la fanteria concorreranno all'inseguimento, travagliando, con fuoco vivacissimo, la colonna fuggente.

L'inseguimento, eseguito con tutte le forze e con la massima risolutezza, si protrarrà fino a che la dispersione del nemico non sia completa.

* *

OPERAZIONI NOTTURNE. — Quando la colonna è giunta a circa 20 chilometri dal nemico deve prendere subito tutte le disposizioni, per procedere all'attacco col favore delle tenebre. Converrà a tale scopo costituire una speciale colonna d'attacco con quattro o al più cinque compagnie

scelte; questa truppa sarà seguita da tre o quattro battaglioni senza zaino; la cavalleria non sarà impiegata.

La colonna d'attacco prenderà una direzione opposta a quella ove trovasi il nemico. Eseguirà un ampio giro per poi piombare sull'avversario. Usando questa astuzia si riuscirà ad ingannare il nemico, qualora le sue vedette si fossero accorte della presenza delle nostre truppe.

Giunti a circa sei chilometri dal nemico i battaglioni, che seguono la colonna d'attacco, si arrestano e si gettano a terra per non essere scoperti. Sarà rigorosamente proibito di far fuoco; anzi per evitare che qualche fucile esploda fortuitamente, le armi dovranno essere scariche.

Il comandante la colonna, dopo aver spiegata esattamente ai propri ufficiali l'operazione da eseguirsi, si mette alla testa del nucleo di attacco e regola la marcia in modo da giungere al campo nemico prima di giorno; ogni anticipazione ed ogni ritardo sarebbe imprudente.

A un paio di chilometri dall'avversario le compagnie d'attacco prendono formazioni di combattimento con una concavità al centro.

Quando il comandante vorrà emanare un ordine qualunque, lo manderà ai reparti d'ala i quali a bassa voce lo trasmetteranno al centro.

L'attacco comincerà circa un quarto d'ora prima di giorno, quando cioè gli Arabi stanno facendo le loro obluzioni.

Appena che la colonna si sarà approssimata alla posizione nemica (cosa piuttosto facile, perchè gli Arabi, confidenti nei loro esploratori, si guardano molto male) la compagnia del centro, seguita immediatamente dalle altre della colonna d'attacco, aprirà un fuoco nutritissimo.

È importante avere parecchi trombettieri per farsi orecchiare in grandi forze; ma un solo segnale farà cessare il fuoco; dopo di che tutti entreranno nel campo nemico senza far prigionieri. Gli Arabi non resistono mai ad un attacco simile.

I battaglioni, rimasti in riserva, entreranno allora anche essi nel campo e ne termineranno la distruzione.

* *

Gli Arabi assai difficilmente eseguono attacchi a fondo sopra accampamenti di truppe europee, ma li disturbano di notte per mantenere in piedi i nemici, stancarli e costrin-

gerli ad una sortita. Ecco il mezzo consigliato dai Francesi per opporsi a tali molestie:

Al primo avviso di un attacco, tutti i fuochi saranno spenti, il più gran silenzio sarà mantenuto e, qualora il nemico fosse numeroso, i piccoli posti si ritireranno sui distaccamenti di 25 uomini che, come si è detto, si saranno portati cautamente avanti nella notte. Questi distaccamenti staranno sotto le armi, ma immobili; le gran guardie saranno raddoppiate; la truppa del campo non prenderà le armi, che quando i proiettili nemici cominceranno a recar danni; ma anche allora fino a che non s'impartiranno altri ordini, i soldati dovranno rimanere appiattati e senza far fuoco. Questo stato di cose, assai difficile ad ottenere, specialmente con soldati non avvezzi a combattere nelle guerre coloniali è della maggiore importanza. Infatti in tali casi il silenzio impone agli Arabi i quali non scorgendo truppa, temono di essere caduti in una imboscata o di venire aggirati e spesso si danno alla fuga.

Come si è già detto, gli Arabi attaccando gettano orribili grida; è perciò necessario che gli ufficiali si adoprinno a sostenere il morale del soldato, che, specialmente nella notte, potrebbe da tali grida essere scosso.

È raro che, negli attacchi di notte, gli Arabi si spingano fino al grosso delle truppe in posizione. Qualora questo caso si verificasse, le truppe del lato minacciato balzeranno in piedi e nel massimo silenzio si precipiteranno alla baionetta, senza sparare.

Basterà questa manovra a far desistere il nemico dal suo progetto d'attacco. Subito dopo le truppe riprenderanno il loro posto.

Il Maresciallo Bugeaud ottenne grandi risultati nella provincia di Orano da questa manovra. L'aspetto dei soldati procedenti, colle baionette inastate, senza pronunciare parola faceva più impressione sugli Arabi, che una nutrita fucileria.

COMBATTIMENTI D'INCONTRO. — I caratteri principali della tattica araba sono l'astuzia e la sorpresa; così, temendo di affrontare le formidabili masse europee, gli Arabi tentano di disgregarle con dimostrazioni.

I cavalieri arabi, quando hanno deciso di attaccare le colonne od i quadrati europei, si precipitano su di essi con

urla selvagge, scaricano le armi, quindi volgono le groppe, si allontanano di qualche centinaio di metri, si riordinano in un batter d'occhio e ritornano con impeto sul nemico.

Gli Arabi a piedi si avvicinano, nascosti dalle linee dei cavalieri, e quando sono giunti a breve distanza dalle truppe nemiche, aprono il fuoco. Malgrado l'apparenza imponente di queste manovre guerresche, una truppa europea, calma e disciplinata, padrona del suo fuoco, avrà sempre ragione sugli aggressori arabi, più rodomanteschi e chiassoni, che pericolosi.

Le truppe, che marcano sia in quadrato, sia in colonna, dovranno essere sempre pronte a sostenere un attacco improvviso, inaspettato, ricordandosi che gli Arabi sanno mirabilmente approfittare di un disordine dell'avversario.

Appena sono segnalati i primi esploratori nemici, si dovrà col fuoco di reparti avanzati impedire loro di avvicinarsi, ma evitare assolutamente di procedere ad inseguimenti, per non correre il rischio di cadere in imboscate.

Le truppe europee sospendono la marcia, nel solo caso che il nemico sia in grandi forze ed inquietante. In questa eventualità è buona norma tattica arrestarsi sul luogo, ove si è giunti, a meno che nei dintorni non vi sia una posizione più vantaggiosa da occupare. Converrà di fare serrare il carreggio o le salmerie, e disporsi od in un sol quadrato colla fanteria su due righe, su ciascun lato, colla cavalleria all'interno e l'artiglieria o sui lati od ai vertici; oppure, desiderando una formazione più elastica, in una serie di quadrati, disposti in modo da incrociare i fuochi.

Le cariche del nemico saranno ricevute col fuoco di fucileria, impiegato a brevi distanze, e bene disciplinato. Riscirà di grande giovamento l'ordinare a qualche abile tiratore di colpire i capi, i quali si riconoscono allo sfarzo delle vesti ed alla bellezza dei cavalli.

Qualora gli Arabi minacciassero seriamente un lato del quadrato, o qualora tentassero di penetrare, tra gli intervalli di quello, essi saranno respinti con opportune cariche della cavalleria che, dopo l'azione, riprenderà velocemente il proprio posto nell'interno del quadrato, senza mascherare ed impedire il fuoco della fanteria.

Nelle cariche la cavalleria non si spingerà troppo lungi, se non sarà sostenuta da vicino da truppe di fanteria: inoltre dovrà usare molta prudenza poichè spesso gli Arabi mo-

strano di volersi impegnare in combattimento e quando gli squadroni caricano, si sbandano rapidamente e si riordinano alle spalle dei cavalieri europei.

Nei combattimenti d'incontro notturni il generale Yusuf consigliava questo singolare contegno. Appena segnalato il nemico, la colonna si doveva fermare e serrare conservando il più profondo silenzio. Il comandante ordinava ad alcuni *goumiers* di mescolarsi al nemico, e di dire tra loro ad alta voce: *Noi siamo aggirati*. Nelle tenebre, non sapendo a che attribuire il silenzio dalla parte dell'avversario, gli Arabi avrebbero prestato facile orecchio a quelle voci e si sarebbero sbandati sgomenti. Il generale Yusuf assicura che questo sistema gli è sempre riuscito e che coloro, i quali agirono diversamente, ebbero a deplorare penosissimi disastri.

* *

RICOGNIZIONI. — L'impiego di queste operazioni, è poco consigliabile, guerreggiando cogli Arabi, data la grande mobilità di questi popoli e l'instabilità dei loro campi. Non si deve dimenticare che gli Arabi hanno sempre cura di porre i propri accampamenti a grandi distanze del nemico ed in luoghi difficili, nei quali è quasi impossibile scoprirli, se non si impiega esclusivamente gente del paese. Assai spesso è accaduto che, mandando in ricognizione una piccola colonna, questa non appena trovata isolata, si è vista circondare da enormi masse di Arabi, informati minutamente delle mosse nemiche, e, se non soccorsa a tempo da numerose truppe retrostanti, trucidata distrutta. Perciò, agendo contro gli Arabi vale meglio avere alla mano molte forze per attaccare a fondo il nemico, anzichè arrischiare esigui nuclei in ricognizioni di assai incerta riuscita.

Per ottenere buone informazioni il mezzo più sicuro e rapido è dato da indigeni, la cui fedeltà sia provata. Intelligenti, astuti, pratici dei luoghi, essi riusciranno a raccogliere notizie più numerose ed esatte, che non i migliori squadroni di cavalleria ed i moderni aeroplani o dirigibili, non sempre utilizzabili. Per essere illuminati sulle forze, sui disegni, sulle posizioni del nemico, si manderà un piccolo numero di questi informatori indigeni, sulle sue tracce, in differenti direzioni.

Qualora gli esploratori dovessero rimanere, pel loro servizio lontani dall'accampamento anche di notte, si combi-

neranno con loro dei segnali, mediante fuochi sui monti. Il generale Yusuf aveva stabilito con tali fuochi un vero telegrafo ottico di ben quaranta parole. Anche il maresciallo Bugeaud si servì con grande profitto degli informatori indigeni, e, durante la campagna d'Isly, egli fu sempre al corrente di ciò che accadeva nell'esercito marocchino; tutto era riferito al comandante francese con esattezza, non soltanto i movimenti del nemico, le sue forze, le posizioni, che egli intendeva occupare, ma persino le conversazioni, che si facevano sotto la tenda imperiale.

Utili informazioni si potranno pure ottenere, come nelle guerre europee, dai prigionieri.

* *

RETIRATE. — Gli Arabi sono implacabili nell'inseguire il nemico, che si ritira; un successo porta al più alto grado la loro audacia. Essi tendono agguati soprattutto alle retroguardie tentando di tagliarle dal resto della colonna. Questi attacchi non mancarono di suscitare nei Francesi gravi e giuste preoccupazioni durante i primi tempi della spedizione d'Algeria. Un episodio, che sollevò nel 1836 grande sensazione sui Francesi caratterizzerà lo stato d'animo nel quale si trovarono travolti gli ufficiali di retroguardia in una marcia in ritirata.

Il 25 novembre 1836, il corpo d'operazione, condotto dal generale Clauzel, ripiegava da Costantina a Bona. La ritirata fu ammirevole, le truppe formarono un quadrato allungato, entro il quale era stato riservato uno spazio sufficiente per le ambulanze e per gli equipaggi. Alla testa marciavano gli *spahis*. Le due faccie laterali erano formate dalla fanteria.

La retroguardia, al comando del generale de Rigny, comprendeva corpi di fanteria e di cavalleria. Linee di fiancheggiatori, sostenuti da squadroni di cavalleria, proteggevano tutte le facce del quadrato. Le sofferenze delle truppe furono enormi sia per l'orribile stagione invernale, sia per la mancanza dei viveri, sia per i continui attacchi degli Arabi, che ostinatamente inseguivano la colonna. Al cader del giorno, aumentando il numero degli sbandati, e poichè gli ufficiali facevano osservare che la notte avrebbe dato in preda al nemico nuove, numerose vittime, il comandante della retroguardia, generale de Rigny, il quale

pochi giorni prima a Costantina aveva dato alte prove di valore, mandò a pregare il maresciallo Clauzel a voler rallentare la marcia della colonna per non staccarsi troppo dalla retroguardia. Ma non vedendosi assecondato si portò egli stesso innanzi, pronunziando parole, dalle quali trasparì una esagerata inquietitudine. Per tale leggerezza il de Rigny fu sottoposto ad un consiglio di guerra, che, però, lo assolse.

In altro modo, invece, si era regolato il giorno innanzi il maggiore Changarnier. Egli si trovava, col suo battaglione, in retroguardia, quando, sull'altipiano di Mansurah, fu avvolto da nugoli di Arabi. Senza indugio il maggiore Changarnier dispose la sua truppa in quadrato, e gridò ai soldati queste sublimi parole: « Guardiamo questa gente in « faccia. Gli Arabi sono seimila voi siete trecento: la par-
« tita è uguale ». Ciò detto da quel pugno di prodi si attesero le orde nemiche a tiro di fucile e salve nutrita seminarono la terra di uomini e di cavalli. Colpiti di stupore e di sgomento, gli Arabi si allontanarono precipitosamente e per tutta la giornata non seguirono che a rispettosa distanza quel manipolo di valorosi.

La condotta di una retroguardia costituisce una missione delicatissima, che deve essere affidata ad uomini scelti. Si eviterà perciò di destinare a questo compito dei soldati troppo giovani e delle truppe indigene. In nessun caso si lascerà in retroguardia la sola cavalleria.

Il comandante della retroguardia dovrà cercare di trarre in frequenti imboscate il nemico; di non impegnarsi né troppo, né troppo poco; di non indugiarsi in combattimenti inutili; e soprattutto di impedire di lasciarsi rigettare sulla colonna. Per conseguire quest'ultimo scopo, sarà consigliabile lasciare, tra la retroguardia ed il grosso, una distanza di circa 800 metri.

Qualora la retroguardia, impegnata col nemico, giudicherà giunto il momento opportuno di ripiegare, eseguirà il movimento per scaglioni, di squadra o di plotone, seguendo la cresta delle alture. Anche in queste operazioni converrà valersi di qualche astuzia. Ad esempio per dissimulare la partenza di uno scaglione, metà di esso ripiegherà ostensibilmente, mentre l'altra metà rimarrà nascosta senza far fuoco. Quando il nemico, vedendo il riparo abbandonato, correrà per occuparlo il mezzo scaglione rimasto riceverà

gli Arabi con una scarica bene aggiustata. D'altra parte qualche copricapo lasciato in evidenza, potrà far credere al nemico che la posizione è ancora occupata.

**

Colle poche note, raccolte ed esposte, in questa pagine, ho tentato di lumeggiare le principali caratteristiche delle imprese militari del nord Africa, valendomi delle relazioni e degli studi compiuti dagli ufficiali francesi, istruiti e temprati a quella scuola di sacrifici, di ardimenti, di eroismi, alla quale va oggi mirabilmente addestrandosi il nostro esercito.

I nemici, che abbiamo di fronte, sono nuovi per noi. Essi differiscono radicalmente da quel tipo di eserciti europei, che i nostri ufficiali hanno studiato nelle scuole militari, nelle varie pubblicazioni d'indole tecnica, nelle conferenze, nelle manovre e ci offrono sia per i loro caratteri intrinseci, sia per l'ambiente nel quale agiscono, difficoltà, assai spesso da noi imprevedute. Ma la via ci sarà non poco spianata se ci varremo delle lezioni, talvolta assai dolorose, apprese dai nostri vicini occidentali; se non trascureremo i consigli, nutriti di esperienze, dei loro più provetti condottieri, se studieremo e mediteremo profondamente le lingue, avventurose campagne d'Algeria e quella di Tunisia, breve, ma non infeconda d'insegnamenti, tanto più utili, in quanto sono tratti da azioni, cronologicamente assai vicine a noi.

Infine la vittoria non mancherà di arridere al nostro poderoso esercito, se anche tra i più aspri disagi, nelle fasi più penose della lotta, non verrà menò la fede nel tradizionale valore della stirpe italica e nella nostra superiorità dinamica rispetto al nemico.

Il generale francese de Barail, nei suoi *Souvenirs* scrive a proposito della guerra contro gli Arabi: « Per riuscire basta « aver fiducia in se stessi, fiducia nei propri soldati, fiducia « nella superiorità del nostro armamento, fiducia nell'irresistibilità della tattica civilizzata di fronte al disordine delle « popolazioni ancora primitive ». E, col cuore riscaldato da questa fede altissima, il nostro soldato porterà il tricolore della Patria sempre più avanti nelle terre, che già furono di Roma!

GIROLAMO CAPPELLO
capitano di fanteria.

L'ARTE MILITARE AI TEMPI DI ALESSANDRO FARNESE

Esiste nell'Archivio di Stato di Parma un manoscritto (1), che porta quale titolo *L'arte militare*. Sfortunatamente tale codice è incompleto e manca anche il fascicolo delle figure, che ne costituiva l'appendice. L'essere incompleto porta con sé la conseguenza, che non se ne possa conoscere con precisione l'autore.

Si può ritenere però come cosa sicura:

a) che il codice, per il modo col quale è compilato, sia come esposizione di materia, sia come calligrafia, appartiene alla fine del secolo XVI;

b) che esso, tenendo presente quanto è detto nella prefazione, vale a dire che i precetti sono ricavati dall'esperienza fatta nelle guerre di Olanda e di Fiandra, può essere stato dettato da Alessandro Farnese, che di quelle guerre fu il maggior capitano, oppure compilato da uno degli ufficiali del suo seguito, il quale deve avere interpretato con molta esattezza i concetti del grande capitano sull'arte della guerra.

La possibilità che questo codice possa essere stato dettato da Alessandro Farnese, può trovare conferma nell'abitudine, che egli aveva di dettare personalmente le sue impressioni sulle operazioni militari compiute, tanto egli era instancabile nel lavoro. Ed infatti il Fea narra, nella sua storia di Alessandro Farnese, che egli volle anche negli ultimi giorni della sua vita firmare ordini e lettere, dicendo: « Se fosse pur questo l'ultimo soffio della mia vita » vorrei dedicarlo ai pubblici affari ».

Ad ogni modo è fuor di dubbio che tale manoscritto, appartiene all'epoca gloriosa di Alessandro Farnese, che seppe condurre tante volte le truppe alla vittoria, che visse per tanti anni in mezzo agli uomini d'arme e ne studiò profondamente gli animi.

(1) Debbo la conoscenza di questa interessante pubblicazione al chiarissimo dott. cav. Cappelli, direttore dell'Archivio.

Questo modesto lavoro si può riallacciare a quello fatto dal mio collega capitano MASSA sulle *Milizie Farnesiane* e pubblicato nella *Rivista di cavalleria*.

In questo scritto sono raccolti dei principi, che sono frutto di lunga esperienza e di acuta e profonda osservazione.

Noi che abbiamo presenti alla memoria i precetti datoci dai nostri migliori e maggiori conduttori di truppa, nel leggere quanto in esso codice è esposto, troviamo una tale relazione tra quei principi ed i nostri, che, salvo le debite trasformazioni dovute al nuovo e profondo concetto della patria, ai più formidabili armamenti e più terribili ed efficaci mezzi di distruzione, potrebbero ancora oggi essere applicati.

L'importanza che in esso si dà all'onore, alla disciplina, all'obbedienza verso i capi, le norme che sono sancite per gli alloggiamenti, gli accampamenti, i combattimenti, troverebbero anche oggi la loro pratica applicazione.

Credo quindi interessante portare a conoscenza alcune di queste pagine d'arte militare e confrontarle con quanto è contenuto nei nostri regolamenti, per dimostrare, che niente vi è di nuovo sotto il sole e che gli uomini cambiano, cambiano gli armamenti, ma non sono cambiati i principi fondamentali, sui quali si fonda l'arte del combattere.

Prefazione.

« Quanto importi alla grandezza, et alla conservatione
« delle repubbliche e monarchie del mondo la militar discipli-
« plina, è per sè stesso sì chiaro è manifesto ad ognuno
« non meno per la memoria delle cose passate lasciateci
« dalle storie, che per quelli che ai miei tempi sono oc-
« corse, che non sia di mestiero, ch'io mi affatichi in addur
« sopra ciò prove maggiori e ragioni più vive di quelle, che
« alennì trattando di simil materia hanno apportato, e che
« la isperienza ci ha insegnato e tutto di c'insegna. Basterà
« sol dire, che l'armi sono la reputazione e lo stabilimento
« di Stati e che in essi si fonda l'autorità di quelli, che
« comandano e la sicurezza di quelli che ubbidiscono e la
« universal quiete e felicità. E così si è veduto sempre quei
« principi e quei popoli avere avuto sopra gli altri dominio
« et essere stati gloriosi e felici, che maggior stima hanno
« fatto dell'armi e maggior cura posta di saperle ben or-
« dinare et adoperare. Nè per confirmazione di questa ve-
« rità occorre altro che ricordarsi, e bene considerare con

« quai mezzi l'impero Romano a tanta altezza ascindesse,
 « con quali arti grandissimo lungo tempo si conservasse e
 « per quali ragioni all'ultimo in nulla si riducesse.

« Per tanto producendo la bene armata e disciplinata
 « gente fratti di vera gloria e lungo stabilimento agli
 « Stati; pare che molto onesta e civile fatica sia l'adoprar
 « tutte le forze l'ingegno per bene intendere i modi, che
 « ci fanno conseguire tal fine. Per lo che io mi sono posto a
 « raccontare et a dar fuori alcune cose pertinenti ai pre-
 « cetti della guerra, li quali dall'esperienza di qualch'anno
 « accompagnati da studio particolare e continuo, ho appreso
 « in molti luoghi e particolarmente in Fiandra et Olanda,
 « delle quali sebbene hanno scritto molti e che però mi è
 « stato necessario ridire alcune cose già da altri detto; nul-
 « ladimeno in quello che appartiene all'ordine et al saper
 « servirsi dell'arme, di che trattare è stata mia particolare
 « intentione. Si sono messe fuori alcune maniere nuove,
 « quali per la prova che ne ho fatto, si sono fatte cono-
 « scere molto utili e poco difficili e che per la militar di-
 « sciplina altro non è che la cognitione d'apparecchiare,
 « formare et adoperare bene le armi et i soldati per vin-
 « cere il nemico o per haverne pace o soggiogarlo. Diremo
 « dunque, che con l'aiuto divino, per la diligenza o governo
 « del capitano, e per la disciplina dei soldati si pone fine
 « alla guerra vincendo. Ma prima che si venghi ad altra
 « dichiarazione da considerarsi comune, che tre sono le specie
 « dei soldati a piedi, dei quali in parte discorrerò, ciò è
 « archibugieri, moschettieri e picchieri, denominati dallo
 « archibugio, moschetto e pica, che sono quelle armi, ch'essi
 « sogliono adoperare. Questi soldati soggiacciono sotto il co-
 « mandamento di tutti gli altri ufficiali, i quali formano un
 « terzo o reggimento, come voglion dire, cioè caporali, ser-
 « genti, alfieri, aiutanti, sergente maggiore e maestro di
 « campo o colonnello, come di prima s'usava. Questi uffi-
 « ciali soggiacciono anch'essi al comandamento l'uno del-
 « l'altro, comandando il maestro di campo al sergente mag-
 « giore et a tutti gli altri ufficiali e soldati del suo terzo
 « come più ampiamente si dirà nel suo carico. Il sergente
 « maggiore comanda a tutti; e capitani; e questi alle loro
 « compagnie, gli alfieri a sergenti, i sergenti a caporali et
 « i caporali a soldati delle loro squadre.

« Dell'aiutante non abbiamo fatto menzione, sendo que-
 « sto carico annesso con quello del sergente maggiore, del
 « quale a suo luogo ne trattassimo più diffusamente. Uno
 « esercito per ordinario conforme alla guerra dei suoi tempi
 « viene ad essere formato di poco numero di essi terzi, si
 « che possiamo dire, che dalla disciplina d'un terzo, si vede
 « quella di ciascheduno di essi; et per conseguenza quella di
 « tutto l'esercito si conosce.

« Dei soldati adunque e delli suoi ufficiali, che sono alla cura
 « di un terzo, tratterò io con quel meglio modo, et ordine
 « che saprò, e più, che in altra cosa in quello che appar-
 « tiene al buon ordine dilatarommi; sendo questa la base,
 « et il fundamento di tutta l'arte militare, e col quale li
 « magnanime imprese a prospero fine gloriosamente si con-
 « ducono. Per lo ché prima del soldato in genere, e poi in
 « specie tratterò, e successivamente de' gli ufficiali minori,
 « e maggiori seguirò dicendo, sinché arrivi al maestro di
 « campo e con questo ordine per quanto mi sarà concesso
 « dal mio poco giudicio andrò descrivendo ».

Questi principi generali enunciati nel codice, fanno riscontro a quelli che noi troviamo nel nostro regolamento di disciplina.

Infatti al n. 3: « Tutti i doveri del militare proce-
 « dono da un unico principio, che è quel medesimo sul
 « quale è basata l'istituzione dell'esercito, cioè la neces-
 « sità dell'uso della forza per la difesa dell'onore e del-
 « l'indipendenza della patria, delle leggi e delle istitu-
 « zioni nazionali ». Ed analogo riscontro troviamo nei nu-
 « meri 11 e 15 del detto regolamento dove parla della grada-
 « zione della subordinazione.

Del soldato in genere.

« Chiunque pretende o desidera perfettamente apprendere
 « l'arte militare, e per mezzo di sì honorato mistiere acqui-
 « starsi e nome e titolo di vero soldato, deve principal-
 « mente e sopra ogni altra cosa portare nel cuore, e nell'opre
 « il rispetto di Dio, al quale come a scopo, et unico fine
 « tutti i pensieri et azioni sue indirizzargli conviene: per
 « il che non ha da eligersi di servire a principe alcuno,
 « che non sia cattolico, nè andar in guerra, che non sia

« dichiarata giusta o stimata per tale: essendo la ragione
 « e la religione quei due sproni, che più gagliardamente
 « di tutti gli altri incitano gli animosi a valorosamente
 « operare. In prova di che ci insegnano li istorie, che Iddio
 « assiste sempre a quelli, che l'adorano, come oggetto loro,
 « e per lo più favorevole ne gli esiti delle cause giuste si
 « mostra.

« Oltre a questi due rispetti somma cura deve tenere del-
 « l'honore, et anteporlo all'istessa vita, quando anche per
 « conservarlo illeso spenderla bisogna. Perciò dovrà in ma-
 « niera governarsi, che non solo habbi a pentirsi, ma neppur
 « cerca scusa delle parole e delle opere sue, che tenendo
 « fermo questo punto dell'anteporre in tutte le sue risoluzi-
 « zioni l'onore, e l'honesto, all'utile et al dilettevole, di ne-
 « cessità conseguente farà attioni degne di lodi e di gloria.
 « Havrà sempre memoria che nell'istesso punto, che si fa
 « soldato, e che si veste di tal nome, si spoglia della li-
 « bertà, e sottopone il suo volere all'arbitrio altrui. Onde
 « prontamente et allegramente deve ubbidire, et eseguire,
 « et non interpretare i comandamenti dei superiori, con-
 « sistendo nella puntuale ubbidienza non tanto la disciplina
 « militare, quante la lode dell'istesso soldato. Nella maniera
 « medesima che sottopone l'animo all'altrui volere, il corpo
 « parimenti a disagi e pericoli sottopone, i quali non ha da
 « schiffare per paura, ne cercare per vana gloria, ma con
 « vera fortezza andar loro incontro quando conviene, ne
 « deve ne i travagli rammaricarsi o ripugnare, perchè sono
 « propri del soldato, e per tal strada (benché erta e diffi-
 « cile) egli perviene ad essere riputato glorioso, oltre che
 « agevola ogni noia il soffrir volentieri gl'incomodi e fa
 « maggiore gravezza del peso il portarlo di mala voglia e
 « quasi per forza. Soprattutto per essere soldato di effetti e
 « non di nome soltanto, diligentemente dee attendere, et in-
 « tender a tutto quello che conviene al suo mestiere, sfor-
 « zandosi di meritare d'esser chiamato tale non per istare
 « alla guerra, ma per sapere esercitare quello, che si appar-
 « tiene a tale professione. Onde procurerà di farsi pratico
 « del paese, dove si trova, di essere conosciuto dall'eser-
 « cito, d'imparare da quelli, che sanno, di praticare con
 « persone di buoni costumi, e di buona fama et in parti-
 « colare di stare circospetto in tutto quello che opra, e che

« paria et attinto a tutto quello che vede et intende. La
 « cura della persona e dell'armi non ha egli a sprizzare,
 « perchè dalle cose esteriori si argomentano le conditioni
 « dell'anima et oltre, che giova alla sanità et conservazione
 « del corpo, la politezza è cagione di maggior rispetto e
 « di maggiore stima, e come non vi è cosa, che tanto paia
 « disconvenevole, quanto veder un artefice trascurare gl'i-
 « strumenti dell'arte sua, così mal giudicio si può fare di
 « un soldato, che non usi isquisita diligentia in haver pronte
 « e bene accomodate le sue armi, che sono i mezzi coi quali
 « egli ha da pervenire al suo fine.

« Sono infinite le parti, delle quali deve essere ornato un
 « perfetto soldato, ma perchè s'anderanno descrivendo in
 « parte quando si tratterà degli ufficiali, che comandano,
 « per ora li servirà quello, che s'è detto di sopra et avrà
 « per massima principale il non stare in ozio, essendo que-
 « sto il fonte d'ogni vizio, sì che qual ora sia disoccupato
 « i suoi passatempi saranno il giocar d'arme, cavalcare,
 « giocar alla palla, tirare il palo, correre, saltare e simili,
 « i quali esercizi e più agile e più sano lo conserveranno.

« Dovrebbe talhora pascere l'anima col legger libri vir-
 « tuosi, e particolarmente quelli, che trattano del suo mi-
 « stiero, o veramente storie, dalle quali ove caverà documenti
 « di ragione, di stato e di guerra e si renderà grato, e ri-
 « guardevole in ogni conversazione ».

I doveri morali d'ogni militare scolpiti da mano maestra
 nell'art. 10 del nostro regolamento, trovano riscontro in
 quanto è detto nel « soldato in genere », nel quale con
 uguale maestria e vigoria sono indicati quali debbano es-
 sere i doveri del soldato.

Lasciando da parte la questione del principio religioso,
 che anche oggi in molti popoli è un grande e potente fat-
 tore morale e che costituisce una molla efficacissima al rag-
 giungimento finale degli scopi di un esercito, la vittoria,
 gli altri fattori di fortezza di esso, vale a dire l'unione, la
 disciplina, l'abnegazione, il sacrificio hanno, per ambedue
 i regolamenti, eguale importanza. Infatti nel nostro regola-
 mento leggiamo:

N. 11. L'obbedienza dev'essere pronta, rispettosa ed asso-
 luta...

N. 46. Propostasi per norma costante delle sue azioni in tutto e a qualunque costo, l'alta idea del dovere, il militare deve rendersi abituale lo spirito di abnegazione e di sacrificio; e per esso, egli diventa atto a sopportare i disagi e le privazioni, intrepido nei pericoli, generoso in ogni occorrenza.

N. 47. Si rassegna volenterosamente a vedersi privato di certi diritti e di certe libertà per meglio garantirne l'esercizio a tutti i cittadini.

N. 51. Il militare deve rispettare la religione, le persone e le cose sacre.

N. 52. Stretto e costante osservatore della leggi dell'onore deve sempre ed in ogni circostanza mostrarsi schietto, leale, disinteressato, ordinato nei suoi affari, alienissimo dalle pratiche meno decorose.

N. 55. In tempo di pace è dovere del militare di coltivare la mente mediante lo studio e la lettura e di sviluppare le forze fisiche con opportuni esercizi.

N. 69. In generale si deve curare la massima nettezza nella persona e nel vestire...

Questa prescrizione è completata da quanto prescrive il N. 95 del regolamento di servizio interno « i comandanti « di plotone approfittano di tutte le occasioni per assicurarsi che le armi siano conservate pulite ed in buono stato « di servizio ».

Archibugiere e moschettiero.

Si danno norme precise e dettagliate circa l'armamento di queste due specialità e quali sono le norme che ognuno deve tener presenti per conservare bene le armi e specialmente la polvere, per portare ed usare le armi, di cui sono provvisti.

Per curiosità credo di riportare i comandamenti che si danno per il moschettiero, i quali serviranno anche all'archibugiere.

- « Cammina col tuo moschetto in spalla.
- « Levalo di spalla a valo a ricever con la forchetta.
- « Tienlo in bilancia con la mano sinistra;
- « Tien la bocca alta et il calcio fuor della coscia destra;
- « Piglia con la mano destra la corda;
- « Mettila in serpa;

- « Provola sul fogone chiuso;
- « Drizza in piedi la forchetta col moschetto sopra;
- « Scopri il fogone.
- « Appoggia la spalla
- « Prendi la mira
- « Spara, e stà saldo.
- « Lascia calare il moschetto alla coscia destra
- « Tien la bocca alta e basso il calcio.
- « Tira la corda e riponila al suo luogo
- « Soffia sul fogone e metti il polverino
- « Serralo e passa il moschetto all'altro lato
- « Prendi la fiasca e carica
- « Levi la bacchetta e calca con essa la polvere
- « Riponi la bacchetta a suo luogo
- « Metti la palla
- « Metti il moschetto in spalla
- « Ricupera la forchetta e sta fermo ».

Sentinella.

« Fra tutte l'attioni degne di lode, niuna a mio parere « a quella del far bene una sentinella agguagliarsi, poichè « in tutte le altre il soldato opera particolarmente e quivi « la cura del tutto sotto la sua diligentia rimane e così i « soldati come gli ufficiali, i cittadini, la città, ed il Principe istesso sotto gli occhi suoi riposano e dalle sue mani « il bene, et il male, la libertà e la servitù, la vita e la « morte di ciascheduno dipendono. Per lo chè deve il soldato porre sommo studio e cura di ben fare questo servizio di sentinella.

« Laonde quando dall'ufficiale gli venghi ordinato che « vadi in sentinella, consignatogli il posto, datogli il nome « e gli ordini necessari, deve con ogni puntualità osservare « e rimanere in detto luogo con le sue armi offensive e difensive, e stare ivi avvertito et attento tanto con la vista « come con l'adito senza lasciare divertirsi da pensiero alcuno e per non essere sorpreso dal freddo o dal sonno « deve vicino alle sue armi passeggiare.

« Ma perchè di queste sentinelle in diversi luoghi si sogliono fare, di quella che è sopra le muraglia delle terre « o città, prima ragionerò. La qual sentinella occorrendogli « sentir strepito alcuno o vedere che alcuno si avvicini al

« fosso o alla muraglia, deve far passare la parola col far
 « chiamare il caporale, o qualche ufficiale di guardia e dargli
 « minutamente conto del successo, non dovendo per ogni
 « ragione leggiera toccar armi, sì per non inquietar il pre-
 « sidio, come perchè in lui viltà alcuna non si scorga.

« Ma vedendo però genti, dai quali possa temere, deve
 « sparando le sue armi toccar arma, gridando, senza però
 « partirsi dal suo posto. Nel ricever il nome dalla ronda
 « deve far avanzarsi uno di loro con il nome e gli altri
 « stare adietro, avvertendo di far tenere abbassate l'arme
 « a quello, che gli viene per dare il nome et egli nel rice-
 « verlo abbasserà l'archibugio o moschetto, ponendo la mic-
 « chia in serpa con due dita sopra il focone, starà attento
 « di potersi assicurare d'ogni insidia che gli potesse essere
 « tramata, e se sarà picchiero terrà la sua picca, come è no-
 « tato nella figura vigesima quarta. Havendo considerazione
 « la sentinella di non lasciarsi avvicinare quello, che gli
 « dà il nome per tre passi almeno per cautela sua, poichè
 « è melio che la ronda dica il nome un po' più forte, che
 « troppo avvicinandosi possa dell'arma sulla sentinella va-
 « lersi. Caso, che per il sonno o per qualche altro accidente
 « la sentinella non potesse stare nel posto assegnatogli, farà
 « avvisarne il suo ufficiale, senza consenso del quale per qual-
 « siasi ragione partirassi.

« In campagna, dove per lo più si sogliono fare due o tre
 « ordini di sentinelle, deve considerare, che non essendovi la
 « difficoltà del muro, più facile l'entrata al nemico ne rimane,
 « sì che se nel presidio gli è necessario essere diligente, e vigi-
 « lante, quivi vigilantissimo e diligentissimo essere gli con-
 « viene, sì che essendo del primo ordine, il quale è più vicino
 « al nemico, dove ordinariamente si soglion metter due vi-
 « cine di sentinelle, che perciò sentinella doppia si chiamano,
 « avvertirà di non lasciare entrare, nè uscire alcuno, che prima
 « non facci avvisato il corpo di guardia, acciò dall'ufficiale
 « riconosciuti siano. Per qualsivoglia arma, che senta darsi,
 « o per qualsivoglia combattimento, o strepito non si deve
 « mai partire dal posto consignatogli senza espresso coman-
 « damento dei suoi ufficiali, ma eligersi più presto d'incorrere
 « in qualsivoglia pericolo, che mancare all'ordine ricevuto.
 « Sentendo qualche strepito d'armi o di calpestare, o di for-
 « tificare, o di parlare, manderà il compagno ad avvisare la

« sentinella che è dietro di loro, affinchè se n'avvisi il corpo
 « di guardia, e se sarà solo passerà la parola « à l'erta » non
 « dovendo mai lasciare il suo posto. Vedendo da parte ne-
 « mica uscire uno, o due non farà strepito alcuno, ma procu-
 « rerà di farne, al meglio saprà, avvisato il corpo di guardia,
 « osservando gli andamenti loro, da quali essendo assalito
 « combatterà; ma uscendo incontro maggior numero di ne-
 « mici non toccherà arma ritirandosi.

« La sentinella morta, sì come è di maggior pericolo, così
 « maggior vigilanza richiede, essendo quella, che posta tanto
 « vicina al nemico, s'è da esso scoperta, può difficilmente sal-
 « varsi, e perciò chiamasi sentinella morta, sì per lo gran ri-
 « schio, come per non pretendasi da essa difesa alcuna, ma
 « solo avviso di quello che fa il nemico. Perciò dovrà in tal
 « posto stare con spada o pugnale solo, e con la pancia in
 « terra, sì per iscoprir meglio, sì per essere meno scoperta, e
 « vedendo, o sentendo cosa degna di notizia, deve avvisarne
 « le sentinelle, che sono dietro di lui, dalle quali il corpo
 « di guardia sarà avvisato e la sentinella morta dovrà ri-
 « tornare al suo posto, dove se l'inimico mandasse qualche
 « gente per sorprenderlo, non dovrà far altro, che ritirarsi,
 « senza toccar arme, colle sentinelle, che dietro gli sono,
 « e vedendo cessato il pericolo, dovrà potendo, ritornare al
 « suo luogo. Vedendo numero di gente a quella volta, toc-
 « cherà arme ritirandosi.

« Ma perchè infiniti sono i casi, i luoghi, i siti, e l'oc-
 « casioni e diversi gl'inimici, regole ferme malamente sopra
 « questa parte apportar si possono. Serviragli nulla di meno
 « per regola generale il serbare puntualmente gli ordini, i
 « quali essendogli dati da prudenti ufficiali haveranno avuto
 « riguardo à i siti et nemici, non potranno che bene av-
 « vertire ».

I doveri delle sentinelle, descritti nel nostro regolamento
 pel servizio territoriale, le prescrizioni contenute nel ser-
 vizio in guerra Parte I, Esplorazione e sicurezza e quanto
 nel codice farnesiano è detto circa la sentinella, si fondano
 sugli stessi principi e sono con eguale esattezza e preci-
 sione messi in evidenza.

Regolamento pel servizio territoriale:

189. La sentinella osserva e fa osservare, a qualunque
 costo, la consegna ricevuta.

190. Prima di montare in sentinella il soldato deve assicurarsi che le sue armi funzionino bene, per poterle adoperare contro chiunque volesse violare o fargli violare la consegna.

191. La sentinella deve solo occuparsi dell'osservanza della consegna: perciò non le è permesso di far nulla, che possa, anche solo in parte e per pochi momenti, distrarre la sua attenzione; non può parlare con nessuno, nè mangiare, nè bere, nè fumare, nè sedersi, nè soddisfare a bisogni corporali, nè lasciarsi cogliere dal sonno; occorrendo domanda di ricevere momentaneamente il cambio.

194. A chiunque la interroghi e le parli per qualunque motivo, dice con poche parole di rivolgersi al comandante la guardia.

196. La sentinella deve rimanere nel posto dove fu collocata.... Non abbandona il posto per nessun motivo.

200. Le sentinelle vigilano per non essere sorprese...

201. La sentinella tiene il fucile....

Le norme per ricevere l'ispezione dateci dai n. 225 e 226 sono analoghe.

Servizio in guerra:

99. Esse devono rivolgere costante attenzione con la vista e con l'udito nella direzione che è stata loro indicata o segnatamente alle strade, per avvertire in tempo ogni indizio dell'avvicinarsi del nemico. Non devono coprirsi in modo che sia menomato l'udito. Le vedette di notte vengono sempre accoppiate.

100. Nessuno si può allontanare se non per ordine del capo della piccola guardia.

Di notte la metà soltanto degli uomini può dormire.

* * *

« Il caporale ancorchè non sia fra il numero degli ufficiali, comanda però in tutti gli affari della compagnia a venti cinque soldati d'essa. Il capitano ha elezione di questo caporale, i quali si sogliono fare dai soldati più habili e più intelligenti della compagnia, dovendo alle volte rimaner capo in un posto con la stessa autorità del capitano. Per lochè dovrà essere diligentissimo havendo così a comandare posti e corpi di guardia, come anche cura delle sentinelle in presidio, che sono l'occhio e la salute d'esse.

* L'arme di questo caporale devono essere d'archibugiero per più pronto e meno impedito nel servizio ritrovarsi. E

« quasi necessario, ch'egli sappi scrivere, sì per tener nota dei nomi e cognomi e con che armi servano li soldati della sua squadra, come delle distribuzione delle munizioni, di coloro che si mandano per scorta e di tutte le altre fazioni, che giornalmente i soldati della sua squadra faranno, a finchè più gli uni, che gli altri aggravati non ne rimangano. Il suddetto caporale ha da essere persona amorevole et essere fratello coi suoi soldati e usar più presto modestia, che rigore nel correggerli, acciò ch'è a perdere il rispetto non li vengano, per essere il suo carico minore nella milizia. Si che occorrendogli castigar qualche d'uno, il che non farà se non per servizi argentissimi del principe, non lo farà mai in presenza dei suoi ufficiali maggiori, ai quali potendo è obbligato a dar ragguaglio di quello, che segue. Non si mostrerà parziale ove in distribuire le munizioni, nè in le fazioni, nè in compiacimento alcuno del posto della sentinella, ne dell'hora che desiderano, perchè oltre che farà cosa giusta, liminerà l'occasione e gl'inconvenienti, che però possono nascere. Diligenza grandissima dovrà usare in far tenere nette l'armi e le persone dei suoi soldati, e, procurare, che siano sempre muniti di polvere, palle e corda, insignerà a maneggiar l'armi a soldati, saprà il nome di tutti e l'habilità loro per potere al bisogno impiegarli. Haverà cura, che li soldati di guardia per dormir comodi non si levino le spade, fiasche, corda et i picchieri le golette, perchè più pronti in occasione d'armi si ritrovino.

« Nel pigliar gl'ordini dei suoi maggiori, avvertirà d'intenderli bene, sendo più presto importuno nel farseli dichiarare, o replicare, che confuso e rispettoso rimanere, per non essere cagione di qualche disordine, et egli nel distribuirli a soldati procurerà farveli ben capaci e particolarmente le sentinelle, le quali sempre egli metterà, e muterà dal posto, visitandole alcuna volta per vedere se fanno il debito loro, e gli ordini datili puntualmente osservino. Nel scambiar delle sentinelle, il caporale doverà condur seco tanti soldati quante sono le sentinelle, che vuol scambiare, e scambian-dole una, deve ricondur seco quella, ch'era nel posto, e così far a tutte l'altre di mano, chi haverà scambiato e conducendole al corpo di guardia, di dove per quella notte non doveranno più partirsi. Quella notte, che sarà di guardia non doverà dormire, nè giocare e tener svegliati buona parte

« della sua squadra et in occasione di pericolo farà tenere
 « l'armi in mano alla metà di essi. Procurerà che si conservi
 « il fuoco in corpo di guardia per accender le micchie e non
 « trascurerà di mandar le ronde ai suoi tempi. E venendo egli
 « chiamato dalle sentinelle prenderà le sue armi, et andrà ac-
 « compagnato con alcuni dei suoi soldati, presupponendo sem-
 « pre, che sia per occasione, che la compagnia gli habbi d'es-
 « sere vicinissima. Nel disporre le sentinelle haverà cura di
 « tramezzar l'armi di hasta, e le bocche di fuoco, perchè di
 « questa maniera staranno più concentrate e maggior servizio
 « se ne può ricevere. Quando il caporale habbi avuto in con-
 « segna i posti delle sentinelle non deve rimuoverne alcuna
 « di sua volontà, nè a richiesta del sergente, nè alfiere della
 « compagnia senza darne parte al suo capitano, o ad altri uf-
 « ficiali maggiori.

« Nel marchiare il suo posto sarà alla prima o ultima fila
 « degli archibugieri quando sia con tutta la compagnia, ma
 « quando marchi con la sua squadra sola, egli anderà alla testa
 « di essi.

« Mancandogli alla sera qualc'uno della sua squadra nè
 « farà avvisato il suo sergente et esso il capitano o sergente
 « maggiore. Avviserà parimenti tutti quelli che saranno ama-
 « lati, e feriti della sua squadra, a fin che possino essere man-
 « dati all'Ospitale, et ai morti farà dar sepoltura conforme
 « consentirà il luogo.

« Nell'allogiare in campagna procurerà che la sua squadra
 « si unisca più che sarà possibile con le sue baracche, a finchè
 « volendola congiungere più facilmente lo possi effettuare. Co-
 « noscendo, ch'alcuno d'essi soldati habbiano mala volontà o
 « parole di ammutinazione li riprenderà e starà alla mira con
 « ogni diligenza degli andamenti di essi, e così di ciò, come di
 « qualunque altra cosa, che succede nella sua squadra ne terrà
 « sempre informato il suo capitano, acciò che possa rimune-
 « rare i buoni, e castigare i cattivi. Dovrà insomma il caporale
 « operare valorosamente e giustamente, sì chè non solo restino
 « gli soldati del suo carico soddisfatti, ma anche gli ufficiali
 « habbino occasione di lodarlo et ammetterlo a maggior grado.

••

Confrontiamo :

Regolamento di disciplina : 451. Il caporale, oltre ad essere
 in grado d'istruire il soldato in ogni parte del servizio,

dev'essere abbastanza antevole da mantenere in ogni cir-
 costanza l'ordine e la disciplina fra i suoi subordinati e
 sapersene procacciare la stima e l'obbedienza. Esso deve
 perciò dar loro esempio di una condotta irreprensibile e
 di costante esattezza nell'adempimento dei propri doveri.

Regolamento di esercizi : 119. La squadra è la più pic-
 cola frazione di riparto la cui condotta sia affidata ad un
 comandante designato. Importa sviluppare nei capi squadra
 e nei soldati lo spirito di unità, per modo che nella squadra
 ciascun soldato si senta indissolubilmente legato ai com-
 pagni ed al capo, qualunque sieno le vicissitudini del com-
 battimento.

Servizio in guerra : Il capo della piccola guardia, re-
 sponsabile del buon servizio del suo gruppo, deve spesso assi-
 curarsi che nulla sfugga alle vedette.

Alfiere.

« Il carico è grande dell'Alfiere d'una compagnia di fan-
 « teria, il capitano di essa, con approbatione del suo maestro
 « di campo, lo provvede, il quale dovrebbe simil grado con-
 « ferire in persona ornata di belle qualità e particolarmente
 « di bella apparenza, robustezza, valore, isperienza et honore,
 « servendo egli nella compagnia come Alfiere e luogotenente
 « del capitano, poichè in sua assenza la regge e comanda
 « e dà gli ordini, come capo maggiore di essa, sì che in
 « quello, che tocca all'esperienza, e militar disciplina il suo
 « capitano eguagliar dovrebbe per le ragioni suddette, nè
 « meno valoroso per le ragioni che si diranno appresso,
 « deve dimostrarsi.

« Dovendo l'Alfiere combattere mentre egli tiene la Ban-
 « diera in mano, doverà pigliarla con la mano sinistra e
 « con la destra impugnare la spada e operare valorosamente,
 « tenendo sempre la Bandiera alberata e con il volto, con
 « i gesti e con l'opre mostrar sempre quell'ardire, che se
 « gli conviene : e quando l'Alfiere habbia andar a qualche
 « assalto con la Bandiera (il che hora più non s'accostuma)
 « deve con distrezza e valore procurare d'essere il primo
 « assalir la breccia e fra tutti gli altri fra i primi segna-
 « larsi. Ma o in questo o in qualsivoglia altro modo, che

« gli convenghi combattere doverà prima perder la vita,
 « che ristar privo della sua Bandiera, la quale ad ogni
 « suo potere conserverà a servizio del Principe, et utile e
 « riputatione sua ».

* *

Il nostro regolamento di disciplina al n. 59 rammenta:

« Per il militare la bandiera, o lo stendardo dell'arma o
 « del reggimento è inoltre il simbolo dell'onore militare...
 « n. 61. La bandiera, o lo stendardo, non devono andare mai
 « separati dal rispettivo reggimento; nel combattimento deb-
 « bono essere guardati con somma sollecitudine e difesi a
 « tutta oltranza.

« Il loro posto è in mezzo ai combattenti, e nei momenti
 « decisivi, in prima linea, là dove più ferve la lotta...
 « Coloro ai quali ne è affidata la guardia, devono recarsi
 « a gloria di perdere la vita anzichè cedere al nemico il
 « simbolo dell'onore militare.

* *

Capitano.

« L'elezione del capitano di fanteria vien fatta dal ge-
 « neralissimo con sua patente, per la quale gli concede auto-
 « rità di poter fare un Alfieri, un sergente con approvazione
 « però del suo maestro di campo, et i caporali d'essa
 « compagnia

« Molte parti in vero a questo capitano si richieggono
 « più che tutti gli altri ufficiali sin qui descritti, si per
 « essere il carico superiore a quelli, come perchè molte
 « volte gli viene ad essere lasciato in cura tutto il serto
 « in assenza del suo mastro di campo e del sergente mag-
 « giore. Porterà in mano per sua insegna una gianeta,
 « acciò che egli per capitano da tutti sia riconosciuto. Il
 « capitano dovrebbe esser soldato di isperienza e che fosse
 « passato per li gradi della milizia, acciò che con il tempo
 « e l'occasione ad ubbidire e commandare havesse imparato
 « e che fosse abbondante di partiti per l'occasione, che di
 « subalterni avenir sogliono.

« Sarà il capitano ben istruito nella scientia et arte mi-
 « litare, acciò possa insegnare et ben istruire i suoi soldati,
 « et ufficiali, di quali nell'elezione che farà di essi pro-
 « curerà che di tutte quelle parti, nelli loro carichi narrati

« ornati siano, o almeno eleggerà quelli, che più degli altri
 « lo saranno.

« Fatta la compagnia, provveduto d'ufficiali e dei soldati,
 « farà nel modo consueto benedire la sua Bandiera, e met-
 « tendo tutta la sua compagnia in arme, la consignerà al
 « suo Alfieri per honor del Principe, del serto suo e di
 « tutta la compagnia molto raccomandandoghela.

« Sarà con essi suoi soldati compagno nei pericoli, con-
 « sigliere nei travagli e vero amico nelle necessità, non
 « dovendo superargli in altro, che nel comandamento e fatiche
 « e quello userà sempre con maggiore piacevolezza che
 « rigore, e con queste ogni volta, che venghi l'occasione ser-
 « virà agli altri di esempio.

« Sopra tutto avvertirà, che i suoi soldati non siano li-
 « centiosi così nel dire, come nell'operare, perchè la lasività
 « nel dire dimostra affetto disordinato, e la licenza nel-
 « l'operare disubbidienza, che sono due mali pestiferi, al-
 « l'arte militare, la quale sopra l'ubbidienza e l'ordine è
 « stabilita.

« L'esser bel dicitore sarebbe al capitano di gran utile
 « et ornamento, acciò che all'occasione potesse facilmente a
 « soldati le cose dovute persuadere e così nello sprinarli
 « al bene, come anche dal male raffinarli. Deve il capitano
 « essere amorevole coi suoi soldati »... .

* *

Cinquecento anni fa i doveri del capitano erano per im-
 portanza morale e materiale, quelli che sono oggi: Infatti
 troviamo:

Regolamento di disciplina:

389 Il comandante di compagnia ha incarico di istruirla,
 disciplinarla, amministrarla e guidarla nel combattimento.

390. Pari all'importanza di questo ufficio deve essere lo
 zelo di ognuno nell'adempirlo. Tutti i comandanti di com-
 pagnia di un corpo debbono essere animati da una nobile
 emulazione nel concorrere all'istruzione ed alla disciplina
 del corpo.

393. È per tale modo, cioè facendo la loro istruzione ed
 educazione e procurando efficacemente il loro benessere,
 che il comandante di compagnia prova ai suoi dipendenti
 il valore della propria capacità ed esperienza, inspira fiducia

nella solidità del suo carattere e viene quindi ad acquistare su di essi quell'autorità morale, che si ritiene per poterli padroneggiare con salda mano e far loro intrepidamente affrontare ogni pericolo.

395. Precede tutti coll'esempio non meno che col precetto e perciò si trova sempre primo ovunque il servizio lo richieda.

397. L'efficacia non può mancare quando egli parli col cuore, vibri alta nelle sue parole la nota del sentimento, e queste siano convalidate dalla virtù dell'esempio suo e degli altri ufficiali della compagnia.

Parma 15 Dicembre 1910.

GIULIO BRUNI
capitano

LA PICCOLA INIZIATIVA

I. — Iniziativa individuale e militare, piccola e grande.

Un treno prossimo alla meta accelera la corsa per guadagnare onestamente qualche poco del tempo perduto. Ad un tratto, dopo una curva, in prossimità di un casello ferroviario, appare una bambina di pochi anni che giuoca fiduciosa attraverso il binario. Il fischio prolungato non la scuote; la distanza è breve; fermare il convoglio prima di urtarla è impossibile; macchinista e fuochista pallidi, sconvolti osservano; ma, mentre il macchinista si attacca al volante del controvapore, il fuochista rapido si lancia dal predellino, balza avanti alla macchina, che nel frattempo ha rallentato di alquanto, si getta sulla bambina, la stende sotto di sé fra le due rotaie, e, mentre essa piange, la salva dal treno che, ormai inoffensivo, scorre con rombo cupo sopra di loro.

È coraggio, dicono alcuni; è intelligenza, dicono altri; è prontezza, suggeriscono i terzi. È iniziativa, perchè l'iniziativa è precisamente intelligenza nel comprendere le necessità del momento e *scorgere* i mezzi adatti per soddisfarvi, è coraggio per *decidere* di questi mezzi l'immediata applicazione *côute qui côute*; è prontezza nell'applicarli in tempo; è iniziativa, come lo è l'azione del fantaccino che al comando di *alt* sulla via della piazza d'armi si getta risolutamente dietro un mucchio di terra che ha scorto sulla sua sinistra, senza che lo trattengano il pensiero del contatto col compagno, la preoccupazione di stracciare gli unici pantaloni di panno del suo corredo, il timore della possibile osservazione del superiore presente e vicino; come lo è quella che ha immortalato il Pianell da noi, il v. Kirchbach, il V. d. Goltz ed altri presso i tedeschi.

Un'enorme quantità di giri nella spirale dell'iniziativa distanzia l'uno dall'altro questi atti; ma l'origine, ma il metallo sono gli stessi.

Nel primo caso abbiamo l'iniziativa individuale eroica, industriale, commerciale ecc., più semplice, più diretta, più nostra (italiana).

Negli altri casi abbiamo l'iniziativa militare piccola e grande; che è più complessa, perchè è quella individuale ma coordinata al fine collettivo — che è la ragion d'essere d'ogni militare; — che è più difficile perchè, conseguentemente a questo fine, richiede il sacrificio dello spirito d'indipendenza, cioè l'obbligo in ogni singolo d'impiegare tutte le risorse delle proprie attitudini di intelligenza, coraggio, prontezza per giungere là dove lo indichino i regolamenti od i superiori in concordanza coi regolamenti, anche quando la mèta indicata sia contraria ai propri interessi od alle proprie vedute.

Fino a ieri, questa uguaglianza di metallo — per continuare la metafora — fra iniziativa individuale ed iniziativa militare, per quanto proclamata da alcuni sommi — vedi Marselli, — era in atto negata dalla *routine* costrittiva del governo istruttivo-disciplinare-amministrativo: e fra iniziativa dei gradi piccoli ed iniziativa dei gradi elevati, nell'iniziativa militare, era messa in discreta penombra dall'uso ben chiaro di due espressioni: libertà d'azione per la prima ed iniziativa per la seconda; le quali se in apparenza potevano servire come espediente di maggior precisione, come quello di distinguere i vari tratti di un'unica lunga via con differenti nomi per più pronta ricerca d'indirizzi, in sostanza portavano a trascurare completamente la plebea libertà d'azione per la nobile iniziativa con quali effetti logici e pratici noi sappiamo.

Ora ciò non può più essere.

La dottrina positiva che — affermatasi sulle rovine delle troppo partigiane e cozzantisi dottrine materialista ed idealista, sorte a loro volta dal sangue del teologismo come i mitici giganti di Colchide dai denti del drago — aveva sancito essere tutte le *grandi espressioni di vita* inorganica, organica, superorganica conseguenza di *piccole cause iniziali*, ed essere perciò necessario risalire a queste per influire sulle tonalità e direzioni di quelle, piuttosto che ricorrere agli estesi ripari, alle massicce dighe, ai potenti laminatoi, ha fatto breccia dovunque. E come è avvenuto in medicina per le *specialità*, allopatiche od omeopatiche, sostituite dall'igiene generale in omaggio alla riconosciuta *unità costitutiva* dei nostri tessuti (sangue, ossa, muscoli, ecc.), com'è avvenuto in pedagogia pei *piccoli particolari fisici*, già tra-

scurati ed oggi assunti, rispetto alle manifestazioni della vita affettiva intellettuale e morale, a tanta importanza da capovolgere, colla teoria somatica delle emozioni l'espressione comune di « tremo perchè ho paura » nell'altra di « ho paura perchè tremo », e ciò per l'ammissa *unità psicofisica* dell'uomo, così sta avvenendo nella nostra vita militare dove, per opera di alcuni. — pochi ancora — il piccolo, il semplice, il particolare di certe cose è richiamato in onore; e ciò non già per una sua ragione *statica* od *estetica*, come in altri tempi, ma per una sua *intima capacità dinamica*, potente appunto per l'*unità fisico-morale* profonda e spiccata nella società organica militare più che in qualsiasi altra associazione.

II. — Importanza della piccola iniziativa.

Prima a giovare di questo nuovo orientamento di cognizioni è la piccola iniziativa che così appare, quale è veramente, origine prima ed unica della grande iniziativa, la radice umile, nascosta spesso, diffusa sempre, alla quale chiunque voglia cogliere il bel fiore di questa deve volgere cure efficaci, amorose, continue, instancabili.

E non solo in questo essa afferma la sua importanza ma ancor più per il fatto di interessare, avvicinare, armonizzare l'azione dei singoli all'azione complessiva dell'organismo militare per far sì che la vita di questo non sia pletorica in un punto ed anemica in un altro, accentratrice in alto, disinteressata e dissociata in basso, ma che a simiglianza dell'organismo umano — dove ogni cellula dei vari tessuti ha nel ritmo di vita generale un ritmo di vita propria sempre più ampio, equilibrato, interessato (cioè vitale) mano a mano che essa cresce in importanza ed in consociazione — l'organismo militare abbia per vivere non una vita ristretta sottomessa, soffocata dei componenti suoi, ma massima, intelligente, interessata vitalità di essi.

A questo fine, voluto dalle necessità imprescindibili dei tempi, allude un'espressione sintetica e profonda che spesso è sulle bocche quando tintinnano i bicchieri, o negli scritti quando si vuol concludere con un pò di rettorica, ma che non è sempre nelle intelligenze e nei cuori, cioè « l'animo lieto ».

Dirò di più, poichè la piccola iniziativa ha vita da uomini piccoli ma numerosissimi, e questi, per il loro numero, per

la loro inesperienza, per la loro pochezza di mezzi, danno maggiormente luogo ad errori, lo studio sincero di essa, mentre permette di estendere il beneficio della cura amorevole e della conseguente simpatica attrazione ad un numero massimo di elementi, mentre ottiene di vincolare agli interessi della collettività il maggior numero di attività, crea un'altro beneficio importantissimo per l'esercizio di preparazione da cui trae nome l'esercito, e cioè l'ammissione ufficiale dell'errore come conseguenza *naturale e desiderata* — in pace — di studio teorico e di libero, continuo, passionale esperimento pratico.

Una cosa che ha sempre stupito me e quant'altri ebbero meco ad intrattenersi della vita militare nei reggimenti è che mentre da per tutto l'errore è mezzo riconosciuto di conoscenza — errando discitur — nell'esercito esso è considerato come la peggior disgrazia che possa capitare.

Ricordo che una volta, da poco giunto alle armi, volendo sperimentare l'attitudine all'orientamento topografico dei graduati del mio plotone, al ritorno da una istruzione formai varie pattuglie, le diramai per vie diverse e dando loro come meta una porta della città mi vi recai ad attenderle.

Quasi tutti i graduati corrisposero alle mie speranze. Uno solo tardò perchè aveva sbagliato strada, disse lui, perchè s'era fermato a bere, seppi io. Lo punii. Come potrei ripetere la serie di rimproveri che n'ebbi? La musica era la stessa: « io avevo provocato l'errore » « la mancanza del caporale non sarebbe avvenuta, se io avessi fatto quello che fanno tutti gli altri... ».

L'impressione che ne provai allora fu di sbalordimento e ne imputai la colpa a difetto di quegli uomini; ma poi guardando intorno vidi che questo difetto saliva ben alto e ben lontano. Si comandava ad accompagnare una squadretta di militi in piazza d'armi un ufficiale per evitare che i soldati non marciassero in ordine ed il signor generale rilevasse ecc. ecc. Si facevano suonare le adunate con notevole anticipazione d'ora per evitare i ritardi. Si evitava di fermarsi, durante le esercitazioni di marcia, nei luoghi abitati per evitare le attrazioni del vino ed i conseguenti ritardi. Si comandavano ai plotoni provvisori delle reclute presso i Distretti ufficiali superiori e capitani anziani, e si seminavano di sentinelle e di carabinieri le stazioni e le

linee ferroviarie per arrestare, chi sa, il canto dei lavoratori. Si comandavano o si cercavano per essere comandati a speciali compiti, servizi ed uffici nel reggimento od ai ministeri sempre gli stessi ufficiali, perchè, già pratici, evitassero errori, quegli errori che numerosi oggi in pace non danneggiano affatto, e che minimi domani, quando per la mobilitazione il treno dell'Esercito verrà lanciato a tutta velocità sulle rotaie di una semi improvvisazione, produrranno chissà quali conseguenze, e minimi non saranno certamente perchè non basteranno alle infinite esigenze di quel periodo acutissimo di vita militare intensissima i pochi *cercati e preparati* nel tempo di pace. E poichè tale difetto contraddice a qualsiasi principio di preparazione, e poichè esso vidi massimo in tempo di massima nostra militare depressione quando sembrava che tutto fosse posto in opera perchè l'Esercito non desse segno di sua vita così da scivolare, sparire, farsi perdonare la sua contrastata esistenza, mi convinsi che esso difetto è un segno d'indebolimento, una espressione di psicosi funzionale, la cui sparizione causerebbe, favorirebbe o segnerebbe almeno il risorgere della funzione militare.

E ad accelerare questa sparizione della paura dell'errore, e dico *paura* e non *timore*, la piccola iniziativa, che, se si vuole che veramente ed utilmente si espliciti, sarà generosissima produttrice di errori, credo sia strumento efficacissimo.

L'importanza poi della piccola iniziativa è massima per noi italiani che pecchiamo precisamente nella giusta considerazione e quindi nella oculata preparazione ed accurata applicazione delle cose piccole, minute, continue.

Ricordo due fatti, l'uno narratomi, l'altro occorsomi.

Un ufficiale superiore di S. M., che fu già mio comandante di battaglione e che mi ha onorato e mi onora della sua personale amicizia, si trovava un giorno a partecipare quale spettatore a manovre dell'esercito germanico. Era capitano e compagno gli era un capitano di S. M. prussiano.

La manovra era già avanzata, e dal posto in cui si trovava a cavallo non poteva seguir bene le mosse delle truppe. Bisognava scendere di sella; ma non v'era alcuno cui affidare i cavalli. Ad un tratto, mentre egli guardava in giro,

ecco apparire una pattuglia. — « Chiamiamo un soldato di quella » disse rivolto al capitano prussiano — « non si può » risponde l'altro serio serio, « non posso... quel graduato ha certamente un compito da eseguire ed io non posso diminuirgli i mezzi per eseguirlo ».

La meraviglia dell'italiano a queste parole ce la possiamo facilmente immaginare. Non sapeva se il compagno nel dir questo esponesse semplicemente una condizione vera di fatto, o se per chauvinisme non la gonfiasse un po'; e per sincerarsene egli, che è così gentile e riguardoso, insistette, insistette.

Allora l'ufficiale prussiano si diresse verso il caporale, che non si trovava a più di 200 metri, gli si avvicinò seguito dal nostro e gli domandò se, senza pregiudizio del compito assegnatogli, poteva privarsi di un soldato per tenere i cavalli. Il caporale pensò alquanto, poi comandò ad un soldato di mettersi a disposizione dei due ufficiali, salutò e riprese il suo cammino.

« Ma come » non poté trattenersi dal dire l'italiano « quel caporale poteva rifiutare di darci un uomo? » « Certamente » rispose il tedesco colla maggior naturalezza.

L'altro è un ricordo d'infanzia.

Varazze sulla spiaggia ligure era 30 anni fa esclusivamente luogo di bagni delle famiglie piemontesi e la mia famiglia vi si recava da tempo. In quell'anno a cui mi riferisco una famiglia inglese della colonia anglo-americana di Torino s'era aggiunta alla nostra compagnia. Erano in essa parecchi maschi, più anziani di me, tranquilli, posati e mangiatori. Ebbene, tutte le domeniche, prima d'iniziare i divertimenti al casino, si vedevano questi giovanotti scendere in mare con due lance, equipaggiate di sugheri e di corde, a fare esercizi di salvataggio.

E con che precisione, con quale cura dei minimi particolari, e con che disciplina d'insieme!

Gli uni da una lancia più piccola fingevano il naufragio, gli altri con movimenti regolari porgevano il soccorso.

Era tale il contrasto fra la placidezza del mare ed il compito cui si addestravano quei giovani, che noi non potevamo trattenere le più allegre risate; e più queste aumentavano per la serietà e l'accuratezza che essi sfoggiavano in quel momento in così piena contraddizione coll'ambiente.

Essi però non se ne davano per intesi; e più tardi, quando ebbi modo di addentrarmi nello studio della psicologia di quel popolo, psicologia che si afferma in modo così mirabile in tutte le sue organizzazioni economiche-sociali-politiche, chi ebbe a vergognarsi di quelle risate fui io, perchè allora compresi di quanta profonda coscienza del dovere, di che radicata disciplina di popolo, di quale efficace spirito di organizzazione fossero indici quegli esercizi che mi erano apparsi tanto buffi allora.

III. — Educazione dell'iniziativa.

A questo potremo addivenire in gran parte anche noi coll'educarci all'*iniziativa piccola*, la quale in questo modo assume per noi speciale importanza di mezzo.

Noi siamo critici, noi tendiamo a sfuggire alla volontà del superiore da un lato e dall'altro tendiamo ad imporre autocraticamente o macchiavellicamente il nostro modo di vedere, di sentire, di giudicare ai nostri inferiori; e tanto più cadiamo in questo, quanto più siamo inquinati dell'altro difetto, cosa che pei profani di psicologia sembrerebbe una contraddizione. Noi abbiamo, e l'abbiamo spesso, un'iniziativa individuale che esplichiamo quando siamo liberi; mentre, se questa iniziativa individuale deve essere coordinata a qualche altra azione che si eserciti fuori di noi e sulla quale noi possiamo agire, e da questo influsso può emergere una responsabilità anche per noi, allora subiamo una confusione, una prostrazione di questa attività, un regresso d'azione, così che spesso dall'attività che a parole ed anche a fatti ci ha distinto sino a ieri liberi, con azione indipendente, passiamo oggi in sott'ordine all'inerzia.

È un fatto che più volte mi ha dato da pensare, e mi ha richiamato alla mente quel cappotto di buona memoria che avvolgendo le membra dello svelto lavoratore italiano lo mutava nei primi tempi almeno in un fantaccino marmotta.

E ciò perchè noi non siamo educati, e quindi non educiamo all'iniziativa.

Nessuno era più avverso di me alla tirannia delle pratiche contabili e non mi peritavo di trascurare la consegna di documenti prescritti per un'istintiva reazione contro quello ch'io ritenevo pura formalità egoistica.

Una volta, per penuria di ufficiali, il comandante del reggimento, che conosceva questa mia idiosincrasia e me l'aveva anche segnata sulle note, fu costretto a farmi funzionare da ufficiale pagatore e di lì a poco per subitanea assenza del titolare anche da mezzo direttore dei conti.

Spinto dalla necessità cercai di rendermi ragione del giro delle carte; ne valutai l'importanza nell'armonia funzionale del reggimento, ne compresi il valore. Da allora non vi è ufficiale più pronto di me a presentare i documenti anche minimi; e se talora ritardo ed il relatore me ne avvisa, ne sono io per primo mortificatissimo.

Se a tutti coloro ai quali è affidato un comando, per quanto piccolo, fosse — come da 19 anni statuisce il nostro regolamento d'istruzione — ben precisato lo scopo e fosse lasciata generosa incoraggiante libertà d'azione per raggiungerlo — e dico generosa incoraggiante libertà, perchè quella ottenuta con isforzi continui o lasciata a denti stretti pronunciando il « respice finem » come una minaccia porta all'esaurimento od al timore, ed in tutti e due i casi ad una consequenziale diminuzione di risultati utili — si avrebbero fra gli altri innumerevoli i seguenti effetti principali:

Effetti diretti:

1° nell'inferiore il sorgere e lo svilupparsi di funzionalità necessarie, quali la conoscenza progressiva ed estensiva dei regolamenti, lo spirito d'osservazione, la direzione della mente allo scopo finale, la ponderazione prima dell'azione ecc.

2° nel superiore l'utilizzazione dell'unico mezzo positivo e completo per conoscere veramente la capacità in genere e le attitudini particolari dei dipendenti, e con essa la possibilità di perfezionare gli altri migliorando se stesso.

3° in entrambi la cooperazione al raggiungimento di scopi parziali ma convergenti; cooperazione che dall'inferiore è esercitata coll'abile impiego dei mezzi spiccioli per giungere al punto indicato, e dal superiore è data col rilievo chiaro e geniale dei punti caratteristici di un determinato problema, e colla indicazione netta di tali punti ai sottoposti.

Effetti indiretti:

1° nell'inferiore:

a) la conoscenza — a proprie spese — delle difficoltà che qualunque problema, anche minimo, della nostra vita

militare presenta e della *deficienza* di qualsiasi soluzione si adottati per esso; e di qui parecchia cenere sullo scintillio della facile e pronta critica.

b) l'amore, l'interessamento al proprio lavoro e la considerazione per quello degli altri;

2° nel superiore: l'acquisto e la dimostrazione dell'attitudine al più utile impiego delle forze proprie e di quelle che per necessità di comando o di servizio venissero a lui affidate sia di uomini che di armi, di materiali ecc. ecc.

3° in entrambi infine la formazione del concetto di relatività.

Il concetto di relatività è l'acquisto più notevole della scienza moderna. Esso consiste nell'ammettere che tutto è possibile; che l'aiuto alla ricerca può venire da chiunque e da qualsiasi parte; e per noi militari nella convinzione che per i nostri problemi le soluzioni sono numerosissime, che tutte possono essere buone e che qualcuna, che noi a prima vista avremmo scartato senz'altro, può riuscire più utile di quella già desiderata e caldeggiata.

Questo principio che appare così semplice e di così poco conto, che molti sorrideranno nel leggerlo esposto con tanta serietà, fu seme fecondo di importantissime conseguenze.

Lo fu nelle scienze, per le quali, tolta ogni cagione a quelle lotte antagonistiche che ebbero nome di teologismo, materialismo, idealismo, ebbe vita l'attuale dottrina positiva in cui nulla si nega, poco si ammette, molto si cerca; lo fu nelle lettere, dove classicismo, romanticismo, convenzionalismo, naturalismo si combatterono per acquistare la serena libertà d'oggi foriera dell'utile di domani; lo fu nella religione, dove a malgrado di piccoli, interessati, locali pettegolezzi la calma delle discussioni sulle forme ha permesso la ricerca, la fissazione, lo sviluppo del fondo intimo morale comune a tutti.

Chi ammette negli altri la capacità di poter arrivare a compiere quanto egli si sente capace di fare ha gettato un ponte fra se e gli altri. Impulsività, ingiustizia, egoismo, sfiducia passano come acque torbide sotto il ponte e l'uomo libero da esse, calmo, abile estimatore delle forze che lo circondano, portato alla fiducia, può avanzarsi sul ponte a mano tesa. Quelli a cui si dirigerà si sentiranno spinti verso di lui, forse lo ameranno, certo lo rispetteranno, certissimo

avranno in lui quella fiducia che sentono ch'egli ha in loro.

Amore con amor si paga.

Ed è naturale che così si affermi la fiducia.

Nel fondo oscuro delle nostre coscienze molti concetti si formano che si rivelano poi in un pensiero, in un atto, in una parola, che sembrano improvvisi inspiegabili. E la stima che istintivamente è imposta a noi dalla calma, dall'ottimismo dalla generosità degli altri, è precisamente il frutto di tali oscuri ragionamenti.

« Se Tizio oggi vaglia così obbiettivamente e scrupolosamente le ragioni di Caio, farà lo stesso domani per Sempronio; e se così fa oggi in pace rispetto agli elementi umani che si presentano, farà lo stesso per tutti quegli elementi variissimi che domani in un conflitto, in una guerra gli si presenteranno. E poichè egli così facendo non potrà che scegliere una via buona anche se non è l'ottima, io sento che posso aver fiducia in lui ».

E così sorge quella fiducia che sembra spontanea, superficiale, poco consistente ed è invece pensata, profonda, tenace perchè legata agli interessi dell'io che, senza entrare nelle esagerazioni dello Stierner, è pur sempre la base della società e dell'umanità intiera.

IV. — Difficoltà dell'educazione all'iniziativa.

È certo che l'educare all'iniziativa, specie piccola, non è facile.

La molteplicità dei fini da raggiungere in tempo sempre più breve; la differenza, sempre più marcata, nel modo di sentire la funzione militare fra noi ufficiali ed i nostri dipendenti di truppa; la deficienza numerica dei necessari regolamentari coadiutori dei vari comandi, danno alla nostra vita di oggi una specie di precarietà, di confusionismo per cui spesso è appunto uno slancio di buona volontà che spinge il superiore ad intervenire direttamente ed immediatamente in una determinata istruzione, in un particolare di servizio.

« Quella panca è fuor di posto; la compagnia per deficienza di graduati non ha che un tamburino ff. da caporale di giornata, ebbene — pensa il tenente — poichè il tamburino è impiegato altrove è più spiccio che prenda io la panca e la metta a posto.

« Quel povero capitano ha tanto da fare perchè oltre a tutto bisogna anche che funzioni da sergente di contabilità, se no la compagnia zoppica dal lato amministrativo, è meglio che vada io a vedere che cosa fa il tenente X colle reclute in piazza d'armi, pensa il comandante del battaglione.

« Per Bacco, ho tanto poco tempo disponibile che per vedere le compagnie è necessario che quest'oggi vadano tutte in piazza d'armi, pensa il colonnello.

« Quel battaglione, quella compagnia chiamata in servizio di P. S. ad X è meglio che sappiano come provvedere ai rifornimenti, come dirigersi negli eventuali bisogni, dove fermarsi, pensa il comandante della divisione ».

E da questi pensieri procedono azioni belle, meritorie, ma dannose all'educazione della iniziativa in genere, alla iniziativa piccola in ispecie.

Questa educazione si basa assolutamente sullo *spirito di sacrificio* del superiore.

Egli deve rinunciare al diritto consuetudinario che ha presso di noi il grado di intervenire subito che si nota un errore di limitate conseguenze, o di cercare di accomodarsi le cose in modo che la sua azione si svolga con minor fatica. Egli deve saper rinunciare a dar prove immediate della sua capacità, a portar se stesso davanti ai suoi superiori ed inferiori come il salvatore della situazione. Egli deve poter sacrificare se stesso per l'interesse dell'esercito il quale richiede non che Tizio e Caio facciano, ma che le cose si sviluppino in un *determinato modo*, sia che Tizio sia presente come se esso sia assente, sia che Caio viva e comandi, come e più se Caio sia morto e comandi Sempronio.

In questo modo l'olmo, rinunciando ad un pò di sole e restringendo la sua grand'ombra, permetterà che le pianticelle sottostanti già stremenzite si irrobustiscano e si sviluppino; in questo modo l'esempio della *rinuncia allo spirito individualista* del comando da parte del superiore avrà per effetto immediato la *diminuzione dello spirito individualista dell'esecuzione* nell'inferiore, e quindi il lavoro concorde, fiducioso e lieto.

Oh non per sola estetica di burocratico casellario i moduli delle note caratteristiche, ora modificate, portavano

quella tassativa domanda « come si contiene (il giudicando) « durante l'esecuzione degli ordini da lui dati? » che pur vidi spesso presa alla leggiera!

Pur troppo in tanto mutamento di aspetto intorno pare che per noi la frase di un tempo « essere l'esercito una « cosa molto semplice presa sul difficile » abbia mutato capovolgendosi così: « essere l'esercito una cosa ben difficile e complessa presa alla leggiera ».

Quante volte, tenente, nell'attendere il mio plotone ad un determinato luogo assegnato per ritrovo al sergente accompagnatore, non ho fremuto per un ritardo che non sapevo spiegarmi; quante volte il dubbio di essermi male espresso nel formulare l'ordine non mi ha suggerito di correre verso il quartiere per impedire l'esplicazione dell'errore, per mascherarlo almeno al mio capitano che mi permetteva tali esperimenti.

Sarebbe stato così facile!

Ebbene io ho sempre resistito, e con me hanno resistito in condizioni simili anche i miei colleghi subalterni di allora. Ed il premio non ci è mai mancato. È venuto tardi, ma è venuto. E fu o premio individuale privato, intimo, come quello di sentire durante un *alt* nell'esercitazione di marcia, in un giorno in cui non avevo volontà di parlare come di solito, un caporale maggiore interrogare i soldati sulle accidentalità del terreno circostante, sul migliore modo di agire per esplorare una casa poco lontana, così come lo avrei potuto fare io; o premio individuale pubblico, come quello che mi venne dall'aver potuto rifiutare l'offerta del mio colonnello di smontare di picchetto per comandare le reclute durante una visita del comandante della divisione dicendo che « qualunque dei miei graduati poteva sostituirmi » come fu constatato ed elogiato; o premio collettivo, come quello che ebbe il mio battaglione a Perugia da parte del comandante della divisione, perchè chiamato d'urgenza alle 18,30, durante la libera uscita, per partire dalla stazione alle 21, mentre lo stesso capitano di stato maggiore latore dell'ordine lo riteneva ineseguibile nel tempo stabilito e ne fremeva, partì puntualmente dal quartiere in completo assetto di uomini e di materiale senza ufficiali, tutto per opera dei sottufficiali delle compagnie. Gli ufficiali raggiunsero parte alla stazione, parte in viaggio

Fu il trionfo dei subalterni tutti del reggimento che tanto avevano fatto perchè fosse lasciato ad essi ed ai graduati dipendenti la massima possibile iniziativa, e il trionfo stesso fu uno dei più efficaci stimoli di quell'attività intima e coscienziosa, subordinata e cooperante che si dice disciplina, e che per noi militari, molto uomini e poco santi, ha vita non dal sacrificio puro, ma dal sacrificio rimeritato da risultati utili, palesi, ed a non troppa lunga scadenza.

Non sempre però il premio è sicuro, e non sempre esso è in diretta relazione col lavoro compiuto.

Questa aleatorietà, che è caratteristica differenziale fra i risultati immediati del comando d'uomini *in pace*, e p. es. il risultato di un preciso lavoro d'ufficio, non ci deve trattenere minimamente, perchè la disciplina militare ha per caratteristica la convinzione di compiere ciò che è prescritto si compia, per intima e fiduciosa coscienza di premio generale e futuro, e non per timore di castigo o speranza di premio immediato.

E d'altra parte la piccola iniziativa oltre che di utile immenso è di assoluta imprescindibile necessità.

Il progresso umano è una continua ascensione nell'acquisto di libertà.

L'uomo si svincola sempre più celermente per mezzo delle scoperte delle scienze applicative dalle esigenze immediate, costrittive, immobilizzatrici della natura; si libera più lentamente dalle esigenze collettive dell'organismo sociale del quale fu già parte confusa e sottomessa e cui ora tende a plasmare a seconda dei proprii interessi individuali, e ciò per esperienza storica e conseguenti studi economici-sociali; si svincola infine, e qui molto lentamente, coll'aiuto di studi adatti etici-psicologici-pedagogici da se stesso, liberando sempre più la sua razionalità, il suo intelletto, la sua volontà (poteri inibitori) dalle esigenze sensoriali ed impulsive; e se l'esercito vuol vivere deve accettare questo progressivo sviluppo di libertà e di bisogno di libertà degli individui, limitandosi ad incanalarla, coordinarla, armonizzarla.

Di più l'esercito stesso non può più vivere di quell'automatismo che formò già la sua base

Oltre alle ragioni suesposte — che si possono dire psico-sociali — vi sono ragioni funzionali di sua pertinenza.

Dal soldato che in pochissimo tempo deve imparare oggi, e dopo notevole distacco da noi applicare domani, in guerra, tante espressioni di servizi diversi (guardie, vedette, pattuglie ecc.) al graduato di truppa che quasi nelle medesime circostanze deve saper trarsi d'impiccio in tante mansioni differentissime — oh anima del caporale Giovanni della Debacle! — all'ufficiale, che è indispensabile abbia sempre pronta esca adatta per accendere la fiamma che deve brillare quasi sempre fuori dall'occhio del superiore per illuminare e riscaldare piccoli angoletti bui di coscienze torpide, per vivificare leggiere e continue debolezze di servizi che non hanno norme fisse, le quali sfuggono a pre-stabilite elencazioni di rimedi; che deve trovare nella sua intelligenza e nel confronto intimo e rapido di casi e situazioni affini i mezzi per fronteggiare situazioni sempre nuove, sempre varie in pace ed in guerra, è tutta una fioritura della necessità imprescindibile dell'educazione della piccola iniziativa.

I nostri regolamenti segnano quella via. A noi il progredirvi.

Fu già tempo in che unico compito era rimasto all'esercito di conservare la tradizione dell'ideale fra il dilagare delle teorie materialiste, e di proclamare la necessità sociale della abnegazione e del sacrificio fra gli egoismi dell'individualismo semplicista socialista ed anarchico.

Ed allora le energie dovevano essere, e furono, raccolte e conservatrici.

Oggi in cui con uno di quei ricorsi sociali tanto conosciuto da tutti, e più frequente presso di noi italiani il principio *idealistico* individuale prima, sociale poi, risorge, e risorge precisamente dallo svilupparsi di quegli elementi che più sembravano dovessero deprimerlo, e la grandissima maggioranza degli italiani, arrestati sulla via di Damasco delle illusioni umanitarie internazionali dalla voce del poeta che ammoniva:

Oh tra le mura che il fratricidio
cementò eterno pace è vocabolo
mai certo. Dal sangue la Pace
solleva candida l'ali. Quando?

rispondono:

Noi non vogliamo o Re predar le belle
riva straniere e spingere vagante
l'aquila nostra e gli ampi voli avvezza;
ma se la guerra
l'Alpi minacci e su' due mari tuoni,
alto o fratelli i cuori! a te le insegne
e le memorie! avanti, avanti o Italia
nuova ed antica

Oggi l'esercito deve aprirsi, scendere dal piedistallo su cui sfidò l'infuriare della tempesta e prendere nel movimento che si pronuncia serenamente, coscienziosamente, degnamente il suo posto.

Padova, maggio 1911

GIUSEPPE ORTA
capitano 57° di linea

ESERCITI ESTERI

Il nuovo ordinamento dell'esercito portoghese

Fra le principali innovazioni, decretate con le nuove leggi, va segnalata quella che abolisce il grado di generale di divisione e sanziona l'*avanzamento a scelta* per il grado di generale. Il sistema di avanzamento a scelta è però circondato da garanzie, e coloro che ne saranno avvantaggiati dovranno possedere le qualità necessarie all'espletamento della missione che spetta agli alti comandi. Contemporaneamente, il numero delle divisioni di 1^a linea da 6 viene portato a 8.

D'ora innanzi il genio comprenderà i servizi degli zappatori, telegrafisti, ferrovieri, torpedinieri e delle truppe delle fortificazioni, mentre il servizio delle torpedini fisse passa all'artiglieria tecnica.

L'artiglieria viene divisa in due grandi specialità: *artiglieria da campagna* ed *artiglieria a piedi*. Quest'ultima comprende l'artiglieria da *fortezza*, l'artiglieria da *costa* e l'artiglieria *tecnica*.

La *cavalleria divisionaria* verrà formata su reggimenti di 3 squadroni. Per le grandi operazioni di avanscoperta si costituisce una *brigata* di 3 reggimenti su 4 squadroni cui è aggiunto un distaccamento di *metragliatrici*.

I reggimenti di *fanteria* sono formati su 3 battaglioni, ad eccezione di quelli delle isole che rimangono costituiti su 2. I battaglioni *Cacciatori* si sopprimono. Ad ogni divisione è assegnato un gruppo di *metragliatrici*.

Ai servizi sanitario, veterinario ed amministrativo viene data un'organizzazione più confacente ai bisogni dell'esercito e maggiormente rispondente alle disposizioni sancite dal servizio in campagna.

Subiscono modificazioni tanto il *Consiglio superiore di difesa nazionale* quanto il *Grande stato maggiore* dell'esercito.

La difesa della capitale ha molto preoccupato gli organizzatori. Si sono creati pertanto i nuclei permanenti necessari alla difesa terrestre della capitale e le batterie della

difesa costiera del campo trincerato di Lisbona sono state convenientemente raggruppate, dotandole di *telemetriati*, *puntatori*, *elettricisti* e *telegrafisti* necessari.

L'esercito *metropolitano* con il nuovo ordinamento comprende:

a) gli ufficiali generali, il servizio di stato maggiore e le diverse armi e servizi (genio, artiglieria, cavalleria, fanteria, servizio di sanità, servizio veterinario, servizio della amministrazione militare, segretariato militare ed i quadri ausiliari;

b) i servizi dell'esercito e cioè Ministero della guerra, stato maggiore dell'esercito, quartieri generali e comandi territoriali, giustizia e tribunali militari, scuole militari, compagnie di riforma;

c) il servizio del campo trincerato di Lisbona.

Le truppe dell'esercito metropolitano si dividono in tre gruppi: truppe attive, riserva, territoriale.

Le *truppe attive* costituiscono l'esercito di prima linea pronto ad entrare immediatamente in campagna (esercito di campagna e guarnigioni permanenti dei punti fortificati). La *riserva* costituisce la seconda linea (esercito di riserva): deve rinforzare l'esercito di campagna, la guarnigione del campo trincerato di Lisbona e quelle di altri punti fortificati e costituire le truppe del servizio di tappa. La *territoriale* costituisce la terza linea (riserva territoriale) che ha per mandato la difesa del territorio.

Le truppe attive comprendono: 8 divisioni; 1 brigata di cavalleria di 3 reggimenti (su 4 squadroni) e 1 batteria di *metragliatrici*; 5 compagnie di *zappatori-minatori*; 8 sezioni divisionarie di *pontieri*; 8 sezioni di *protettori*; 10 sezioni di *telegrafisti di campagna*; 1 parco da ponti; 1 compagnia *telegrafisti senza fili*; 1 compagnia *aerostieri*; 1 gruppo di 2 compagnie di *ferrovieri*; 1 compagnia di *telegrafisti da piazza*; 2 reggimenti di *artiglieria da montagna* (su 3 gruppi di 2 batterie); 1 gruppo di 2 batterie a cavallo; 2 gruppi di 3 batterie d'obici; 3 batterie da montagna indipendenti; 1 reggimento di *fanteria* (su 3 battaglioni); 2 reggimenti di *fanteria* (su 2 battaglioni); 3 batterie di *metragliatrici indipendenti*; 8 compagnie di sanità; 8 compagnie di *sussistenza*; 8 compagnie di *equipaggi* (treno); truppe del genio e di artiglieria del campo trincerato di Lisbona.

In tempo di pace la divisione si compone di:

- 1 quartier generale,
- 4 reggimenti di *fanteria* su 3 battaglioni,
- 1 gruppo di *metragliatrici*,
- 1 reggimento d'*artiglieria da campagna* (su 2 o 3 gruppi di batterie),
- 1 reggimento di *cavalleria* (su 3 squadroni) (provvisoriamente).

All'atto della mobilitazione si aggiungono:

- 1 compagnia di *zappatori-minatori*,
- 1 sezione divisionaria di *pontieri*,
- 1 sezione di *proiettori*,
- 1 sezione di *telegrafisti da campagna*,
- 1 compagnia di *sanità*,
- 1 compagnia di *sussistenza*,
- 1 compagnia *treno*.

La *riserva* comprende:

- 8 compagnie *zappatori-minatori*,
- 1 compagnia *pontieri*,
- 8 gruppi di *artiglieria montata*,
- 8 squadroni di *cavalleria*,
- 16 brigate di *fanteria*,
- 3 reggimenti di *fanteria indipendenti*,
- 8 sezioni di truppe di *sanità*,
- 8 sezioni di truppe d'*amministrazione*,
- 3 sezioni di riserva d'*artiglieria da piazza*,
- 3 sezioni di riserva d'*artiglieria da costa*.

La *territoriale* si compone di battaglioni il cui numero non è ancora prefissato.

Il territorio *continentale* della Repubblica è divisa in 8 circoscrizioni di divisione ed ogni circoscrizione in 4 distretti di reclutamento. Quindi i distretti di reclutamento nel continente sono 32.

Il territorio *delle isole* adiacenti comprende due comandi militari: *Azzorre* (2 distretti di reclutamento); *Maderia* (1 distretto).

Organi superiori.

a) Il *Consiglio superiore di difesa nazionale* costituisce la suprema autorità militare destinata ad intervenire come ultimo consulente nelle grandi questioni riflettenti la pre-

parazione alla guerra, la difesa generale dello Stato, i progetti elaborati dagli stati maggiori dell'esercito, della flotta e della direzione militare coloniale. Giova notare tuttavia che tali progetti debbono essere sottoposti dai rispettivi ministri all'apprezzamento del Parlamento, il quale delibera intorno ai progetti d'operazione ed ai piani di ordinamento difensivo del territorio nazionale.

Il *Consiglio superiore* di difesa è presieduto dal *Capo del Governo della Repubblica* ed è formato dai due *Consigli superiori dell'esercito e della marina*, che possono deliberare separati od uniti a seconda dell'importanza e del carattere speciale degli assunti.

b) Lo *stato maggiore dell'esercito* ha per incarico: lo studio della preparazione della guerra, la direzione superiore dell'istruzione delle truppe e dei servizi di campagna. Lo costituiscono 1 ufficiale generale del quadro attivo (*maggior generale dell'esercito*); 2 ufficiali generali, pure del quadro attivo (*capo di stato maggiore dell'esercito* — *quartier maestro generale*); 1 colonnello del servizio di stato maggiore (*sottocapo di stato maggiore dell'esercito*); il personale delle 2 divisioni dello stato maggiore dell'esercito.

Alla dipendenza dello *stato maggiore dell'esercito* funzionano: la *Commissione tecnica delle fortificazioni*, quella superiore delle ferrovie, quella superiore dei telegrafi.

Il gruppo delle fortificazioni del continente della Repubblica e delle isole adiacenti è diviso in due classi. Appartengono alla prima il campo trincerato di Lisbona e le fortificazioni progettate in punti strategici importanti; alla seconda quelle delle isole.

Il *campo trincerato di Lisbona*, costituito dalle opere di fortificazione terrestre e marittime destinate alla difesa della capitale, è diviso in 4 settori (2 esclusivamente terrestri; 2 marittimi). La guarnigione comprende:

- 1 compagnia di *zappatori da fortezza*,
- 1 compagnia di *torpedinieri*,
- 2 battaglioni da *costa* (su 7 compagnie attive per il settore nord della difesa marittima),
- 1 gruppo da *costa* (su 2 compagnie per il settore sud della difesa marittima),
- 1 battaglione di *guarnigione* (su 6 compagnie attive per il settore nord della difesa terrestre),

1 gruppo di *guarnigione* (su 2 compagnie attive per il settore sud della difesa terrestre),

1 batteria di *posizione* (per il settore sud della difesa marittima).

*
* *

Importanti riforme sono apportate nella *scuola di guerra*. Per l'*artiglieria* si sono separati i due corsi: artiglieria da campagna ed artiglieria a piedi. I corsi preparatori d'ammissione a queste due qualità sono gli stessi di quelli richiesti per la fanteria e per il genio.

Le modificazioni apportate al corso del « *genio militare* » hanno per principale scopo quello di imprimergli un carattere esclusivamente militare.

Per l'« *amministrazione militare* » si è cercato di sviluppare le differenti discipline allo scopo precipuo di inculcare nei futuri ufficiali, tanto la *competenza tecnica necessaria all'esercizio del comando*, quanto quella necessaria all'espletamento delle importanti funzioni derivanti dalla direzione dei servizi amministrativi.

Il corso di « *stato maggiore* » tende a dare una solida coltura, e pertanto viene dato un maggiore sviluppo alle materie che vi si professano, con speciale riferimento alle scienze sociali, alla storia militare, alla critica delle operazioni.

Scopo del corso è non solo quello di formare ufficiali atti al servizio di stato maggiore, ma altresì quello di facilitare la frequenza ai corsi delle differenti discipline agli ufficiali, allo scopo di contribuire alla divulgazione delle alte cognizioni militari fra gli ufficiali tutti.

Così — allo scopo di divulgare nel paese le cognizioni militari — *si permette ai giovani, militari o no, di frequentare liberamente i predetti corsi*.

Formano speciale ramo d'insegnamento le esigenze dei diversi servizi nelle *colonie*.

I candidati subiscono due prove: eliminatória una, di classificazione l'altra, il che darà luogo ad una rigorosa selezione. Gli insegnanti, per legge, dovranno adempire missioni all'estero allo scopo di studiare gli ordinamenti stranieri ed i progressi scientifici nei vari rami.

Leggi sussidiarie.

Come è noto una nuova legge di reclutamento è già stata promulgata.

Accanto a questa ne venne promulgata un'altra riflettente l'*istruzione militare preparatoria*. Riflette due stadi dell'istruzione: 1° grado, *istruzione civica, ginnastica e cori patriottici*; 2° grado, *ripetizione del primo periodo di istruzione, esercizi elementari di tattica, nozioni militari, tiro, equitazione*.

L'istruzione civica e di ginnastica s'inizia con l'ammissione nelle scuole *primarie* e si protrae fino ai *16 anni*, secondo programmi che convenientemente s'adattano all'età ed allo sviluppo fisico ed intellettuale dei giovani. Questo ramo d'insegnamento è *obbligatorio* in tutte le scuole. L'insegnamento delle istruzioni militari (2° grado) s'inizia ai *17 anni*. È stato avvertito che « la legge riflettente l'istruzione militare preparatoria contiene disposizioni che la pongono fra quelle delle più progredite nazioni europee ».

È stata promulgata anche una nuova legge sulle *rimonte* che, mentre concede ai produttori garanzie e vantaggi, assicura un incremento nell'elemento indigeno.

*
* *

Il complesso delle nuove leggi, mentre è indice di un lavoro di rinnovamento completo, assicura, non è dubbio, un ordinamento stabile all'esercito portoghese.

Capitano EMILIO SALARIS.

NOTE STATISTICHE

DELLA LEVA DI TERRA SUI GIOVANI NATI NEL 1889

Dalla direzione generale leva e truppa del Ministero della guerra è stata di recente pubblicata la *Relazione della leva di terra sui giovani nati nell'anno 1889* e ci è grato di poterne presentare ai lettori i principali dati.

Per la chiamata della leva stessa furono stabilite le seguenti date:

Apertura della sessione il 1° febbraio 1909;
Estrazione a sorte dei numeri dal 20 febbraio in poi;
Esame definitivo ed arruolamento dall'8 aprile in poi;
Chiusura della sessione 22 settembre 1909;
Termine della leva 31 dicembre 1909.

Il Ministero della guerra, dopo emanato l'ordine relativo, impartì varie prescrizioni alle autorità dipendenti e, fra l'altro, ricordò che in conseguenza delle disposizioni di cui alla legge 15 dicembre 1907, n. 763, i consigli di leva dovevano arruolare nella 1ª categoria tutti gli iscritti che risultassero idonei al servizio militare e che non fossero stati assegnati alla 2ª o 3ª categoria per ragioni di famiglia.

Sulle liste d'estrazione furono compresi 510,916 iscritti, con un aumento di 14,620 in confronto alla precedente leva sulla classe 1888.

I 510,916 iscritti sono così distinti:

nati prima del 1889	capilista . . .	135,869
	omessi . . .	2,547
nati nel 1889		372,500
		<u>510,916</u>

L'esito finale dei 510,916 iscritti sulle liste d'estrazione fu, al termine del secondo periodo della leva (31 dicembre 1909), il seguente:

a) cancellati dopo l'estrazione	12,834
b) riformati	108,794
c) rivedibili e rimandati alla leva successiva	127,528

d) dichiarati renitenti	48,865
e) arruolati e computati in 1ª categoria	151,839
f) arruolati in 2ª categoria	34,079
g) arruolati in 3ª categoria	26,977
	<u>510,916</u>

È opportuno fare un esame particolareggiato di queste cifre, nelle quali sono compendiate tutti i risultati della leva.

a) i 12,834 cancellati dalle liste d'estrazione durante le operazioni per l'esame definitivo ed arruolamento, lo furono per i seguenti motivi:

Morti	11,642
Sudditi esteri	134
Doppiamente iscritti	404
Esclusi dal servizio militare per condanne	132
Indebitamente iscritti	517
Prosciolti da ogni obbligo di servizio per età	5
	<u>12,834</u>

b) dei 108,794 riformati, 1015 lo furono dal commissario di leva nel primo esame, oppure dalle autorità diplomatiche e consolari, anche senza l'intervento del perito sanitario, perchè affetti da infermità ed imperfezioni gravi e facilmente accertabili.

Altri 98,377 furono riformati dai consigli di leva e dalle autorità diplomatiche e consolari, perchè riconosciuti, in seguito a visita, inabili al servizio militare per infermità ed imperfezioni (dei quali 18,225 deficienti di statura) e 9402 furono riformati in seguito a visita presso i distretti, i corpi e le autorità diplomatiche o consolari, in rassegna speciale, alla quale furono sottoposti dopo il loro invio sotto le armi come militari di 1ª categoria ovvero all'estero dopo il loro arruolamento nella 1ª categoria stessa.

Nella leva sulla classe 1889 si ebbe una sensibile diminuzione nel numero delle riforme in confronto della precedente leva sulla classe 1888, essendo la percentuale scesa dal 27,27 al 24,37.

Le imperfezioni ed infermità che furono causa di maggior numero di riforme sono le seguenti:

	Numero complessivo dei riformati	Percentuale relativa al totale dei riformati
Debolezza di costituzione	17,101	15.72
Deficienza dello sviluppo toracico	16,052	14.75
Ernie viscerali.	7,311	6.72
Oligoemia ed altre cachessie congeneri.	6,544	6.02
Congiuntiviti croniche.	4,230	3.89
Cirsocele.	2,296	2.11
Varici.	2,249	2.07
Vizi di conformazione del casso toracico	2,218	2.04
Gozzi compromettenti le funzioni del respiro e del circolo	1,969	1.81
Collo voluminoso	1,935	1.78
Mancanza o carie estesa di un gran numero di denti	1,731	1.59
Gibbosità e vistosi deviamenti della colonna vertebrale.	1,663	1.53
Alterazioni organiche e malattie insanabili del globo oculare	1,388	1.28
Atrofia notevole di un solo arto.	1,221	1.12
Eccessiva convergenza dei ginocchi	1,130	1.04

Il maggior numero di riformati si ebbe nei circondari di: Ravenna (45.18 % degli iscritti sulle liste d'estrazione), Crema (39.47 %), Treviglio (38.94 %), Monza (37.90 %), Nuoro (37.84 %), Lanusei (36.02 %), Porto Maurizio (34.65 %), Sassari (34.58 %), Oristano (34.30 %), Vercelli (32.84 %).

Il minor numero si verificò nei circondari di:

Catanzaro (13.87 %), Termini Imerese (13.34 %), S. Bartolomeo in Galdo (13.22 %), Orvieto (13.18 %), Rieti (12.89 %), Treviso (12.87 %), Piedimonte (12.18 %), Cosenza (12.01 %), Castelnuovo Garfagnana (11.91 %), Isola d'Elba (10.71 %).

c) I consigli di leva e le autorità diplomatiche e consolari rimandarono da questa leva alla successiva 117,673 iscritti, dei quali:

risultarono affetti da infermità presunte sanabili col tempo	73,586
vennero riconosciuti di debole costituzione	35,082

avevano la statura di metri 1.54, o la superavano senza raggiungere quella di metri 1.55 6,134
non si presentarono per legali motivi. 2,871

117,673

Furono inoltre rinviati alla leva successiva altri 9855 iscritti, i quali in seguito a visita presso i distretti, i corpi e le regie autorità diplomatiche o consolari, vennero mandati rivedibili in rassegna speciale dopo il loro invio sotto le armi come militari di 1^a categoria, ovvero all'estero dopo il loro arruolamento nella categoria stessa.

Di essi furono dichiarati rivedibili:

per infermità presunte sanabili	7,413
per debolezza di costituzione	2,235
per deficienza di statura	147
	<u>9,855</u>

Cosicchè gl'iscritti stati rinviati alla leva successiva ascesero a 127,528, dei quali 80,999 per infermità presunte sanabili, 37,377 per debolezza di costituzione, 6281 per difetto di statura e 2871, per legittimi impedimenti.

Anche nel numero degli iscritti mandati rivedibili alla leva successiva si è verificato una diminuzione nella percentuale, che dal 29.32, quale era nella leva sulla classe 1888, è scesa al 27.93.

Il maggior numero degli iscritti mandati rivedibili si verificò nei circondari di:

Lecce (44.10 % degli iscritti sulle liste d'estrazione), Nuoro (43.55 %), Gallipoli (40.51 %), Lecco (39.96 %), Foggia (39.19 %), Barletta (38.65 %), Ozieri (38.62 %), Cagliari (38.58 %), Iglesias (37.74 %), Taranto (37.51 %).

Il minor numero si ebbe nei circondari di:

Castrovillari (14.41 %), Ravenna (14.31 %), Casalmaggiore (14.29 %), Belluno (14.26 %), Paola (13.96 %), S. Bartolomeo in Galdo (13.73 %), Gerace (13.52 %), Treviso (12.91 %), Messina (10.60 %), Castoreale (10.58 %).

d) Alla chiusura della leva sulla classe 1889 risultarono renitenti, 48,865 giovani perchè, senza giustificati e le-

gittimi impedimenti, non si presentarono ai consigli di leva per essere sottoposti all'esame definitivo, o, se residenti all'estero, non si curarono di regolare la loro posizione dinanzi alle autorità diplomatiche o consolari, oppure perchè sè bene sconosciuti o morti vennero nondimeno iscritti sulle liste d'estrazione.

Il maggiore ed il minore numero dei renitenti, in rapporto agli iscritti sulle liste d'estrazione, si ebbe nelle seguenti provincie:

<i>Massimi</i>		<i>Minimi</i>	
Provincia	Per-centuale	Provincia	Per-centuale
Catanzaro	23.80	Siena	1.02
Palermo	22.83	Brescia	1.48
Cosenza	22.31	Grosseto	1.60
Reggio Calabria . .	21.18	Lecce	2.02
Avellino	20.93	Firenze	2.68
Messina	19.54	Ravenna	2.69
Potenza	19.42	Milano	3.19
Salerno	19.18	Arezzo	3.24
Napoli	18.39	Bologna	3.28
Rovigo	17.70	Piacenza	3.33
Campobasso	16.50	Perugia	3.41
Benevento	15.09	Cagliari	4.00
Caserta	14.61	Siracusa	4.08
Lucca	14.31	Sassari	4.22
Livorno	14.18	Pesaro-Urbino . . .	4.24
Trapani	13.14	Modena	4.38
Chieti	12.33	Como	4.51
Girgenti	12.29	Forlì	4.68
Treviso	12.13	Pisa	4.72
Aquila	11.96	Parma	4.81

Rispetto alle regioni il maggior numero dei renitenti si verificò nelle Calabrie (22.45 %), nella Basilicata (19.42 %), nella Campania (17.67 %), nella Sicilia (13.63 %), negli Abruzzi e Molise (12.19 %), nel Veneto (9.97 %), nella Liguria (9.85 %), nelle Marche (7.98 %), nel Lazio (7.95 %), nel Piemonte (7.35 %).

Il numero minore si ebbe nell'Umbria (3.41 %), nella Sardegna (4.07 %), nell'Emilia (4.15 %), nella Lombardia (4.44 %), nella Toscana (5.33 %), nelle Puglie (5.80 %).

e) Gli iscritti che al termine della leva (31 dicembre 1909) rimasero arruolati nella 1^a categoria ascesero a 151,839.

Essi erano così distinti:

Uomini già vincolati al servizio militare perchè arruolati prima del giorno stabilito pel loro esame definitivo. (Ufficiali 31, allievi negli istituti militari 210, volontari di un anno 300, volontari ordinario 3331).	3,872
Inscritti passati in 1 ^a categoria per libera elezione.	65
Capilista ai quali spettava di far parte della 1 ^a categoria	33,382
Inscritti nati nel 1889	114,482
Surrogati di fratello	38
	151,839

In complesso si rileva che nel Regno su 510,916 iscritti sulle liste d'estrazione ne furono arruolati in 1^a categoria 151,839 nella proporzione del 29,72 %.

Il rendimento generale della leva fu il seguente:

Regioni	Inscritti sulle liste d'estrazione	Arruolati nella 1 ^a categoria	Proporzione per cento
Piemonte	53,079	15,586	29.36
Liguria	13,671	3,571	26.13
Lombardia	64,599	18,874	29.22
Veneto	47,881	13,882	29.44
Emilia	35,856	12,233	34.12
Toscana	40,089	12,836	32.01
Marche	16,149	5,115	31.67
Umbria	10,683	3,714	34.76
Lazio	17,645	6,303	35.72
Abruzzi e Molise .	22,592	7,346	32.52
Campania	52,768	14,379	27.25
Puglie	32,036	7,302	22.79
Basilicata	8,362	1,802	21.55
Calabrie	23,479	6,520	27.77
Sardegna	13,739	2,552	18.57
Sicilia	58,288	14,824	25.43
	510,916	151,839	29.72

Dei 151,839 arruolati in 1^a categoria con la classe 1889, 10,863 provenivano dai giovani mandati rivedibili nelle precedenti leve sulle classi 1887 e 1888 e 19,898 provenivano dai già rivedibili soltanto nella leva sulla classe 1888.

La chiamata alle armi degli uomini di 1^a categoria della classe 1889 ebbe luogo dal 15 al 20 novembre 1909.

I 151,839 iscritti rimasti arruolati nella 1^a categoria al termine della leva sulla classe 1889 si trovarono di fronte alla chiamata alle armi nelle seguenti posizioni:

I. Si trovavano già alle armi:

Ufficiali	31	
Allievi negli istituti militari . . .	210	
Volontari ordinari	3,331	5,021
Allievi ufficiali	1,118	
Allievi sergenti	331	

II. Si presentarono colla classe e rimasero assegnati ai corpi 118,469

III. Non si presentarono perchè

Ammessi a ritardare il servizio come studenti di università o di istituti ad esse assimilati	1,313	
Volontari di un anno ritardatari . . .	265	
Volontari di un anno già congedati . .	300	
Ammessi al ritardo quali allievi missionari	52	
Incorporati nella R. guardia di finanza	1,870	
Dispensati dal servizio per la legge sull'emigrazione	2,708	28,349
Abitanti della porzione della borgata di S. Rhemy incaricati di prestar soccorso ai viandanti (art. 179 testo unico leggi reclutamento) . .	3	
Lasciati in congedo provvisorio per avere un fratello alle armi per fatto di leva	4,829	
Mancanti alla chiamata) per giustificato motivo . .	5,073	
) senza giustificato motivo . .	11,996	

151,839

I predetti 118,469 uomini rimasti assegnati ai corpi furono così ripartiti:

Granatieri	2,000
Fanteria di linea	55,879
Bersaglieri	7,541
Alpini	6,454
Cavalleria	14,808
Artiglieria da campagna	11,276
Id. a cavallo	491
Id. da costa	2,111
Id. da fortezza	2,824
Id. da montagna	1,677
Genio	5,082
Treno d'artiglieria	2,273
Id. del genio	705
Carabinieri reali	1,285
Compagnie di sanità	2,288
Id. di sussistenza	1,775

118,469

Cogli uomini della classe 1889 impresero servizio anche 4238 militari della classe 1888, dei quali era stata ritardata la chiamata perchè avevano un fratello alle armi per fatto di leva, nonchè 1176 volontari di un anno e militari ritardatari di classi precedenti.

Per effetto delle disposizioni contenute nella legge 15 dicembre 1907 n. 763, i consigli di leva assegnarono per ragioni di famiglia alla 2^a categoria 34,079 iscritti, dei quali 2625 compirono le pratiche presso le regie autorità diplomatiche e consolari.

I titoli per l'assegnazione alla 2^a categoria furono i seguenti:

Unico figlio di padre vivente che non sia entrato nel 65° anno di età	21,183
Figlio primogenito di padre vivente che non sia entrato nel 65° anno di età e che non abbia altro figlio maggiore di 12 anni . .	11,719
Nipote unico di avo che non sia entrato nel 70° anno di età e che non abbia figli maschi	23

Inscritto che ha un fratello consanguineo facente parte dell'esercito permanente o dell'armata, il quale abbia rinunciato al diritto spettantigli all'assegnazione od al passaggio alla 2 ^a categoria	46
Inscritto avente un fratello consanguineo al servizio dello Stato per arruolamento volontario ordinario o che dopo l'arruolamento di leva abbia assunto la ferma di 5 anni o che sia stato riammesso in servizio	840
Inscritto avente un fratello a riposo, nel corpo invalidi e veterani, o in congedo assoluto per ferite od infermità dipendenti dal servizio	21
Inscritto il cui fratello morì mentre era sotto le armi	88
Inscritto il cui fratello morì in conseguenza di ferite o di infermità dipendenti dal servizio mentre trovavasi in congedo illimitato	4
Inscritto il cui fratello morì dopo essere stato licenziato dalle armi, per ferite od infermità dipendenti dal servizio . . .	1
Surrogante di fratello che avrebbe avuto diritto all'assegnazione alla 3 ^a categoria a norma del testo unico (surrogazione avvenuta avanti il 1° dicembre 1907) .	154
	34,079

g) I consigli di leva assegnarono alla 3^a categoria, per ragioni di famiglia 26,977 iscritti. Di questi 1819 compirono le pratiche innanzi le regie autorità diplomatiche e consolari e 3,428 provenivano da leve anteriori.

I titoli per l'assegnazione alla 3^a categoria furono i seguenti:

Figlio unico o primogenito di padre vivente che sia entrato nel 65° anno di età o che sia inabile a lavoro proficuo.	5,288
--	-------

Figlio unico o primogenito di madre tuttora vedova	14,741
Nipote unico o primogenito di avo, che sia entrato nel 70° anno di età e che non abbia figli maschi	256
Nipote unico o primogenito di ava tuttora vedova e che non abbia figli maschi .	895
Primogenito di orfani di padre e madre .	1,285
Fratello unico di sorelle orfane di padre e madre nubili o vedove senza figli maggiori di 12 anni	988
Ultimo nato di orfani di padre e madre che abbia un fratello inabile al lavoro proficuo e gli altri fratelli considerati come non esistenti in famiglia. . .	23
Inscritto che abbia un fratello consanguineo facente parte dell'esercito permanente o dell'armata il quale abbia rinunciato al diritto spettantegli all'assegnazione od al passaggio alla 3 ^a categoria.	573
Inscritti provenienti da leve anteriori che hanno conservato il diritto alla 3 ^a categoria (art. 14 legge 15 dicembre 1907, n. 763)	3,428
	26,977

Nella leva sulla classe 1889 gl'iscritti che non poterono conseguire l'assegnazione alla 2^a od alla 3^a categoria, perchè non furono in grado di produrre il certificato del legale matrimonio dei loro genitori furono soli 3.

È notevole il fatto che il numero di questi iscritti è andato gradatamente scomparendo dopo la prescrizione del certificato di matrimonio fra i documenti necessari per la prova dei diritti di esenzione, mentre nella leva sulla classe 1875, della quale furono pubblicati per la prima volta i dati, ascendevano a circa 250.

Riassunti così brevemente i risultati generali della leva sulla classe 1889, richiamiamo l'attenzione del lettore sul seguente prospetto nel quale sono posti a confronto i dati

Stato avuto dagli inscritti sulle liste di estrazione		1889	1888
Cancellati		12,263	12,710
Riformati		76,684	90,848
Rimandati alla prossima leva		12,703	10,124
Renitenti		27,000	31,966
Arruolati nella 1 ^a categoria		92,376	99,088
Id. id. 2 ^a id.		5	13
Id. id. 3 ^a id.		80,853	94,082
Totale degli inscritti sulle liste di estrazione		187,411	212,977

I 510,916 inscritti della classe 1889 sono distribuiti a seconda

Inscritti sulle liste di estrazione	Cancellati	Riformati
Nati prima dell'anno 1887	136	1,115
Nati nell'anno 1887	391	20,135
Id. id. 1888	750	12,006
Id. id. 1889	11,657	66,538
Totale	12,834	108,794

relativi all'esito di leva dei 510,916 inscritti nelle liste di estrazione della leva suddetta, coi risultati analoghi delle nove leve precedenti.

Numero degli inscritti sulle liste d'estrazione delle classi

1883	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889
12,770	13,189	13,130	13,256	12,196	13,244	13,271	12,834
91,176	98,065	109,071	116,826	122,559	121,980	118,819	108,794
108,825	108,128	117,113	118,190	122,205	128,351	131,083	127,018
33,634	34,711	39,218	39,804	40,226	43,749	44,207	48,865
101,804	102,130	97,131	93,993	85,492	97,381	127,329	151,839
10	11	1	2	1	2	28,741	34,079
92,952	96,916	94,136	96,365	87,032	95,888	92,846	26,977
441,171	455,94	469,800	479,110	491,711	500,990	496,200	510,916

del anno di nascita e dell'esito di leva nel modo seguente

Rivedibili e rimandati	Arruolati in			Renitenti	Totale
	1 ^a	2 ^a	3 ^a		
	categoria				
379	960	39	497	197	3,320
590	11,464	126	4,017	968	46,601
45,388	20,981	4,210	3,008	2,098	88,447
81,261	118,426	29,098	19,455	45,602	372,539
127,528	151,839	34,079	26,977	48,865	510,916

(Continua)

C. G.

Il progetto di un nuovo regolamento d'esercizi per le reali ed imperiali truppe a piedi dell'esercito austro-ungarico

— V. disp. III, pag. 531.

Istruzione individuale.

La parte del progetto di regolamento che è dedicata alla « istruzione individuale » è rimasta pressochè immutata. Essa è quindi pur sempre ricca — forse eccessivamente ricca — di particolari, probabilmente perchè i particolari non sono mai troppi in una istruzione che è « la base fondamentale e permanente dell'impiego del soldato nel combattimento ».

Però tre punti la distinguono dalla parte che nel vecchio regolamento era dedicata alla stessa istruzione: uno non è veramente nuovo, ma può considerarsi come tale, per l'ampiezza e lo sviluppo presi, cioè il grande valore conferito allo elemento morale ed intellettuale, ed alla iniziativa del soldato: gli altri sono l'importanza attribuita all'impiego della baionetta ed alle operazioni notturne. Questi due ultimi punti trovano per la prima volta posto nella istruzione individuale del soldato: ne sono anzi prescritti e consigliati esercizi per l'opportuna preparazione. È un po' troppo; ma tale ingerenza, senza dubbio eccessiva, in ambito che è di esclusiva pertinenza dei capi responsabili e degli istruttori, è suggerita forse dalla considerazione che si tratta di addestramento per la prima volta richiesto ed imposto.

L'« istruzione individuale » è trattata in due capitoli. « istruzione delle reclute » e « il soldato isolato e la riga ».

Il primo capitolo consta di 5 paragrafi e cioè: prescrizioni generali; durata dell'istruzione; scopi dell'istruzione; personale per l'istruzione; direttive per l'istruzione.

Il secondo conta invece otto paragrafi e cioè: posizione normale; movimenti e posizioni; marcia; allineamento; posizioni e movimenti coll'arma; caricare e sparare; istruzione del soldato in cacciatori; saluto.

Il paragrafo che ha per titolo « prescrizioni generali » non ha subito, si può dire, modificazioni nè di forma nè di sostanza. Afferma l'importanza che ha la prima istruzione per il soldato, poichè se trascurata e negletta, incompleta ed inopportuna, nulla, per quanto si faccia in seguito, potrà migliorarla o correggerla: da ciò i doveri e la responsabilità degli ufficiali e degli istruttori, cui è affidata.

« L'istruzione e l'educazione della recluta, bene intese, « convenientemente dirette, procedenti grado a grado, adattate con cura allo individuo, sono condizioni fondamentali per l'impiegabilità del soldato per tutto il tempo del « servizio militare e per la sua efficienza. A ciò che in principio è stato trascurato o è stato inseguito superficialmente e macchinalmente, si rimedia assai difficilmente, « in seguito ».

L'istruzione deve essere anche adatta per specie e durata alle forze del soldato; deve essere impartita con pazienza ed indulgenza; deve destare l'ambizione del soldato, elevarne e nobilitarne le forze morali ed intellettuali.

« L'uomo, il meglio istruito formalmente, potrebbe fallire « nelle difficili ore della lotta e dei disagi della guerra, se « a lui non sono stati inculcati alto sentimento del dovere, « amore, interesse per il proprio stato ».

« Il soldato deve essere superbo di appartenere all'arma « più importante: bisogna che faccia ogni sforzo per accrescere al più alto grado il proprio potere, poichè il successo generale si ottiene con l'opera dei singoli individui: « bisogna che egli gareggi di zelo coi camerati nello adempiere ai propri doveri, di esattezza nel servizio, di attenzione, di perseveranza ».

Anche il paragrafo dedicato alla « durata dell'istruzione » non ha subito modificazioni importanti.

L'istruzione di recluta dura normalmente otto settimane: i comandanti di corpo possono prolungarla fino a Natale (1). Le reclute sono riunite per compagna, in un plotone, al comando di un ufficiale o a.fiere.

(1) Nell'esercito austro-ungarico le reclute sono nella massima parte chiamate alle armi sempre nei primi giorni di ottobre, poco prima e poco dopo del congedamento della classe anziana.

Nelle prime due settimane si destinano agli esercizi pratici quattro ore al giorno; nelle due successive, cinque: nelle altre, sei.

Lo zaino s'incomincia a portare nella quarta settimana: nella quinta il soldato deve già essere in grado di portare l'intero equipaggiamento di guerra per alcune ore.

Nella seconda metà del periodo d'istruzione, una intera giornata per settimana, le reclute sono a disposizione del loro comandante per esercizi in terreno vario. In tal giorno l'ufficiale, che dirige l'istruzione, può fare spostare l'ora del rancio; anzi è consigliato farlo consumare sul terreno stesso (1).

All'istruzione teorica propriamente detta si dedicano normalmente un'ora nel pomeriggio, le pause degli esercizi pratici, le giornate di cattivo tempo.

È stata mantenuta la facoltà di prolungare la durata giornaliera dell'istruzione per punizione. In vero, questa volta, si è aggiunto che in tale caso l'istruzione deve sempre essere diretta da un ufficiale. Però, a parte qualunque considerazione d'indole morale, è disposizione che sorprende. Certo, dal punto di vista etico, istruzione, educazione e punizione perseguono lo stesso fine: il miglioramento intellettuale e morale dell'individuo; ma è anche certo che in pratica la maggioranza degli uomini mal volentieri accetta e si adatta alla istruzione che è usata ora come mezzo educativo, ora come mezzo punitivo. Perciò si ritiene che l'uso di tale provvedimento, sia pure fatto con accortezza e parsimonia, non possa conseguire il fine desiderato.

I paragrafi che hanno per titolo « scopi dell'istruzione » e « personale per l'istruzione » trattano del programma d'insegnamento e delle qualità che si richiedono nel personale cui è affidata.

Il programma, per estensione e materie, non differisce molto da quello in uso negli altri eserciti d'Europa. Interessanti sono però i limiti del programma per i riservisti di complemento, personale che, per numero, è oggi parte non indifferente delle forze armate dell'impero.

(1) Nell'esercito austro-ungarico le varie operazioni della giornata sono regolate in modo che i soldati e gli ufficiali possano consumare i pasti, normalmente, a mezzogiorno.

« L'istruzione deve specialmente tendere a fare delle reclute della *riserva di complemento* soldati impiegabili in guerra, combattenti disciplinati, intelligenti. La prima istruzione è impartita loro come se dovessero entrare subito in campagna. Ciò non esclude in modo assoluto che esse non debbano essere educate alla rigida disciplina: i particolari di forma, che in guerra non sono necessari, passano in seconda linea di fronte all'addestramento per il combattimento nel tiro e nel servizio di campagna ».

Nelle « direttive per l'istruzione » trovansi alcune disposizioni nuove e cioè quelle che si riferiscono alle escursioni libere nei dintorni della guarnigione, all'uso dei ginocchi, delle gare, ecc. come mezzo educativo; e quelle che si riferiscono alla « istruzione per il combattimento » alla quale, a partire dalla settima settimana, bisogna dedicare la massima parte del tempo disponibile, trasferendo, se occorre, le reclute in terreni adatti (1).

Se si consiglia e si prescrive l'uso di ginocchi e di gare, di esercizi cioè che escludono, nell'esecuzione, il rigidismo della forma e degli atti, vuol dire che si ammette già la severità, il rigore, la compostezza, regolamentarizzati in ogni parte, non sempre conferiscono al conseguimento degli scopi voluti; vuol dire che si fa un primo passo verso l'abbandono di alcune tradizioni, le quali, se hanno molto valore, non sono né possono essere, nella loro immutabilità, fonte unica e costante di virtù.

Nel resto l'istruzione delle reclute si svolge, come per il passato, secondo un programma ben ponderato in ogni parte, compilato dal comandante di compagnia: è impartita in modo semplice, facile, adatto alla mentalità ed alla intelligenza del soldato, servendosi più dell'esempio che delle spiegazioni, cambiando sovente la specie degli esercizi.

(1) Il N. 23 della « istruzione per l'esercitazioni delle truppe edizione 1909 » dice a tale riguardo: nell'interesse dell'istruzione le truppe delle guarnigioni, nelle cui vicinanze non si trovi terreno adatto, sono mandate temporaneamente in campi o in accantonamenti d'istruzione (Übungslager und Übungskantonierungen). Per trar profitto del terreno adatto alle esercitazioni, che si trova lontano dalle immediate vicinanze della guarnigione è opportuno trasferire per pochi giorni i reparti (compagnie, battaglioni) in accantonamenti d'istruzione (eventualmente accampamenti).

« Del metodo d'istruzione per imitazione devesi fare uso
« sempre che possibile: una giusta esecuzione giova più di
« una spiegazione particolareggiata. Perciò tutti gli esercizi
« e i movimenti, prima di farli eseguire dalle reclute, sono
« eseguiti dall'istruttore personalmente; da soldati bene
« istruiti o da reparti ».

« Con rigore coscienzioso si bada che ogni particolare sia
« eseguito con *esattezza* e nel *modo prescritto* e che non si
« verifichi mai un regresso. *L'uniformità e la simultaneità*
« hanno certo il loro valore, ma si ottengono naturalmente
« quando ciascuno eseguisce bene e con abilità ogni cosa ».

« L'insegnamento teorico in massima deve essere con-
« giunto col pratico. Si agisca più sull'intelligenza che sulla
« memoria; si desti e si sviluppi nella recluta la facoltà di
« pensare, la capacità a giudicare; si esiga sempre grande
« attenzione ».

In principio le reclute sono addestrate da sole, poi a
gruppi, ad un passo d'intervallo, in fine in riga con altre.

75) È opportuno già nelle prime settimane, eseguire colle
reclute gite di parecchie ore nei dintorni della guarnigione.
In esse si concede la massima libertà (quindi non si è in
riga): gli istruttori scorrendo con le reclute, fanno cono-
scere il terreno circostante e le accidentalità topografiche
d'importanza militare: con esercizi facili, eseguiti dalle
reclute stesse, fanno vedere il modo di portare o di dare
delle notizie, la specie delle coperture ed il modo di uti-
lizzarle, la stima delle distanze, ecc.

Con giuochi e gare (avvicinarsi di sorpresa, superare osta-
coli, drizzarsi prontamente dalla posizione a terra) si sti-
mola la gioia e la soddisfazione per la carriera militare.

Contribuisce ad accrescere lo zelo e l'amore al servizio
nelle reclute il concedere loro l'uscita libera appena sia pos-
sibile. Si permetterà loro di uscire a diporto in gruppi con-
dotti da graduati appena sappiano come comportarsi e come
salutare; da sole appena sappiano a chi debbono rendere il
saluto.

Nel secondo capitolo, dedicato alla « istruzione indivi-
duale » sono, come si è detto, trattati in otto paragrafi le
posizioni ed i movimenti con l'arma e senza, da fermo ed in
marcia, l'istruzione in ordine sparso per il soldato e la riga.

Posizioni e movimenti senz'arme: attenti: riposo (sul riposo
i soldati possono parlare quando venga concesso: il vecchio
regolamento non prevedeva questo caso); in riga: rompete
le righe: aumentare l'intervallo fra gli uomini e riprendere
l'intervallo normale.

Nella riga i soldati sono ad intervallo di un palmo, in
ordine di statura da destra a sinistra. Al centro ed alle ali
si trova rispettivamente un sottufficiale, appuntato o soldato
istruito, denominati rispettivamente *Mittelmann* e *Flugel-
charge*. Gli estremi della riga si chiamano ala destra ed ala
sinistra secondo la fronte.

Movimenti del capo e del corpo: posizioni speciali. Com-
prende i movimenti da eseguirsi da fermo e cioè: allinea-
mento, voltarsi di fianco, obliquamente, in dietro e rimet-
tersi di fronte; prendere le posizioni di in ginocchio, a terra,
seduti e raddrizzarsi.

Nel capitolo « *movimenti* » si tratta della marcia in ge-
nerale, della marcia di fronte, della marcia di fianco, della
marcia obliqua, delle conversioni.

La marcia, cui devesi dedicare la massima cura, va ese-
guita con andatura decisa, con portamento libero, con na-
turalhezza e scioltezza. Il marciare con portamento rigido ed
a passo regolamentare affatica, perciò se ne farà uso in giu-
sta misura.

La velocità di marcia è di 118 passi al minuto nella
marcia al passo, di 160 alla corsa.

Vi sono tre specie di passi, l'ordinario di 75 centimetri,
il passo di corsa di 90 cm., il passo corto metà di quello
ordinario.

La corsa s'impiega quando le circostanze lo esigono e le
forze della truppa lo consentono. Il vecchio regolamento, a
proposito, si esprimeva « quando le circostanze lo esigono in
« modo assoluto »: vuol dire che si riconosce la opportu-
nità di uso più frequente di tale andatura.

In quanto alla « marcia di fronte » si nota che in essa
« importa sopra tutto mantenere la giusta direzione, pro-
cedere senza sforzo e con scioltezza, senza tormentosi al-
lineamenti ed oscillazioni ».

Nella « marcia di fianco » si può passare dalla linea di
fianco alla linea di fronte senza fermarsi, come prima era

stabilito; ed i soldati non sono tenuti ad essere coperti col graduato di direzione.

I cambiamenti di fronte da fermo possono avvenire mediante la sola indicazione della nuova fronte.

« Per cambiamenti di fronte da fermo si dà l'avvertimento » direzione. « Al cenno del comandante gli uomini » si recano celeremente sulla nuova fronte, secondo occorre, « avanzando o retrocedendo ».

Posizioni e movimenti coll'arme. (1) Le posizioni coll'arma sono: pied'arm-bracc'arm (Schultert)-bilanc'arm inastare e levare la baionetta.

La posizione di pied'arm è la posizione normale del soldato da fermo: quella di bracc'arm nella marcia al passo e nelle fermate di breve durata; quella di bilanc'arm nella corsa.

Sono state mantenute le posizioni « per la preghiera in ginocchio per la preghiera, per il giuramento » ed i movimenti che le precedono e le seguono

**

Il paragrafo che ha per titolo « caricare e sparare » contiene non poche modificazioni interessanti: fra le altre e di preferenza quelle che si riferiscono al tiro dalla posizione a terra, alla ripartizione e distribuzione delle cartucce, al comando per far fuoco ed alla indicazione del bersaglio.

« Nell'istruzione bisogna tener presente che *per offrire « piccolo bersaglio, conviene far fuoco in massima da una posizione bassa più che sia possibile, dunque di regola dalla posizione a terra, e da quella di seduti, in ginocchio, in piedi « soltanto quando diversamente non si possa vedere bene il bersaglio ».*

156) Nell'imminenza di un combattimento le cartucce ritirate dai carri munizioni o dai quadrupedi porta munizioni (2) e, nella misura del possibile, anche quelle dello zainetto per cartucce (3) si ripongono nelle tasche e nel

(1) Le disposizioni regolamentari si riferiscono sempre al fucile modello 85. Le varianti relative ai fucili modello 88, 90 e 1. ed al modello 95 sono indicate come note.

(2) E' intendimento di assegnare ad ogni compagnia di fanteria e carabinieri un quadrupede porta munizioni destinato specialmente a fare servizio fra i carri munizioni di compagnia e le truppe. Tale assegnazione è già un fatto compiuto per la Landwehr austriaca.

(3) Il soldato di fanteria e cacciatori porta uno zaino (Kalbfellhornster) ed uno zainetto per cartucce (Patronentornister).

tascapane in modo facile a prendersi. Si adoperano per prima le cartucce suddette e *solamente dopo* quelle della giberna di sinistra. *Le cartucce della giberna di destra sono riservate per momenti decisivi*

Se sono ancora restate cartucce nello zainetto per cartucce, durante il combattimento, si approfitta di ogni occasione per sostituire con queste quelle delle tasche e del tascapane già adoperate. I soldati in tale bisogna s'aiutano scambievolmente. I caricatori sono riposti nelle tasche e nel tascapane senza *pacchetti*: i pacchetti delle giberne s'aprono prima del combattimento (in pace prima di caricare le armi).

Per far caricare l'arma, comunque tenuta, servono due comandi: uno, come d'avvertimento, *caricare* ed uno d'esecuzione *caricat*

Per fare eseguire il fuoco serve la seguente successione di comandi: *sparare* — che è come comando di preparazione: — il soldato apre la giberna e non muta la posizione coll'arme: quindi si designa il bersaglio, la distanza e, se necessario, il punto di mira (1): *pronti* — il soldato prende la posizione di *caricat*, regola l'alzo, apre il hasello di sicurezza: *punt*, e quindi, a cadenza di tre tempi di marcia, *foc*.

Il procedimento è abbastanza lento e lungo e può evidentemente, in talune circostanze, essere causa di inconvenienti. Ciò è stato preveduto: « quando s'incontri improvvisamente il nemico, ovvero il bersaglio sia senza alcun dubbio conosciuto dal soldato, l'indicazione può esserne omessa: in caso d'urgenza il comando si limita al puro indispensabile: talora basta l'avvertimento *fuoco individuale*. In nessun caso il formalismo nello aprire il fuoco deve essere causa di perdite, nè per esso il nemico deve aver tempo di sottrarsi al fuoco ». Il soldato in marcia non deve nè caricare nè far fuoco. Durante la marcia può venire

(1) 101. Il bersaglio si sceglie in precedenza anche negli esercizi formali: lo si designa, di regola, subito dopo l'avvertimento « sparare ». In detti esercizi si scelgono non soltanto bersagli facili, ben visibili e vicini, ma a poco a poco bersagli lontani, difficili a determinarsi e a vedersi, quando possibile sagomati ovvero anche viventi. In tal modo i comandanti apprendono ad indicare con chiarezza il bersaglio alla truppa, e questa si esercita a riconoscerli ed a determinarli. I reparti nemici si designano dal modo come sono veduti dal tiratore.

dato l'avvertimento *tirare*; può venire indicato il bersaglio; ma prima del *punt* bisogna sempre comandare *alt*.

Per la cessazione del fuoco sono previsti due casi: quando cioè si debba poi riprenderlo e quando lo si debba cessare definitivamente. Nel primo caso si comanda *cessate il fuoco*; nel secondo *cessate il foc, alza abbattuto*.

Per quanto si riferisce alla posizione per far fuoco è detto non importa che in essa si abbia precisione ed uniformità; importa invece che il soldato abbia la massima libertà e che sopra ogni cosa cerchi di avere un buon campo di tiro.

La riga può eseguire il *fuoco a salve* ed il *fuoco a volontà* e deve saperli eseguire da tutte le posizioni.

Per il fuoco a salve, questa volta, non è più necessaria la perfetta simultaneità nello scatto, ma basta invece una certa simultaneità (*gleichmässiges Abziehen*): però se « la perfetta simultaneità può nuocere al tiro, la eccessiva mancanza di contemporaneità può far perdere lo scopo della salve (facile osservazione, effetti contemporanei).

I comandi per l'esecuzione delle due specie di fuoco sono quelli già indicati per il tiro in generale, colla differenza che, per il fuoco individuale, il *punt... foc!* di quello a salve è sostituito con *fuoco individuale*.

È stata mantenuta la « salve d'onore » (*Generaldecharge*).

Istruzione pel soldato in cacciatori.

Anche il capitolo « istruzione pel soldato in cacciatori », ha subito non poche modificazioni nella distribuzione della materia, e contiene parecchie cose nuove, di cui alcune assai importanti.

Notevoli e degne della maggiore considerazione sono le massime — tredici in tutto — che il soldato deve conoscere ma non imparare a memoria nelle quali sono esposte, in forma facile e semplice, le norme cui il soldato stesso si deve ispirare in ogni suo atto ed in ogni momento del combattimento.

Notevoli sono anche le parole dedicate alla mischia (*Bajonettkampf*), parole che non trovano posto nel capitolo corrispondente del regolamento del 1903 e che sono primo indizio dell'importanza che assume e che ora è attribuita all'azione colla baionetta.

Ciò è caratteristica essenziale e profonda del nuovo regolamento, e fin d'ora conviene rilevarlo, affinché il lettore, mettendo a suo tempo a confronto quanto in esso ed in quello del 1903 è ed era detto (1), possa agevolmente giudicare se ed in quale misura a tale riguardo sia stato tratto profitto dagli insegnamenti della guerra russo giapponese.

« Spesso il nemico si può debellare solo colla baionetta. Nelle mani di un soldato valoroso, che non paventa ma agogna la mischia, perché è conscio di saperla adoperare bene e con sicurezza, la baionetta è arma efficace nell'attacco e nella difesa e spesso anche decisiva ».

Anche il modo di avanzare in terreno scoperto — « curvi, carponi od anche strisciando — e la limitazione di costruire trinceramenti nell'offensiva — « la vanghetta nel combattimento s'adopera quando viene ordinato: soltanto quando è isolato il soldato in cacciatori può trincerarsi senza ordine » — nuovi o quasi, sono manifestazione dello spirito offensivo che aleggia e di cui è compenetrato l'intero nuovo regolamento.

Ed in vero è parso che l'uso eccessivo, troppo frequente, senza limitazione dei trinceramenti speditivi nell'azione tattica, nella marcia di avvicinamento al nemico, è di ostacolo e mal si concilia coll'offensiva a fondo e senza riguardi. E l'esperienza della guerra di Manciuria anche in ciò è stata maestra, poichè ivi è avvenuto spesse volte che il soldato mal volentieri ha abbandonato il riparo che si era costruito con tanta fatica ed in tanto pericolo.

194. Il soldato impiegato in catena si chiama *cacciatore* (*Plan- kler*). I cacciatori che nel combattimento dipendono direttamente da un « comandante di squadra » costituiscono una « squadra ».

195. Per dare alle reclute chiara idea della natura dell'attacco e della difesa, e per fare loro vedere il giusto modo di comportarsi nel combattimento, si mostra, in terreno diverso, e con plotoni o squadre bene istruiti, da una parte il modo d'avvicinarsi al nemico il modo di respingerlo mediante il fuoco e l'utilizzazione del terreno; dall'altra il modo di occupare una posizione (località) ed il modo di difendersi dal nemico.

(1) N. 591, 605, 641 del regolamento 1903: N. 205, 208, 358, 361, 542, 583, 596 (secondo periodo), 631 (penultimo periodo), 652, 656, 741 (secondo periodo), 758 (secondo periodo), 763, 768 del regolamento 1911.

196. Quando abbiano preso interessamento a tale insegnamento a vista e l'istruttore siasi convinto che hanno compreso ciò che hanno veduto, le reclute sono esercitate a prendere una giusta posizione di fuoco e ad utilizzare il terreno.

197. Quando abbia appreso a caricare e a fare fuoco dalle diverse posizioni; quando abbia acquistato in certo qual modo idee chiare sul probabile effetto dei suoi colpi, la recluta è addestrata nell'impiego del fuoco, nell'avanzare e retrocedere con celerità, a comando, a segnali o seguendo l'esempio dei capi; nel coprirsi interamente; nel mostrarsi all'improvviso per tirare ecc.

In principio le reclute fanno detti esercizi individualmente. Bisogna porre particolare cura nella scelta del terreno adatto e nel mezzo migliore per rappresentare l'avversario.

198. L'istruttore non deve seguire passo passo il soldato; ma sta a vedere se non trovi da sé stesso la giusta via e se non la segua con abilità. Impartisce gl'insegnamenti necessari con domande affinché il soldato s'abitu a considerare la situazione ed a riflettere in qual modo gli convenga d'agire.

Utilizza per l'istruzione le attitudini naturali e le abitudini di vita della recluta: ne eleva la energia e la fede nel proprio valore fin dal principio la educa a combattere con intelligenza e con iniziativa.

199. Il soldato in cacciatori sceglie, senza costrizione nella persona, la posizione e l'andatura che meglio convengono: porta l'arma a bracc'arm, bilanc'arm o appesa al braccio: se gli occorre avere le mani libere per procedere oltre può anche appenderla al collo: quando prevede possa incontrare improvvisamente il nemico in asta la baionetta.

Il trar profitto con abilità di tutte le specie di copertura (1) (parapetti, argini, muri, fossi, elevazioni o depressioni naturali del terreno e simili); il puntar bene attraverso aperture (finestre, feritoie e simili); debbono diventare abitudine a forza d'esercizio per il soldato in cacciatore. *L'arma sempre quando è possibile deve essere all'appoggio*: nella posizione del corpo e dell'arma il soldato ricorderà che egli deve utilizzare al massimo grado l'ostacolo anzi tutto per tirare bene e poi per coprirsi.

Ciascun soldato deve apprendere a migliorare, servendosi della vanghetta e del piccozzino, le coperture; a costruire appoggi per il fucile e maschere; ad utilizzare alberi, pali come appoggi per

(1) Nelle esercitazioni, qualora sia necessario per ragioni igieniche, chi le dirige può ordinare alla truppa di non mettersi a terra, di non utilizzare gli ostacoli e permettere ad essa di rimanere in piedi (in ginocchio) anche sotto il fuoco nemico: la ragione per la quale si devia da quanto si farebbe in vera guerra deve essere fatta conoscere alla truppa.

l'arma; a servirsi di cespugli, siepi, fratte vive ecc. per tirare stando al coperto.

201. Il soldato in cacciatori, appena giunto sull'appostamento, si *predispone per il tiro* (schussbereit): cioè stabilisce il campo di tiro, prova a puntare e costruisce, se possibile, un appoggio per il fucile. Quando gli viene comandato di sparare, prima si *appronta a tirare* (schussfertig) cioè regola l'alzo e apre il congegno di sicurezza e poi apre il fuoco.

202. Quando ciascun soldato sappia eseguire da solo, con sicurezza, ciò che gli è stato insegnato, glielo si farà ripetere unito con altri in *squadra*. Allora gli si imprime bene nella mente che non rare volte egli si troverà isolato, ma che di regola *combatterà in squadra*.

Egli perciò deve apprendere a non abusare mai della libertà concessa al cacciatore tanto da recar nocimento agli uomini vicini; a non perdere mai di vista la coesione della squadra; a seguire l'esempio dei superiori.

In ultimo s'inizia l'istruzione nel *servizio di pattuglia* (pattuglie di combattimento sul fronte, sui fianchi, alle spalle; pattuglie di collegamento e simili).

203. Gli esercizi per la formazione della catena s'incominciano solo quando la recluta abbia compreso bene come debba comportarsi nel combattimento.

204. Ogni *simmetria di forma nella squadra è dannosa*, bisogna però che diventi abitudine del soldato in cacciatori il seguire ad ogni costo l'esempio del comandante di squadra.

205. Fin dall'inizio della istruzione per l'ordine sparso bisogna imprimere nella mente del soldato le seguenti *massime per il combattimento*:

a) *Può contare sicuramente sul successo solo quella truppa che è ottimamente istruita nel tiro, e che, anche nei momenti del più grande pericolo, sa rimanere calma ed ubbidiente.*

È perciò della massima importanza il fare uso dell'arma da fuoco nel miglior modo possibile.

b) *Il fuoco s'inizia quando viene comandato.*

Pattuglie di combattimento e soldati isolati fanno fuoco *soltanto* quando non abbiano altro mezzo per segnalare l'apparire improvviso del nemico; quando occorra impedire a pattuglie od osservatori nemici il prendere visione nella propria situazione; in ultimo ed in caso di bisogno per difesa personale.

c) *La vittoria si consegue anzi tutto col tirare bene. Il soldato non deve mai aprire il fuoco con precipitazione ed anche nel tiro celere non deve mai sparare un colpo non mirato.*

Egli stesso regola la celerità del tiro secondo le circostanze; osserva il nemico e gli effetti del proprio fuoco; rimane calmo

sotto il fuoco nemico anche quando non possa o non debba rispondere.

Se i capi che lo dirigono vengono a mancare il soldato da se stesso e ponderatamente deve continuare il fuoco, possibilmente senza che la efficacia diminuisca.

d) Si osservano attentamente e senza interruzione il nemico e gli effetti del proprio fuoco: i soldati si aiutano vicendevolmente in tale bisogna e comunicano le osservazioni fatte anche ai capi.

e) Si cessa di far fuoco appena venga comandato ovvero quando non vi sia più alcun bersaglio conveniente.

f) Non si fa spreco delle munizioni perchè il rifornimento nel combattimento ne è difficile e perchè la fanteria senza munizioni è priva del mezzo più importante per combattere.

Le munizioni dei morti e di coloro che non sono più in grado di combattere sono prese dai camerati vicini; quelle dei feriti sono cedute se possibile da essi stessi.

g) Il soldato che si avvicina al nemico con celerità si espone al fuoco solo per breve tempo e si pone presto in condizione di poter utilizzare bene la propria arma.

Alle grandi distanze il soldato s'avvicina al nemico d'un tratto: sotto il fuoco efficace, da appostamento ad appostamento, o, quando ve ne siano, da un riparo all'altro; nei tratti molto pericolosi, di corsa veloce o di corsa; negli altri casi di passo celere. In terreno scoperto cerca di far diminuire gli effetti del fuoco nemico col mettersi a terra durante le soste.

Talora per procedere oltre dovrà andare curvo, carponi ovvero anche strisciare sul terreno. Uomini isolati o gruppi dovranno spesso sulle appostamenti spostarsi strisciando per trovare miglior campo di tiro.

Il soldato appostato che non abbia campo di tiro e che non possa spostarsi, ogni volta debba tirare si alza di quanto è necessario.

Soltanto quando gli sia espressamente comandato il soldato si sottrae al fuoco nemico coprendosi quanto più gli sia possibile.

La vanghetta nel combattimento si adopera quando venga ordinato. Soltanto se è isolato il soldato in cacciatori può trincerarsi senza ordine.

h) *Prima il campo di tiro, poi la copertura.*

Anche il riparo migliore deve essere abbandonato senza esitanza, quando ciò venga ordinato, quando da esso non si abbia buon campo di tiro.

Il soldato che vede i propri ufficiali, graduati e camerati avanzare deve ad ogni costo, subito e senza ordini cessare il fuoco e andare con essi.

i) Quando si debba abbandonare un riparo (appostamento) tutti i soldati balzano su celeremente e si slanciano avanti di corsa.

k) *Spesso il nemico si può debellare solo colla baionetta. Nelle mani di un soldato valoroso, che non paventa ma agogna la mischia perchè è conscio di saperla adoperare bene e con sicurezza, la baionetta è arma efficace sia nell'attacco che nella difesa e spesso anche decisiva.*

l) Contro il nemico che cede si trae profitto fino all'estremo degli effetti distruttori del fuoco d'inseguimento.

m) *Il soldato, senza ordine, non può allontanarsi dal combattimento.*

Se viene ordinata la ritirata egli non deve mai retrocedere oltre il punto designato dal comandante: al comando *alt* s'arresta e fa fronte al nemico.

n) *Nella catena possono talora avervi gravi perdite: in tali casi il soldato resiste virilmente, perchè la catena che più a lungo resiste al fuoco nemico riporta la vittoria.*

Dette massime non debbono in alcun modo essere imparate a memoria dalla truppa: piuttosto se ne inculca la osservanza abituale con ripetuti insegnamenti e spiegazioni da farsi durante le esercitazioni pratiche.

Per abituare la truppa alla disciplina del fuoco, in ogni occasione, in tutte le esercitazioni, si avrà rigida e costante cura che, quando si comanda il fuoco, essa effettivamente punti e miri.

206. Fin dal principio si rivolge la più grande attenzione ed si dedica la cura più incessante all'istruzione sul tiro. A cominciare dalla istruzione di recluta, ben compresi dal fine da conseguire, occorre far di tutto per accrescere l'abilità del tiro del soldato; per destare e mantenere in lui diletto ed amore pel tiro; per sviluppare ed assodare la sua intelligenza per il giusto impiego dell'arma da fuoco.

Colla educazione, si deve rendere il soldato tiratore riflessivo, disciplinato e dotato d'iniziativa; che, per la sua intelligente ubbidienza, rende facile al superiore, anche nei momenti più difficili, la condotta del fuoco; che, pur trovandosi solo, fa uso dell'arma sempre con ponderazione.

207. Le reclute, già nella seconda metà del periodo d'istruzione, i soldati anziani più frequentemente che sia possibile, sono preparati al tiro individuale di campagna con esercizi di tiro con cartucce da salve.

A tale scopo l'istruttore colloca dei soldati isolati (file o squadre) a distanza a lui nota, se possibile ogni volta in terreno diverso; li avverte di mettersi e di tenersi in vista, ad un segno stabilito, per un tempo determinato, stando fermi o muovendosi; ed ordina se e quando debbano far fuoco.

Il soldato da istruire si predispone per il tiro (n. 201). Quando l'istruttore fa apparire il bersaglio, il soldato stima la distanza

e dice se, tenendo conto della probabilità di colpire, debba far fuoco o non.

L'istruttore approva o corregge, quindi il soldato regola l'alzo e fa fuoco.

In tale esercizio si deve sempre esaminare e discutere ogni particolare (modo d'utilizzare il terreno, di stimare la distanza, di regolare l'alzo, di puntare, mirare, scattare).

Appena il soldato abbia acquistato una certa abilità, la discussione è fatta dopo ciascun colpo.

Il soldato isolato fa fuoco soltanto entro i limiti della probabilità di colpire che dovrà conoscere esattamente.

Per vedere se il soldato sa decidere se far fuoco o non, l'istruttore fa apparire dei bersagli anche al di là dei limiti della probabilità di colpire.

Al soldato però s'insegna che i limiti di probabilità di colpire valgono solo pel tiro del soldato isolato, ma che nel tiro di parecchi soldati si possono ottenere favorevoli risultati anche su bersagli più piccoli e a distanze relativamente grandi.

Questa istruzione, se è fatta accuratamente, se è diretta a sviluppare e ad assodare il discernimento del soldato, giova alla sua impiegabilità nel combattimento.

Esercizi di simil specie fatti con tiro ridotto non possono sostituire mai quelli effettivamente fatti sul terreno; però servono essenzialmente a far progredire il soldato nell'istruzione sul tiro.

208. La *scherma di baionetta* (regolamento per la ginnastica) s'insegna, specialmente al giovane soldato, in maniera semplice, in modo da trarre profitto delle sue disposizioni naturali e da destarne l'interessamento.

Importa assai più educare il soldato ad agire con energia che ammaestrarlo ad eseguire alla perfezione movimenti, parate e puntate. Solo esercitandosi frequentemente nella *scherma* — nome contro uomo — in terreno e località diversi scelti con giudizio, il soldato acquista iniziativa e fiducia in se stesso, doti indispensabili per combattere colla baionetta. I mezzi opportuni forniti alle compagnie fanno evitare ogni pericolo negli esercizi di tal natura.

209. Il modo come comportarsi di notte s'apprende con accurato addestramento. L'addestramento ha principio nella seconda metà del periodo d'istruzione delle reclute e vi si dedica, le prime volte, un'ora o un'ora e mezzo continuative per settimana. La perdita di riposo notturno si compensa ritardando la sveglia del mattino successivo.

Condizione indispensabile per un proficuo insegnamento è un terreno facile a percorrerli: perciò più di una cosa può essere insegnata in piazza d'armi.

Come preparazione alle esercitazioni notturne s'insegnano ai soldati mediante esercizi le seguenti nozioni:

Educazione della vista: apprezzamento della forza visiva (influenza del colore della superficie terrestre, del vestiario, dello sfondo; sull'imbrunire, alla luce lunare, in tenebre fitte).

Affinamento dell'udito: diversità del rumore prodotto da riparti in marcia su terreni diversi, con vento favorevole e contrario. Uso di mezzi che tradiscono l'avvicinamento del nemico (scatole di carne in conserva vuote, rami secchi, vetri, cocci).

Orientamento di notte: (colle stelle, colla bussola, con segnali luminosi, con oggetti stabiliti durante il giorno). Eseguire movimenti con l'arme senza far rumore (inastare e levare la baionetta, caricare).

Marciare in silenzio prima senz'arme e poi con l'arme e l'equipaggiamento: percorrere terreni diversi senza far rumore: attraversare boschi: come comportarsi alla luce dei riflettori.

Collegamento: con funi, con nomi di collegamento, con segnali luminosi (lampade a spegnimento).

Servizio di pattuglia: tenere la direzione di marcia: percorrere terreni diversissimi: oltrepassare pattuglie e piccoli posti nemici: notare gli indizi della presenza del nemico o del suo avvicinarsi: notizie e loro trasmissione: modo di comportarsi sotto il fuoco: retrocedere: riunione di pattuglie (uomini) separate in punti determinati.

Servizio di piccoli posti e di vedetta: collocamento: contegno in caso d'avvicinamento di pattuglie nemiche o di grossi riparti: nel caso che il nemico riesca ad oltrepassare la propria linea: trasmissione di notizie.

Lavori tecnici di notte: lavori colla vanghetta: contegno in caso di attacco nemico: nel fuoco: sgombrare del campo di vista: oltrepassare e rimasovere celeremente ed in silenzio difese a essor simili.

(Continua).

GIUSEPPE SILVA
capitano.

Le grandi manovre tedesche e francesi del 1911

(Continuazione, V. dispensa III, pag. 379)

II.

Le manovre francesi dell'Est.

Fin dal mese di giugno il ministro della guerra ed il capo dello stato maggiore dell'esercito, generale Joffre, avevano emanate tutte le disposizioni per le grandi manovre del 1911.

Queste avrebbero dovuto svolgersi nel nord della Francia nel quadrilatero Rethel, Saint-Quentin, Cernay, Compiègne in due periodi di tre giorni ciascuno. Nel primo periodo dovevasi studiare lo svolgimento delle diverse fasi del combattimento in esercitazioni di corpi d'armata contrapposti; nel secondo periodo dovevasi particolarmente studiare l'attacco di una posizione preparata a difesa in una manovra d'armata contro nemico segnato.

Senonchè il rapidissimo svilupparsi nel nord della Francia di una epidemia di febbre aftosa, decise alla fine di agosto le competenti autorità militari della Repubblica a sospendere le grandi manovre del nord. Vennero così ad assumere una particolare importanza quelle dell'est non per l'entità delle forze che vi parteciparono, ma per il terreno dove esse si svolsero, per la genialità del tema e per il fatto che ad esse assistettero le supreme autorità militari francesi, il granduca Boris di Russia e numerosi addetti militari esteri.

Forze che vi parteciparono nei diversi periodi. — Nel primo periodo (5 e 6 settembre) si ebbero manovre combinate di grosse unità di cavalleria (8^a divisione organica e divisione provvisoria formata colle brigate 7^a e 20^a) colla 13^a divisione di fanteria. In questo frattempo la 41^a e la 14^a divisione operando indipendentemente con delle marce-manovre dovevano raggiungere la zona di radunata stabilita fra Vesoul, Faverney, Héricourt, Montbéliard.

Nel secondo periodo (8 e 9 settembre) le forze così concentrate erano poste agli ordini del comando del VII corpo d'armata che disponeva altresì di una brigata mista for-

mata con due battaglioni cacciatori e col gruppo degli zuavi di Parigi, (2 battaglioni) per esercitazioni di divisioni contrapposte.

Nel terzo periodo infine (11, 12 e 13 settembre) la direzione delle manovre era assunta dal generale Chomer, membro del consiglio superiore di guerra: oltre alle forze di cui si è fatto cenno, partecipò a questo terzo periodo anche la 29^a brigata di fanteria.

In questo lavoro non si considerano le operazioni parziali che si sono svolte durante il primo ed il secondo periodo delle esercitazioni, ma vengono esaminate solamente quelle del terzo periodo che si svolsero precisamente negli stessi giorni delle manovre imperiali tedesche: 11, 12 e 13 settembre.

I due partiti comprendevano forze segnate e forze rappresentate; gli specchi n. 1 e n. 2 indicano la formazione delle unità rappresentate.

Il terreno. — Il terreno nel quale si svolsero le manovre dell'est è particolarmente importante sia dal punto di vista storico che da quello geografico.

È importante storicamente perchè è ancor fresco nelle nostre menti sia il ricordo delle eroiche gesta del colonnello Denfert strenuo difensore di Belfort, come quello delle brillanti operazioni del generale Werder che seppe sulla Lisaine frustrare tutti i tentativi della grossa armata di Bourbaki. È importante geograficamente perchè la depressione di Belfort, sebbene oggi le zone montuose non rappresentino come per il passato degli ostacoli quasi insuperabili, è tuttora la via più facile di comunicazione fra le ricche provincie tedesche del medio Reno con le provincie francesi della Champagne che sono nel cuore della Francia e coi porti del Mediterraneo per la industriosa vallata del Rodano.

Dal punto di vista topografico il terreno delle grandi manovre è tutto ondulato; ma le alture non superano in nessun punto i 500 metri; il terreno è coperto con numerosi boschi di piccola e media grandezza; è percorso in direzione nord sud dell'Ognon dal Rognon, dalla Lisaine che è il corso d'acqua più vicino a Belfort; in complesso questo terreno è ricco di buone rotabili ed abbastanza facilmente percorribile fuori delle strade dalle tre armi.

SPECCHIO N. 1

Truppe del partito azzurro (XXVIII corpo d'armata).

Comandante del partito: Generale di divisione GIOVANNI PICARD.

Capo di stato maggiore: Colonnello *Leorat*.

44 ^a divisione. Generale Paradier Dutel	Truppe suppletive
9 battaglioni di fanteria.	6 battaglioni di fanteria
1 battaglione cacciatori.	6 battaglioni di fanteria (supposti).
1 squadrone del 16 ^o cacciatori.	1 squadrone del 16 ^o cacciatori.
1 gruppo d'artiglieria del 47 ^o reggimento.	1 gruppo d'artiglieria del 48 ^o reggimento.
1 compagnia pionieri.	1 compagnia pionieri.
7 ^a brigata di cavalleria (10 squadroni).	
4 gruppi di batterie della 19 ^a brigata d'artiglieria	
Sezione aviatori dell' VIII corpo d'armata.	
1 compagnia telegrafisti.	

SPECCHIO N. 2

Truppe del partito rosso (VII corpo d'armata).

Comandante del partito: Generale di divisione BONNEAU.

Capo di stato maggiore: Colonnello *Margoulet*.

43 ^a divisione: Generale Foch	44 ^a divis. ^a Gener. Legrand	Truppe suppletive
12 battaglioni.	6 battaglioni di fanteria.	2 battaglioni zuavi.
1 squadrone ussari.	4 battaglioni di cacciatori.	2 battaglioni cacciatori.
1 gruppo di batterie del 4 ^o regg.	1 squadrone ussari.	3 squadroni ussari.
1 compagnia pionieri.	1 gruppo di batterie del 62 ^o regg.	1 gruppo di batterie del 5 ^o regg.
	1 compagnia pionieri.	1 compagnia pionieri.
8 ^a divisione di cavalleria (Durand de Vilherv)		2 squadroni
		2 batterie a cavallo
4 gruppi di batterie.		
Sezione aviatori del VII corpo d'armata.		
1 compagnia telegrafisti.		

SITUAZIONE GENERALE (Vedasi lo schizzo n. 1).

Truppe azzurre bloccano la piazza di Belfort il cui investimento è stato compiuto la mattina del 9 settembre; subito è cominciato il bombardamento della piazza con artiglierie pesanti alle quali si unisce il mattino del 10 un parco d'assedio.

Un'armata azzurra di 2 corpi d'armata (XXVIII e XXIX) deve coprire le truppe d'investimento; la sera del 10 settembre quest'armata si trova col quartier generale a Montbéliard e le truppe sulla linea: Onans Gauvillars (XXVIII corpo) e Plancher Bas, Plancher les Mines (XXIX corpo segnato).

Un'armata rossa forte di tre corpi d'armata V, VI, VII (i primi due segnati) e di una divisione di cavalleria, l'8^a, si trova la sera del 10 settembre col quartier generale ad Amange e colla massa principale delle forze sulla linea Faverney-Auxon Vesoul e la divisione di cavalleria a Dampierre sur-Linotte.

Tema speciale per il partito rosso. Costringere il nemico a togliere l'investimento della piazza di Belfort attaccando vigorosamente le truppe azzurre di copertura che secondo informazioni sicure stavano raccogliendosi in numero ragguardevole sulla sinistra dell'Ognon.

Tema speciale per il partito azzurro. Impedire al nemico che è già arrivato colle sue teste di colonne a Faverney ed a Vesoul di disturbare le operazioni d'investimento di Belfort.

A nord della linea: Faverney-Auxon-Colombotte-Lievens Arpenans-Logeville, Etroit Fontaine, Mignavillers operavano le truppe supposte; a sud quelle rappresentate.

1^a GIORNATA DI MANOVRA (11 settembre).

Ordini per il movimento dell'armata rossa. — L'armata rossa doveva continuare la marcia verso l'est agendo energicamente con tutte le forze; pertanto mentre il V, VI e VII corpo d'armata dai rispettivi alloggiamenti muovevano affiancati verso l'Ognon, l'8^a divisione di cavalleria doveva riconoscere i passaggi su detto fiume ed occupandone la riva sinistra assicurare gli sbocchi alle colonne di fanteria.

Ordini per il movimento dell'armata azzurra. — L'armata azzurra doveva per le ore 9 del mattino avere raggiunto

ed occupato le posizioni sull'Ognon per respingere energicamente i tentativi del nemico diretti a liberare Belfort, od almeno ritardarne l'avanzata per il tempo presunto necessario alla caduta della piazza. La 7^a brigata di cavalleria rinforzata da un battaglione e da una batteria dovevano occupare il 10 a sera i passi sull'Ognon e riconoscere le direttrici: Noroy le Bourg-Vesoul, Esprel-Vesoul, Dampierre sur Linotte-Vesoul.

Operazioni. — Il VII corpo d'armata rosso mosse verso l'Ognon puntando su Villersexel con due colonne: a destra la 13^a divisione e l'artiglieria di corpo d'armata per la grande rotabile di Esprel; a sinistra il reggimento ussari e la 41^a divisione per le alture di Noroy-le-Bourg ed Oppenans.

Il XXVIII corpo d'armata azzurro mosse alla sua volta verso l'Ognon in tre colonne di forza pressochè pari (circa una brigata) percorrenti questo itinerario: destra per Crevans su Villersexel; centro per Grammont su Autrais le Vey, sinistra per Geney su Abbenans.

Le colonne dovevano regolare la loro partenza dagli alloggiamenti in guisa da poter muovere alle 4 del mattino, ben collegate, rispettivamente da Villéchevreux, Grammont, Faimbe. La 30^a brigata (supposta) dislocata a Pont de Roide doveva coprire Mombéliard contro i possibili attacchi provenienti da sud.

Alle 6 del mattino la colonna di destra del partito azzurro occupava Villersexel; il 35^o fanteria passato l'Ognon si spingeva sulle alture ad ovest del paese mentre l'avanguardia della colonna centrale occupava Autrey-le-Vey. Fra le 7 e le 8 la 8^a divisione di cavalleria rossa rinforzata dal 26^o battaglione cacciatori, raggiungeva l'Ognon circa 2 chilometri a sud di Autrey le Vey; la cavalleria approfittando molto abilmente del terreno fittamente coperto riusciva non solo a trattenere il distaccamento azzurro formato dalla 7^a brigata di cavalleria rinforzata, ma lo attirava verso sud-ovest in direzione di Rougemont, di guisa che il 26^o battaglione cacciatori riusciva ad occupare Pont sur l'Ognon rafforzandovisi rapidamente.

Data l'importanza del successo ottenuto dai rossi, gli azzurri della colonna centrale che erano ad Autrey le Vey tentarono di attaccare i cacciatori azzurri operando sulle due rive dell'Ognon, ma non riuscirono che a disordinarsi

di guisa che quando l'avanguardia della 13^a divisione sboccò da Esprel, il generale Foch che la comandava poté attaccare Autrey le Vey frontalmente da Esprel e con movimento aggirante da Pont sur l'Ognon; gli azzurri dovettero ripiegare. Poco più tardi anche il 35^o fanteria incalzato da forze superiori dovette dapprima ripiegare su Villersexel, e poi abbandonare anche il paese.

In tal modo il partito rosso era riuscito ad impadronirsi dei passaggi sull'Ognon ma li manteneva colle sole avanguardie; il generale Picard comandante degli azzurri si preparava ad un contrattacco generale, quando a mezzogiorno il direttore delle manovre, generale Chomer, lo avvertiva che i corpi rossi supposti erano riusciti a respingere il XXIX corpo d'armata azzurro per cui anche il XXVIII corpo del generale Picard dovette ripiegare alquanto.

Alla sera della 1^a giornata di manovra la situazione dei 2 partiti era la seguente (1):

Truppe supposte: tra Ognon e Rognon a stretto contatto di avamposti.

Truppe rappresentate.

Rossi (VII corpo di armata)	41 ^a divisione a Villersexel
	13 ^a divisione fra Esprel, Autrey le Vey e Pont sur l'Ognon
	8 ^a divisione di cavalleria presso Rougemont
Azzurri XXVIII corpo d'armata	Quartiere generale del corpo d'armata ad Esprel.
	14 ^a divisione e 29 ^a brigata fra Courchaton-Saint Ferjeux e Senargent
	30 ^a brigata a Pont de Roide
	7 ^a brigata di cavalleria a Bournois
	Quartiere generale del corpo d'armata a Courchaton.

Gli avamposti dei 2 partiti erano a contatto sulle alture fra Ognon e Grand Ru.

2^a GIORNATA DI MANOVRA (1) (12 settembre).

Ordini per l'azione dei rossi. — L'8^a divisione di cavalleria doveva fin dalla sera del giorno 11 spiccare delle ricognizioni sul fronte per determinare le posizioni occupate

(1) Vedasi lo schizzo n. 2.

dal grosso e dalle riserve del nemico e muovere all'alba del 12 da Rougemont per Uzelles su Bournois ed Accolans per aggirare la sinistra nemica.

La 13^a e 41^a divisione dovevano attaccare il nemico mantenendosi ben collegate e puntando la prima in direzione di Courchaton e la seconda in direzione di Crevans. La brigata mista di zuavi e cacciatori doveva formare la riserva del corpo d'armata e sostare a Autrey le Vey.

Ordini per l'azione degli azzurri. — Il XXVIII corpo doveva mantenersi sulla difensiva così disposto: Una brigata della 14^a divisione (27^a) all'estrema destra dello schieramento sulle alture boschive di Teint; la 29^a brigata a sinistra della precedente a sud-ovest di Saint-Ferjeux; la 28^a brigata in riserva di corpo d'armata a Saint-Ferjeux; l'artiglieria di corpo d'armata più indietro ancora a Villéchevreux. La 7^a brigata di cavalleria a Bournois per coprire il fianco sinistro dello schieramento; la 30^a brigata sempre a Pont de Roide in attesa di ordini.

Operazioni. — L'attacco delle truppe rosse cominciò verso le sei del mattino e si svolse sistematicamente ma assai lentamente a causa del terreno difficile sul fronte della 41^a e della 13^a divisione; frattanto la 8^a divisione di cavalleria e gli aviatori segnalavano la massa principale degli azzurri sul rovescio di Saint-Ferjeux; nei pressi di questa località il terreno presentava delle posizioni favorevoli a successive resistenze ma che però potevano esser prese di infilata da sud. L'attacco era appena iniziato quando alle 7 del mattino il comandante del VII corpo in seguito alle informazioni di cui ho ora fatto cenno decideva di spostare la propria riserva (brigata mista cacciatori e zuavi) verso sud perchè cooperando coll'8^a divisione di cavalleria pronunciasse un movimento avviluppante la sinistra degli azzurri per respingerli verso nord mentre le altre truppe del corpo d'armata avrebbero continuato l'attacco frontale.

Qualora questa manovra fosse riuscita il partito rosso avrebbe conseguito l'inestimabile vantaggio di separare gli azzurri dalla grande strada Arcey-Héricourt-Belfort, per la quale l'8^a divisione di cavalleria avrebbe potuto precipitarsi alle spalle delle truppe d'investimento di Belfort.

Verso le 8 del mattino dopo respinti gli avamposti azzurri dalle alture fra Ognon e Gran Ru l'avanzata frontale

dei rossi divenne assai difficile; il generale Foch, comandante la 13^a divisione, non informato del movimento aggirante che la ottava divisione di cavalleria e la riserva di corpo d'armata stavano compiendo, cercò di aggirare la sinistra azzurra colle proprie forze; senonchè per raggiungere tal fine dovette assumere una fronte estesissima, lasciare dei vuoti fra i singoli reparti per cui l'attacco frontale perdette al centro del VII corpo ogni energia.

Verso le 11 del mattino la brigata mista rossa (zuavi e cacciatori) era ad Accolans e la 8^a divisione di cavalleria a Geney; il partito azzurro non tentava alcuna azione controffensiva; alle 11 il direttore delle manovre ordinò che le operazioni fossero sospese fino alle 8 di sera.

Al termine della seconda giornata di manovra la situazione dei due partiti era la seguente: .

Truppe supposte: V e VI corpo d'armata rossi arrestati dagli azzurri del XXIX corpo sulle alture di Ronchamp, Clairegotte, Faymont, Grange-le-Bourg.

Truppe rappresentate:

Rossi (VII corpo d'armata)	41 ^a divisione fra Senargent Saint-Ferjeux, Be- venge.
	13 ^a divisione fra Georfans, Grammont, Melecey.
	Brigata mista ad Accolans.
	8 ^a divisione di cavalleria a Geney. Q. G. del corpo d'armata a Villargent.
Azzurri (XXVIII corpo d'armata)	14 ^a divisione a Sarenance, quota 440, Courbe- nans.
	29 ^a brigata al bosco di La Perouse
	7 ^a brigata di cavalleria ad Onans.
	30 ^a brigata (supposta) sempre a Pont de Roide. Q. G. del corpo d'armata a Corcelles.

3^a GIORNATA DI MANOVRA (13 settembre).

Disposizioni prese dal direttore delle manovre. — Il generale Chomer suppose caduta Belfort nella notte sul 13 settembre. Il comandante dell'armata rossa avutane notizia, data anche la resistenza incontrata dalle truppe del V e VI corpo d'armata, ordina al comandante del VII corpo di costituire a Villargent una riserva d'armata con la brigata mista (cacciatori e zuavi) e con una brigata di cavalleria.

Il comandante dell'armata azzurra, caduta Belfort, invia due brigate di fanteria ed una di cavalleria in rinforzo al generale Picard.

Pertanto la brigata mista (cacciatori e zuavi) ed una brigata dell'8^a divisione di cavalleria cambiarono di partito trasferendosi da Accolans e Geney a Marvelise la sera del 12 settembre. L'altra brigata di fanteria inviata da Belfort al XXVIII corpo fu supposta.

Ordini per l'azione del partito rosso. — Continuare l'offensiva generale con obbiettivo di aggirare col V corpo d'armata la destra degli azzurri. L'azione offensiva doveva essere preceduta da un attacco notturno condotto verso le 3,30 contro i riparti azzurri che occupavano l'altura quota 440 da due battaglioni della 41^a divisione e da una compagnia del genio che doveva subito provvedere alla costruzione di trinceramenti campali. Tutte le truppe dovevano essere pronte all'alba per il combattimento.

Ordini per l'azione del partito azzurro. — Resistere a destra colle truppe supposte e col corpo d'armata rappresentato prendere la controffensiva per respingere il nemico oltre l'Ognon. Direttrice principale d'attacco la strada Villéchevreux Saint-Ferjeux. 14^a divisione su Mignafans, 29^a brigata su Melesey, 30^a brigata da Pont de Roide a Medièrè, divisione provvisoria di cavalleria ad Onans, brigata di cacciatori e zuavi in riserva di corpo d'armata a Marvelise).

Operazioni. — L'attacco notturno del partito rosso contro i riparti azzurri che occupavano l'altura di quota 440 sebbene condotto da un battaglione cacciatori e da un battaglione del 152^a fanteria con molto ordine e nel massimo silenzio, non riuscì. Questo episodio rappresentò un sensibile successo per il comandante del partito azzurro perchè padrone sul suo fianco sinistro di quell'altura dominante, aveva libertà di manovra verso Villéchevreux e Mignafans, di dove al mattino tentò di respingere un po' per volta il VII corpo rosso dapprima servendosi degli elementi della sua 1^a linea (14^a divisione) e poi della brigata mista di riserva chiamata in azione da quella parte insieme alla divisione provvisoria di cavalleria.

La grande superiorità di forze che sull'altipiano ondulato a nord-est di Villéchevreux venne così ad avere il partito azzurro, gli permise non solo di respingere i rossi dalle po-

sizioni che avevano occupate ma di frustrare anche tutti i tentativi di controattacco che cercò di fare il generale Bonneau. La brigata mista di cacciatori e zuavi con un attacco brillantissimo riuscì verso le 10 del mattino ad impadronirsi di Villéchevreux che era divenuto il centro della azione. Il comandante del VII corpo stava per contrattaccare con tutte le sue truppe, quando il generale Chomer alle 10 e un quarto fece suonare la cessazione della manovra.

OSSERVAZIONI.

I. Il tema. — La situazione generale ideata dal generale Chomer come base di queste grandi esercitazioni, ponendo i due comandanti di partito strettamente inquadrati nelle rispettive armate, gli ha consentito di influire replicatamente sullo svolgersi delle operazioni, tanto da poter creare nell'ultima giornata di manovra una situazione completamente diversa da quella finale del giorno precedente. Si può dire infatti, lo osservarono gli stessi critici francesi, che la manovra iniziale è stata volontariamente troncata quando stava per svolgersi la sua ultima fase, per originarne un'altra che doveva specialmente servire come spettacolo e come parata finale.

L'intervento della direzione della manovra che rappresentava i due comandi d'armata, in tutta la prima fase è stato chiaro e preciso: Pei rossi, il primo giorno stabilisce al VII corpo d'armata la zona d'operazioni, l'ora di partenza, l'obbiettivo preciso da raggiungere, l'informa durante l'azione della situazione generale e fissa di poi per il 12 il mandato aggirante; analogamente in seguito e lo stesso per il corpo d'armata d'azzurro.

A tutto prima si ha l'impressione che la situazione iniziale dell'armata azzurra che trovava coi suoi due corpi di armata rispettivamente attorno ad Onans a Gouvillars (XXVIII corpo) e Plancher Bas, Plancher les Mines (XXIX corpo), sia criticabile, perchè i due corpi venivano ad essere intervallati di più che 30 km.; tuttavia se si considera che l'investimento di Belfort doveva essere coperto anche dalle provenienze degli alti Vosgi, si vede che la situazione iniziale dell'armata azzurra era perfettamente logica.

Bisogna convenire poi che il generale Chomer ha saputo assai genialmente collegare gli avvenimenti della 2^a a quelli della 3^a giornata di manovra.

La chiarezza delle missioni che il tema affida ai due comandanti di partito è lampante: decisa offensiva pei rossi, difensiva manovrata per gli azzurri; la ripartizione delle forze (cinque brigate di fanteria ed una divisione di cavalleria pei primi, tre brigate di fanteria ed una di cavalleria pei secondi) era, date le missioni, perfettamente in armonia con esse.

II. *Comando del partito rosso.* — L'azione del comando del partito rosso a me pare che non possa dare luogo a rimarchi di sorta. Al mandato preciso affidatogli dal comando d'armata, il VII corpo corrisponde perfettamente sia nell'insieme dell'azione che nei particolari. Deve impadronirsi dei passaggi sull'Ognon e vi riesce in brevè senza spiegare molte forze; deve avvolgere il fianco sinistro degli azzurri, ed a mezzogiorno del 12 settembre si trova già in misura da poter dare il colpo decisivo. L'iniziativa del comandante la 13^a divisione che tenta di compiere per proprio conto l'aggiramento della sinistra azzurra, dimostra che qualche ingranaggio non era perfetto, ed ha evidentemente nociuto allo svolgimento generale dell'attacco del VII corpo; tuttavia si può ritenere che se la manovra avesse avuto il suo naturale e totale svolgimento, l'azione del generale Bonneau sarebbe stata coronata da un pieno successo.

Logico, benchè sfortunato nell'esito, è stato l'attacco notturno diretto contro l'altura di quota 440; brillante, attivissima, ma forse per questo alquanto slegata è stata l'azione di tutto il VII corpo durante la terza giornata di manovra.

III. *Comando del partito azzurro.* — Quando nel pomeriggio del 10 settembre si pronunciò la minaccia del nemico proveniente da ovest e già giunto a Vesoul, i due corpi d'armata azzurri dislocati inizialmente a più di 30 chilometri l'uno dall'altro si riavvicinarono avanzando disponendosi a contrastare la marcia dei rossi schierandosi fra Ognon e Rognon con un fronte di circa 25 chilometri (Ronchamps-Attenans; senza contare la 30^a brigata che dislocata a Pont de Roide doveva garantire Belfort dalle provenienze da Sud. Tale estensione di fronte può parere eccessiva; bisogna però considerare che il terreno, specialmente laddove operavano le truppe supposte era particolarmente favorevole agli azzurri tanto che pare perfettamente verosimile la decisione della direzione delle manovre che attribuisce il 12

settembre un vantaggio al corpo d'armata azzurro supposto contro il V ed il VI corpo d'armata, rossi.

Il generale Picard quando nella notte del 13 settembre la sua situazione venne improvvisamente cambiata per la caduta di Belfort seppe dare alla sua manovra un'impronta schiettamente caratteristica, e cioè fece vedere come in determinate circostanze di terreno ed in talune situazioni tattiche, sia tuttora possibile e conveniente la manovra di sfondo.

Le truppe che il generale Chomer aveva messo a disposizione del comandante il XXVIII corpo la sera del 12 settembre, dislocate fra Marvelise ed Onans vennero a trovarsi immediatamente dietro l'estrema ala sinistra del suo fronte di schieramento. Quanti non sarebbero stati tentati in tale situazione di tentare l'aggiramento della destra nemica? Invece il comandante del XXVIII corpo, ispirandosi unicamente alla sua situazione tattica (strettissimo contatto col nemico) che non consentiva molto tempo disponibile per la manovra, ed al terreno (Ognon alle spalle dei rossi e più percorribile sulla destra degli azzurri), fece una manovra riuscitissima sia come spettacolo che come brillante azione tattica.

IV. *Le truppe — Fanteria.* — La fanteria francese si è mostrata veramente buona ed all'altezza della propria fama. Dopo parecchi giorni di manovre a battaglioni, reggimenti, brigate e divisioni contrapposte, durante le grandi esercitazioni non ha dato il minimo segno di stanchezza, si è mostrata perfettamente disciplinata ed ha posto nell'esecuzione del concetto dei capi-partito uno zelo così grande che confinò coll'entusiasmo. Ha dimostrato di essere un eccellente istrumento nella mano dei propri capi, eccellente in particolar modo per la sua maneggevolezza, mostrando essa di conoscere assai bene che l'utilizzazione migliore delle forme e della copertura del terreno si ha solo col movimento e col movimento avanti.

Senonchè si è dovuto notare che nei gradini intermedi della gerarchia si ha sempre la tendenza ad operare con una iniziativa non principalmente diretta ad eseguire presto e bene gli ordini ricevuti, ma mirante invece ad immaginare e ad aggiungere alla manovra del comandante, delle azioni tattiche proprie particolari che naturalmente sono sempre inutili, spesso dannose e contro le intenzioni del co-

mandante. Ciò dimostra quanto sia difficile il combattere e manovrare inquadrati, e cioè operare in una determinata zona ben precisata, senza che per questo e per la necessità di coprirsi l'attacco venga a perdere parte della sua aggressività.

V. *Mitragliatrici*. — Contrariamente ai riparti di mitragliatrici tedeschi che hanno le armi trainate, le mitragliatrici francesi sono someggiate, e per quanto tratta l'ordinamento, senza entrare in particolari, ricorderò ch'esso è per ora in tutto simile al nostro: una sezione di due armi per ogni reggimento di fanteria ed una per ogni battaglione cacciatori. Le mitragliatrici francesi sono del tipo Puteau S. Etienne, abbastanza leggere.

In Francia si tende ad aumentare il numero delle sezioni tanto da averne una per battaglione di fanteria; tuttavia considerazioni tattiche relative al loro impiego fanno sì che non si sia ancora decisa la riunione delle tre sezioni del reggimento in un solo riparto come si è fatto in Germania.

Affidate al comando di ufficiali scelti approfittando assai abilmente del terreno le mitragliatrici riuscirono particolarmente utili al comando della 13ª divisione nella seconda giornata di manovra quando essendosi tanto distesa per tentare per proprio conto l'aggrimento della sinistra degli azzurri, venne a trovarsi quasi sguernita sul fronte. Le mitragliatrici sono nel loro complesso apprezzate nel loro giusto valore, senza esagerati entusiasmi.

VI. *Cavalleria*. — L'azione della cavalleria merita di essere particolarmente esaminata perché in realtà le missioni affidate alla 8ª divisione di cavalleria ed alla 7ª brigata azzurra rinforzata, erano, nel complesso quadro della situazione strategica veramente interessantissime specialmente nella prima giornata di manovra che è stata quella che più ha assunto la fisionomia di azione guerresca vera. L'8ª divisione rossa in un modo forse superiore alle sue stesse speranze è riuscita nel proprio compito, giungendo con una serie di piccole avvisaglie ad ingannare la cavalleria azzurra così da attirarla lungi dai ponti sull'Ognon che si trovarono liberi al passaggio dell'avanguardia della 13ª divisione.

L'azione della divisione stessa ci appare meno abile nella seconda giornata di manovra. Il tema diceva che l'armata rossa doveva attaccare il nemico per liberare Belfort che si

sapeva ridotto agli estremi, e pertanto l'azione dell'8ª divisione doveva essere audacemente violenta; non pare che tale sia veramente stata. Fino alle 11 del mattino (momento di sospensione della manovra), l'attacco frontale erasi svolto molto lentamente sebbene non molestato da alcun contrattacco azzurro, e le truppe aggiranti stavano appena per far sentire la propria azione: la brigata mista di cacciatori e zuavi non aveva percorso che 15 chilometri in 4 ore, e la divisione di cavalleria nello stesso tempo non ne aveva percorsi che 25.

Il generale Picard nella terza giornata delle manovre fece eseguire dalla divisione provvisoria di cavalleria delle brillanti cariche sull'altipiano ondulato di Villéchevreux e Mignafans per sfatare ancora una volta l'idea di molti che credono sia tramontata per la cavalleria la possibilità del suo impiego come arma da battaglia.

VII. *Artiglieria*. — L'artiglieria francese possiede un materiale che è per la regolarità del rinculo, il sistema di freno, l'automaticità di graduazione delle spolette e la loro precisione, la linea di mira indipendente e la lunga gittata, veramente ottimo. Poiché la Francia è stata la prima nazione ad adottare il materiale a deformazione e scudato, e ad ordinare le proprie batterie su quattro pezzi, ha ora un'artiglieria perfettamente addestrata. Quest'arma, in misura maggiore di quanto non sia avvenuto nelle grandi manovre di Piccardia del 1910, è stata, nelle esercitazioni di cui sto trattando esclusivamente impiegata a dare il proprio appoggio agli attacchi della fanteria, evitando assolutamente di mostrarsi per tirare su obiettivi che la fanteria non attaccava.

E' mestieri aggiungere che le manovre hanno avuto una così breve durata che sarebbe ridicola presunzione dare giudizi al riguardo; è certo che presso l'esercito della nazione amica, regolamenti, conferenze, pubblicazioni di autorevoli personalità militari ed esercitazioni pratiche, sono più che in qualunque altro esercito dirette ad ottenere il perfetto reciproco appoggio della fanteria e dell'artiglieria nel combattimento.

VIII. *Aeronautica*. — L'aeronautica era rappresentata alle manovre dell'est da quattro flottiglie di aeroplani: La prima tutta di biplani era dislocata a Vesoul ed addetta al par-

tito rosso; la seconda di monopiani era dislocata ad Hericourt ad addetta al partito azzurro; la terza, mobilissima, suscettibile di trasportarsi e stazionare con mezzi propri era a disposizione del comando d'artiglieria di corpo d'armata del partito rosso; la quarta infine addetta alla direzione delle manovre era dislocata a Villersexel.

Durante la prima giornata di manovra un vento impetuossissimo impedì agli areoplani di muovere. Taluni piloti che vollero assolutamente uscire, costretti dalle condizioni atmosferiche a rivolgere tutta la loro attenzione alla manovra dell'apparecchio, compirono delle ricognizioni infruttuose; soltanto il maggiore De Goys del partito azzurro riuscì a fare un'ardita ricognizione delle colonne del partito rosso, ma atterrando a Villersexel fracassò l'apparecchio; l'areoplano di Tabuteau che era andato a finire nella mattinata a Besançon, ripartendone nel pomeriggio, cadde presso il poligono di tiro ferendo gravemente due persone.

Il generale Bonneau appena stabilito quale sarebbe stato il suo posto di comando durante la manovra, faceva scegliere nelle immediate vicinanze un prato adatto all'atterramento degli areoplani ed assai praticamente vi faceva distendere un gran quadrato di tela bianca; segnale visibilissimo che serviva ottimamente di guida agli aviatori del suo partito.

Nella seconda e nella terza giornata di manovra gli aviatori poterono gareggiare in audacia ed abilità compiendo ricognizioni ardite ed importanti.

Durante queste esercitazioni, come già erasi dovuto constatare in altre circostanze, il biplano si è mostrato tecnicamente inferiore al monoplano, ma data la necessità assoluta che il pilota sia sempre accompagnato da un abile osservatore (che di massima dovrà essere un ufficiale di stato maggiore), si è palesata l'opportunità di rivolgere gli studi specialmente sui biplani, per farne dei perfetti strumenti bellici.

Gli aviatori francesi furono veramente magnifici. Il solo appunto che forse si può muovere loro si è quello che generalmente essi attribuiscono all'opera degli areoplani una importanza esagerata non corrispondente alla realtà dello stato di fatto.

Seconda parte.

(Continua).

GIUSEPPE PORTA
capitano.



RASSEGNA DELLE NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

ALCUNI CENNI STORICI SUI REGGIMENTI DI FANTERIA 19 E 32 RECENTEMENTE TRASFERITI ALLA FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA. —

Il 19° regg. fanteria — Arciduca Francesco Ferdinando — ha ora sede a Tolmino, Caporetto e Sessana: è reggimento ungherese: ha mostrine color celeste e bottoni bianchi. È stato costituito il 13 gennaio 1734: nel 1848-49 ha combattuto nel Tirolo meridionale ed a Novara; nel 1859 a Solferino; nel 1866, facente parte della brigata Scudier, a Custoza. È stato di guarnigione nel 1859-60 a Udine e Treviso; nel 1862 a Rovigo; nel 1863 a Verona e di poi a Badia.

Il 32° regg. fanteria — Imperatrice e Regina Maria Teresa — ha ora sede in Trieste: è reggimento ungherese: ha mostrine color celeste e bottoni gialli. È stato costituito nel 1741; nel 1848 ha combattuto a Curtatone. Dal 1821 al 1866 è stato di guarnigione in varie città italiane, Verona, Milano, Modena, Vicenza, Mantova, Venezia, Udine, ecc.

(Dal *Tages Post* del 7 marzo 1913).

PATTUGLIE SKIATORI. — Il ministro della guerra ha ordinato:

a) che presso ogni reggimento d'artiglieria da montagna si costituissero due pattuglie skiatori di 3 uomini ciascuna.

b) che presso ogni brigata d'artiglieria da campagna si costituissero una pattuglia skiatori di 3 uomini;

c) in ciascun reggimento artiglieria da montagna ed in ciascuna brigata d'artiglieria da campagna si trovino sempre uno o due ufficiali abili istruttori di ski.

Si aggiunge che già presso ogni battaglione di fanteria e cacciatori dislocato in zona montuosa o destinato ad operare in zona montuosa, esiste permanentemente una pattuglia skiatori per il servizio di esplorazione e d'informazione.

RIORGANIZZAZIONE DELL'ACCADEMIA MILITARE TECNICA. — L'accademia militare tecnica è un istituto di reclutamento per gli ufficiali combattenti di artiglieria, dei pionieri, dei ferrovieri e telegrafisti. Si divideva fino ad ora in due corsi distinti e paralleli, uno per ufficiali di artiglieria (Artillerie-Abteilung) ed uno per ufficiali dei pionieri, ferrovieri, telegrafisti, ecc (Genie-Abteilung). In ciascuna sezione l'insegnamento è della durata di tre anni

In seguito alla istituzione delle « truppe per le comunicazioni » la « sezione genio » è stata suddivisa in due sottosezioni una per gli ufficiali dei pionieri (Pionier-Klasse) l'altra per gli ufficiali delle truppe per le comunicazioni (Verkerstruppenklasse).

L'insegnamento ha sempre la durata di tre anni.

Inoltre, a cominciare dall'anno scolastico 1912-1913 non saranno più ammessi nel reggimento ferrovieri telegrafisti cadetti provenienti dalle « scuole cadetti dei pionieri ». Il corpo degli ufficiali di tale reggimento sarà quindi costituito nell'avvenire con elementi provenienti solo dall'accademia.

Dal *Fremden Blatt* del 28 agosto

DISPOSIZIONI ORGANICHE E DI SERVIZIO PER IL « DEPOSITO DI ARTIGLIERIA DI LANDWEHR ». — Sono di competenza del deposito la amministrazione, la conservazione e la distribuzione delle armi portatili, mitragliatrici e delle relative munizioni, non in consegna alle truppe, occorrenti alla Landwehr ed al Landsturm; le riparazioni non di competenza degli armaiuoli; la preparazione tecnica degli ufficiali d'armamento e degli armaiuoli.

Esso consta di: Comando — sezione personale — sezione armi — scuola per armaiuoli — sezione munizioni.

Il personale addetto consta di ufficiali superiori ed inferiori in servizio sedentario (scelti di preferenza fra coloro che hanno frequentato la scuola di tiro dell'esercito comune; abbiano coperto la carica di ufficiale d'armamento, dopo un esperimento di 3 mesi nel deposito e di alcuni mesi in uno stabilimento per materiali d'artiglieria — polverifici dell'esercito comune) — di impiegati tecnici — di personale tecnico aiutante — di truppa.

L'organo è di 15 ufficiali — 85 impiegati.

DISPOSIZIONI PROVVISORIE PER IL PERSONALE AIUTANTE DI SANITÀ DELLE IMPERIALI E REALI TRUPPE. — Sono state pubblicate col « foglio d'ordini » N. 38 del 1911.

Il personale aiutante di sanità consta di « sottufficiali di sanità »; « portaferiti » e « portabendaggi ».

Sottufficiali di sanità: coadiuvano i medici militari direttamente nell'esercizio del servizio sanitario.

Sono loro attribuzioni, in pace: assistere i medici nelle visite degli ammalati — vigilare e curare gli ammalati nelle infermerie dei corpi — prestare i primi soccorsi fino all'arrivo del medico — vigilare sulla igiene delle truppe secondo le istruzioni mediche — coadiuvare i medici nei lavori di scritturazione, farmaceutici e nella istruzione speciale dei portaferiti e portafasciature. In guerra: dirigere i portaferiti — concorrere nei primi soccorsi dei feriti nel combattimento e nel trasporto dei feriti.

I sottufficiali di sanità appartengono al corpo cui prestano servizio. Hanno grado di sergente maggiore, sergente, caporale. Sono assegnati in ragione di uno per battaglione, divisione o reparto equivalente in pace; per compagnia, squadrone, batteria, ecc. in guerra. Sono reclutati dai soldati che hanno compiuto con buon esito la « Scuola sottufficiali di sanità ».

Detta scuola ha luogo ogni anno, di regola una per corpo d'armata, presso un ospedale militare, ed ha la durata di 5 mesi. I soldati allievi sia volontari che comandati (di buona condotta, intelligenti, che sanno leggere e scrivere, idonei a diventare a suo tempo sottufficiali) appartengono all'ultima classe di leva per tutte le armi, meno per la cavalleria, artiglieria a cavallo che sono della seconda. Le materie d'insegnamento sono: regolamento di servizio nell'ampiezza voluta per un sottufficiale in generale; servizio sanitario in generale; elementi d'anatomia; materiale sanitario; elementi di chirurgia; cura di ammalati; soccorsi d'urgenza; trasporto di ammalati; igiene; mezzi improvvisati di guerra per trasporti, ricoveri, ecc. di feriti; servizio farmaceutico; amministrazione.

Al termine del corso ha luogo un esame finale. La commissione è composta del comandante di brigata, dell'ufficiale medico direttore di sanità del corpo d'armata, di un comandante di reggimento, del comandante dell'ospedale militare, dell'ufficiale medico divisionale, degli insegnanti come membri consultivi. Gli allievi sia dal modo come hanno risposto sui singoli argomenti, sia dall'impressione generale, sono classificati con « ottimo », « buono », « mediocre ».

Gli ottimi ed i buoni possono essere nominati sottufficiali di sanità (condizioni uguali per la nomina dei sottufficiali in generale) ovvero aspiranti sottufficiali di sanità e nominati poi sottufficiali effettivi in caso di mobilitazione.

Sono equipaggiati ed armati nel modo prescritto per ciascuna arma o corpo ed inoltre hanno una tasca da sottufficiale di sanità.

Portaferiti » e portabendaggi. In pace sono impiegati presso le infermerie, ospedali militari. In guerra i primi fanno parte integrante della unità elementare cui sono addetti, i secondi sono assegnati direttamente agli ufficiali medici e portano il materiale sanitario per essi prescritto.

Gli uni e gli altri sono semplici soldati, salvo in casi eccezionali, per buona condotta e per eccellenti servizi prestati possono avere il grado di appuntato ad onorem. Sono organicamente assegnati in pace, 2 portaferiti per compagnia, squadrone, batteria, ecc.; 1 portabendaggi per battaglione di fanteria, per divisione d'artiglieria o di cavalleria; in guerra: 4 portaferiti per compagnia, squadrone o batteria; 2 portabendaggi per battaglione, divisione, ecc. Le unità di fanteria o cacciatori con equipaggiamento sanitario da montagna hanno numero doppio di portaferiti.

In guerra ed in pace tutto il personale di sanità di un corpo o reparto può essere riunito in tutto od in parte in drappello. Prende nome di nome di drappello di sanità ed è comandato dal più elevato in grado o più anziano dei sottufficiali di sanità.

In ogni compagnia, squadrone o batteria due soldati dell'ultima classe di leva — nell'artiglieria da fortezza, pionieri, ferrovieri, della classe dei riservisti di complemento — sono annualmente addestrati nel servizio di portafertiti e portabendaggi. L'istruzione speciale è impartita dall'ufficiale medico del corpo per un periodo di 5 settimane ed in ogni settimana impartisce lezioni per la durata di 1 ora e 1/2, al termine di tale periodo d'istruzione, gli allievi sono mandati per 3 mesi presso un ospedale militare.

L'addestramento pratico sul terreno ha luogo in ogni reggimento di fanteria e cacciatori nel periodo d'istruzione della compagnia o del battaglione — è diretto dall'ufficiale medico e deve aver luogo nella ipotesi di attacco e di difesa, in combattimenti notturni e con organici di guerra.

I portafertiti e portabendaggi percepiscono gli assegni da soldato e quando sono comandati presso ospedali militari, un soprassoldo di servizio.

RIORGANIZZAZIONE DEL GRUPPO « UFFICIALI IN SERVIZIO SEDENTARIO ». — Vi è il proposito di riorganizzare su nuove basi il gruppo degli ufficiali in servizio sedentario.

Il gruppo degli ufficiali in servizio sedentario comprende gli ufficiali superiori ed inferiori, che permanentemente prestano servizio non presso le truppe o gli stati maggiori. Esso ha nome nello esercito comune di « *Armeestand* » e nelle due Landwehren di « *Status* » (Stand per quella ungherese) der Othz.ere im Lokal-anstellungen. Nello esercito comune il corpo di tali ufficiali è diviso in tre gruppi: del primo, denominato « *Officiere im besonderer Verwendung* » fanno parte quelli addetti presso il ministro della guerra, corpo di stato maggiore, comandi territoriali, istituti geografico militare, comitato tecnico militare per lavori di concetto o scientifici; presso gli istituti militari come insegnanti di materie di cultura; presso le commissioni di rimonta, come comandanti di stazione ferroviaria; del secondo denominato « *Officiere im Lokalanstellung* », fanno parte quelli addetti ai comandi di piazza e di fortezza, alle case di trasporto, agli stabilimenti militari di pena, ai depositi di rimonta; del terzo denominato « *Officiere im Kanzleimanipulation-und sonstigem Hilfsdienste* », fanno parte tutti gli ufficiali non impiegati in una delle posizioni sopra indicate.

Gli ufficiali del primo gruppo hanno grado da colonnello a tenente; quelli del secondo da tenente colonnello a sottotenente; quelli del terzo da capitano a tenente.

La riforma progettata consisterebbe nel riunire tutti gli ufficiali in servizio sedentario in due soli gruppi: il primo comprenderebbe gli ufficiali con incarichi di concetto, come insegnanti, ecc.; il secondo tutti gli altri. Con tale riforma il legislatore ritiene di portare un sensibile vantaggio nell'avanzamento di tali ufficiali e conseguentemente nella loro posizione materiale.

(Dal *Fremdenblatt*).

SCUOLE PER SOTTUFFICIALI DI CONTABILITÀ. — Il metodo per la preparazione a sottufficiale di contabilità, fino ad ora seguito (cioè ogni reggimento prepara i propri) sembra non dia buoni risultati. Si pensa ora di istituire in ogni corpo d'armata una « scuola per sottufficiali di contabilità » nelle quali sarebbero ammessi i caporali con 2 anni di servizio almeno e sottufficiali anziani che aspirino all'impiego di sottufficiale di contabilità. La scuola avrebbe la durata di 5 mesi.

Dallo *Zeit* del 4 febbraio 1912).

CORSI PRESSO LA SCUOLA DI TIRO DELL'ESERCITO. — Presso la « Scuola di tiro dell'esercito » in Bruck an der Leitha avranno luogo nel corrente anno i seguenti corsi.

- a) Corso informazioni per ufficiali ingegneri: 2-4 maggio.
- b) 1° corso. 7 maggio-4 giugno.
- c) Corso informazioni per gli allievi del 1° anno della scuola di guerra; per i capitani delle due Landwehren che frequentano il corso informazioni per la promozione a maggiore; per gli ufficiali allievi del « corso superiore ufficiali » della Landwehr ungherese: 13-15 maggio.
- d) Corso informazioni per comandanti di corpo: 17-22 giugno.
- e) Corso informazioni per ufficiali superiori addetti alle armi e al tiro: 19 luglio-14 agosto.
- f) Corso informazioni per insegnanti di tattica e tiro alle scuole di corpo d'armata, di distretto.
- g) 3° corso: 22 agosto-17 settembre.
- h) Corso di tiro per le scuole armaioli: 1-14 settembre.
- i) Corso per ufficiali addetti alle mitragliatrici: 15 aprile-13 maggio; 3-28 giugno; 1-27 luglio.
- j) Corso per sottufficiali addetti alle mitragliatrici. 15 aprile-15 luglio.

(Dal *Fremdenblatt*).

COMPAGNIA D'ISTRUZIONE PER SOTTUFFICIALI DI FANTERIA DI CARRIERA. — Sarà costituita in ogni corpo d'armata una « compagnia d'istruzione per sottufficiali di carriera » per il necessario perfezionamento nelle armi e nel tiro. Dette compagnie avranno

specialmente lo scopo di alleggerire il lavoro della « scuola di tiro nell'esercito », la quale, coll'aumento dei sottufficiali per effetto della ferma biennale, non sarebbe stata in grado di adempiere alla sua vera funzione.

(Dalla *Tages Post* del 31 gennaio 1912).

UFFICIALI IN SERVIZIO IN ARMA DIVERSA DALLA PROPRIA. — Nel 1910 parecchi ufficiali superiori vennero comandati per un certo tempo in arma diversa dalla propria in via d'esperimento. Scopo di tale provvedimento era quello di dare modo agli ufficiali, che hanno probabilità di pervenire ai gradi superiori di conoscere le caratteristiche delle singole armi e di acquistare pratica nella condotta di reparti delle tre armi.

Essendosi ottenuti buoni risultati si è deciso di mantenere ed estendere il provvedimento di cui si tratta, affidandone l'attuazione ai comandi di corpo d'armata.

In massima sono comandati in arma diversa dalla propria ufficiali che danno affidamento di poter pervenire ai gradi superiori. Essi non avranno il comando effettivo delle unità, nè dovranno occuparsi dei particolari del servizio interno dell'arma; dovranno però cercare di conoscere bene la efficienza dell'arma.

Gli *ufficiali di fanteria* sono comandati:

a) in cavalleria: dal 15 giugno al termine delle grandi esercitazioni; (efficienza della cavalleria nel servizio d'esplorazione e di sicurezza; impiego tattico in unione alle altre armi; ipologia); in cambio i comandanti di reggimento di cavalleria si serviranno degli ufficiali di fanteria nelle esercitazioni tattiche di tiro.

b) in artiglieria da campagna e da montagna: dalle esercitazioni di reggimento alle scuole di tiro; di preferenza ufficiali superiori (impiego tattico dell'artiglieria: efficacia dell'artiglieria moderna);

c) in artiglieria da montagna: specialmente ufficiali subalterni comandanti sezioni mitragliatrici, che hanno frequentato la scuola di corpo d'armata;

d) nei pionieri: i subalterni di fanteria; per un anno come preparazione al comando della sezione zappatori;

e) nelle truppe del treno: quelli destinati come ufficiali di vettovagliamento: tre mesi da luglio alla fine delle manovre.

Gli *ufficiali di cavalleria* vengono comandati:

a) nei pionieri: come quelli di fanteria;

b) in fanteria: ufficiali superiori;

c) in artiglieria: ufficiali superiori e capitani.

Gli ufficiali di cavalleria sono comandati volta a volta e soltanto nelle marce e nelle esercitazioni.

Gli *ufficiali di artiglieria* vengono comandati.

a) in fanteria: capitani anziani ed ufficiali superiori dall'epoca della scuola di reggimento al termine delle grandi esercitazioni;

b) in cavalleria: capitani anziani ed ufficiali superiori;

c) nei pionieri: ufficiali subalterni per l'epoca della istruzione sulla costruzione di ponti di circostanza.

Gli *ufficiali di artiglieria da fortezza* vengono comandati:

a) in fanteria: capitani;

b) nei pionieri: ufficiali subalterni.

Gli *ufficiali dei pionieri* vengono comandati:

a) in fanteria: capitani (fungono da comandanti nelle esercitazioni);

b) in cavalleria: capitani (fungono da comandanti nelle esercitazioni);

c) in artiglieria: capitani e tenenti anziani;

d) nelle truppe del treno: di preferenza ufficiali al materiale.

Gli *ufficiali delle truppe del treno* vengono comandati:

a) negli stati maggiori, all'epoca delle grandi esercitazioni;

b) in fanteria: nelle scuole di tiro.

Gli *ufficiali delle truppe di sanità* sono comandati nelle truppe del treno.

(Dal *Pester Lloyd* del 31 marzo 1912).

STUDIO DI LINGUE ESTERE PER UFFICIALI DI STATO MAGGIORE. —

Il capo di stato maggiore ha accordato a 32 ufficiali dello stato maggiore un sussidio di 600 corone per ciascuno per lo studio di lingue estere e precisamente a 16 per la lingua russa — a 6 per la turca — a 5 per l'albanese — a 5 per la bulgara. Detti ufficiali dopo due anni dalla concessione del sussidio debbono sostenere un esame nella lingua studiata, e, se riescono, ottengono un altro sussidio di 800-1200 corone e due mesi di licenza da passare all'estero.

(Dall'*Armeeblatt* del 23 gennaio 1912).

PROIETTO CON CARICA INTERNA PER ARMI PORTATILI. — Sono stati eseguiti, con ottimo risultato, esperimenti con un « Einschiessgeschoss » per armi portatili.

Tale proietto ha una carica interna che si accende per l'azione di apposita capsula nel momento in cui il proietto stesso urta contro un corpo resistente producendo come una specie di fumata.

Verrebbe dato in dotazione alla fanteria e cacciatori e sarebbe impiegato per aggiustare il tiro e determinare le distanze con salve di squadra o di plotone.

(Dal *Fremdenblatt*).

MATERIALI D'ARTIGLIERIA IN ESPERIMENTO E STUDIO. — Per rinnovare il materiale delle unità di obici leggeri (10 cm.), di obici pesanti (15 cm.) campali sono in istudio ed in esperimento:

a) un obice leggero da 10 cm. della casa Skoda;

- b) un obice leggero da 12 cm. cm. della casa Skoda;
- c) un obice leggero da 10 cm. a lanciata;
- d) un obice pesante da 15 cm. a lanciata.

Questi ultimi costruiti dall'arsenale di Vienna.

(Dallo *Zeit*).

OBICE PESANTE DA 15 CM. DI NUOVO MODELLO. — Il nuovo materiale che sarà adottato consta di bocca a fuoco e di due affusti; uno da trasporto ed uno da tiro. L'affusto pel tiro ha un avantreno con munizioni — ciascuna delle due parti è trainata da tre pariglie.

(Dallo *Zeit*).

ESPERIMENTI DI TIRO CON ARMI APPOGGIATE. — Si trattava di adottare un « sostegno per fucili ». Il Ministero della guerra ha ordinato e fatto eseguire esperimenti in tutti i corpi d'armata facendo eseguire serie di tiro con e senza detto sostegno. Dai risultati di tali esperimenti è apparsa la non convenienza di adottare il « sostegno portatile » in quanto gli effetti del tiro con arma appoggiata nel maggior numero dei casi sono stati uguali a quelli con arma senza appoggio; in taluni peggiori, in pochissimi migliori.

(Dal *Tages Post* del 16 marzo 1912).

LE CONDIZIONI ATTUALI DELL'AVIAZIONE MILITARE. — L'Austria Ungheria non dà all'aviazione l'importanza militare che le fu riconosciuta dagli altri stati e specialmente dalla Francia, dalla Germania e dall'Italia. Aviatori vennero infatti impiegati solo alle manovre di cavalleria nell'Ungheria occidentale ed alle esercitazioni del corpo d'armata di Presburgo, per mancanza di denaro e di una sufficiente organizzazione.

Per l'anno 1912 fu stanziata per l'aviazione soltanto la somma di 750,000 K. sul bilancio della guerra e di 25,000 K. sul bilancio della marina, di fronte ai 25 milioni della Francia, ai 9 della Germania ed ai 6 dell'Italia. Il ministro della guerra aveva richiesti 4 milioni, ma il consiglio dei ministri non gliene accordò neppure uno!

L'Austria-Ungheria dispone oggi, tra dirigibili ed aereoplani, di 13 apparecchi Etrich di secondario valore per le riparazioni di cui già abbisognarono; 5 altri apparecchi di tipi differenti e di pochissimo valore; 1 dirigibile tipo Parseval e 1 tipo Körting che sono ambedue impiegati solo per l'istruzione del personale, ed 1 Lebaudy che attualmente non è in condizione neppure di servire a tale scopo.

Il personale consta di 6 piloti, 7 piloti da campo, 15 piloti borghesi.

(Dal *Tages Post* del 17 marzo 1912).

SUOLA D'AVIAZIONE MILITARE IN BOEMIA. — Sarà impiantata a Hrdlewetetz presso Praga.

(Dal *Pucolo* del 18 marzo 1912).

ACQUISTO DI AEREOPLANI. — L'amministrazione militare ha intenzione di acquistare un certo numero di aereoplani di tipo leggero e di tipo pesante per dare maggiore sviluppo alla flottiglia aerea, ed ha indetto per la fine di marzo o una gara in Fischamend.

(Dal *Pester Lloyd* del 18 marzo 1912).

CANI DA GUERRA PRESSO LE COMPAGNIE ALPINE AUSTRIACHE. — Le compagnie delle truppe da montagna hanno tutte in organico un certo numero di cani da guerra. Tale provvedimento organico è stato definitivamente adottato, sembra, nel 1907. I cani vengono impiegati utilmente nel servizio sanitario ed in quello degli avamposti. Il tentativo fatto per servirsene anche nel trasporto delle munizioni sulla linea più avanzata del combattimento è fallito completamente. Per il mantenimento ogni compagnia ha una identità fissa mensile di 20 corone per cane.

Ora la *Tages Post* pubblica che il Ministero della guerra ha fatto sospendere gli esperimenti per l'impiego di cani da guerra che da tempo si facevano presso alcuni battaglioni cacciatori da campo e da tutti i battaglioni di fanteria distaccati nel XV e XVI corpo.

(Dal *Fremdenblatt*).

NUOVO REGOLAMENTO DI SERVIZIO. — Nel prossimo autunno sarà pubblicata una nuova edizione del « Regolamento di servizio » parte 1^a e 2^a. Il regolamento di servizio a. n. corrisponde in massima, per la 1^a parte al nostro regolamento di servizio interno, per la 2^a al nostro regolamento di servizio in guerra.

Del regolamento di servizio ora in vigore la 1^a parte rimonta al 1886 (ministro della guerra Bylandt Rheidt), la 2^a al 1896 (ministro della guerra Kneghammer).

(Dal *Tages Post* del 2 febbraio 1912).

ABOLIZIONE DEGLI ARRESTI PER UFFICIALI. — Si dice che il ministro della guerra Aoffenberg, accettando l'idea del suo predecessore, voglia abolire gli arresti come punizione degli ufficiali essendo essi incompatibili colla posizione e colla dignità dell'ufficiale. Come punizione rimarrebbero il rimprovero, e per gli ufficiali incorreggibili, l'esonerazione dal servizio.

(Dalla *Zeit* del 31 gennaio 1912).

DENOMINAZIONE DEGLI « UDITORI ». — Gli ufficiali « uditori » dovranno chiamarsi d'ora innanzi « ufficiali per il servizio della giustizia ».

(Dal *Armeeblatt* del 25 gennaio 1912).

UNIFORME. — Si pensa di adottare una « uniforme da campagna » per la cavalleria ed una « uniforme da parata » per tutte le armi.

L'uniforme da campagna per la cavalleria sarebbe di panno *bluastro* (quindi non grigio chiaro come per le altre armi) per la giubba (*blouse* dal taglio comodo con tasche laterali, piccoli alamari e distintivi speciali per i dragoni, ussari ed ulani), di panno rosso per i pantaloni. Il copricapo rimarrebbe quello attuale però con copertina.

Per l'uniforme di parata si adotterebbe: giubba con doppia bottoniera (*Waffenrock*) molto probabilmente di panno bianco — un ritorno all'antico — ed un distintivo speciale ben appariscente per i soli ufficiali che fanno servizio effettivo presso le truppe.

Sembra inoltre che sarà abolito il *gambale* di modello identico in tutto al nostro perchè non ha corrisposto affatto alle speranze che in esso s'erano riposte e si tornerà allo *stivale* antico modello.

(Dalla *Zeit* del 17 marzo 1912).

NAVI IN COSTRUZIONE. — La seconda grande corazzata cui è stato dato il nome *Tegethoff*, è stata varata il 21 marzo: la prima « *Viribus Unitis* » è stata varata il 24 giugno 1911; la terza è stata impostata a Trieste il 16 gennaio 1912; la quarta è stata impostata il 29 gennaio in Fiume.

Le due corazzate avranno uno spostamento di 21,000 tonn. (non di 20,000 come le prime due) ed una corazzatura massima di 280 mm: saranno armate con 12 pezzi da 30,5 cm.; 12 da 16 cm.; 18 da 7 cm.; 2 da 47 mm.; 2 da 8 mm.; velocità media 20 miglia.

Degli incrociatori progettati, uno è in costruzione a Monfalcone, uno a Fiume, il terzo sarà impostato nel corrente anno.

Si ricorda che il programma navale da compiersi entro il 1916 approvato dalle delegazioni del 1911 comprende la costruzione di:

- 4 navi da battaglia di circa 30,000 tonnellate ciascuna;
- 3 incrociatori di circa 3500 tonn.
- 6 cacciatorpediniere di circa 8000 tonn.
- 12 torpediniere;
- 6 sottomarini;

con una spesa complessiva di 312,400,000 corone.

(Dal *Fremdenblatt* del 19 marzo 1912).

BELGIO.

RIORGANIZZAZIONE DELL'ESERCITO. — La caduta del generale Hellebaut, il ministro della guerra che il partito cattolico ha dovuto sacrificare in seguito ai dilattati parlamentari che rilevarono lo stato precario della difesa del paese nel momento dell'allarmi internazionale dello scorso estate, comincia a produrre i primi suoi effetti. Mr. de Broqueville, presidente del Consiglio e

reggente il portafoglio della guerra sottopose alla firma del Re nella prima quindicina di marzo corrente i seguenti decreti:

Uno riguarda la riorganizzazione del dipartimento della Guerra e dispone che d'ora innanzi tutte le questioni relative all'organizzazione ed alla istruzione dell'esercito, alle operazioni militari, alla mobilitazione, all'armamento siano studiate dallo stato maggiore generale e non più dalla 1^a direzione del Ministero della guerra. Crea un organo consultivo *ad latere* del Ministero della guerra per la scelta dei mezzi più opportuni a risolvere le questioni proposte al ministro.

Questo organo detto *Consiglio del Ministro della guerra* si compone del Capo di S. M. Generale, degli Ispettori Generali d'artiglieria, del genio e delle fortificazioni, di 1 Generale di cavalleria, di 1 Generale di fanteria e d'un Intendente Capo dell'esercito.

Con un altro decreto Reale s'istituisce, sotto la Presidenza del Re, un *Consiglio superiore della difesa nazionale*, da convocarsi ogni trimestre, composto dei 6 membri del consiglio del ministro della guerra, dei 4 Generali comandanti le quattro divisioni d'esercito, dei comandanti superiori delle posizioni fortificate d'Anversa, di Liegi e Namur, del comandante superiore della gendarmeria, di 1 Generale comandante la Guardia civica, scelto fra i comandanti di provincia, e che ha per scopo di studiare tutte le questioni d'ordine generale e di principio inerenti alla difesa del paese.

OSSERVATORIO CORAZZATO. — Continuano nel Belgio gli esperimenti per stabilire il tipo definitivo di osservatorio corazzato, di cui dovranno essere dotati i nuovi forti di Anversa.

Recentemente è stato costruito un osservatorio-tipo su forma di campana, avente m. 1,80 alla chiave. Esso è installato su di un anello di calcestruzzo dal quale emerge soltanto la sommità della campana, e ove sono praticate tre feritoie per l'osservazione. Le direzioni degli assi delle feritoie stesse sono stabilite in modo da poter bene sorvegliare tutto il terreno esterno.

FRANCIA.

PROGETTO DI LEGGE PER L'AERONAUTICA. — Il ministro Millebrand ha presentato alla camera dei deputati il promesso disegno di legge per l'aeronautica e la conseguente domanda di crediti supplementari al bilancio.

Il progetto, il quale definisce l'aeronautica: *la quinta arma*, conferisce a questa un ordinamento autonomo, confermando in gran parte quello esistente, che già segnava un passo su quella via. Vien mantenuta l'ispezione permanente dell'aeronautica che avrà alla sua dipendenza gli stabilimenti, le truppe e il personale

navigante, dei quali gran parte erano dipendenti dall'arma del genio. Non sarà istituito un apposito corpo chiuso; il personale sarà reclutato in tutto l'esercito e manterrà l'uniforme del corpo di provenienza, con uno speciale distintivo.

Saranno formate compagnie e sezioni d'aeronautica, con elasticità di organici; il numero delle unità amministrative sarà fissato con decreti.

Sono previsti distaccamenti amministrativamente autonomi.

I crediti chiesti col nuovo progetto, uniti a quelli già accordati in sede di bilancio, fanno ammontare, in complesso la spesa per l'aeronautica a 85 milioni, sino a tutto l'anno 1913. Essi vengono così divisi:

Per l'aerostazione:

20 milioni già accordati sino a tutto il 1913.

12 milioni preveduti in più sino a tutto il 1913.

totale 32 milioni da spendere per costruzione di dirigibili sino alla fine del 1913. Per gli anni seguenti sarà tenuto conto delle spese necessarie al rinnovamento delle unità invecchiate o distrutte.

Per l'aviazione:

5,800,000 spese nel 1911.

11,200,000 già accordati pel 1912.

11,050,000 preveduti in più pel 1912.

25,000,000 preveduti pel 1913.

totale 53,050,000 da spendere per l'aviazione sino alla fine del 1913. Per gli anni avvenire una somma annuale di 25 milioni.

ESPERIENZE DI ARTIGLIERIA A BOURGES. — La sera del 27 febbraio ultimo scorso ebbero luogo esperienze coi nuovi proiettili luminosi del modello perfezionato dalla scuola protecnica di Bourges, in presenza del ministro della guerra, del capo di stato maggiore e del colonnello Mengin direttore d'artiglieria al Ministero.

Parecchi proiettili luminosi furono lanciati; la loro esplosione dette luogo a un nocciolo luminoso di tale potenza che il terreno si trovò rischiarato, dicesi, come in pieno giorno. Una batteria da 75 aprì testo il fuoco contro gli obbiettivi per tal modo scoperti, rappresentati da alcune sagome che vennero annientate. Sembra che le esperienze abbiano dato ottimi risultati.

Il mattino del 28 furono sperimentati alcuni cannoni di nuovo modello.

I cannoni da fortezza, il cannone leggero per la cavalleria, il cannone per tiro aereo, ed infine un nuovo proiettile per cannone da 75, sono stati provati, sembra, con risultati molto soddisfacenti. Le esperienze continuano. Si parla di un tipo di cannone del colonnello Bacquet, che sarebbe pure provato, e di diversi modelli

di cannoni da 75 alleggeriti per le batterie a cavallo destinate alle divisioni di cavalleria.

Quanto agli obici leggeri da campagna, un tipo di cannone-obice con calibro da 75 a 120 pare abbia già fatto dei tiri di prova. Un tipo di obice da 120 fu ultimato nel mese di febbraio, un obice da 105 sarà pronto entro il mese di marzo.

Sono in corso esperienze nei campi di tiro per stabilire l'impiego di aeroplani per l'informazione, la scelta dell'obiettivo e il controllo del tiro d'artiglieria.

GLI UFFICIALI DI STATO MAGGIORE OSSERVATORI IN AEROPLANO.

Il generale Joffre, capo di stato maggiore generale dell'esercito, ha emanato le disposizioni relative al reclutamento ed all'istruzione degli ufficiali brevettati, destinati alle funzioni di osservatori in aeroplani.

Le ricognizioni in aeroplano dovranno essere spesso eseguite, e tali missioni saranno affidate ad ufficiali del servizio di stato maggiore, i quali, per la loro conoscenza delle informazioni raccolte sul nemico e delle intenzioni del comandante, per la loro attitudine speciale all'osservazione dei movimenti, sono più specialmente indicati per compierle.

L'istruzione degli osservatori sarà assolutamente distinta da quella dei piloti; essa verrà impartita nei campi allorché truppe di tutte le armi vi si trovino riunite.

Gli ufficiali brevettati da istruire nel 1912 saranno scelti, in seguito a loro domanda, fra i capitani e i tenenti addetti agli stati maggiori come titolari o comandati, e fra i capitani brevettati dei corpi di truppa che abbiano compiuti i due anni di comando prescritti.

I comandanti di corpo d'armata sono inoltre invitati a segnalare fra gli ufficiali di ogni grado che debbono costituire il loro stato maggiore, quelli che essi giudichino specialmente atti per ricognizioni importanti in aeroplano e che consentano a prepararsi prendendo parte all'istruzione.

L'istruzione degli osservatori in aeroplano resterà distinta da quella degli osservatori in pallone, che non può essere data che ad un ristretto numero di ufficiali.

AMMISSIONE ALLA SCUOLA DI GUERRA. — Sembra che le disposizioni relative ai candidati alla scuola di guerra o direttamente al brevetto di stato maggiore stiano per essere modificate in questo senso:

a) a datare dal concorso del 1914 per essere ammessi a presentarsi agli esami della scuola di guerra gli ufficiali non dovranno avere più di 37 anni al 1° ottobre dell'anno di entrata alla scuola;

b) a datare dagli esami finali del 1914 gli ufficiali superiori e capitani che si presenteranno direttamente candidati al brevetto di stato maggiore non saranno ammessi a subire gli esami se hanno

compiuto i 89 anni al 1° ottobre dell'anno in cui si presentano, cioè se hanno passato di due anni l'età stabilita come limite massimo per l'entrata alla scuola di guerra.

PROGETTO DI LEGGE SUI QUADRI DELLA FANTERIA. — Il progetto di legge sul riordinamento degli organici della fanteria è stato esaminato dalla commissione parlamentare della Camera ai primi di marzo e approvato con leggere modificazioni. Esso però non potrà venire in discussione al Senato se non dopo le vacanze pasquali e non potrà entrare in attuazione che alla fine dell'anno corrente.

TELEGRAFIA MILITARE. — Il ministro Millerand si occupa molto attivamente per dotare l'esercito di un considerevole servizio telegrafico. Presentò quindi un progetto di legge in proposito, che venne ora approvato.

Le truppe attive del servizio di telegrafia costituiranno nella metropoli un reggimento di 12 compagnie di zappatori telegrafisti ordinari (112 uomini per compagnia), alle quali si aggiungono una compagnia di radiotelegrafisti (220 uomini) e una compagnia di zappatori conducenti (127 uomini). Inoltre un gruppo di zappatori conducenti per servizio delle piazze forti (169 uomini).

Nell'Africa del nord vi saranno 8 compagnie di telegrafisti delle quali una di radiotelegrafisti (112 uomini) oltre ad un gruppo di zappatori telegrafisti delle reti dell'Africa del nord (175 uomini).

Queste unità saranno aggregate ai corpi di truppa del genio di guarnigione nelle varie regioni.

GERMANIA.

BILANCIO DELLA GUERRA PER L'ANNO 1912 — Il bilancio porta nell'Entrata i seguenti dati:

Entrata ordinaria . . . M. 18,264,586
» straordinaria . . . 3,798,661.

Queste entrate sono essenzialmente costituite da affitti, da vendita di terreni resisi disponibili per fortificazioni radiate, per piazze d'armi o terreni di esercitazioni abolite.

Come è noto, in Germania le somme ricavate in tal modo non vengono versate al Tesoro, ma rimangono a beneficio del Ministero della guerra.

Nell'Uscita il bilancio dà le seguenti cifre:

		nel 1911
Spese ordinarie	M. 669,763,268	M. 636,060,274
» una volta tanto (1).	» 83,980,757	» 69,517,789
» straordinarie	» 16,764,300	» 23,699,400

(1) Fa parte del bilancio ordinario.

Fra le spese meritano specialmente di essere segnalate le seguenti:

A) Spese dovute al naturale incremento dell'esercito:

1° Istituzione di due nuovi comandi di circolo di reclutamento (Bezirkskommando) in Berlino. — Tale misura si è resa necessaria per il fatto che per il forte aumento di popolazione verificatosi negli ultimi anni, i quattro finora esistenti avevano eccessivo lavoro. Colla istituzione dei due nuovi comandi, Berlino avrà sei circoli di reclutamento e ciascuno avrà circa 34,000 individui sotto di sé.

2° Fondazione di un istituto per esperienze ed insegnamento di quanto ha tratto all'aviazione. Finora ciò aveva luogo presso le truppe delle comunicazioni e l'esperienza ha dimostrato essere necessario avere un ente a sé.

3° Undici posti di comandanti di circolo di reclutamento che finora erano retti da ufficiali superiori (tenenti colonnelli o maggiori) (pensionati) lo saranno da colonnelli (pensionati). A ciascuno di detti circoli verrà addetto un ufficiale superiore (pensionato).

4° Aumento di due cavalli da tiro negli effettivi di tutte le batterie da campagna e nella scuola di tiro dell'artiglieria da campagna.

5° Istituzione di un deposito di convalescenza a Helsa.

B) Spese dovute ad aumenti previsti dalla legge 27 marzo 1911 (a datare dal 1° ottobre 1912)

1° Il 171° reggimento fanteria di guarnigione a Colmar vien portato da effettivi medi ad effettivi rinforzati.

2° Trasformazione dei reparti mitragliatrici 6 e 9 in compagnie mitragliatrici.

3° Costituzione di 5 sezioni da traino (Bespannungsabteilungen) per l'artiglieria a piedi.

4° Aumento degli effettivi nelle compagnie esperienze dei pionieri di 2 graduati di truppa, 2 raffermati, 16 appuntati e 106 soldati.

5° Aumento degli effettivi (cavalli) nelle 4 compagnie telegrafo senza fili dei battaglioni telegrafisti. — Ogni compagnia ha l'aumento di 14 cavalli da sella e 20 da tiro.

6° Istituzione di un'ispezione del treno, 4 posti di comandante treno, un'ispezione del deposito del treno e 2 direzioni del deposito del treno. — Così vengono trasformati gli attuali organi: ispezione del treno e quattro direzioni del treno.

7° Aumento degli effettivi dei cavalli di truppa presso tutti i battaglioni del treno (20 per battaglione)

8° Aumento nei battaglioni e depositi treno di pagatori, graduati di truppa e scritturali.

Colle spese qui sopra riportate alla lettera B), la legge 27 marzo

1911 non avrà ancora il suo pieno assetto. Per dar completa esecuzione a questa legge resta ancora da provvedere a quanto segue:

Fanteria: 1 battaglione (Sassonia).

Mitragliatrici: 2 compagnie (Prussia).

Artiglieria da campagna: 12 batterie cogli stati maggiori di 2 brigate;

2 reggimenti; 4 gruppi.

Artiglieria a piedi: 23 batterie (16 Prussia, 7 Sassonia);

4 sezioni traino (3 Prussia, 1 Sassonia);

1 ispezione (Prussia);

3 stati maggiori di brigata (Prussia);

4 stati maggiori di reggimento (3 Prussia, 1 Sassonia);

7 stati maggiori di battaglione (5 Prussia, 2 Sassonia)

Truppe comunicazioni: 4 compagnie ferrovieri (3 Prussia, 1 Württemberg);

1 ispezione (Prussia);

1 stato maggiore di brigata (Prussia);

1 stato maggiore di battaglione (Prussia);

1 compagnia autocarri (*Kraftfahrer*) (Prussia);

1 battaglione telegrafisti (Prussia);

1 sezione traino (Prussia).

Treno: 1 comando del treno (Sassonia);

18 compagnie treno (16 Prussia, 2 Sassonia, 1 Württemberg).

Ad ultimata esecuzione degli aumenti previsti per il bilancio 1912 si avranno quindi in Germania, compresa la Baviera:

Ufficiali 25,965 (non compresi i medici, i veterinari ed i funzionari dei corpi amministrativi);

Graduati di truppa 88,529

Soldati 508,254;

Cavalli di truppa 120,651;

Volontari di 1 anno 12,000 (cifra tonda);

con un aumento rispetto al 1911 di:

Ufficiali 73;

Graduati di truppa 237;

Soldati 989;

Cavalli di truppa 2405.

Tale è il bilancio presentato al Reichstag. Esso non porta effettivamente alcuna variante d'importanza all'intuori di quelle previste dalla legge del quinquennio approvata lo scorso anno.

Tale bilancio, prima di essere discusso in seduta pubblica al Reichstag, forma oggetto di studio nei diversi uffici. Per i necessari schiarimenti negli uffici, intervengono ufficiali all'uopo delegati dal Ministero della guerra. Siccome tali ufficiali sono i capi-servizio dei vari rami in cui è suddiviso il Ministero e sono essenzialmente quelli che hanno studiato nel dettaglio le varie

questioni, si trovano ad essere perfettamente in grado di dare tutte le occorrenti dilucidazioni ai diversi quesiti che si presentano. Nella discussione agli uffici vengono anche date quelle spiegazioni di indole riservata che non potrebbero essere rese palesi in una discussione pubblica al Reichstag.

Come è noto, anche nelle sedute pubbliche al Reichstag, il Ministro può delegare speciali ufficiali a rispondere a interpellanze di deputati.

INGHILTERRA

BILANCI PREVENTIVI PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1912-1913. — *Esercito*. — La spesa totale preventivata ascende a lire 696,500,000 con un aumento di lire 4,250,000 rispetto al bilancio precedente. Questo aumento è dovuto per intero a maggiore assegni destinati ai servizi aeronautici, ai quali sono ora destinate lire 7,700,000 cioè 4,425,000 più che nell'anno decorso. Assegni maggiori si riscontrano anche per altri importanti servizi: sono aumentati i trasporti meccanici, il numero di cavalli assegnati alla cavalleria, le riserve delle nuove cartucce, però a queste maggiori spese vien fatto fronte mediante economie ottenute su altri articoli di bilancio.

La forza bilanciata è aumentata di 200 uomini e portata alla cifra di 156,600.

Marina. — Il bilancio preventivo raggiunge la somma di lire italiane 1,102,135,000, ed è inferiore di 7,677,500 a quello dell'esercizio precedente.

La forza bilanciata ammonta a 136,000 ufficiali e marinai con un aumento di 2000 uomini.

Alle costruzioni navali è assegnata la somma di lire 349,300,000, di cui 301,700,000 sono destinate alle costruzioni già in corso e 47,600,000 all'inizio di quelle del nuovo programma il quale comprende: 4 corazzate, 8 incrociatori corazzati, 20 cacciatorpediniere, oltre un certo numero di sottomarini e di navi ausiliarie.

NORVEGIA.

AUMENTO DELLA FLOTTA NORVEGESE. — Per il nuovo programma navale, la flotta militare norvegese sarà accresciuta delle seguenti unità:

8 guarda-coste corazzati,

6 contro torpediniere,

40 torpediniere,

12 sottomarini,

4 cannoniere o legni ausiliari armati come cannoniere,

1 porta mina rapidissimo.

Sono inoltre previsti legni ausiliari armati per la sorveglianza degli sbarramenti di mine e legni fonda-mine.

È anche in istudio un tipo di sottomarini di piccole dimensioni da impiegarsi in alcuni punti delle coste norvegesi e anche come ausiliari delle fortificazioni costiere.

(Dalla *France militaire*).

RUSSIA.

PROGRAMMA MILITARE E NAVALE RUSSO. — La Russia sta provvedendo ai bisogni del suo esercito e della sua flotta militare con un nuovo programma militare. Questo programma non è stato pubblicato, ma è noto soprattutto per indiscrezioni di giornali.

Si tratta di 3,445 milioni di lire messi a disposizione delle amministrazioni della guerra e della marina nel periodo, pare, di 10 anni.

All'esercito sono assegnati 1,855 milioni di lire; alla marina 1,590 milioni di lire.

Con tali fondi, la Russia potrà togliere l'esercito dello stato « d'impreparazione militare » in cui, a detta dei governanti, trovansi attualmente, e riorganizzare ed accrescere con nuove costruzioni la sua flotta militare, sia nel Baltico che nel Mar Nero.

(Dalla *France militaire*).

SVIZZERA.

RIORDINAMENTO DEL LANDSTURM. — Il Consiglio federale ha il 1° marzo corrente emanato un'ordinanza che riordina le truppe del Landsturm.

Il Landsturm (esercito di 3° linea o territoriale) costituito dagli uomini dell'età da 41 a 48 anni compiuti, che abbiano ricevuto un'istruzione militare, viene principalmente impiegato a guardia delle frontiere e delle vie di comunicazione, sia durante la mobilitazione come truppa di copertura, sia in seguito come truppa del servizio territoriale e del servizio delle tappe. Esso può cooperare ai compiti secondari dell'esercito di campagna, e può essere destinato a completare la Landwehr (esercito di 2° linea).

I reparti del Landsturm sono formati territorialmente sulla base dei circoli di reclutamento dell'Elite e della Landwehr in modo che al primo allarme ufficiali e truppa possano riunirsi nel più breve tempo. I reparti stessi sono quindi specialmente locali, di forza più o meno grandi a seconda dell'importanza e della popolazione della località. Nel Landsturm sono rappresentate tutte le armi e servizi. La fanteria vien ordinata in compagnie di forza non superiore in massima a 180 uomini. Da tre a 6 compagnie costituiscono un battaglione. Gli uomini di cavalleria, artiglieria, genio e treno formano compagnie di circa 100 uomini. Gli uomini dei servizi di sanità e sussistenze formano sezioni di 40 a 60 uomini o distaccamenti.

Tutti gli uomini hanno l'armamento e l'equipaggiamento alle proprie case. Ogni anno debbono prendere parte ad una rivista o ispezione delle armi e dell'equipaggiamento nel capoluogo del rispettivo comune.

PRIMA APPROVAZIONE DELLA DOMANDA DI CREDITI PER IL COMPLETAMENTO DELLE UNITÀ RICHIESTE DAL NUOVO ORDINAMENTO — Il Consiglio degli Stati ha il 16 marzo u. s. approvato i seguenti crediti militari:

1° Lire 8,416,000 per l'acquisto del materiale di scuola e del materiale occorrente (munizioni comprese) alla costituzione di 6 gruppi di obici da 12, ciascuno su due batterie di 4 pezzi e 10 cassoni destinati alle 6 divisioni di nuova formazione;

2° Lire 1,020,000 per l'acquisto del materiale occorrente (munizioni comprese) alla costituzione di un gruppo di 3 batterie da montagna, identiche alle 6 batterie da montagna già esistenti nell'esercito svizzero.

Con la costituzione del nuovo gruppo, l'esercito svizzero disporrà di 4 gruppi di batterie da montagna (totale 9 batterie), da assegnarsi alle 4 brigate da montagna di nuova formazione;

3° Lire 1,495,000 per l'acquisto del materiale occorrente alla costituzione di 6 gruppi di mitragliatrici di fanteria, ciascuno di 3 compagnie su due sezioni (cinque mitragliatrici per compagnia, delle quali una di riserva) da assegnarsi alle 6 divisioni di nuova formazione.

Con la costituzione dei 6 gruppi di mitragliatrici, la Svizzera avrà, presso l'Elite dell'esercito mobilitato, un totale di 90 mitragliatrici di fanteria (comprese le 18 di riserva).

A completare l'organizzazione stabilita dal Decreto sull'ordinamento dell'armata del 1911, occorrerà acquistare ancora:

90 mitragliatrici, per portare a 4 sezioni (da 2, come si fa ora) le compagnie mitragliatrici appartenenti all'Elite;

le mitragliatrici occorrenti per la costituzione di 6 compagnie mitragliatrici di Landwehr, delle quali non si è creduto ancora di stabilire l'organico, tenuto conto che esse non potranno essere formate che fra molti anni (12), quando cioè saranno passati nella Landwehr i soldati provenienti dai reparti mitragliatori dell'Elite.

4° Lire 4,838,000 per l'acquisto di 26 obici da 12 (materiale di scuola e munizioni compresi) e di 30 cannoni da 7,5 con affusto smontabile (materiale di scuola e munizioni compresi) per l'armamento dell'artiglieria mobile delle fortificazioni.

Con l'acquisto degli indicati materiali, l'artiglieria mobile delle fortificazioni avrà le seguenti bocche da fuoco:

vecchi cannoni da 12 (che il messaggio del Consiglio federale fa voti possano essere presto sostituiti, così presso i 3 gruppi

d'artiglieria a piedi addetti all'armata come presso l'artiglieria mobile delle fortificazioni, da bocche da fuoco a tiro rapido e di maggiore portata)

nuovi obici da 12 (in sostituzione dei mortai da 12 ora in dotazione):

nuovi cannoni da 7,5 (in sostituzione dei cannoni da 8,4 ora in dotazione).

Come è noto tutti questi crediti — di un totale di L. 15,769,000 — furono richiesti il 6 febbraio scorso con quattro messaggi del Consiglio federale, apparsi nel n. 7 della « Feuille fédérale suisse ».

La parte maggiore di detti crediti, e cioè quella corrispondente ai numeri 1, 2, 3 era già preveduta e iscritta nel messaggio sulla nuova organizzazione dell'armata del 3 giugno 1910. La somma invece, corrispondente al n. 4, richiesta per rinnovare in parte l'armamento dell'artiglieria mobile addetta alle fortificazioni, sebbene prevista non era indicata fra quelle urgenti alle quali il detto messaggio proponeva di provvedere con un prestito.

Il messaggio stesso però insisteva sulla necessità di sostituire al più presto con bocche da fuoco più moderne i vecchi mortai da 12 ed i vecchi cannoni da 8,4, sicchè, il Governo, per imporre questo nuovo sacrificio al paese, non ha avuto che a richiamarsi a quanto già aveva dichiarato nell'esposizione dei bisogni della nuova organizzazione dell'esercito.

I crediti sono stati accolti dal Consiglio degli Stati quasi senza discussione.

BIBLIOGRAFIA DEI LIBRI, DELLE RIVISTE E DEI PERIODICI

Bandiere, Stendardi, Vessilli di Casa Savoia dai Conti di Moriana al Re d'Italia (1200-1861), per il conte C. A. DI GERBAIX DE SONNAZ, senatore del Regno, colla collaborazione del cav. E. GHISI, del cav. P. MANDIROLI, tenente colonnello di fanteria, e del cav. E. GONELLA, colonnello d'artiglieria, conservatore del Museo nazionale d'artiglieria. Seconda edizione. — Torino, F. Casanova e C., editori, 1911. Prezzo: lire 4.

La prima edizione di questo speciale lavoro dell'esimio senatore De Sonnaz venne in luce nel 1896. Vi erano esposte le notizie da lui raccolte sulle antiche bandiere della Casa Savoia: l'opera, messa in vendita a favore dei feriti e prigionieri d'Africa, incontrò larghe simpatie nel pubblico, sicchè ben presto ne fu esaurita l'edizione.

Nello scorso anno parve all'autore che nella solenne circostanza del cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia valesse il prezzo dell'opera il rappresentare il suo lavoro. Accolse perciò la spontanea quanto disinteressata offerta della competentissima collaborazione del cav. Ghisi, del tenente colonnello Mandirolì e del colonnello Gonella; insieme ad essi furono fatte nuove ed accurate ricerche di vecchie bandiere, e così si venne alla seconda edizione, sotto nuova veste, corretta e notevolmente ampliata.

Geniale fu l'idea dell'autore ed in modo veramente egregio fu poi tradotta in atto.

Noi non ripeteremo qui gli elogi già tributati alla prima edizione: diremo soltanto che dovremmo rincarirne la dose.

Il R. Esercito e la R. Marina — « *Modelli insigni di militari « virtù, che ora sulle agognate terre della Tripolitania, in nome « del Re, della Patria, della Civiltà, fanno sventolare il vessillo « della risorta Italia »* — ai quali il senatore De Sonnaz volle dedicare « questa illustrazione delle gloriose bandiere del vecchio esercito piemontese », non possono se non andar lieti della dedica loro fatta.

Avvertiamo infine che l'illustre autore volle che il ricavato andasse a beneficio della Croce Rossa italiana per le famiglie dei soldati morti e feriti nella presente guerra contro la Turchia.

La Croce Rossa italiana nei danneggiati dal terremoto calabro-siculo del 28 dicembre 1908. Rendiconto e Relazione. — Roma, Tipografia Sociale, 1911.

Il grosso volume contiene il *Resoconto* e la *Relazione* della Croce Rossa italiana relativi alla gestione delle ingenti somme — quasi 6 milioni — ricevute dalla carità pubblica ed all'opera soccorritrice spiegata nell'occasione della catastrofe sismica calabro-mesinese del 28 dicembre 1898.

L'illustre presidente dell'associazione, conte R. Taverna, data l'importanza della straordinaria gestione il cui attivo, come già avvertimmo, s'accosta a 6 milioni, ha voluto dimostrarla scrupolosamente e colla maggiore chiarezza. Di cotesta dimostrazione non vi era certo bisogno tanta è la generale fiducia di cui gode l'Istituzione, e tanto meno era necessaria per accrescere codesta fiducia, ma comprendiamo l'altissimo sentimento cui s'ispirò l'on. senatore Taverna. D'altronde, il grosso volume, oltre a costituire il più particolareggiato rendiconto della gestione amministrativa, è in pari tempo una magnifica prova dei sentimenti umanitari dell'Italia e dei vari Stati nell'occasione di tanto disastro. I vari allegati che illustrano il *Rendiconto*, offrono appunto le più minute notizie intorno alle offerte pervenute alla Croce Rossa, divise per città, per provincia dell'Italia, dagli Stati esteri e in particolar modo dall'America. Non fosse altro che sotto questo aspetto, è agevole intuire la singolare importanza di questa pubblicazione. Per la quale inviamo il più sentito plauso all'illustre senatore, presidente della Croce Rossa, conte Taverna.

La campagna antimalarica compiuta dalla Croce Rossa italiana nell'Agro Romano e nelle Paludi Pontine nel 1910. Rapporto dell'ispettore medico P. POSTEMPSKI al signor Presidente dell'Associazione. — Roma, Tipografia Sociale, 1911.

E' il consueto rapporto sulla campagna antimalarica nell'Agro Romano e nelle Paludi Pontine svoltasi nella stagione estiva-autunnale 1911. Ma ad esso è unito il rapporto sul servizio prestato dai medici della Croce Rossa nelle Paludi Pontine nel periodo invernale 1909-1910, che costituisce la prima prova di un servizio continuativo profilattico e curativo in una delle zone più malariche che si conoscano, quale è quella delle Paludi Pontine da Cisterna a Terracina, dai Lepini alla spiaggia.

L'esimio ispettore medico Postempski scrive: « Con la continuazione del servizio antimalarico nelle Paludi Pontine si è realizzato un mio vivo desiderio che avevo fin dall'inizio della campagna antimalarica e che, se proseguirà, darà, ne sono sicuro, risultati inaspettati ».

Noi ci uniamo all'egregio Ispettore nel far voti, affinché i suoi desideri siano compiutamente esauditi, assolvendo così in maggior misura quei compiti umanitari cui intende la benefica Croce Rossa italiana.

General H. BONNAL. — *La vie militaire du Marechal Ney, Duc d'Elchingen, Prince de la Moskova.* Tome Deuxieme. Vol. in-8 avec 1 portrait en héliogravure, 13 fac-simile et 18 cartes hors texte, noir et couleurs. Paris, R. Chapelot et Cie, 1911. Prix: 14 francs.

Del primo volume a suo tempo (1) abbiamo dato esteso rendiconto: se quello era denso d'interesse, il secondo, teste pubblicato, ne presenta uno di gran lunga maggiore. Infatti è il glorioso periodo delle grandi guerre napoleoniche che va dal campo di Boulogne alla battaglia di Friedland, che il Bonnal tratteggia con mano da maestro narrando minutamente, giorno per giorno, e mettendo in rilievo la parte che durante il medesimo vi ebbe il maresciallo Ney. E non solo il Bonnal fa risaltare la grande figura militare del Ney, ma dal suo racconto balza fuori nettamente la nobiltà del suo carattere, l'onestà e delicatezza dei suoi sentimenti, e come altamente sentisse dei suoi doveri e in pari tempo dei suoi diritti.

La sapiente illustrazione che l'autore sa fare delle immortali campagne del 1805, 1806, 1807, ha naturalmente per speciale obiettivo di delineare il quadro nel quale si mosse il maresciallo Ney, cui la fortuna accordò di assolvere sempre un compito importante e talvolta capitale. E però non diremo che ad apprezzare come merita il valore della magnifica opera del Bonnal, occorra proprio di conoscere a fondo la storia di dette campagne: tuttavia non vi è dubbio che chi possiede tale conoscenza, oltre provare grande diletto alla lettura di quelle pagine, è in migliori condizioni di quegli che si basa unicamente sulla narrazione del Bonnal, per accrescere la propria cultura storico-militare, per rilevare l'importanza di taluni particolari, riferiti dall'autore e punto o poco noti, per formarsi, infine, un concetto sempre più esatto della guerra napoleonica.

Non solo dunque, il Bonnal illustra il suo eroe — che è la figura più simpatica di tutti i marescialli napoleonici — ma il suo lavoro costituisce uno dei più notevoli studi critici delle campagne prese a considerare.

Non potendo dilungarci di molto — come faremmo molto volentieri se non ce lo impedisse il difetto di spazio — ci limitiamo ad una breve scorsa attraverso l'interessantissimo volume.

L'autore principia col fornire dettagliate notizie sui vari *campi d'istruzione*, costituiti da Napoleone sulle coste dell'Oceano nel giugno 1803. Nel gennaio 1804 il generale di divisione Ney è nominato comandante del campo di Montreuil — composto da 3 divisioni di fanteria ed una brigata di cavalleria leggera — ma effettivamente ne prese il comando soltanto il 4 marzo 1804, quando poco prima era stato scoperto « il complotto ordito dall'Inghilterra al quale fu dato il nome di cospirazione di Georges » (Cadoudal).

Rileviamo questi particolari dei campi d'istruzione, perchè è il generale Ney che il 29 aprile 1804, dal campo di Montreuil, « facendosi interprete dei generali, ufficiali e soldati sotto i suoi ordini » indirizzò al primo console una lettera — riportata per intero dall'autore — nella quale lo si pregava di « non essere sordo al grido della volontà nazionale » e di accettare per sé e suoi discendenti la corona imperiale: esempio seguito subito dai generali comandanti degli altri campi.

Infatti il 18 magg'ò 1804 il Primo Console Bonaparte assunse il titolo di Imperatore, e il giorno seguente Napoleone I, Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, creò 14 marescialli dell'Impero, fra i primi dei quali il Ney, a soli 35 anni.

I primi tre capitoli, che vanno dal 25 marzo 1802 al 26 agosto 1804 riguardano la permanenza delle truppe francesi ai campi d'istruzione: oltre a ciò — molto poco — che sopra abbiamo rilevato contengono notizie dettagliate sulle istruzioni, sulle ispezioni e parate alla presenza di Napoleone, sulle disposizioni di vario carattere emanate dal maresciallo Ney, ecc. tutte folte d'interesse che giustificano il detto di Napoleone che la *Grande Armata* dovette la sua preparazione alla guerra al campo di Boulogne e cioè, per dire più precisamente, ai vari campi d'istruzione istituiti sulle coste dell'Oceano.

Ed ora procediamo alla lista che a voler anche accennare soltanto a quanto di più importante è dato leggere negli altri capitoli dovremmo compilare un lunghissimo articolo.

La campagna del 1805, ossia la prima fase della medesima, è quella sulla quale l'autore si estende maggiormente, poichè il Ney vi ebbe una parte principale e gli fruttò il titolo ben meritato di Duca d'Elchingen.

Infatti il 9 ottobre è la divisione Malher — del corpo d'armata di Ney — che nel combattimento di Günzburg impedisce agli Austriaci di attuare il progetto di passare il Danubio al ponte di Günzburg e di marciare verso la Boemia.

È la divisione Dupont — del corpo d'armata del Ney — che l'11 ottobre nel combattimento di Haslach vittoriosamente si sostiene contro forze quadruple che intendevano portarsi verso Heidenheim.

Sono infine le truppe di Ney, guidate dal maresciallo stesso, che il 14 ottobre riportano decisiva vittoria ad Elchingen; è il maresciallo Ney che il 15 per la maggior parte contribuisce con le sue truppe a rigettare gli Austriaci dentro Ulma; è il Ney che intima al generale Mack di capitolare, è una brigata del suo corpo d'armata che occupa Ulma, è il Ney che per incarico di Napoleone redige le disposizioni per la sfilata e deposizione delle armi delle truppe austriache.

Al Ney non è poi dato di partecipare alla marcia della Grande Armata su Vienna e alla conseguente battaglia di Austerlitz.

Dopo la capitolazione di Ulma il 6° corpo d'armata, comandato dal Ney, è inviato nel Tirolo, lo occupa rapidamente e lo pacifica con mano ferma ma umana, sicchè l'imperatore Napoleone attesta al maresciallo la propria soddisfazione.

Ma bisogna leggere le belle pagine relative alla campagna del 1805, nelle quali il Bonnal ci fa assistere agli attriti fra il Ney e il Murat, alle tristissime condizioni delle truppe che marciano e combattono di continuo e non hanno di che sfamarsi ed ai casi di indisciplina che ne conseguono, nonché alle contribuzioni di denaro imposte da ufficiali generali e superiori « senza contare, scrive lo stesso generale Ney, 180,000 a 190,000 franchi, che sono ancora in diverse mani, ma che sarà difficile di ottenere, poichè queste persone negano di averle ricevute, sebbene gli stati del paese del Tirolo assicurino il contrario ». Argomento quest'ultimo, molto attristante, che mette in luce una somma indecatezza da parte di personaggi eminenti, ma che il Bonnal ha trattato a fondo, concludendo: « Il maresciallo Ney era l'onestà personificata, tutta la sua vita lo prova; il suo solo torto, durante la conquista del Tirolo, fu d'attribuire ai suoi subordinati la sua propria delicatezza ».

Nella campagna del 1806, a Jena, Ney non solo attacca il nemico riunito colla sua avanguardia — la sola che ha sotto mano, e che è sconfitta — ma si porta alla sinistra del 5° corpo d'armata del maresciallo Lannes disobbedendo all'ordine imperiale che gli prescriveva di recarsi alla destra di detto corpo. Senonchè la grande vittoria riportata in quella giornata, se non copre, fa dimenticare la mancanza del Ney, motivata, del resto, e dal desiderio ardente che aveva Michele Ney d'impegnarsi, il più presto possibile, contro il nemico ».

Dopo Jena, durante l'inseguimento, Ney blocca Magdeburg e dopo due intimazioni ed in seguito a breve bombardamento l'11 novembre se ne impadronisce: cadono nelle sue mani 22,000 uomini, 700 cannoni, 64 bandiere, 5 standardi, ed un immenso materiale di guerra.

Il Ney poi, con lettera del 12 novembre, riferisce direttamente a Napoleone che alla banca di Magdeburg ha scoperto un de-

posito fatto dalla banca di Embden, e componentesi di 33,062 scudi di Prussia in oro, di 696 scudi d'argento e di una scatola lunga un piede e larga 8 pollici ed alta 6 pollici, piena di pietre preziose; che il tutto era stato chiuso in una cassa coll'intenzione di rimetterla all'Imperatore.

E lo stesso giorno, il Ney scriveva al proprio suocero signor Auguè: « Abbiamo trovato alla banca les bijoux du prince de Hesse-Cassel qu'on évalue à plus de 10 millions. Rimetterò io stesso questo deposito prezioso a Sua Maestà l'Imperatore », e concludeva: « Sua Maestà vedrà il mio zelo ed insieme il mio disinteresse, e penso ch'egli (*sic* — pone fra parentesi il Bonnal) mi ricompenserà, poichè fino ad oggi la mia posizione è per nulla brillante ».

Anche sulla campagna del 1806 il Bonnal detta pagine magistrali con particolari e considerazioni che sono del massimo interesse per gli studiosi di detta campagna.

Nel 1807, durante gli ultimi giorni che precedono la battaglia di Eylau, il Ney sostiene una serie di combattimenti che lo conducono nella vicinanza del campo di battaglia, ma gli impediscono di partecipare alla lotta. Nel fatto il corpo prussiano del generale Lestocq manovrò con molta abilità, trattenne il Ney con continui combattimenti di retroguardia, e col grosso delle sue forze sfuggì al Ney riuscendo a riunirsi ai Russi ed a combattere nella sanguinosa giornata dell'8 febbraio.

Il Bonnal, naturalmente, rileva il fatto, ma non vi insiste sopra.

Nel combattimento di Guttstadt per contro il corpo d'armata di Ney vi ha una parte distinta e decisiva. Il Bonnal, anzi, scrive che nella giornata di Guttstadt il Ney ottenne il più splendido risultato e si coprì di gloria ancor più che nel combattimento di Elchingen. Anzi che Duca d'Elchingen, il Ney avrebbe dovuto essere chiamato Duca di Guttstadt.

In seguito, il Ney è furiosamente attaccato da forze superiori: è costretto a ritirarsi, ma indietreggia combattendo, senza abbandonare un cannone, per dare il tempo all'armata, sparsa nei quartieri d'inverno, di riunirsi.

Finalmente nella battaglia di Friedland è il Ney che è incaricato dell'attacco principale, e decide della vittoria.

Anche per la campagna del 1807 nella Polonia e nella Prussia Orientale che addusse al trattato di Tilsit, che segnò l'apogeo dell'impero napoleonico, come nelle precedenti del 1805 e 1806, se il Bonnal illustra le gesta gloriose compinte dal maresciallo in guisa tale che ben difficilmente potrebbe essere migliore. Le minute notizie che porge, le riflessioni sui combattimenti, sulle battaglie, danno al suo studio un'importanza affatto speciale.

Innumerosi documenti, e specie i *fac-simili* di lettere di Napoleone, di Berthier, di Ney, di Murat, di Bernadotte, di Soult, dei generali del 6° corpo d'armata, ecc., conservate negli archivi della famiglia Ney e le numerose carte e schizzi accrescono in modo singolare il pregio e il valore dell'opera, la quale è una miniera inesauribile di studio e ci fa desiderare vivamente la sua continuazione.

Général H BONNAL. — *Les grandes marches d'armée.* — Paris, Librairie militaire R. Chapelot e C., 1911. Prix: 1 fr. 50.

E' il generale Bonnal che, sin da quando, essendo maggiore, professava alla scuola di guerra, trovò nello studio delle guerre napoleoniche, e specie nella campagna del 1806 la relazione esistente fra la possibile lunghezza delle marcie e la profondità delle stazioni: ciò che oggi è ben noto in tutti gli stati maggiori ed è ormai di dominio pubblico. E però è grande merito del Bonnal di averla scoperta, dal momento che l'esercito francese dal 1815 in poi l'aveva dimenticata.

Se non che in questi ultimi tempi si volle da alunno attribuire la paternità della scoperta al capitano Gilbert, e così il Bonnal ha stimato opportuno — né certamente gli si può dar torto — di mettere le cose a posto.

Una lettera del capitano Gilbert prova che fu il Bonnal a richiamare la sua attenzione sull'importante questione delle marcie napoleoniche.

Il Bonnal narra che agli allievi della scuola di guerra prima del 1890 fu dato ad eseguire un lavoro di tattica generale, avente appunto per soggetto le grandi marcie di corpo d'armata. Il tema era stato dato dal colonnello Maillard, e lo stesso colonnello e il Bonnal, per proprio conto e studio, eseguirono il lavoro stesso dato agli allievi. E il Bonnal riporta qui questi due lavori, che miravano appunto a stabilire con un caso concreto la relazione fra la lunghezza della marcia e la profondità degli stazionamenti.

L'egregio generale Bonnal ha non solo provato esaurientemente che a lui spetta di aver ritrovato e chiarito il meccanismo delle lunghe marcie napoleoniche, ma in pari tempo ha messo insieme un ottimo lavoro che se nulla apprende di nuovo agli stati maggiori, sarà letto dagli altri ufficiali con grande interesse e profitto.

ALBERT LATREILLE, capitaine, de la Section historique de l'état-major de l'armée. — *La campagne de 1844 au Maroc. La bataille d'Isly.* — Paris. Librairie militaire R. Chapelot et C^{ie}, 1912. 1 vol. in-8, Prix: 4 fr.

Questo interessante studio fu già pubblicato nella *Revue d'histoire* nei numeri dal giugno al novembre 1911, e fu compilato principalmente in base ai documenti manoscritti esistenti negli

Archivi storici del Ministero della guerra. L'autore ha ancora utilizzato o consultato un certo numero di opere delle quali dà la nota.

Per i particolari poi delle operazioni militari propriamente dette il Latreille si è in special modo giovato della serie *Algeria* degli Archivi della guerra, e dalla « Correspondance » dell'armata d'Africa degli anni 1843 e 1844 ha tratto rapporti ufficiali, numerose lettere del maresciallo Bugeaud, de' suoi generali, e del ministro della guerra e presidente del consiglio dei ministri, maresciallo Soult, ecc.

È un'opera pertanto interamente basata su documenti ufficiali, e perciò di singolare valore.

Vi sono prese a disamina le circostanze varie che nel 1844 hanno provocato l'intervento armato della Francia nel Marocco, e molta parte del volume è consacrata allo studio delle trattative diplomatiche che appoggiate dai bombardamenti di Tangeri e di Mogador e dalla vittoriosa battaglia d'Isly dovevano addurre al trattato di Tangeri.

E l'autore mette bene in rilievo la longanimità della Francia di fronte alla subdola politica del Marocco tendente solo a guadagnare tempo per prepararsi alla guerra, onde evitare un conflitto armato col sultano del Maghreb, e tener conto delle suscettibilità dell'Inghilterra.

Per quanto ha tratto alle operazioni di terra e di mare l'autore le narra in guisa particolareggiata, quasi giorno per giorno.

Naturalmente non è opera da riassumere; vogliamo solo menzionare che la battaglia si svolse fase per fase, precisamente come il maresciallo Bugeaud l'aveva ideata e in precedenza ne aveva detto a' suoi ufficiali.

Sarebbe pure prezzo dell'opera riassumere le *Conclusioni*, ossia gli insegnamenti che dalla campagna d'Africa del 1844 è dato dedurre. Ci restringiamo a dire, che, secondo l'autore, « mobilità, rapidità, vigore d'esecuzione sono le basi della strategia nella campagna d'Africa ». Questa è appunto, la strategia del maresciallo Bugeaud, il quale diceva: « È la mobilità, sono le gambe dei nostri soldati e dei nostri cavalli che dominano e non la molteplicità dei punti occupati. Il fucile non comanda che a duecento o trecento metri, le gambe comandano in un raggio di quaranta a cinquanta leghe ». Da qui lo spirito d'offensiva ad oltranza, spinto fino agli estremi limiti, spiegato, dal maresciallo, e che in questa campagna si manifesta nella maniera la più luminosa.

Tuttavia dopo la battaglia d'Isly il maresciallo Bugeaud non poté inseguire il nemico, giusta il suo principio « di non fare mai ritirata dinanzi agli arabi, se non dopo averli completamente dispersi »; ma il grande caldo, il grosso numero degli ammalati, la difficoltà degli approvvigionamenti lo obbligarono a ripiegare su Lalla-Maghnia.

Leggano i nostri ufficiali l'interessante studio del capitano Latreille. L'arabo contro il quale noi combattiamo ora nella Libia è lo stesso contro cui sostennero così lunga lotta le truppe francesi e che non cede se non di fronte a provvedimenti arditi e risoluti.

Lieutenant PAUL DROMARD, du 105^e régiment d'infanterie. — A propos de deux combats récents en Afrique (17 Janvier 1908-31 juillet 1909). Essai sur l'attaque à l'arme blanche. Avec une Préface du général LYAUTEY, 16 gravures dans le texte. — Paris, Henri Charles-Lavauzelle, 1912.

L'autore ebbe la sventura di perdere i suoi due fratelli Francesco ed Amedeo, tenenti di fanteria coloniale: ambedue « morti, per la più grande Francia! »: alla loro memoria egli dedica il suo rimarchevole lavoro.

Il fratello Francesco valorosamente combatté e vinse nel combattimento d'Agadem (17 gennaio 1908): alla testa di pochi uomini, passando dalla difensiva all'offensiva e attaccando alla baionetta, egli fugò l'avversario che aveva un'enorme superiorità numerica. Nel combattimento di Achegour (31 luglio 1909) il capitano Prévot alla testa di soli 30 uomini, riportò un brillante successo attaccando alla baionetta, pagato però cara mente colla morte del tenente Dromard.

L'autore descrive minutamente i due combattimenti sopra menzionati ma non tanto per onorare la memoria del caduto fratello, quanto, ed essenzialmente, per mettere in evidenza ed esaltare lo spirito offensivo e il valore della baionetta; ciò ch'egli fa in apposito capitolo dedicato alle Conclusioni.

Un ultimo capitolo infine, narra parecchi esempi d'attacchi alla baionetta, e precisamente tre esempi tratti dalla guerra della Manicuria, ed altri tre, dalla guerra del 1870 (il tenente Désourède ed i tiraglieri Algerini a Montbéliard nel gennaio 1871) e dai combattimenti nell'Africa (il tenente Repoux al combattimento di Yao (Ouada) nel gennaio 1905, e il combattimento di Dirk (Sahara) nell'ottobre 1909).

Nella *Premessa* il generale Lyautey si associa ben volentieri a quanto scrive il tenente Dromard ma vuole non si perda di vista che « se l'offensiva è lo scopo la preparazione col fuoco è il mezzo ». È però conchiude: « Offensiva strategica, offensiva tattica, offensiva individuale, offensiva in tutti i gradi (*échelons*) ivi è il segreto della vittoria ».

La lettura dello studio del tenente Dromard lascia la più favorevole impressione: egli scrive col cuore, la sua parola calda, vigorosa fa ampia prova della sua piena, profonda convinzione d'essere nel vero.

M. BLAISE, capitaine d'artillerie breveté. — *Études tactiques d'artillerie*. — Préface de M. le général DE LASTOURS, commandant la 3^e division de cavalerie, croquis dans le texte et grande carte hors texte. — Paris, librairie Chapelot, 1912. Prix: 2 fr. 50.

Il presente notevole lavoro del capitano Blaise studia le importanti questioni dell'impiego e del comando dell'artiglieria ed unicamente dal punto di vista tattico.

L'autore ha adottato il metodo dei casi concreti: fissata la situazione tattica, portata dal tema, — che è semplice e ben chiara — egli analizza il funzionamento del comando dell'artiglieria, e l'impiego dell'arma stessa, e dall'analisi passando alla sintesi, con sommaria discussione rende ragione della soluzione adottata. Naturalmente dall'esame e raffronto dei procedimenti dell'artiglieria e quelli delle altre armi, e principalmente della fanteria, ne esce furono un saggio di tattica comparata. E così ne viene pure che lo studio del capitano Blaise interessa tutte le armi.

È libro che porge occasione a proficue discussioni, e costituisce indubbiamente un ottimo contributo allo studio delle varie e complesse questioni, riguardanti il comando ed impiego dell'artiglieria, che l'autore con molta intelligenza ed abilità ha preso a disamina.

GEORG POPA GRAMA, Hauptmann im k. k. Landwehr-Infanterie regiment Wien, N. 1. — *Behelf für die Schless-u. Gefechtsausbildung der Compagnie*. — (*Ajuto per l'istruzione della compagnia nel tiro e nel combattimento*). — Vienna, Baumgarten, 1911.

Quale guida per un capitano di fanteria è forse difficile trovare un migliore manuale. Vi è dapprima considerata l'istruzione preliminare da impartire agli istruttori: poscia è col più minuto dettaglio tracciata l'istruzione dei giovani soldati dai primi esercizi di ginnastica e del maneggio del fucile fino alle esercitazioni di combattimento della compagnia.

Se non che l'ottimo manuale fu compilato dal capitano Popa, essendo comandante di una compagnia d'istruzione dell'1. e r Scuola di tiro dell'esercito, ed inconseguenza, in condizioni del tutto speciali.

Ciò, tuttavia non diminuisce il singolare valore del manuale: tutto ciò che vi è detto circa la dettagliata istruzione dell'individuo e dei piccoli reparti nel tiro e nel combattimento può essere applicato ad ogni compagnia.

Segnaliamo l'eccellente manuale agli ufficiali nostri che conoscono l'idioma tedesco, ritenendo che anche da essi possa essere consultato con vantaggio, non foss'altro per essere al corrente delle minuziose cure con cui si attende in Austria-Ungheria all'istruzione del fante.

FRIEDRICH POLAK VON MURZSPRUNG k. u. k. Feldmarschallleutnant. — *Über Bewegungen Kämpfe, Befestigung und Vorpfelegung in Gebirgsländern*, Mit 9 Skizzen. — (*Sui movimenti, combattimenti, sulla fortificazione, sul vettovagliamento nei paesi di montagna*. Con 9 schizzi). — Vienna, Seidel e figlio, 1911.

È opera di molto valore, e che fa prova, nell'autore, di lungo, serio e coscienzioso studio della guerra di montagna.

L'egregio tenente generale Polak, tra l'altro, si dimostra anche un diligente cultore della storia, poichè o è dall'esame di fatti storici — taluni anche poco noti — ch'egli trae le sue deduzioni, ovvero è con esempi storici ch'egli conforta la sua tesi. Difficilmente si trova altra opera, sulla guerra di montagna, ricca di così numerosi esempi storici e scelti con tanto intelligente criterio. Non solo le guerre austro-italiane nel Tirolo, sono citate, ma ancora sono ricordate ed esaminate: le operazioni del duca di Rohan in Svizzera nel 1635, le operazioni di Bonaparte in montagna, quelle di Souwarov nella Svizzera, della guerra russa-turca del 1877-78, della campagna d'occupazione austriaca della Bosnia ed Erzegovina del 1878, della guerra serbo-bulgara del 1886, della guerra greco-turca del 1897.

A noi duole che il solito difetto di spazio ci impedisca di fare un largo riassunto della notevole opera del generale austriaco; ci basti a dire:

che nella guerra di montagna egli propugna, anzitutto la offensiva, mettendo in rilievo le difficoltà della difensiva contro un avversario attaccante;

che richiede nel capo, nei combattenti in settoordine, spirito offensivo, iniziativa, fiducia in sé stessi, la forza civile di adossarsi la responsabilità;

che l'importante argomento delle marcie è trattato con singolare maestria, specie per quanto ha tratto all'influenza che sulle marcie esercitano il terreno, la temperatura, nonché le cure intelligenti per i riposi delle truppe e pel foramento dell'acqua.

che anche in montagna, la cavalleria può prestare utili servizi;

che più che le fortificazioni le quali debbono limitare al necessario, valgono una forte armata, molte strade e ferrovie;

che per gli approvvigionamenti tutto il servizio di tappa deve diventare un sistema di improvvisazioni. Sarà d'uopo ricorrere ad ogni genere di espedienti: soltanto in casi eccezionali si potrà tenersi alle prescrizioni regolamentari, mentre l'improvvisazione sarà la regola.

FREIHER VON LÜTGENDORF, i. r. maggior generale. — *Die Artillerieverwendung im Feld und Gebirgskriege von Standpunkte des Truppenführers*. (*L'impiego dell'artiglieria nella guerra cam-*

pale e di montagna dal punto di vista del condottiere di truppa.
— Vienna, Seidel e figlio, 1913. Prezzo 1 corona e 50.

È altro notevole lavoro del maggior generale barone von Lütgendorf. Esso ha per scopo non solo di illustrare l'impiego dell'artiglieria in guerra, ma ancora di far conoscere la gittata, la velocità di fuoco, la portata efficace dell'artiglieria moderna in Austria Ungheria ed in Italia.

E perciò egli porge notizie abbastanza particolareggiate sull'ordinamento dell'artiglieria nei due Stati sopradetti, nonché sul riparto della medesima nelle singole colonne.

Giusta il titolo è l'impiego dell'artiglieria nelle varie situazioni in cui l'artiglieria può essere chiamata ad operare, nella guerra campale, di montagna, nell'attacco contro fortezze o forti di sbarramento, che l'autore ha svolto con maggiore ampiezza.

L'opuscolo, bene elaborato, sarà indubbiamente molto utile all'ufficiale austriaco: non lo è meno per gli ufficiali italiani, cui lo segnaliamo.

Generale SKOUGAREWSKI. — *Piano del campo della battaglia di Borodino*. — Ed. Skougarewski, Pietroburgo.

Il generale russo Skougarewski ha recentemente pubblicato, ricorrendo quest'anno il centenario della battaglia di Borodino, il piano del campo di questa battaglia. Questo piano è a grande scala $\frac{1 \text{ pollice}}{100 \text{ sagen}}$, ossia $\frac{1}{8695}$ metri, in russo ed in francese, e si compone di 6 fogli a colori da unirsi. Vi è annesso un elenco delle truppe dei due eserciti che vi presero parte. Il lavoro, compilato sulle migliori fonti e piani russi e francesi, ha lo scopo di permettere lo studio della battaglia, impiegando i segni convenzionali in uso presso l'esercito russo per la manovra sulla carta. Con questo piano sono resi facili lo studio e la commemorazione di questa battaglia di grandissimo interesse militare per quasi tutte le nazioni europee, che vi parteciparono coi loro contingenti all'esercito napoleonico. Il *Novoie Vremia* del 20 gennaio (u. s.) ne ha fatto una lusinghiera e particolareggiata recensione.

Il lavoro del generale Skougarewski, per quanto abbia soprattutto valore per l'esercito russo, non manca di aver pregio, portando un buon contributo allo studio della storia militare, anche per gli eserciti delle altre nazioni.

La nuova Rivista di Fanteria.

Anno V, fascicolo III, marzo 1912.

Qualche appunto di carattere tattico sulle operazioni in Cirenaica; pel capitano EUGENIO DE VECCHI.

Sull'addestramento tattico professionale; per VITTORIO CARPI.
La marcia d'avvicinamento sotto il fuoco d'artiglieria e fuori del raggio d'azione della fucileria; pel maggiore GRIFEO.

Brevi considerazioni sulle formazioni di fanteria soggette al tiro di fucileria e d'artiglieria; pel tenente DELLA VALLE.

Monferrato e grandi manovre; pel colonnello NAGLIATI (Continua).

La ferrovia di Bagdad; pel capitano CESARI.

Le esperienze delle guerre francesi; pel capitano FELICIANGELI.

Rivista di cavalleria.

Anno XV, fascicolo III, 1° marzo 1912.

Areoplani e cavalleria e loro impiego nella guerra libica; per A. F.

Impiego dei cammelli da guerra nella conquista della Tripolitania per GUIDO DE MAYO (Continua).

La cavalleria nelle guerre coloniali africane; pel capitano EUGENIO MASSA (Continuazione e fine).

Il nuovo regolamento francese sugli esercizi e sulle manovre di cavalleria; pel colonnello a riposo MARZIALE BIANCHI D'ADDA.

Rivista d'Artiglieria e Genio.

Febbraio 1912.

Sulle artiglierie con rinculo differenziale senza freno idraulico; pel maggiore di artiglieria DE STEFANO.

I dirigibili alle grandi manovre italiane del 1911; pel capitano di fanteria MARAVIGNA.

« L'artiglieria nella battaglia » del colonnello Paloque; pel capitano di S. M. SCIPIONI.

La guerra di assedio; pel maggiore del genio DE ANTONI.

Rivista Marittima.

N. 2, febbraio 1912.

La strategia marittima; per G. SECHI, capitano di fregata.

La turbina a vapore « Tosi » marina; per l'ing. FRANCESCO MORDUGNO, capitano del genio navale.

Percezione delle luci di breve durata; per prof. ARISTIDE LURIA, capitano del genio militare.

Journal des sciences militaires.

88ª annata, dispense 101 e 102, 1° e 15 marzo 1912.

Il regolamento della fanteria; pel tenente colonnello DE CISSEY (Continuazione e fine).

Le manovre imperiali tedesche nel 1911; per A. H. (Continuazione e fine).

Aviazione militare.

Dei reggimenti di riserva di fanteria, e dell'avanzamento degli ufficiali subalterni; per capitano SERRES.

La lotta di artiglieria e i metodi di tiro delle contro-batterie; per E. BUAT, capo squadrone di artiglieria.

La libertà di azione dei generali in capo; per comandante V DUPUIS.

Le spectateur militaire.

Tomo LXXXVII, dispense 515 e 516, 1° e 15 marzo 1912.

Esercizi di notte; per colonnello BUJAC (Continuazione).

L'istruzione nell'esercito svizzero; per A. N.

Sulla frontiera marocchina; per capitano GUILLAUME (Continua).

Il metodo nello studio della strategia; per colonnello CORDONNIER (Continuazione e fine).

Spedizione di Sardegna; per tenente PPOU.

Revue militaire des armées étrangères.

N. 1012, marzo 1912.

Il regolamento di manovre della fanteria inglese (Continua).

Nuovo ordinamento dell'esercito svizzero.

La tattica della fanteria austro-ungarica, secondo il progetto del nuovo regolamento di manovre.

Revue militaire générale.

Per la morte del generale Langlois.

Cose di stato maggiore; per colonnello D'URBAL.

La copertura; per capitano CUSMANN (Continuazione).

L'artiglieria al combattimento (Risposta al colonnello de Margerie).

Napoleone in campagna; per tenente colonnello VACHÉ (Continuazione).

Saggi su la guerra russo-giapponese; per capitano DE SALIGNY (Continuazione).

Revue d'Histoire.

N. 135, marzo 1912.

Il Ministero di Belle-Isle — Le riforme del 1758 (Continua).

La campagna del 1794 nei Paesi-Bassi (Continuazione).

L'armata di Oriente sotto Kléber (Continuazione).

Metodi di comando di Napoleone durante le guerre di Spagna (Continuazione).

La guerra del 1870-1871 — La 1ª armata della Loira (Continuazione).

Opere militari di Moltke — La preparazione tattica della battaglia (Continuazione).

Revue de cavalerie.

28ª annata, marzo 1912.

Ricordi di Crimea; per generale RÉBILLOT (Continua).

L'organizzazione dei « raids » di cavalleria; per L. N. C.

La cavalleria tedesca nelle manovre del 1908; per capitano X (Continua).

Al Marocco; per colonnello SAINTE-CHAPELLE (Continuazione).

Militärliterarische Rundschau

Zusammengestellt im Pressbureau des k. u. k. Kriegsministerium.

1° e 2° fascicolo, gennaio e febbraio 1912.

Annunziamo il nuovo bollettino bibliografico militare, ora venuto in luce, e che è compilato dall'ufficio della stampa presso l'i. e. r. ministero della guerra austriaco. Esso uscirà mensilmente, ed ha per scopo di far conoscere agli ufficiali dell'esercito austro-ungarico le principali pubblicazioni della stampa e della letteratura militare del mese precedente, « di offrir loro la possibilità di giudicare, in base ai brevi rendiconti, di ciò che per essi è particolarmente interessante e meritevole d'essere conosciuto ed anche d'indicare dove è da cercare l'articolo o lo studio ». Si persegue ancora lo scopo di dare maggiore impulso alla stampa militare del paese, e di spingere ad un'attività più intensiva coloro che ne hanno la vocazione.

Il nuovo periodico si occupa soltanto della stampa e letteratura militare austriaca, ungherese e tedesca.

Al nuovo confratello vivi auguri di largo successo, — che del resto non può mancargli.

Streffleurs Militärische Zeitschrift.

53ª annata, fascicolo III, marzo 1912.

1805. La marcia del corpo d'armata Davout dall'Isar a Vienna; per ten. colonnello EBERHARDT MAYERHOFFER, (Continuazione).

L'impiego degli aeroplani nelle manovre dell'anno 1911; per tenente generale SCHLEYER.

Il nuovo regolamento di esercizi per le i. e. r. truppe di fanteria; per colonnello R. RUDEL.

Le fortificazioni costiere; pel capitano BERGER.

Il servizio di tappa dei Russi nella campagna 1904-05. (Continuazione).

Il conflitto russo-persiano; pel tenente v. ZAGORSKI.

Kavalleristische Monatshefte.

VII annata, 3° fascicolo, marzo 1912.

La cavalleria nelle guerre dell'avvenire; pel tenente generale a disp. v. UNGER.

Sul servizio di esplorazione con speciale riguardo alla cavalleria divisionale; pel maggiore V. BENES v. CZERCHOV dello S. M.

Quali servizi si possono esigere dalla cavalleria quando si voglia conservarla per lungo tempo in grado di agire?

Un esempio-modello di ricognizione; pel maggiore generale BUXBAUM.

Dal portafoglio di un comandante di squadrone.

Combattimento contro le mitragliatrici; per VIKTOR v. CHERNEL, maggiore nel 14° ussari.

Sul successo della cavalleria nella battaglia odierna; pel maggior generale a disposizione v. GERSDORFF.

Imprese indipendenti di grossi corpi di cavalleria sui fianchi e alle spalle delle armate nemiche; pel ten. colonnello MATKOWSKI.

Militär-Wochenblatt.

Gennaio 1912, nn. 1-16.

(Articoli principali)

La guerra turco-italiana; pel capitano v. GRAEVENITZ. N. 1, 6, 12.

Il progetto di un nuovo regolamento di esercizi per le i. r. truppe di fanteria, 1911. N. 2, 3, 4, 5.

L'introduzione al combattimento attorno alle fortezze, illustrata con esempi tratti dall'assedio di Port-Arthur; pel tenente WIEGAND. N. 4, 5, 6.

La nuova istruzione sul servizio campale dei pionieri di tutte le armi. N. 8, 9, 11.

1° Beiheft.

Un'esercitazione invernale giapponese; pel maggiore bavarese K. HAUSHOFER.
Febbraio, N. 17-28.

Un nuovo mezzo sussidiario per l'istruzione della fanteria nel tiro di scuola; pel tenente generale a disposizione H. ROHNK. N. 17.

Della guerra odierna; pel tenente generale LITZMANN. N. 18 e 19.

La guerra turco-italiana; pel capitano v. GRAEVENITZ. N. 18 e 24.

Quattro insegnamenti di guerra di Moltke; per v. JANSON. N. 20.

Del passaggio dei corsi d'acqua delle pattuglie di cavalleria; pel tenente bavarese conte v. PREISSING. N. 20 e 21.

Truppe tecniche ed ufficiali ingegneri in Russia; per T. N. 20 e 21.

Circa le perdite per le marce della cavalleria nel 1870-71. N. 23.

Direzione e disciplina del fuoco. N. 24.

La condotta nelle guerre più recenti; per JANSON. N. 27.

Combattimento temporeggiante ed avvolgente. N. 27.

Tattica delle mitragliatrici. N. 28.

2° e 3° Beiheft (doppio).

Re Federico, uomo di guerra e condottiere d'eserciti; pel maggiore generale barone v. FREYTAG-LORINGHOVEN.

Federico il Grande nelle catastrofi delle sue campagne; pel capitano di stato maggiore BETHCKE.

Da Mollwitz a Leuten; pel capitano di fanteria DEUTELMOSE.

Internationale Revue über die gesamten Armeen und Flotten.

30ª annata. Marzo 1912.

Con Supplément 156 e Beiheft 138.

Il fascicolo contiene le notizie sugli eserciti e sulle marine di guerra.

Il Supplément porta, tradotti in francese, i seguenti articoli:
Guadagni e perdite di tempo in guerra; pel tenente generale a riposo von GÖRTZ (dal Militär-Wochenblatt).

La cavalleria nella guerra d'assedio. (Attacco e difesa). (Dai Kavalleristische Monatshefte).

Il numero alla guerra. L'estensione del fronte di battaglia. (Dalla Schweizer Heeres Zeitung).

Aeronautica e guerra navale. (Dall'Hannoverscher Courier).

Il Beiheft contiene un interessante studio:

La preparazione della flotta inglese.

Schweizerische Monatschrift für Offiziere aller Waffen.

24ª annata, fascicoli 2° e 3°, febbraio e marzo 1912.

Febbraio.

L'istruzione preliminare; pel colonnello R. HINTERMANN.

Da un corso di ripetizione di reggimento; per H. K.

Alcuni dei più importanti principi generali sulla condotta delle truppe; pel maggior generale OBERMAIR.

La guerra russo-giapponese secondo la relazione ufficiale dello stato maggiore russo. (Continuazione).

Le manovre imperiali tedesche del 1911; per v. R.

Marzo.

La nuova istruzione sulla ginnastica per l'istruzione preliminare e le scuole delle reclute; pel capitano J. STEINEMANN.

La guerra russo-giapponese secondo la relazione ufficiale dello stato maggiore russo. (Continuazione).

La guerra del 1870-71. (Continuazione).

MARZIALE BIANCHI D'ADDA.
colonnello a riposo.

Revista Técnica de Infantería y Caballería — Madrid.

1° e 15 marzo.

Uomini politici e militari spagnuoli sotto il regno di Carlo III; per D. JULIAN JODERIAS, bibliotecario dell'Ateneo madrilen.

La cavalleria a Melilla nel 1909; capitano ELISEO SANZ.

Campagna di Chania; capitano GARCIA PEREZ.

United Service Magazine — Londra.

Marzo.

La strategia navale e la crisi del 1911.

La disciplina e le punizioni nell'armata.

Badajoz e la cordiale intesa.

Pensieri su Waterloo.

Ambrosio Marchese di Spinola (1569-1638).

La nostra guerra con la Persia nel 1856.

Le funzioni della cavalleria.

Il treno territoriale.

La conquista dell'India meridionale.

Journal of the Military Service Institution — Stati Uniti.

Marzo-aprile.

Educazione militare.

Mobilizzazione e manovre.

La divisione di fanteria.

I reggimenti di cavalleria.

Le armi regolari nella guerra civile.

Preparazione alla guerra.

Capitano EMILIO SALARIS.

Il Direttore AMILCAR STRANI, tenente generale.